DISSERTAZIONE

SOPRA

I VAMPIRI

DI

GIOSEPPE DAVANZATI

PATRIZIO FIORENTINO, E TRANESE,
CAVALLIERE GEROSOLIMITANO,
ARCIVESCOVO DI TRANI,
E PATRIARCA DI ALESSANDRIA.



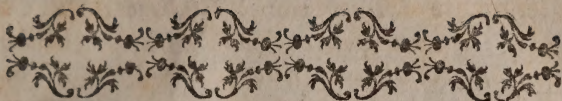
NAPOLI

MDCCLXXIV.
PRESSO I FRATELLI RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AI LEGGITORI.

LA Diſſertazione ſopra le apparizioni ſtrepitoſe de' Vampiri di Monſignor Gioſeppe Davanzati, Arciveſcovo di Trani, toſto che uſcì dalla ſua penna, benchè manoſcritta, ella ſi ſparſe non ſolo per l' Italia noſtra, ma di là da' Monti. Il ſolo giudizio vantaggioſo, che d' eſſa diede il più gran Pontefice, che ſiaſi veduto nella Sede di Roma, qual fu Benedetto XIV, baſterebbe a ſtabilire il ſuo merito: ma la ſtima, che ne han fatta diverſi altri Letterati con averla citata con lode nell'opere loro, maggiormente lo confermano. Quindi è, che il Burmanno diceva ad un noſtro regnicolo, ch'egli non avea letto coſa migliore su queſto ſuggetto. E certamente ſe ſi riguarda l'ordine, la ſpregiudicatezza del penſare, e la vaſta e varia erudizione, e cognizione de' nuovi ſiſtemi, apparirà chiaramente quanto eſſa ſupera l'altre; e ſembrerà non eſſere ſcritta da un Autore, che nacque dopo il mezzo del ſecolo paſſato. Per lo merito dunque dell'Opera, e per le continue richieſte, che ci venivan fatte, e ſpecialmente nell' anno ſcorſo, in cui ſi ſentì di nuovo parlare in

Germania di queſte apparizioni di uomini morti, o ſian Vampiri, ci ſiamo moſſi a pubblicarla. Per l'edizione di eſſa noi abbiamo ſcelte le migliori copie, e queſte confrontate col primo borro dell'Autore. Noi ſiamo reſtati ſorpreſi dal vedere la diverſità delle copie, e la quantità degli errori sì per li paſſi monchi, od alterati, che delle coſe aggiunte, o dislogate da' proprj luoghi. Ci ſiamo dati la pena di riſcontrare tutt' i paſſi degli Autori, che venivan citati, di ridurli alla vera lezione, e di notare a piè di pagina il luogo, ond'eran preſi, che mancava in eſſe copie. Abbiamo parimente aggiunto i ſommarj ai capitoli, ed alcune note colla vita dell' Autore. In oltre ſi è ſtampata una Lettera ſulla riforma delle Feſte ſcritta a Benedetto XIV colla riſpoſta di coſtui al Davanzati. Speriamo, che 'l Pubblico ci ſaprà grado di queſta fatica; e che leggerà con piacere in queſta Diſſertazione, che gli preſentiamo, il più bel fatto della ſtoria de' pregiudizj umani: e vedrà quanto l'uomo prevenuto ſia facile a dar corpo all'ombre, ed a formarſi degl' idoli talora di venerazione e di riſpetto, e talora di ſpavento e di orrore. Vivete felici.



VITA
DI
GIOSEPPE DAVANZATI
ARCIVESCOVO DI TRANI.



A Famiglia Davanzati è così nota, che non fa uopo, che mi distenda a dire qual'ella sia. Basta il memorare generalmente, che per lo spazio di 200 anni esercitò il riguardevole ufficio di Gonfaloniere della Repubblica di Firenze, e che fu sempre feconda di uomini illustri nelle lettere, e nelle magistrature; tra molti de' quali è chiaro un Bernardo Davanzati per le dotte opere sue, ed un Giuliano, spedito Ambasciadore dalla sua Repubblica all' Imperadore Alberto I, per le funeste fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini. Questa fazione, che lacerò per molti secoli l'Italia, e fece, che le città perdessero i loro più illustri cittadini, per sottrarsi alle continue stragi, di cui era cagione, obbligò un Agnolo Davanzati a rifuggirsi in Napoli; dove dimorando procrò

Lorenzo, e Lorenzo procreò Giuliano. Da Giuliano, che avea sposata Agata Mariconda, di nobil famiglia Napoletana, nacque Lorenzo: il quale tolta in moglie Eugenia Calia, nobile originaria di Atene, ed unica erede, si trasferì in Bari, dove quella dimorava, con cui procreò Giuliano, Niccolò, Agata, e Gioseppe. Giuliano morì in età fanciullesca, Niccolò fu mandato da suo Padre a Firenze, perchè avesse cura de' suoi beni, Agata fu data in moglie a Domenico Forges, di Famiglia Nobile originaria di Chaalons (1) *in Francia.*

GIOSEPPE, *di cui imprendo a scriver la vita, nacque in Bari nel dì 29 di Agosto dell'anno* 1665. *Egli palesò ben tosto la vivacità del suo ingegno. Il Padre prese di lui somma cura, e secondando la sua inclinazione per gli studj, ed alimentandola cogli esempj di grandi uomini, ottimo mezzo a portare i giovani a gran cose, lo mandò a studiare la lingua latina, e le belle lettere nel Collegio de' Gesuiti. E' fece de' gran progressi, e tosto si distinse dagli altri: ma la morte tolse al Padre il piacer di vedere, come corrispondeva il giovane suo figlio alle cure di lui. Gioseppe non potè comprendere la perdita di suo Padre sì per la tenera età, che per la diligenza, che seguitò ad aver di lui sua Madre. Avendo compito, nell'età di* 15 *anni, lo studio della umanità, e delle belle lettere, imprese il corso della filosofia Aristotelica, secondo che l' insegnavano i Gesuiti, dalla quale rimase piuttosto annebbiato, che rischiarato l'ingegno suo, non avendone appreso altro, che poche inutili pa-*

(1) Ved. Baile art. Niccola Perrot. not. (*a*)

parole. Sua Madre benchè desiderasse di aver sempre appresso di se questo suo figliuolo, che solo di que', che avea, l'era rimasto in casa; nondimeno sagrificando l'amor materno al vantaggio di lui, in cui dee consistere il vero affetto de' Genitori, risolvè d' inviarlo all' Università di Napoli; perchè fornisse il corso de' suoi studj. E perchè egli era inclinato allo stato Ecclesiastico, presi quegli ordini, che l' età sua comportavano, partissi lieto per l' ardente brama, che avea di perfezionare il suo spirito. Giunto a Napoli si diede allo studio delle leggi civili, e canoniche, ed alla Teologia. Non eran passati tre anni, quando perdè sua Madre, della di cui morte sentì grandissimo cordoglio. Forniti, ch'ebbe questi studj, conobbe, che gli mancavano nella concatenazione del sapere, oltre all' altre, le cognizioni fisiche, e matematiche: delle quali scienze era priva questa Università, che ora per le cure del Re Carlo vi s'insegnano. Per la qual cosa risolvè di andarle ad apprendere a Bologna. Mentre era sulle mosse, ricevè nuova di Firenze pel Cavaliere Bostico Davanzati, di lui parente della morte di Niccolò suo Fratello. Onde partitosi tosto per quella Città, e dato sesto a suoi affari domestici, portossi a Bologna, ove egli apprese le scienze Fisiche e Matematiche. Compiti questi studj, risolvè di viaggiare, sì perchè era spinto a ciò grandemente da una naturale inclinazione; come perchè pensava, che dopo l' acquisto di alcune idee necessarie, non vi sia cosa migliore per conoscere l' uomo, quanto il viaggiare, e vedere la gran città del Mondo, ch' è

 all'

all'uomo un maestro sempre parlante. Fatta questa elezione, e avendo veduto tutte le città principali dello Stato Pontificio, della Toscana, e quelle dello Stato della Repubblica di Venezia, si condusse a Milano; dove fece stretta amicizia col zio del fu Cardinale Pozzobonelli, il quale avea risoluto di veder Parigi, ed indi di visitare il Santuario di S. Giacomo di Galizia. Onde unitosi seco lui nel viaggio, e trattenutosi alquanto a Turino, ed a Ginevra, passò a Parigi. Quindi dopo alcuni mesi di dimora si condussero amendue in Galizia a visitare quel Santuario. Ma siccome il Pozzobonelli non avea avuto altro fine del suo viaggio, che questo, rivolse il suo cammino per l' Italia, non potendo persuadere a venir seco il Davanzati, che tutto altro oggetto s' avea proposto. Rimasto adunque solo il Davanzati, ed avendo osservato tutte le Città principali della Spagna, e del Portogallo, tornò di nuovo a Parigi, essendo molto innamorato delle maniere, e de' costumi de' Francesi. Quivi si trattenne molti anni, non tralasciando di migliorare il suo talento con frequentare le Università, e col conversare co' migliori Letterati di quella. Dopo un sì lungo soggiorno a Parigi passò nelle Fiandre, indi in Olanda. Quindi avendo fatta risoluzione di ripatriarsi, passò da Colonia a Magonza, e osservando il Palatinato, il Circolo del Reno, l'Alsazia, la Lorena, il Delfinato, e la Provenza, per Sciamberj si trasferì a Genevra. Ma come fu quivi giunto, ritrovò essergli stato da Firenze rimesso del denaro dal Cavalier Bostico

Da-

Davanzati, e non potendo dimenticarsi di Parigi, in tempo specialmente, che regnava il gran Luigi, volle ritornarvi di nuovo. Donde, alquanto dopo, pensò di passare in Inghilterra, sì per osservar quell' Isola, nobil sede dell' Arti e delle Scienze, come per conoscere quanto allora essa avea di più grande, cioè l' immortal Neutone: per la qual cosa drizzò il suo viaggio per Bologna. Ma per varj accidenti gli fu impedito di passar oltre, e non ebbe altro piacere, che di vedere da questa Città ad occhio nudo l' Inghilterra. Quindi ritornando di nuovo per le Fiandre in Olanda, passato da Aguisgrana in Colonia, e da Colonia a Treveri, e attraversando la Lorena, e l' altre Provincie della Francia, venne per Susa di nuovo a Torino. Indi avendo osservato quegli altri Stati d' Italia, che nell' andare non avea veduti, finalmente ripatriossi, accolto con indicibile piacere da sua Sorella. Ma poco si trattenne in Bari, perchè fu obbligato di partir per Firenze, richiamato colà da suoi interessi; i quali avendo rimessi in buon ordine, s'indrizzò per la Patria nuovamente. Giunto a Napoli, e avendo saputo quivi, ch'era vacata la Dignità di Tesoriere nella regal Chiesa di S.Niccolò in Bari, benchè molti la pretendessero, la chiese, e l'ottenne essendo allora Diacono. Dopo di ciò, avendo ricevuto l'ordine Sacerdotale per mano del Vescovo di Montemarano Mariconda suo zio, partì per Bari, ove godè per qualche tempo in un ozio letterario la sua nuova Dignità. Ma siccome gli uomini di lettere, e virtuosi mal son veduti nella lor Patria dagl'ignoranti o sia per una fatalità, o perchè

questi riguardano di mal' occhio quelle virtù, e quel sapere, di cui essi son privi, cercarono nell' animo di Monsignor Priore Pallavicini, con male arti adombrando le sue virtù, di screditarlo. E ad istigazione loro il Pallavicini tessendo una nera impostura, lo fece chiamare a Roma. Quivi giunto durò poca fatica a dimostrare la sua innocenza, onde fu tosto rimandato a Bari. Egli cercò con moderazione di animo di ripacificarsi col Pallavicini: ma questi, come ad onta si recava la sua venuta, e 'l vedeva di mal' occhio, fingendo amicizia, gli tramava intanto nuovi inganni: quando una cagione non aspettata disvelò innanzi tempo contro al Davanzati il celato suo odio. Aveva allora Clemente XI spedito ordine a tutte le Chiese del Regno, che dopo la Messa solenne si cantassero le litanie, perchè Dio si compiacesse di por pace tra' Principi di Europa, i quali in quel tempo per la successione della Monarchia di Spagna erano tutti in guerra. Monsignor Pallavicini proibì, qual se ne fosse la cagione, ai Preti della sua Chiesa di obbedire al Pontefice in questo, ma il Tesoriere Davanzati eseguir volle gli ordini del Papa. Del che inasprito il Pallavicini, accusandolo al Papa, di miscredenza (solita accusa per perdere gli uomini virtuosi, e di lettere) il fece richiamare a Roma. Ma siccome le avversità sempre non nuocono, questa sua nuova molestia servì a farlo conoscere, e ad aprirgli la strada a nuovi onori. Egli pel suo talento fece amicizia con molti Cardinali, ma più che delle amici-

zie di questi, alcuni de' quali non erano rispettabili, che pel grado, si gloriava molto di quella, che strinse con Prospero Lambertini, e col Marchese Maffei, che per la conformità del pensare indivisibilmente convivevano insieme. Egli pose tosto in chiaro la sua innocenza, facendo vedere, che l'accuse del Pallavicini non nascevano altronde, se non dall'aver voluto obbedire agli ordini del Papa, che il Pallavicini avea ricusato di eseguire. Clemente XI sì per la falsità delle accuse, come per la somma obbedienza dal Davanzati usata agli ordini di lui, dichiarollo innocente, e richiamò a Roma Monsignor Priore, come incorso nelle censure. Il Davanzati seguì per molti anni a trattenersi in Roma. Finalmente essendosi pubblicato il noto interdetto di Lecce, e trovandosi le cose molto alterate tra la Corte di Roma, e quella di Vienna, si pensò dal Papa Clemente XI di mandare a Cesare un uomo di spirito, e di accorgimento per accordare l'affare dell' Interdetto. Volse tosto il pensiere al Tesoriere Davanzati, il quale non solo egli stesso avea conosciuto, ma sentito da' Cardinali lodare, come uomo di spirito penetrante, e di prudenza, e di dottrina fornito, che avea gran cognizione dell' uomo, poichè avea varie nazioni, e costumi scorti viaggiando. Elettolo dunque per Legato straordinario a Cesare, il Davanzati corse tosto sulle poste a Vienna. Era allora in quella Corte il Conte Stella, nato in Modugno, piccola Città della Provincia di Trani, il quale per varie circostanze avventurose era giunto ad esser molto caro a Carlo VI. Ora il Davanzati ne' primi mesi del

suo

suo soggiorno colà, pose tutta la sua cura ad acquistarsi l' amicizia del Conte, come gli venne fatto per gli accidenti i meno previsti, e poco rilevanti, tanto è vero, che per lo più ne' gran Negoziati alcune minime cose decidono della sorte di quelli. Conciosiachè come gli emuli del Conte Stella, adombrando il vero, spargevano malamente alcune cose del medesimo, le quali se mai erano in lui, non provenivano, che dal caso, e ne chiedevano spesso, e importunamente il Davanzati, come suo paesano, ad approvarle; egli non solo gli disingannò, ma colle sue prudenti risposte gli fece tacere. Il che giunto a notizia del Conte, tanto amor gli prese, che non solo gli dava segni de' più grandi onori, ma di continuo grandemente il lodava a Carlo e pel sapere, e per la sua virtù, e per l'integrità de' suoi costumi. Il Davanzati per tali ufficj, e per lo suo spirito, e per le sue allettanti maniere, si seppe bene insinuare nella grazia dell' Imperatore. Il qual conosciutolo per quello, che gli era stato descritto, lo fece degno così della sua benivolenza, che non passava giorno, che nol volesse seco a ragionamento. Giunto a questo stato per le sue ottime qualità fu facile al Davanzati di spianare l' affare, e di fissare i punti principali della pace. Ma come vi bisognava un abboccamento col Papa a risolvergli, messosi sulle poste, prese la via d' Italia. Poche miglia lungi da Vienna roversciatosi il calesse, dissavventuramente gli si ruppe una gamba, onde fu necessitato di ritornare in dietro. Risaputosi ciò da Carlo VI, gli mandò il Chirurgo di Corte, perchè fosse

fosse da quello curato. Sorto dopo alcuni mesi, prese di nuovo la via di Roma, ove giunto, ed approvatosi il suo piano, ritornò a Vienna per dare l'ultima mano al negoziato, il che tosto eseguì; ed il seppe sì bene condurre, che nè l'una, nè l'altra parte ebbe a dolersi. Così avendo fornito ogni sua incumbenza, si affrettava di ritornare in Roma col Conte Galas, Ambasciatore Imperiale a quella Corte; quando Carlo VI gli volle dare un nuovo contrasegnò del suo affetto, nominandolo Arcivescovo di Trani, la quale Chiesa da molti anni era vacante, facendogli dono di 10000 fiorini per le prime spese. In questa occasione la Principessa Pio gli regalò una croce di smeraldi coll' anello contornato di diamanti. Giunto in Roma col Conte Galas, stretto suo amico, il Papa Clemente XI si chiamò pubblicamente soddisfatto dell' opera sua, e come altro non vacava allora, che l'Abazia di S. Maria della Vittoria per la morte del Cardinal Carpegna, di rendita di 600 scudi Romani l'anno, di quella lo investì, e consagrollo Arcivescovo di Trani.

Non così tosto il Gran Maestro di Malta Perelos seppe essere stato creato Arcivescovo di Trani, che gli conferì con suo Brevetto la Croce di Cavalier di Malta, ed indi poi con un altro lo elesse Giudice Conservatore de' privilegj di detta Religione nella Provincia di Trani, del che avendolo ringraziato Monsignore con sua lettera, il gran Maestro così gli rispose.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGN.

GRadisce V. S. Ill. con espressioni così obbliganti i due Brevetti, i quali m' accusa colla cortesissima sua de' 15 di Ottobre, che io mi riconosco in debito di rendergliene copiosissime grazie. La Croce del mio Ordine collocata nella sua sacra Persona riceve lustro, e splendore dalla sua Arcivescovile, e l' aver presa la confidenza di eleggerla Giudice Conservatore è un' altra Croce, perchè porta il peso di difendere i privilegj del riferito mio Ordine. Io son sicuro, che V. S. Ill. lo farà con zelo in ogni congiuntura. Mentre bramoso d' autenticarle la stima ben distinta, che professo al suo singolarissimo merito, le auguro il colmo delle più invidiabili felicità. Di Malta li 30 di Novembre 1718.

Al servizio di V. S. Ill. il Gran Maestro
Perellos.

Poichè egli fu di questo nuovo onore fregiato, partissi subito alla volta di Trani. Giunto, che vi fu, trovò questa Chiesa in uno stato deplorabile. La Sede per molti anni vacante avea di molto rilasciata la disciplina, e introdotto una gran superstizione nel Volgo, effetto, oltre alla prima cagione, della poca dottrina de' Preti. Quindi pose tutte le cure a torre questi inconvenienti, e specialmente alcune divozioncine, che si facevano di notte tempo ad alcune vecchie imagi-

gini . E primieremente egli cominciò a ſpiegare ogni Domenica la Scrittura, ed a fare de' Diſcorſi Paſtorali tendenti a torre quegli abuſi ; ma come vide ritrarſene poco frutto , perchè è difficile sbarbicare alcuni uſi del popolo , e ſpecialmente quando queſti col velo della Religione danno campo agli uomini di ſoddisfare le loro paſſioni ; così egli riſolvè di aprire la S. Viſita per la ſua Dioceſi , e portatoſi armato di uncini , e di martelli in quelle Chieſe , ove alle vecchie imagini ſi preſtava quel ſuperſtizioſo culto , molte di quelle poſe in pezzi , ed infranſe . Queſte ſue operazioni ſcoſſero talmente il popolaccio , e così inaſprirono i Frati , ed i Preti , i quali da quelle tali divozioncine gran prò traevano , che ſoſtenuti da una delle prime Dame del Regno , che gran maneggio avea in Roma , l'accuſarono al Papa per Iconoclaſta , e per ordine del quale fu chiamato a Roma . Quivi giunto , paſsò più di un anno , prima che aveſſe potuto aver udienza da Benedetto XIII , ch' era ſucceduto a Clemente XI , tanto aveano prevenuto l'animo religioſo di queſto Papa contro di lui . Alla fine avendo trovato modo di parlar col Papa , e preſentatoſi colla ſolita ſua ſuperiorità di ſpirito , incominciò in queſte voci il ſuo diſcorſo : En caput Prophetæ , premium Puellæ ſaltatricis . Le quali parole ſorpreſero il Papa , ed indi diſcovrendo tutti gl' intrighi , che avea uſato in Roma la Principeſſa N. N. per perderlo , e facendogli vedere , che l' aver rotte quell' imagini era un effetto di zelo pel vero culto di Dio , venne poi a numerare i ſervigi , che avea preſtati alla Corte di Roma : il che

eſpo-

esposto colla sua vivacità di espressioni, ed intrepidezza, mosse così l'animo pietoso del Papa, che convinto della sua innocenza e dell' impostura altrui, il rimandò alla sua Sede. Ritornato egli in Trani non solo non portò odio a suoi nemici, ma ancora colla solita sua magnanimità, loro fece del bene, e molti di quei Preti provide, in contracambio del male, di beneficj, e di prebende. Egli rivolse l' animo nel suo ritorno ad introdurre qualche lume di sapere nel Clero, onde fondò alcune scuole pubbliche nel suo proprio palazzo, essendo nemico di Seminarj, ne' quali, credeva, che la gioventù fosse più esposta ad apprendere il male, che il bene; e ciò per l' unione di tanti giovani per ingegno, per costumi, e per inclinazioni diversi. Quindi invitò senz'alcun dispendio a venirvi non solo i Preti della sua Chiesa, ma quei della sua Diocesi, a' quali nel primo piano del suo palazzo assegnava una stanza divisa dall' altre con tutto ciò, che loro facea bisogno: ma o la barbarie de' tempi, o la scarsezza de' Preti fece, che tosto le Scuole si chiudessero, onde de' letti, e di tutto ciò, che avea fatto per uso di quelle, all' Ospedale pubblico ne fece dono. In questo tempo venendo in Benevento Papa Benedetto XIII, egli partì per Firenze per vendere quegli altri beni, che gli erano rimasti, dove pervenuto, il suo primo pensiero fu di ergere, in segno del suo amore, un Sepolcro di marmo a Niccolò suo fratello nella Cappella di S. Caterina di Padronato de' Davanzati, ch' è a sinistra della Chiesa della SS. Trinità. Egli vi fece scolpire la seguente Iscrizione da lui medesimo composta

D.O.M.

D. O. M.

NICOLAO DE DAVANZATIS LAURENTII FILIO
PATRICIO FLORENTINO BARII IN APULIA NATO
EX QUO FLORENTIAM APPULSO
IBIQUE SUAE AETATIS FLORE
HEU IMMATURA MORTE CORREPTO
NON SINE LACRUMIS SEPULTO
JOSEPH DAVANZATI EQUES HIEROSOLIMITANUS
ET ARCHIEPISCOPUS TRANENSIS
FRATRI DULCISSIMO IN OBSEQUIUM
SUI AMORIS
APPONERE CURAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXVII.

Avendo dunque dato sesto a suoi affari, ritornò alla sua Sede, dove avendo saputo la morte di Benedetto XIII, corse in Roma per assistere al Conclave, in cui fu eletto a Papa Clemente XII: ed avendogli baciato il piede, fece ritorno in Trani. Nel suo ritorno fu travagliato da nuove cure e delicate. Era in Trani allora il P. Maestro Maulano de' Minori Conventuali, uomo robusto, salace, di maniere insinuanti e fervido d' ingegno. Questi avea per mezzo della confessione sparso negli animi di alcuni degli errori gravi in Religione, ed avea formata una specie di setta. I suoi sentimenti erano, che siccome il peccare non era del corpo, ma dell' anima, così quando questa si sollevasse alla contemplazione delle cose celesti, il corpo potea fare qualunque azione vietata dalle leggi di-

 vine

vine ed umane, ſenza aſcriverſi quella a peccato. Queſti ſuoi ſentimenti trovarono toſto de' ſeguaci, come troppo commodi a garantire le debolezze, e la malizia umana, egualmente negli uomini, che nelle donne. Avendo per mezzo di alcuni Miſſionarj l' Arciveſcovo ciò ſcoperto, pensò ſubito di formarne con tutta la ſegretezza il proceſſo, ed a formarlo in tal guiſa fu neceſſitato per molte ragioni, che la prudenza umana, e la carità criſtiana richiedevano. Verificato il tutto, arreſtò il Padre Maeſtro, e ne ſcriſſe a Roma. Ma come queſto fatto offendeva tutto l' Ordine de' Minori Conventuali; eſſi ſi adoperarono così bene in Roma, che fecero, che non ſi veniſſe a quella pena, che meritava, ma fattolo dichiarar pazzo, ſi ordinò, che foſſe conſegnato a' Frati del ſuo Ordine perchè il confinaſſero in Gravina. Queſti, poichè videro nelle loro mani il P. Maulano, cercarono per l'altrui mezzo di moleſtar l' Arciveſcovo. Ed in fatti fecero ricorrere al Vicerè Daun, che il proceſſo preſo per l'affare del Maulano era ſtato fatto con tutte le formole di quello del s. Officio, il che era contra le leggi del Regno. Queſto nome così odioſo e deteſtabile mai ſempre nella noſtra Nazione fece tanta impreſſione nell' animo del Vicerè, moſſo ancora dagli occulti maneggi de' Frati, che 'l richiamò a Napoli a render conto di ſua condotta. Egli obbedì toſto agli ordini ſupremi, e preſentatoſi al Vicerè, fece vedere, che molte pregnanti e forti ragioni l'avean moſſo a prender in quella forma il proceſſo, come poteva egli ſteſſo vedere da quello, che gli preſentava. Dal che rilevataſi la ſua in-

innocenza, e la ſua prudente condotta in affare sì delicato, fu rimandato alla ſua Sede. Toſto che ſi reſtituì a Trani, egli ripreſe non ſolo le ſue cure paſtorali, ma ancora le letterarie. In queſto tempo ſcriſſe alcune Diſſertazioni ſulle Comete, le quali, come mai non ebbe cura delle coſe ſue, ſi ſono perdute. Mi aſſicura però l' abbaſtanza noto Abate Galiani Conſiglier del Commercio, che l' avea lette, ch' erano ſcritte con molto giudizio. Non avea poſto fine a queſta ſua letteraria fatica, quando rinnovandoſi nel 1739 le apparizioni de' Vampiri in Germania, egli per ſoddisfare alla curioſità di alcuni ſuoi amici ſi poſe a ſcrivere una Diſſertazione su queſto fenomeno, la quale, comechè non mai volle ſtampare coſa alcuna, pure ſi divolgò toſto così manoſcritta non ſolo per l' Italia, ma di là da' Monti. In queſto tempo egli fu afflitto per la morte del Cavalier Baſtico Davanzati in Firenze, il quale gli laſciò in teſtamento vita ſua durante l' annua rendita di ducati 400. Nell' anno ſeguente il dotto Cappellano Maggiore Monſignor Galiani, ſuo ſtrettiſſimo amico, gli diede nuova materia da ſcrivere. Ei gli chieſe in nome della Conteſſa D. Clelia Grilli Boromei il ſuo ſentimento ſulla natura del veneno della Tarantola di Puglia, de' ſuoi effetti, e ciò che ſtimaſſe dell' antidoto del ſuono, e del ballo per riſanarne. Il Davanzati ſoddisfece ſubito alle ſue domande con una lunga, e dotta lettera, che ſcriſſe su queſta materia; alla quale il Galiani avendo fatte alcune obbiezioni, e' gli riſpoſe con un altra non men lunga, che erudita lettera, con cui diſcioglieva le obbiezioni propoſte. Di queſte due

lettere non ho veduto, che la seconda, la quale merita di darsi alle stampe, racchiudendo molte cose interessanti su questo soggetto.

Nel 1741 essendo stato eletto a Papa Prospero Lambertini, suo amicissimo, egli nell'età di 75 anni si partì per Roma a baciar il piede a Benedetto XIV. Fu accolto co' segni più grandi di onore, e colla stessa antica amicizia dimostrando, che la nuova sua dignità, come suole spesso in alcuni avvenire, in nulla avea quella alterata nel suo grande animo; e non passava giorno, che non fosse con lui. Questa benevolenza del Papa ingelosì tosto i Cardinali. In questo tempo il Re Carlo si preparava a partire pel Santuario di S. Niccolò di Bari. Il Cardinale Acquaviva, che 'l mirava gelosamente, prendendo questa occasione, un giorno nell' anticamera del Papa rivoltosi al Davanzati gli disse, ch' era di bene, che dovendo passare il Sovrano dalla sua Sede si fosse trovato colà a baciargli la mano. Egli comprese l'idea del Cardinale, e prontamente gli rispose, sorridendo, ch' e' sapeva pur troppo il suo dovere: che lo ringraziava del suo consiglio, ma ch' era troppo tardi; poichè era venuto a tal effetto a prender licenza dal Papa, ed avuto udienza, chiese il permesso di partire. E benchè il Papa cercasse di dissuaderlo, e colla sua premura gli desse qualche segno di vicina promozione, e' gli rispose, che 'l suo dovere di fedel Vassallo il chiamava altrove, ma ch' era sicuro della grazia di S. S. in qualunque luogo si ritrovasse: tanto egli amò più che ogni altro vantag-

taggio il proprio decoro. Partitosi dunque si ritrovò a tempo a baciar la mano al Sovrano, a cui si presentò, e parlò con tanta presenza di spirito, che il Re rivolto a' suoi di Corte ebbe a dire: quanto è ardito questo buon vecchio.

Fin da che si era trattenuto a Roma avea esposto al Papa Benedetto XIV alcuni inconvenienti, che meritavano dalla S. S. riforma, tra' quali quello del numero eccessivo delle Feste, che bisognava di esser ristretto. La qual cosa il Papa non solo udì volentieri, ma l'assicurò di voler porvi rimedio. Ond'egli nell'anno seguente rinnovò le suppliche con una lunga lettera su questa riforma proponendogli varj modi: a cui rispondendo il Papa gli scrisse, ch' egli si appiglierebbe a uno di quelli, e propriamente al suo, come in fatti avvenne. Onde il Davanzati fu quegli, che in parte promosse nell' animo del Papa sì santa Riforma tanto utile alla povera gente, che non ha altro mezzo da vivere, che colle proprie fatighe. Intanto la sua Dissertazione sopra i Vampiri s' era sparsa per tutta l' Italia benchè manoscritta, e come seppe, ch' era giunta a notizia del Papa, e che mostrava piacere di averla, superando la sua natural modestia, ne fece con sua lettera presentare una copia dal suo Agente al Papa. Il quale col seguente Breve che gli scrisse, mostrò il suo benigno gradimento.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

ABbiamo ricevuta la sua Dissertazione sopra i Vampiri presentataci dal suo Agente. L'abbiamo subito letta con piacere, e nel medesimo tempo ammirata sì per la dottrina, che per la vasta erudizione, di cui ella è fornita. Ce ne rallegriamo con esso lei, e le ne siamo tenuto del dono di sì bell' opera, ch' è degna, che vegga la pubblica luce. Ci conservi la sua antica buona amicizia, restando con dare a lei, ed al gregge alla sua cura commessa l' apostolica benedizione. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 12 Januarii 1743. Pontificatus nostri anno tertio.

Mentre ei godeva una sana vecchiaja, e tranquilla, fu afflitto dalla morte di Agata sua sorella, ch' egli amava teneramente come colei, ch' era fornita di amabili costumi, e di ottime virtù. Egli non potè con tutta la sua filosofia resistere a tal perdita, e quanto le fosse cara, volle dimostrare colla seguente iscrizione, che fece scolpire sovra il sepolcro di lei.

D.O.M.

D. O. M.

HIC CONDUNTUR CINERES PRÆCLARISSIMÆ MULIERIS AGATHÆ DAVANZATI CHRISTIANIS VIRTUTIBUS PRÆDITÆ NOBILIQUE GENERE ORTÆ UTPOTE A VETUSTA AC PERILLUSTRI PATRICIORUM HETRURIÆ PROSAPIA DE DAVANZATIS PROGENITÆ, QUÆ DUM ADHUC PUELLA FLORENTIAM ORIGINARIAM EJUS PATRIAM ADIRE PARAVERAT UT INSIGNI SANCTÆ MARTÆ CŒNOBIO EXPENSIS SUÆ DAVANZATORUM FAMILIÆ A FUNDAMENTIS EVECTO MONASTICAM VITAM PROFITERI VELLET INOPINATE SIC DESUPER DEO PERMITTENTE NUPTUI TRADITUR DOMINICO FORGES. AC TANDEM POST MULTUM VERO TEMPORIS PIIS OPERIBUS ONUSTA DOMESTICIS CURIS LABORIBUSQUE CONFECTA OBDORMIVIT IN DOMINO ANNO ÆTATIS OCTUAGESIMO TERTIO DIE DECIMASEXTA FEBRUARII DOMINICÆ INCARNATIONIS MILLES.MO SEPTINGENTESIMO QUATRAGESIMO QUINTO. DENIQUE NE TANTÆ MATRONÆ PRÆCLARA VIRTUS OBLIVIONI DARETUR, DILECTISSIMÆ SORORI ARCHIEPISCOPUS TRANENSIS FRATER MÆRENS IN SIGNUM AMORIS HOC MONUMENTUM APPONERE CURAVIT ANNO SALUTIS MDCCXXXXV.

Intanto in Roma si era sparso, e non senza fondamento, che l' Arcivescovo di Trani sarebbe stato nella prima promozione eletto a Cardinale, ed Egli ne avea avuto lettere, che ne lo assicuravano, dal Cardinale Albani, e da Monsignor Costanzo suoi amici; ma questa voce universale fu quella, che gli tolse il Cappello. Il Cardinale Acquaviva, ch' era nemico del Davanzati, e gli altri pretensori congiurarono contra lui. Essi presso il Papa presero il carattere di amici del Davan-

vanzati, a cui il lodavano, e nelle lodi riferivano al Papa ciò che di lui si vociferava per Roma, con soggiungere, che il pubblico diceva, che S. S. coll'elezione del Davanzati a Cardinale avrebbe onorata solo la sua tomba, trovandosi nell' ottantesimo anno di sua età: nel mentre, che ciò succedendo, avrebbe rovinati i suoi Nipoti per le spese, che avrebbero dovuto fare in questa occasione senza speranza di rifarsene. Questa ultima parte del discorso, ch' Eglino posero e spesso a veduta del Papa, fecero qualche impressione nell'animo suo. Ma la morte avvenuta in questo tempo di Monsignor Crispi Arcivescovo di Ferrara, per cui veniva a vacare il Patriarcato d'Alessandria, glielo fecero determinare. Poichè essi fecero vedere al Papa, che dov'Egli avesse voluto provvedere il Patriarcato d' Alessandria in persona del Davanzati, avrebbe dimostrato la stima, che conservava di questo suo grande amico, e nel medesimo tempo non avrebbe rovinato i suoi Eredi, ciò che sarebbe stato più caro all'Arcivescovo di Trani, che il cappello. Al qual partito appigliandosi il Papa, gli fece tosto spedire gratis le bolle, dandogli avviso della sua promozione al Patriarcato col seguente Breve scritto di suo proprio pugno.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater salutem & Apostolicam benedictionem.

ESsendo vacato per la morte di Monsignor Crispi, Arcivescovo di Ferrara, il Patriarcato d' Alessandria, Noi, memori della nostra antica buona amicizia, lo destiniamo a lei, e daremo gli ordini opportuni per la spedizione. Gradisca questo piccolo contrassegno del nostro affetto, e della nostra stima. Auguriamo a lei, Patriarca del nuovo Testamento, quella lunghezza di vita, e di sanità, che godettero i Patriarchi del Vecchio: ed abbracciandola, le diamo l' Apostolica benedizione. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 2 Augusti 1746. Pontificatus nostri anno sexto.

Fu sensibile a questo segno di affetto di Benedetto XIV: onde gli rese colle più vive espressioni di gratitudine i suoi umili ringraziamenti. Dopo questa nuova dignità godè della sua robusta vecchiezza sempre intento alle sue cure pastorali e letterarie, quando nel 1753 e' fu assalito da una febbre sì ria, che il tenne 14 giorni a letto con non grave pericolo di sua vita: ma o per la robustezza della sua complessione, o per l'arte de' Medici, ei superò il male. Questa fu la prima infermità, che soffrì, da che nacque. In questa sua malattia, come ebbe sempre libera la mente, egli non solo soffriva intrepido il male, ma discorreva con in-

indifferenza della morte, e poneva, non lasciando il natural suo costume, scherzevolmente in deriso co' Medici la lor arte. Egli riprese in breve, e più vigorosamente le sue forze, e dove avesse posto mente a più gelosamente guardare la sua vecchiaja, la quale, benchè robusta, era pur grave, avrebbe potuto vivere più lunga vita. Ma ne' 15 di Febbrajo del 1755 avendo voluto scendere nel suo giardino, unico divertimento della sua età cadente, per osservare se le copiose nevi, che alcuni giorni prima eran cadute, avessero offeso i suoi agrumi, e trattenutovisi alquanto, fu sorpreso da un gran rigore di freddo, a cui sovraggiungendo un ardente febbre infiammatoria nel petto, nè alcun' arte giovando, munissi tosto de' Sagramenti, e spirò placidamente alle ore quattro meno un quarto della notte nel 16 di Febbrajo del 1755, di anni 89 mesi 5 e giorni 16.

Egli era ben fatto di sua persona, di statura bassa, pienotto anzi che nò. Il suo colore era bianco tinto di un bel vermiglio, il capel biondo, la fronte larga, e l' occhio vivo turchino. La vista avea acuta, che conservò fino alla sua morte. La sua fisonomia era dolce: il suo umore era gajo: la sua conversazione aggradevole, utile, e polita per l' uso del mondo. Egli avea de' sali graziosi, e de' detti pronti. La sua maniera di vivere era semplice, ma applicata, era parco nel cibo, e questo di vivande semplici e naturali, il vino usava temperatissimo. Non prese mai bevande calde, nè di tè, nè di caffè, o di cioccolatte, nè di liquori spiritosi, come nocevoli alla salute. Dormiva quanto bastava a rinfrancar la macchina,

na, ma ogni ſera voleva andar a letto con idee allegre, e perciò o gli piaceva di udir, o raccontava de' fatti lieti e faceti; perchè ei dicea, che le idee malinconiche e funeſte o ci tolgono il ſonno, o cel turbano con ſogni lugubri e ſpaventevoli. Da che ſi levava di letto, apriva le vitrate per reſpirare l' aura mattutina, e ſalubre, e ſi veſtiva di tutto punto, e così ſtava fino alle due della notte, perchè diceva, che le perſone pubbliche devono farſi trovar ſempre propriamente compoſte. Egli era d'ingegno vivace, d' animo forte, e coſtante nelle amicizie. Avea gran memoria, ed una eloquenza naturale, e al vivo eſprimente. Avea molta cognizione de' Filoſofi così antichi, che moderni, ed era verſato grandemente nella Storia Sacra, e Profana, e nella Teologia, e ne' Canoni, nelle quali Scienze egli giovane nella Sapienza di Roma preſe la Laurea; la quale, benchè ſapeſſe che altrui dottrina non accreſca, è però buon teſtimonio dell'acquiſtato ſapere per coloro, che in altra guiſa non ſanno diſcernere il merito degli uomini dotti. Era aſſiduo nella lettura de' libri, che non laſciò, ſe non con la morte. Sapea, oltre alle lingue erudite degli antichi, molte delle lingue viventi, e queſte avea appreſo ne' ſuoi viaggi, ciò che giuſtificherebbe abbaſtanza la inclinazione naturale onde era portato a quelli. Ma in queſti ſuoi viaggi egli non ſi diede ad appagare un'inutile curioſità, ma volle oſſervare tutto ciò, che fa ſpettacolo per un uomo di lettere, cioè Librerìe, antichità, curioſità naturali, Accademie, opere di Arti, Uſi, leggi, religioni, coſtumi di differenti nazioni. Ed in

in questa scuola, di ogni altra più utile, apprese non solo l' uomo, ma fece acquisto di una infinità di cognizioni, che lo fece distinguere nel suo tempo. Per questo mezzo ebbe occasione di conoscere, e di conversare con i più grandi uomini. In Italia conobbe il vecchio Redi, il Muratori, il Maffei, in Ginevra conobbe il signor Clerche, in Parigi il Turneforte, in Roterdam il vecchio Baile, in Vienna il signor Leibnizio, e molti altri, che lungo sarebbe il memorare.

Per quel che riguarda la carica di Pastore, procurò di adempirne i doveri per quanto gli fu possibile. Egli cercò colla spiega della Scrittura, che faceva ogni Domenica, di estirpare ogni atto di grossolana superstione: veleno, diceva, egli distruttore di ogni Religione, e della virtù de' popoli. Tutti i suoi Sermoni pastorali si raggiravano sulle virtù, e su i doveri del Cristiano, e del Cittadino. Ma in questi inculcava col zelo, il più ardente a' Padri la economia delle famiglie, e la educazioni de' figli: perchè credeva, e 'l credeva a ragione, che una buona educazione, che è la seconda natura dell' uomo, è la sola, che può fare la presente, e la futura felicità degli uomini, Egli era vigilante co' Predicatori sì perchè non confondessero per un trasporto di rettoriche esagerazioni il culto, che si dee a Dio con quello de' Santi, e le qualità dell' uno non dessero agli altri: come perchè non animassero la gente a certe inutili devozioncine, che oltre che servono a far degli oziosi, snervono le virtù cristiane. Odiava gli accusatori, o quelli, che fingendo un zelo

lo esteriore, non avevano un fondo di vera onestà. Cercava sempre di smorzar gli odj particolarj, e di por pace, ove era nimicizia. Non punì mai con pene corporali i difetti, e traviamenti di spirito de' suoi Preti, ma gli avvertiva fraternamente, e con carità. Gli Apostoli, diceva egli, persuadevano colle parole, non co' fatti. E quei Vescovi, che puniscono colle pene temporali i difetti dello spirito, o non fanno, o non sanno fare il loro dovere, o nasce da malizia di cuore per perdergli. Colle Monache era indulgente; perchè credeva quel loro stato un perenne miracolo della Provvidenza. Era caritatevole co' poveri; poichè non solo dividea loro ogni giorno delle larghe elemosine, ma somministrava a sue spese i medicamenti a coloro, ch' erano infermi. Ma nelle carestie, e ne' tempi di neve, in cui la gente di campagna non aveva, onde vivere, o non potea lavorare, profondeva delle larghe limosine. Anzi nel Febbrajo del 1755 per venti giorni, che durarono le nevi in Puglia, assegnò a ciascun contadino un carlino al giorno, e non bastandogli il denaro, vendè gli argenti per sostentarli. Il che avea fatto ancora alcuni anni prima a prò di alcuni pescatori di Trani, ch' erano tenuti schiavi in Barbaria, per liberarli. Era umano, cortese, e di facile accesso, onde la sua casa era a tutte ore aperta per ognuno, e ciò, perchè ei dicea, che i Vescovi, che sono padri de' popoli, devono essere accessibili, e sempre pronti per udire i bisogni de' loro figli. Non fu superbo, ma non avvilì per qualunque riguardo la sua Dignità. Egli rifece il Palazzo Arcivescovile, e la Chiesa Madre: de-

decorò i Canonici del ſuo Capitolo di rocchetto, e veſte pavonazza ad uſo prelatizio con calzette e fiocco al cappello violacio. Per tutte queſte ſue ottime qualità la Nobiltà di Trani in ſegno dell' amore, e della ſtima, che avea per lui volle farlo del ſuo corpo, aggregandolo nel 1750, nel Sedile di S. Marco. Così dopo aver governata la Sede di Trani per lo ſpazio di 38 anni più da Padre, che da Paſtore, compianto da tutti gli ordini de' cittadini, e ſpecialmente da' Poveri, a cui ſarà eterna la ſua memoria; morì Gioſeppe Davanzati, ultimo rampollo del ramo dell' Illuſtre Famiglia de' Davanzati nel noſtro Regno. Egli fu ſeppellito con tutti gli onori convenienti alla ſua degnità, e i ſuoi Nipoti della Famiglia Forges, ch' ereditarono co' ſuoi beni il ſuo Cognome, gli ereſſero nella Chieſa Madre un belliſſimo e magnifico ſepolcro di marmo colla ſua effigie ſotto di cui ſi legge la ſeguente Iſcrizione

D.O.M.

D. O. M.

JOSEPHO DAVANZATI
PATRICIO FLORENTINO, AC TRANENSI EQUITI
HIEROSOLIMITANO
MAIORUM SUORUM DOMI MILITIÆQUE OPTIME
DE FLORENT. REP. MERITORUM
GLORIA CLARISSIMO
QUI AD EFFICIEM PIETATIS ET SAPIENTIÆ
TERRIS DATUS
CLEMENTIS XI. PONT. MAX. AD CAROLUM VI.
ROM. IMPERATOREM
LEGATIONE EGREGIE FUNCTUS
ET DIFFICILIMIS SACERDOTII IMPERIIQUE DISSIDIIS
MAXIMA UTRIUSQUE GRATIA CONCILIATIS
A PONTIFICE ABBAS SC. MARIÆ VICTORIÆ
AB IMPERATORE TRANEN. ARCHIEPISCOPUS
A BENEDICTO XIV. IPSIUS AMICISSIMO ALEXANDRINUS
PATRIARCHA RENUNTIATUS
QUANTUM AD ARDUA CONFICIENDA DEXTERITATE
VALERET
REBUS PRÆCLARE GESTIS AB ÆTATE PRIMA
APUD OMNES PROBAVIT.
AVUNCULO BENEMERENTISSIMO
PIETATE SUMMA QUUM VIVERET A SE CULTO
MOX CUM PACE ABEUNTI
ALEXANDER ET LAURENTIUS FORGES DAVANZATI
PATRICII TRANENSES
MONUMENTUM POSUERE.
VIXIT ANNOS LXXXIX M. V. DIE XVI.
REXIT TRANEN. ECCLES. ANNO XXXVIII.
OMNIUM LACRIMIS SUBLATUS
XIV. KAL. MART. ANNO CIↃIↃCCLV.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.10	lin.29	prattico	Pratico, e così in tutt' i luoghi, ove si rincontra lo stesso errore
pag.14	lin. 1	vestiggio	Vestigio
pag.38	lin.28	degl' Antichi	degli antichi
pag.39	lin.20	ippotesi	ipotesi
pag 40	lin.32	*quo bono*	*cui bono*
pag.47	lin.17	diviziofo	di viziofo
pag.69	lin. 5	Se l'apparizione	Se l'apparizioni
pag.81	lin.27	del Sommo	del sommo
pag.92	lin.29	ora di qualora	ora di qua, ora
pag.120	lin.23	medemo	medesimo
p.132	not.li.10	un fatto	Ecco un bel fatto
pag.134	lin. 8	abbuso	abuso
pag.141	lin. 2	di estendere	di stendere
pag:142	lin.12	fantastici	fantastiche
pag.164	lin. 5	quanto	quanti
pag.199	lin.15	aggitati	agitati
pag.202	lin. 7	e che di quelli	e che di quello
pag.206	lin.26	se si gli dicesse	se loro si dicesse
pag.213	lin. 2	defonto	defunto
pag.218	lin. 2	molta	molto
pag.219	lin.25	grato	grati
pag.224	lin.13	i loro sepolcri	il suo sepolcro
pag. ib.	lin.23	osservarsi	osservare

Ci rimettiamo per gli altri errori di virgole, e di punti alla intelligenza del discreto leggitore.

CAPO I.

Storia de' Vampiri, e suoi effetti.



Itrovandomi anni sono in Roma in qualche confidenza presso il signor Cardinale Schrattembac, Vescovo di Olmitz, di felice memoria, questi una sera mi fece con molta riserva sapere di avere in quella posta ricevuto una distinta relazione dal suo Concistoro di Olmitz, nella quale que' signori Offiziali gli davano notizia, come il morbo o la strage de' Vampiri era molto dilatata nella Provincia della Moravia sua Diocesi; e che quantunque avessero adoperato i soliti espedienti per frenare il malore; tuttavia con molto loro dispiacimento vieppiù si dilatava con morte ed esterminio di quella povera gente. Che perciò ne facevano intesa l'Eminenza sua, affinchè, ritrovandosi in Roma, potesse con parere e consulta di uomini saggi, e specialmente coll' oracolo di sua Santità, e de' signori Cardinali, suoi Consultori, rinvenire qualche riparo per dar fine a tanti mali, per li quali tutta la suddetta Provincia coll' adiacenti della Slesia, ed Ungheria superiore stavano sconvolte e sossopra con pericolo di sbandarsi, e fuggire una buona parte de' suoi abitatori, per sottrarsi dalla vista di spettacoli così spa-

ventosi e funesti con pericolo imminente delle lor vite.

Non comprendendo io ancora, che cose si fossero questi Vampiri, e molto meno in qual maniera cagionassero simili effetti, il suddetto Cardinale tutto in se stesso turbato, mesto, e spaventato mi disse: che i suddetti Vampiri altro non erano, che alcuni uomini morti da alcuni giorni prima, i quali già sepolti e sotterrati comparivano di nuovo nella stessa forma, e negli stessi abiti, e portamenti di quando erano vivi, e si facevano vedere da' loro parenti, ed amici di giorno, e di notte, portandosi francamente nelle lor case, conversando, parlando, e mangiando con esso loro: e talvolta mettendosi a letto, invitavano quelli a riposarsi parimente con esso loro.

Questa loro comparsa o apparizione, mi soggiugneva il suddetto Cardinale, non era per una sola volta, ma replicata più fiate di seguito, fino a tanto che i suddetti Vampiri succhiandosi tutto il sangue, atteso ch' erano molti ingordi ed avidi di sangue umano (1), riducevano i poveri pazienti in pochi giorni esangui, squalidi, ed emaciati sin a tanto che brevemente senza soccorso di veruno oportuno rimedio se ne morivano miseramente. Coloro, che in tal guisa morivano, divenivano similmente eglino ancora Vampiri, ed apparendo agli

(1) Ond' è, che son detti Vampiri e Oupiri, perchè altro non significa in lingua Schiavona, che sanguisuca.

agli altri, come i primi, cagionavano colla loro comparsa finalmente a quelli la morte; di modo tale, che questa disgrazia diffondendosi a guisa di un morbo pestifero fra la gente, erano ormai ripieni i sepolcri, i cimiterj di Vampiri, e quasi desolate le suddette Provincie di abitatori, parte estinti, e parte altrove fuggendo per sottrarsi all'influenza di sì orribili e spaventosi fenomeni.

L' unico rimedio, mi soggiugneva il suddetto signor Cardinale, per farsi argine a un sì pernicioso torrente, che si è potuto rinvenire, si è quello di farsi ricorso a' Tribunali secolari con esporsi loro il fatto, col nome del Vampiro. I ministri di questi prendendone esatta informazione, e formandone un giuridico processo ne vengono ad una sentenza finale contro al suddetto Vampiro, mediante la quale viene solennemente, e con tutte le formole legali decretato: che il pubblico Carnefice portandosi al luogo, ove si trova il Vampiro, apra il sepolcro, e con una sciabla o larga spada a vista di tutto il popolo spettatore recida al Vampiro il capo, e dopo con una lancia gli apra il petto, e trapassi col ferro da parte a parte il cuore del Vampiro strappandoglielo dal seno, e poi ritorni di nuovo a chiudere l'avello. In tal maniera, mi disse il Porporato, cessava affatto di più comparire il Vampiro; quantunque molti altri di questi, che non erano stati ancora giustiziati, nè esecutoriati non cessavano di comparire, e di produr-

re i calamitosi effetti come i primi.

Ma quel, ch'era da notarsi, e di maraviglia insieme, secondo il medesimo Autore, si era, che molti de' detti Vampiri giustiziati, si trovano ben coloriti, rubicondi, con occhi aperti, e turgidi di vivo sangue, come se fossero attualmente vivi, e di prospera salute; a segno tale, che alcuni di questi al colpo della lanciata, che loro veniva inflitta, mandavano uno spaventoso grido e scaturivano dal petto un copioso ruscello di sangue, il quale per la copia arrivava ad innaffiare non solo il cataletto, ma spargendosi al di fuori giungeva a bagnare il prossimo terreno. Cosa non men orrida, e spaventosa a vedersi, che orribile a descriversi ed a concepirsi.

Terminato così il suo ragionamento il suddetto signor Cardinale, mi richiese con molta premura del mio parere non solo circa il modo, ch' egli dovesse tenere per parlarne al Papa ed a' signori Cardinali del santo Offizio, come anche del mio sentimento circa l' apparizione di consimili spettri. Io però a dir vero con ingenuità mi portai con qualche poca prudenza nella risposta. Poichè non sapendomi contenere da un certo sorriso, che improvvisamente mi venne, risposi modestamente: che se consimili racconti mi venissero fatti da ogni altra persona che dall' E. S., mi avrebbero senza dubbio presentata molta occasione di ridere, e attribuire simili narrazioni a frivoli e puerili contarelli di Vecchia-

chiarelle per trattenimento di fanciulletti vicino al focolajo in tempo d' inverno. Ma perchè la gravità del Perſonaggio, come l' E. S., e la relazione traſmeſſale da tanti ſaggi e dotti Miniſtri, quali erano tutti coloro, che componevano il Sinedrio del ſuo nobile Conciſtoro, dava molto riſalto e veriſimilitudine alla coſa, mi biſognava parlare in altra maniera. Ma prima di darle poſitiva riſpoſta, m' era d' uopo di ben conſiderare il fatto, e filoſofarci un poco maturamente su tutte le circoſtanze, che l' accompagnavano; le quali per eſſere ſtrane, e portentoſe mi biſognava del tempo per digerirle. Ma che fra tanto ſottoponendo prima il mio giudizio al ſavio intendimento dell' E. S., era di parere, che ella non correſſe così in fretta in una materia di queſta ſorte, e che a qualche altro tempo più opportuno differiſſe di parlarne al Papa ed a' Signori Cardinali del s. Offizio per non eſporſi in tal guiſa alla taccia d' un uomo troppo credulo e poco rifleſſivo. Perchè, le diceva, ſpeſſe volte ſuole accadere, che alcune coſe, che a prima viſta appariſcono ſtrepitoſe, e quaſi miracoloſe, e diaboliche, ben poi maturamente conſiderate, ſi riſolvono in nulla, e al più a mere illuſioni, e timori panici, conforme in pronto gliele potrei addurre una infinità di eſempj di queſta ſorte.

Ma il ſignor Cardinale prevenuto forſe dalle relazioni, ſecondo lui bene accertate del ſuo Conciſtoro, e forſe anco imbevuto pur troppo

 de'

de' popolari clamori di quel ſuo popolo di Moravia in tempo ch' egli perſonalmente colà riſedeva, freddamente mi riſpoſe: non giungergli nuovi queſti miei ſentimenti, eſſendo proprio de' Filoſofi, ſecondo egli diceva, e ſpezialmente di quei, che pizzicavano un poco di Scetticiſmo, di preſtar poca fede a quelle coſe, ch' eccedono un poco l' ordine naturale delle coſe, dubbitando di tutto, nulla affermando, ma ſempre negando. In quanto a lui come teſtimonio di veduta, e come quegli, che s' era trovato più volte ſulla faccia del luogo, eſſer ben perſuaſo del fatto, cioè delle vere e reali apparizioni di quegli uomini morti, e come tali crederle per coſa certa ed indubitata, ſe pur negar non ſi voleſſe affatto a' proprj ſenſi la ſua certezza. Io però ſenza più oltre riſpondergli, con fargli un profondo inchino, mi licenziai, nè d'allora in poi il ſignor Cardinale più mi parlò di ſimil materia, nè ſeppi, che coſa egli ſi faceſſe, nè più ebbi la curioſità di domandargliene. Quel, che debbo dire, ſi è, che 'l ſignor Cardinale non s' ingannò, quando diſſe ſotto nome di Scetticiſmo, che io punto e quaſi niente credeva a ſimili apparizioni d' uomini morti, ſecondo la ſua narrativa, e nella maniera, ch'egli pretendeva, che le credeſſi, cioè come coſe ſopranaturali o divine, o diaboliche.

Eſſendo finalmente paſſato gran tempo da queſt' ultimo colloquio ſenza da me più ſentirſi parlare ne' di Vampiri, nè di apparizioni di

di morti, o di ſtragi di vivi; ultimamente ſono due anni in circa, che coll' occaſione di alcune gazzette ſtampate in Vienna, mi capitarono alcuni avviſi, co' quali ſi faceva eſpreſſa menzione de' Vampiri, delle loro replicate apparizioni, e della ſtrage di molte perſone, alle quali apparivano. Ma perchè queſte gazzette furono più volte replicate, in due di eſſe ſpezialmente ſi dava diſtinta notizia de' nomi e cognomi non ſolo de' Vampiri, ma ancora di quelli, che per loro cagione erano morti. Perlochè in eſſe gazzette ſi narrava, che dal ſupremo Magiſtrato di Vienna per ordine di Ceſare, ſi erano colà deputati alcuni Officiali militari, Cancellieri e Notaj con eſpreſſa incumbenza di portarſi perſonalmente ſul luogo, dove i detti Vampiri erano ſoliti di comparire, cioè a dire in Moravia, in Isleſia, ed in Ungheria ſuperiore; ed ivi giunti, formar un rigoroſo proceſſo della idendità, e validità del fatto, e colla traſmiſſione dell'originale far diſtintiſſima relazione del tutto ivi inteſo, oſſervato, e veduto.

Nel Mercurio poi Iſtorico e Politico ſtampato in Olanda dell' anno 1736. e riſtampato in Venezia, nel parag. *Ungheria* ſi ricavava una più diſtinta e circoſtanziata relazione delle apparizioni, e ſtragi cagionate da queſti Vampiri, la quale per maggiore intelligenza di coloro, che leggeranno queſta mia piccola Diſſertazione mi è paruto di regiſtrarla parola per parola nel modo che ſiegue.

Fu veduta in questi paesi una nuova scena di Vampirismo, che è debbitamente attestata da due Officiali del Magistrato di Belgrado, e da un Officiale delle truppe Cesarie a Gradisca Città della Sava in Ischiavonia, ch'è stato testimonio di vista degli atti e delle ricerche fattene. Al primo di Settembre nel Villaggio di Kisilova tre leghe lungi da Gradisca un Vecchio di settanta due anni, tre giorni dopo essere stato seppellito, apparve la notte ad un suo figliuolo, e gli chiese da mangiare: questi glielo presentò, ci mangiò, e disparve. Il dì susseguente il figlio raccontò a suoi vicini ciò, che gli era avvenuto. Quella notte non comparve il padre, ma la notte dopo egli si fece vedere, e domandogli del cibo. Non si sa se'l figliuolo glielo diede o nò, ma fu trovato questi la mattina vegnente morto nel letto. Lo stesso giorno cinque o sei persone caddero subbitamente ammalate in esso Villaggio, e morirono uno dopo l'altro in pochi giorni. L' Officiale o Bagliffo del luogo avvisato di ciò, ch'era accaduto, ne spedì una relazione al Magistrato di Belgrado, che mandò in quel Villaggio due suoi Officiali con un Carnefice per esaminare questo fatto. L'Officiale Cesareo, di cui è questa relazione, vi si portò in Gradisca per esser testimonio d' un fatto, di cui aveva udito sì spesso parlare. Furono aperti tutt' i sepolcri di quei, ch'erano morti da due settimane innanzi, quando si venne a quello del vecchio fu trovato cogli

occhi aperti, d'un color vermiglio, e con una respirazione naturale, tuttavia immobile e morto, onde conchiusero ch' egli fosse un segnalato Vampiro. Il Carnefice gli ficcò uno spiedo nel cuore, fu fatto un rogo, in cui fu questo cadavero incenerito. Non fu trovato alcuno indizio di Vampiro nel cadavero del figlio, nè degli altri. Grazie al Cielo non siamo sì creduli: confessiamo, che tutti i lumi di Fisica, che potessimo avere, non ci scuoprono cosa alcuna di tal fatto, nè delle sue cagioni; tuttavia non possiamo ricusare di creder vero un fatto giuridicamente attestato da persone di probità. Oltre a che non è unico in questo genere, e copieremo quì ciocchè abbiamo detto altrove su questo proposito.

In un certo cantone d'Ungheria detto in Latino Oppidum Heidonum di là dal Tibisco detto volgarmente Teissa, cioè tra questo fiume, che irriga il fortunato terreno del Tockai, e la Transilvania, il popolo che si chiama comunemente Heiduco, crede che certi morti, da loro chiamati Vampiri, suggano tutto il sangue de' vivi di modo, che questi smagriscono in breve tempo, laddove i cadaveri come sanguisuche si riempiono di sangue in tanta abbondanza, che si vede uscir loro per li condotti, ed eziandio per li pori. Questa opinione vien confermata da molti fatti, de' quali pare, non possa dubitarsi per riguardo della qualità de' testimonj, che l'hanno certificati.

ti. Ne riferiremo quì alcuni de' più notabili.
Sono cinque anni in circa, che caduto un carro di fieno ſchiacciò un certo Heiduco abbitante di Medraiga chiamato Arnaldo Paolo. Trenta giorni dopo la ſua morte morirono ſubbitamente quattro perſone, e come muoiono, ſecondo la tradizione del Paeſe, quelli che ſono moleſtati da' Vampiri. Venne allora in memoria, che queſto Arnaldo Paolo aveva ſpeſſo raccontato, che ne' contorni di Coſſova, e ſulle frontiere della Servia Turca era ſtato tormentato da un Vampiro Turco: Perciocche credono pure, che quelli, i quali ſono ſtati ſucchiati, ſucchiano a vicenda; ma ch' egli avea trovato mezzo da guarirſi mangiando del terreno del ſepolcro del Vampiro, e fregandoſi del ſuo ſangue. Ma non oſtante queſta precauzione divenne tale dopo la ſua morte; perciocche fu diſotterrato quaranta giorni dopo eſſere ſtato ſepolto, e furono trovati nel ſuo cadavere tutti i contraſegni di un' Arcivampiro. Il ſuo corpo era ben colorito, le ſue unghia, i ſuoi capelli, la ſua barba ſi erano rinnovati; egli era tutto ripieno di un ſangue fluido, ſcorrente per ogni parte del corpo ſul lenzuolo, in cui era involto. L' Adnagi o ſia Bagliffo del luogo, in preſenza di cui fu diſſotterrato, e ch' era uomo prattico del Vampiriſmo, fece ficcare ſecondo il ſolito nel cuore di Arnaldo Paolo uno ſpiedo molto acuto, che gli paſsò il corpo da parte a parte; lo che, diceſi, gli fece gittare

un

un orrido grido come ſe foſſe ſtato vivo. Fatto queſto gli fu tagliata la teſta; e dopo averla brucciata tutta fu gittata la cenere nella Sava; ſi fece lo ſteſſo ſopra i cadaveri di quattro altre perſone morte di Vampiriſmo per timore, che non ne faceſſero morire degli altri.

Tutte queſte circoſpezioni ſono ſtate inutili; perciocche verſo il fine dell' anno ſcorſo queſti funeſti prodigi ricominciarono, e molti abitanti dello ſteſſo Villaggio ne ſono infelicemente periti. Nello ſpazio di tre meſi diciaſſette perſone di vario ſeſſo, e di differente età ſono morte di Vampiriſmo, alcune ſenza malattia, ed altre dopo aver due o tre giorni languite. Si riferiſce fra l'altre coſe, che una donna chiamata Stanoſchia figliuola dell' Heiduco Totuitzo, ch' era andato a dormire in perfetta ſalute, ſi ſvegliò alla metà della notte tutta tremante, e prorompendo in orride grida, diceva, che il figlio dell' Heiduco Millo l'avea quaſi ſtrozzata mentre dormiva. D'allora in poi non fe' altro che languire, ed in capo a tre giorni morì. Ciocchè diſſe coſtei del figlio di Millo lo fe' ſubito riconoſcere per un Vampiro: fu diſſotterrato, ed infatti ritrovato tale. I Principali del luogo, i Medici e i Chirurghi eſaminarono come mai il Vampiriſmo aveſſe potuto rinaſcere dopo le cautele, ch' erano ſtate uſate alcuni anni avanti. Dopo molte ricerche fu finalmente ſcoverto, che'l defunto Arnaldo Paolo aveva non ſolo ſucchiate le quattro mentovate perſone, ma an-

ancora molti beſtiami, de' quali avevano mangiato i nuovi Vampiri, e fra gli altri il figlio di Millo. Su queſti indizj fu ſtabilito diſotterrare tutti quei, ch'erano morti da un certo tempo in poi, e fra una quarantina ne furono ritrovati diciaſſette con tutti i più evidenti ſegni di Vampiriſmo; perciò furono ad eſſi trapaſſati i cuori, e tagliate le teſte, indi abbruciati, e gittate le ceneri loro nel fiume. Tutte le informazioni, e l'eſecuzioni da noi accennate, ſono ſtate fatte giuridicamente, ed in buona forma, ed atteſtato da molti Officiali, che ſono di Preſidio in quel paeſe, da' Chirurghi maggiori de' Regimenti, e da' Principali abitanti del luogo. Il proceſſo verbale fu ſpedito verſo il fine dello ſcorſo Gennajo al conſiglio Ceſareo di Guerra in Vienna, che avea deputati due Commiſſarj Militari per eſaminare la verità di tutti coteſti fatti reſi paleſi dall' Adnagi Batriar da' principali Heiduchi, e ſottoſcritto da Battuer primo Tenente del Reggimento d' Aleſſandro Vittembergh, da Clickſtenger Chirurgo Maggiore del Reggimento di Fruſtemburch, e da tre altri Chirurghi della compagnia, Guoichitz Capitano a Stallath.

Fin quì il Mercurio Storico, e Politico; ma oltre a queſto non hanno mancato le Gazzette ſtampate di Vienna e d' Ungheria di continuare gli anni appreſſo di render avviſato il Pubblico della continuazione delle dette orribili apparizioni de' Vampiri, delle loro ſtra-

ſtragi, deſolazioni, e morti, per le quali buona parte di quei Popoli atterriti e ſpaventati, per ſottrarſi al fulmine di così calamitoſe diſgrazie abbandonando le proprie caſe, i parenti e la patria, ſi ſono altrove ritirati per menare il rimanente de' loro giorni in pace e quiete.

CAPO II.

Vampiri o ſiano apparizioni di morti preſſo l' antiche e le moderne nazioni.

TUtto ciò finalmente da me maturamente conſiderato, ſtimai la coſa non doverſi più prendere a ſcherzo ed a deriſo, come fin ora avea fatto, maggiormente, che oltre alle tante Gazette, e Mercuri, e relazioni, che di queſto gran fenomeno parlano, veniva parimente accertato da perſone gravi, e degniſſime di fede, come teſtimonj di viſta, che venivano da quelle parti, e vi ſi erano ritrovate colà preſenti, incominciai a prender il negozio con qualche serietà.

Quindi principiando un poco a filoſofarci ſopra, e meditandoci per qualche giorno, mi venne prima d' ogni altro in penſiero di chiarirmi, ſe di sì ſtrano fenomeno vi foſſe per avven-

ventura qualche veſtiggio preſſo gli antichi e moderni Storici; Avvegnachè ſtimai, che eſſendo il corſo della natura invariabile e ſempre lo ſteſſo, chiara coſa è, che ciò, che accader veggiamo ne' noſtri tempi, è d'uopo, che accaduto pur ſia ne' ſecoli paſſati. Perloche avendo ſpolverato, e aperto qualche libro della mia piccola Libreria, ho ritrovato e ſcoperto, non ſenza qualche mia ſorpreſa, non eſſer nuova ed ultima ſcoperta queſto fenomeno del Vampiriſmo: poichè preſſo varj Autori di ſtima non ſolo antichi, ma anche di quelli di qualche ſecolo addietro comunemente ed indifferentemente ne parlano; ma non ſolo ne parlano, come di coſa avvenuta in un ſolo paeſe, ma anche in regioni, e regni ben diſtinti e fra di loro remotiſſimi di Clima, di Religione, e di coſtumi, come di Egitto, d'Aſia d' Europa, di America, fino ſotto al più gelato, e remoto ſettentrione. E ben vero però è da notarſi per intelligenza di alcuni, che gli Autori ſuddetti non parlano di conſimili apparizioni d' uomini morti con nome di Vampiro, o di Vampiriſmo, nome ſolamente praticato appreſſo gli Alemanni, ed Ungheri; ma con altri nomi differenti, tutti ſignificanti lo ſteſſo, come ſarebbe a dire, che da alcuni vengono chiamati Ombre, da altri Spettri, Fantaſmi, Larve, Lemori, Mani, Lari, Genj, e ſimili.

Ora fra gli Storici antichi, e di prima claſſe, appreſſo i quali ſi rincontra ſpeſſe volte farſi menzione di apparizioni d'Ombre, di Fantaſmi,

tasmi, di Spettri, e simili sono Erodoto, Tito Livio, Dionisio Alicarnasseo, Plutarco, Dion Cassio, Suetonio, Pausania, Valerio Massimo, e molti altri, che per brevità tralascio. Ne' libri di questi non v' è quasi pagina, in cui non si legga narrarsi qualche strana apparizione d' Uomini morti, a segno che tali Autori per altro stimatissimi, presso molti Letterati moderni vengono censurati per molto creduli, e superstiziosi in aspergere le loro carte di simili racconti bassi, inetti, e favolosi. Appresso Valerio Massimo specialmente si legge l' apparizione di Giulio Cesare fatta al suo uccisore Cassio, mentre questi si ritrovava in Filippi ammassando il suo esercito; ma non solo l' Autore narra l' apparizione del morto Cesare, ma anche i rimproveri, che questi gli fece. Presso Plutarco si narra la comparsa di un gran fantasma apparso fra gli orrori notturni nel padiglione di Bruto parimente uccisore di Cesare, minacciandolo di venire a rivederlo un' altra volta nel Campo di Filippi.

Appresso Zonara abbiamo, che l' Imperator Costanzo dovunque si andasse, non potea mai liberarsi della persecuzione, che gli facea il fratello da lui barbaramente ucciso, il quale in ogni notte, mentre egli andava a letto, se gli faceva innanzi colla veste di Diacono, e con un calice in mano pieno di sangue, e rimproverandolo, lo invitava a bere con dirgli *bibe frater*. E' celebre ciò che si narra dall'

Aba-

Abate Cassiodoro Autore d'ogni fede per essere stato Segretario di Teodorico Re d'Italia, come questo Principe mentre un giorno era a tavola, essendogli presentato in un gran piatto di argento la testa d' un pesce, vide in vece di quella la testa ancora gocciolante di sangue del gran Senatore Simmaco da lui ingiustamente e barbaramente ucciso; dal cui orrido aspetto fu talmente il Re spaventato, che di là a poco tempo egli miseramente morì. Fozio, Patriarca di Costantinopoli, Uomo cotanto letterato, e a tutti ben noto, ci ha lasciato scritto senza nota di mensogna, che Anastagio Imperatore avendo crudelmente ucciso Basilio suo antecessore, di cui egli era Prefetto; ogni qualvolta volea ascendere sull' imperial trono per dar a' Popoli udienza, si vedeva visibilmente assalito dall' ucciso Principe, che con un pugnale insanguinato alla mano tentava ucciderlo; perlochè l' infelice Anastagio tutto spaventato, e tremante con orribili clamori gli era d' uopo fuggire, ed in luoghi segreti e nascosti appiattarsi. Ma perchè la visione del fantasma era continua fu necessitato di abdicare spontaneamente l' imperio, e ritirandosi in un Monistero farsi Monaco.

Pausania storico Greco riferisce, che in Tessaglia, e proprio vicino la Città di Farsaglia, dove seguì la gran battaglia fra il gran Pompeo, e Cesare, si vide comparire per più notti di seguito una gran quantità d'uomini d' ignoto aspetto con abiti lugubri, e con torcie ne-

nere accese in mano girando per più volte intorno al già noto campo di battaglia, e dopo disparire. Questo fu cagione secondo lo Storico, che molti di quei vicini abitatori abbandonando il patrio suolo, per non soggiacere a consimili spaventi, altrove si ritirassero.

Presso Plutarco nella vita degli uomini illustri si narra di Pausania, come questi volendo toglier l' onore ad una fanciulla nobile Bizantina, e dopo dissavvedutamente da lui uccisa; questa di notte gli appariva privandolo del sonno, e della quiete. *A virgine ingenua Bizantia a se interfecta noctu apparere, & irritata a quiete & somno privabatur* (1). Così si legge di Nerone appresso Suetonio, il quale veniva continuamente agitato da alcuni fantasmi, che con bastoni, e torcie accese lo tormentavano. *Sæpe confessus exagitari se materna specie ver-*

(1) Oltre a ciò che Plutarco ci racconta dell'apparizione dello spettro della giovane Bizantina detta Cleonice, che continuamente infestava il suo uccisore Pausania, si legge ancora: che, questi essendo morto di fame nel tempio di Pallàde in Isparta, dove i suoi nemici il tenevano assediato, il suo spettro si faceva vedere continuamente, e cagionava tanto spavento a quei, che venivano nel tempio, che non osavano più di entrarvi. Che i Lacedemoni non trovarono altro rimedio, che di far venire di Tessaglia i Maghi, i quali evocarono l' anime di quegli Spartani, che in vita erano stati nemici implacabili di Pausania, e queste anime diedero sì bene la caccia allo spettro, che più non comparve. Ecco in questo racconto una specie non dissimile al Vampirismo de' nostri giorni, e un rimedio più umano ed ingegnoso per far cessare le comparse degli Spettri.

verberibus furiarum, ac thædis ardentibus. Sarei al certo troppo ed insieme tedioso, se volessi più oltre rivangare questa materia, e narrare ad una ad una le tante prodigiose apparizioni d' uomini morti, delle quali si trovano pieni i libri degli Storici antichi, bastandomi d'averne dato questo piccolo saggio a fine di passare più oltre, e venire all' esame di Autori più moderni, che si avvicinano un poco più al caso de' nostri Vampiri.

Arnagrimo Giona nativo d'Irlanda, celebre Scrittore delle cose di sua patria, e di quel rimotissimo Regno, stimato dagli antichi per l'ultima Tule, narra cose strane, che a prima vista appariscono incredibili, come egli stesso francamente asserisce, però le accerta come vere, e da non farsene dubbio veruno. Narra dunque egli, che in più contrade della detta Islanda, e specialmente vicino alle falde del celebre Hecla, appariscono continuamente, ed indifferentemente di giorno, e di notte spettri d'uomini, morti da poco tempo, i quali conversano famigliarmente per qualche spazio di tempo co' loro amici, congiunti, e parenti. Discorrono, mangiano, interloquiscono su le cose domestiche, e dopo all' istante spariscono, indi ritornano a venire, e nell' istessa maniera a disparire fino a tanto, che dopo qualche notabile spazio di tempo più non compariscono; a segno tale, dice l' Autore, che queste apparizioni di spetri, e d'uomini morti sono rese così familiari appresso quei Popoli,

che

che ormai niuno prende più timore di essi, nè spavento. Di modo tale, che là dove prima per estirpargli adopravano il ferro, e la lancia per trapassar loro il cuore ne' proprj sepolcri, si è ormai affatto dismesso sì barbaro uso, ed in consequenza sono quasi ancora diminuite consimili apparizioni, però sempre se ne sentono in altre parti dell' Isola. Ecco al vivo descritti i Vampiri del nostro tempo da uno Scrittore di più secoli addietro, e presso di un paese situato sotto al più gelato Settentrione.

Siegue a comprovare l' esistenza, e storia del Vamperismo Olao Magno Svedese Arcivescovo d' Upsalia, il quale nella sua storia della Scandinavia asserisce, come cerziorato da testimonj degni di fede, ritrovarsi nelle parti più Settentrionali della Norvegia, e della Lapponia alcuni Popoli, appresso i quali sogliono continuamente apparire degli Spettri d' ogni sorte, e spesse volte sotto la figura de' loro amici e stretti parenti, da' quali sogliono que' Popoli alle volte prender consiglio su i loro domestici affari, indi svaniscono, e poi ritornano. Non parla quivi l' Autore nè di lancia, nè di decapitazione, nè dall' altra sorte, colle quali si prattica oggidì per l' esterminio di consimili Spettri, ma solamente narra il fatto, come certo, e non più.

Ubbone Emmio Storico veridico, e puntuale delle cose di Grecia rapporta ritrovarsi in Tessaglia, e propriamente fra i gran val-

loni de' monti Olimpo, Pelion, ed Offa alcuni Popoli irfuti, e feroci, appreffo de' quali fogliono fpeffe volte apparire Spettri, e fantafmi d' ogni forte, ora in forma di feroci animali, e tal volta fotto figura d' uomini tra loro da poco tempo morti, ed uccifi, co' quali quegli abitatori fogliono familiarmente converfare fenza punto turbarfi. *Sit fides penes auctorem*, baftando a me folamente di narrare il fatto, affine di far conofcere, che in ogni tempo, ed appreffo diverfe nazioni fi è fentito parlare di confimili apparizioni.

Il Padre Fra Tommafo Gage di nazione Inglefe dell' Ordine Domenicano fin dalle più rimote fpiagge del Mar Pacifico nel Regno del Meffico, dove in officio di Paroco dimorò per lo fpazio d' anni dodeci, reca una teftimonianza autentica alla ftoria de' noftri Vampiri. Egli narra, che ritrovandofi coll' officio di Curato in un certo Villaggio della Provincia di Guoftimola, fcoperfe, che varj di quei Popoli fuoi figliani avevano commercio, e familiarità con alcuni uomini morti, che loro fpontaneamente comparivano, o erano da loro invocati, co' quali fi confultavano per indagare l' evento futuro de' loro domeftici affari. Avendo il detto formato con teftimonj probi, e degni di fede un giuridico proceffo, tentò con varj fermoni, e familiari difcorfi di ammonire quella gente fuperftiziofa, la quale prendendo a fde-

a ſdegno le paterne ammonizioni del Padre, tentarono una notte d' ammazzarlo in propria caſa. Finalmente ſecondo egli afferma non potendo più in coſcienza tollerare ſimili commercj con uomini morti, o da loro invocati, o ſpontaniamente loro apparſi, abbandonò il ſuo miniſtero, e tornoſſene in Inghilterra. Quanto dice queſto Autore viene confermato da Pietro Martire nella ſua ſtoria dell' Indie, autore Spagnuolo, e di molta provata fede nelle ſue relazioni di quel paeſe.

Cornelio Agrippa Alemanno medico dell'Imperatore Carlo V. nel ſecondo tomo della ſua Filoſofia occulta ſuffraga molto all' eſiſtenza dell' iſtoria de' Vampiri; poſciachè egli rapporta ritrovarſi regiſtrato ne' publici annali dell' Iſola di Creta, come in quei paeſi era coſa ſolita, e quaſi niente dello ſtraordinario, che molti uomini recentemente morti, compariſſero vivi, come prima, e che familiarmente converſavano per più ore colle loro moglie, parenti, ed amici, e che indi tornaſſero a diſparire. Che l' unico eſpediente per liberarſi da una converſazione sì moleſta, era di far loro paſſare una ſpada nel petto, con traffiger il cuore, ed appunto nell' iſteſſa maniera, che ora ſi prattica in Ungheria, e Moravia; dovendoſi quì riflettere, che l' Autore ſcriveva di queſta ſorte di Vampiri, da due ſecoli addietro, di coſa, ch' era accaduta in quel Regno molti ſecoli prima, come veriſimilmente giudicar ſi dee. Dal che manifeſtamente ſi

deduce, che l' apparizione de' Vampiri, o d'uomini morti ſia coſa molto antica, ed univerſale appreſſo remotiſſime Nazioni, e non già coſa nuova, e di recente, che ultimamente ſi ſcorge graſſare ne' proſſimi noſtri paeſi di Germania, ed Ungheria.

Viene per ultimo per non iſtancare più oltre il Lettore con ſimili replicati racconti ad autenticar ciò con uno irrefragabile atteſtato, il celebre Gioſeppe Turnefort, Medico, e primo Bottanico del Re Ludovico XIV., Filoſofo, uomo dottiſſimo, verace, ſaggio, prudente, e ſpregiudicatiſſimo d' ogni ſuperſtizioſa credulità, e l' ornamento più glorioſo dell' Accademia Reale dell' Arti, e delle Scienze della real città di Parigi, morto pochi anni ſono nel ſecolo corrente. Queſti nella eruditiſſima ſtoria de' ſuoi Viaggi di Levante, narra, come in un Iſola dell' Arcipelago, alla quale paſſando per portarſi in Conſtantinopoli caſualmente approdò, vide tutto in confuſione, ed in iſconvolgimento il Borgo di detta Iſola, i di cui Abitatori tutti ſpaventati, ed atterriti attendevano ad affardellare con molta preſſa le loro robe, mobili, ed averi, affine di imbarcarſi su legni già preparati, e fuggirſene altrove. E domandando egli qual ne foſſe il motivo d' una sì ſtrana riſoluzione, gli fu riſpoſto da alcuni di quei diſgraziati Cittadini, che in quel luogo non ſi potea più vivere, atteſo le continue apparizioni d' uomini morti, li quali in ogni ora, ed in ogni tempo,

po, e di giorno, e di notte si facevano orribilmente vedere; ch' entravano nelle loro case, si coricavano in letto, mangiavano, e bevevano, discorrevano d' affari, e d'altre cose simili. E quantunque per estirpargli, ed allontanargli dalle loro abitazioni avessero adoprato tutt' i mezzi possibili, tanto di scongiuri, e di orazioni, quanto di troncare loro il capo ne' loro proprj sepolcri, e trapassar loro il cuore, ed il petto con una lancia; tuttavia non cessavano di ricomparire, e di farsi vedere come prima: e che la povera gente spaventata, ed atterrita da simili funeste visioni ne moriva alla giornata di puro spavento una buona parte di essa. Che però per sottrarsi da sì terribil flagello, erano risoluti di abbandonare, e patria, e roba, e quanto di più prezioso ivi possedevano, e ritirarsi altrove per vivere in pace. Il solo testimonio di questo solo Autore, quanto altri non ve ne fossero, sarebbe solo bastante, secondo il mio basso intendimento a fermarmi nella certezza dell' esistenza del Vampirismo, o sia apparizione d' uomini morti, non mancando a questo testimonio nè giudizio, nè scienza, nè puntualità in ciocchè asserisce non già di udito, ma di pura veduta.

Vi si potrebbe quì aggiungere in comprova de' Vampiri l' Autore delle Lettere Giudaiche, il quale in una sua Epistola, che finge scriver da Parigi al suo Corrispondente Giudeo in Constantinopoli, gli dà distinto raguaglio

della ſtoria e comparſa de' Vampiri in varie parti della Germania, Boemia, ed Ungheria; e dopo avere all' Amico narrato diſtintamente tutta la ſtoria di queſta comparſa con tutte le formalità, e maniere con che ſi procede da Magiſtrati contra li ſuddetti Vampiri per eſtirparli, conviene finalmente della verità del fatto, ammette eſſere vere, ed indubitate le dette apparizioni, non conviene però circa la ſiſica realità de' corpi apparenti, ma ſi riſerba in altra occaſione di parlarne diffuſamente con promettere di ſciogliere con ragioni naturali il maraviglioſo di queſto ſtrano fenomeno. Però fin ora non è comparſo nulla alla luce di queſto ſatirico Autore, ſi ſtarà in appreſſo attendendo, quello che farà in queſta materia.

E quì mi ſovviene molto a propoſito di annoverare fra la ſerie, e claſſe de' Vampiri tutte quelle inſolite apparizioni di Fantaſmi, d'Ombre, di Larve, di Monaci, e Monacelle, che ſogliono di notte a molti apparire, e che molto fra gli uomini tanto ſavj, e ſpregiudicati, come fra molti idioti, ed illetterati ſe ne ſogliono burlare, e deridere, come d'inventate menſogne, e contarelli di vecchiarelle. Su di che quantunque io volentieri convengo, che molti di queſti avvenimenti ſiano falſi, buggiardi, e ſuppoſitizj, e buona parte o giuochetti, ed invenzioni burleſche, o caſuali di perſone, che ſe l'inventano, o vogliano prenderſi paſſatempo per altrui trattenimento;

con

con tutto ciò non posso dispensarmi di asserire, essere buona parte di queste apparizioni verissime, e reali, maggiormente quando vengono narrate da persone probe, sagge, e veridiche, e circostanziate di maniera, che senza nota di temerità non si può loro negare l'assenso. Dovendosi in ciò riflettere, che la stima d'un uomo grave e letterato, non consiste tanto in ergersi in cattedra di Filosofo, e con contegno di Pirronista negar tutto, e nulla affirmare; ma consiste in esaminare prima le cose con maturo giudizio, sottoporle al criterio della ragione, e poi risolvere. Mentre molte cose, che a principio appariscono iperboliche, ed altre che appariscono vere, molte volte con ben pensarci sopra, e riflettere, le prime si troveranno vere, e le seconde false, secondo il bellissimo detto di Plinio lo Storico naturale, che dice: *Quemadmodum multa fieri non posse, priusquam facta sunt judicantur, ita multa quoque, quæ antiquitus facta, quia ea non vidimus, neque ratione assequimur ex iis esse, quæ fieri non potuerunt, judicavimus, quæ certa summa insipientia est.*

Non senza ragionevol motivo, ho voluto essere alquanto prolisso in allegare i differenti Autori tanto antichi, quanto moderni, che parlano di questa materia, affine di maggiormente stabilire la certezza storica dell' esistenza de' Vampiri, prima di venire alla discussione delle ragioni di ciò, che effettivamente siano, ed

ed in qual maniera, e per quali ragioni ciò possa seguire, acciocchè non ci venisse da Cicerone attribuito quel rimprovero: *Ineptum est de aliqua re disputare, antequam utrum sit, diligenter perquiratur*. Maggiormente che trattandosi d'una materia così stravagante, straordinaria, e quasi affatto remota dall'uso ordinario delle cose, sarebbe fuor di ragione parlare delle loro cagioni, e della maniera, e del modo, come si producano, senza pria bene stabilire il fatto, e la loro esistenza. Perchè altrimenti secondo, che c'insegna Plutarco, sarebbe cosa inetta di procedere allo scrutinio di una storia di fatto senza prima accertarsi veramente se sia vero o no: *Quare consultius est pria de veritate, & fide historica circumspicere, quam anticipatione intempestiva, & prepostera ratione in rerum existentiam & modum inquirere*.

E qual cosa più strepitosa e maravigliosa può darsi di questa, di vedersi quasi ogni giorno comparire in pubblico, e privato, di giorno, e di notte uomini già morti? prattícare, conversare, mangiare, e dormire morti con vivi? qual cosa da far inarcare alla meraviglia istessa le ciglia può escogitarsi di questa, di vedersi pubblicamente aprire e spalancar sepolcri, vedersi cadaveri con occhi aperti, come fossero vivi, rubicondi, vivaci e turgidi di sangue, troncar loro per mano di Carnefice il capo: aprir con ferro e con lancie il petto, e trapassar loro il cuore con sentirsi al

ſi al colpo urlare il cadavero, e ſgorgare dalla ferita un torrente di ſangue, ſiccome il tutto atteſtano teſtimonj di fede e proceſſi giuridicamente preſi ſulla faccia del luogo? Metamorfoſi al certo ſimile non credo, che abbiano ſcritto nè Ovidio, nè Lucio Apuleo. E ſiccome *levis eſt corde, qui cito credit* ſecondo l'adagio dell'Eccleſiaſtico, ſiccome coloro, che tutto credono, e che ſecondo Cicerone, *quoſdam in media luce Hyppocentauros, & Chimeras in nubibus videre dicuntur*; Così all'incontro poi il non voler nulla credere, ed il non voler preſtar fede a qualunque coſa ſi dica, è pura temerità, e volerla fare da Scettico. A queſti ſe gli potrebbe applicare quel, che dottamente dice Plutarco nella vita di Camillo: *Talibus nimium credere, aut nimium diffidare periculoſum eſt propter humanam infirmitatem quæ fines non habet neque ſui compos eſt, ſed fertur interdum quidem in ſuperſtitionem, interdum vero inneglectum, & contemptum rerum divinarum, metus vero & ne quid nimis optima ſunt*. Il non voler nulla credere quantunque venga ſoſtenuto da teſtimonj degni di fede, è un affatto derogare alla credenza umana, e così potremo negare eſſer giammai ſtato nel Mondo nè Ceſare, nè Aleſſandro.

CAPO III.

Se l' apparizioni de' Vampiri possono spiegarsi col sistema di alcuni antichi Filosofi.

ORa dunque accertato del fatto e stabilita l' esistenza della Storia del Vampirismo è tempo d' investigare che cosa veramente sieno, di qual maniera si cagionino, ed in qual modo si possono spiegare sì stravaganti fenomeni, che da loro vengono derivati. Affine di giungere a questo scopo, stimai bene più maturamente di filosofarci un poco fra me stesso, indi consultare i Filosofi antichi, e dopo i moderni. A tal effetto avendo rivoltato per qualche giorno Diogene, Laerzio, e lo Stanleo mi è riuscito di riscontrare in essi qualche sistema di dottrina per lo quale si potesse alquanto spiegare gli strani fenomeni de' nostri Vampiri.

Ed in primo luogo mi si presenta Pitagora filosofo di Samo istitutore della nuova Filosofia Italica, il quale con lettere commentatizie di Policrate ad Amasi Re di Egitto, si portò colà per apprendere da quei Sacerdoti gli arcani della loro sapienza; e dopo essere stato ammesso a professare le cerimonie sacre

di

di quella Nazione, fra l'altre dottrine, che ivi apprese, fu quella della Metempsicosi, o sia trasmigrazione dell' anime umane negli altri corpi dopo la di loro morte. Questo strano sistema di Filosofia fu quello, ch' egli al suo ritorno di colà pubblicò con maggior fervore in Italia, ed in Grecia, e fu questo istesso, che indi fu diffuso, e propagato appresso per tutta l' Asia, e fine alle più remote parti del Giappone, Cina, e Tartaria: ma più d' ogn' altro prese piede in quella gran penisola dell' Indie Orientali (1) nei Regni del Malabar, e del Caromadel, dove è sì grande la superstizione di quei Popoli su questo articolo, che per non controvenirlo si astengono con un pazzo rigore di cibarsi di qualsisia sorte di carne, e d'animali, che abbia vita

(3) I Celti credevano ancora a questa trasmigrazione dell' anima da un corpo in un altro. Il signor Lery ne' suoi viaggi ci racconta di aver trovato fin nell' America vestigio della Metempsicosi. Ma si sarà meno sorpreso di queste infelici nazioni quando si farà attenzione, che questo sistema facea un dogma della più celebre setta tra gli Ebrei, cioè de' Farisei, i quali l' ammettevano solo per gli uomini dabbene, ancorche il Basnagio lo distende più oltre. Questa opinione quasi comune a tutte le nazioni fece dire al celebre Tommaso Burnet, che si potrebbe dire di essa, che sia discesa dal cielo tanto ella sembra esser senza padre, senza madre, senza genealogia. Erodoto però vuole, che questo sistema fosse nato in Egitto. Che di qui si fosse portata poi nella Cina e nell' Indie egli è verisimile; perchè questi paesi si vogliono popolati da una colonia Egizia, siccome

ta, fiafi terreftre, aerio, o aquatico. Anzi fi offerva effere colà arrivata a tal eccesso la loro pazzia, che hanno eretto a fpefe pubbliche magnifici Ofpedali per alimentare, e nutrire animali infermi d' ogni forte; ma quelche è più non faprei dire, fe più d' ammirare, o da ridere fi è, che quantunque fi vedeffero divorare da vermini, o animaletti immondi su la propria perfona, non ardirebbe niuno di ammazzarne un folo. Quefta pazza dottrina fu quella, che fopra tutto le altre infegnò in Italia il gran Pitagora, il quale arrivò a tal eccesso di fuperftizione, che fi aftenne di mangiare più fave, prefcrivendo l' iftesfo a fuoi difcepoli, a caufa che generandofi in quefte non so qual vermicciuolo, temeva di divorare con quelle l' anima di fuo padre, o di

me fi hanno ingegnato con molta erudizione dimoftrare M. de Guignes nella memoria prefentata all' Accademia reale d' Ifcrizioni, e belle lettere il 14 di Novembre 1758, e'l fignor Fred. Samuel Schmidt. I Cinefi dicono però, che l' hanno apprefa dagli Indiani. Crede lo Schmidt, che la venerazione, che hanno quefti per gli animali, e della loro aftinenza dalle carni foffe nata non già per la credenza della Metempficofi, ma dalla perfuafione, in cui erano di una certa fimpatìa tra tale e tale, con tale e tale de' loro Dei. Ma è da crederfi col Montefquieu, che quefta aftenenza dalle carni nafceffe dal fiftema della Metempficofi, e quefta prodotta dalla legislazione per evitare l' uccifione delle beftie utili alla cultura, ed alla fcarfezza, che ve n' ha nell' Indie. Ecco il diverfo penfare tra un femplice erudito ed un filofofo. Quelli riguarda fempre al piccolo. Quefti al grande ed al fodo.

o di qualche altro ſuo antenato, che forſe foſſe traſmigrata in quel inſetto (1).

Ora per venire al caſo noſtro, (ſuppoſto queſto ſiſtema) ſi potrebbe dire, che l' anima del defunto paſſando dopo morte in un altro corpo conſimile al primo, potrebbe apparire di nuovo, farſi vedere da ſuoi amici, e parenti, converſare, mangiare con eſſi, e metterſi in letto, ſiccome vien deſcritto farſi dalli noſtri Vampiri. Ciò caminarebbe aſſai bene, ſe non ſe gli opponeſſe una difficoltà inſormontabile, la quale ſi è, che ſecondo i principj Pitagorici, la tranſmigrazione delle anime non ſi può fare in un altro corpo conſimile al primo, ma differente, e talvolta di differente ſpecie, come ſarebbe a dire d' un Uomo, in un Cavallo, in un Elefante, o in una Vac-

(4) Queſta proibizione delle fave fatta da Pitagora ha dato a penſare a molti e ad avvanzare, mille ſtrane opinioni, come ſi può vedere preſſo il Bale nell' articolo Pitagora. Il ſignor Simon ne diede una nuova nella ſua diſſertazione ſopra i Lemori inſerta negli atti dell' Accademia dell' Iſcrizioni e belle Lettere. Egli dice, che perchè nelle feſte Lemurali ſi gittavano le fave nere dal Padre di famiglia, e queſta era un offerta funebre, perchè ſecondo Feſto ſopra il fiore di queſto legume vi è un ſegno lugubre, perciò Pitagora proibì a ſuoi diſcepoli il cibarſene; ed egli ſi meraviglia di coloro, che affermano, non sa ſovra qual fondamento, ch' eſse contengano l' anime de' morti. Avrebbe ceſsata ogni meraviglia ſe aveſse riflettuto, come il noſtro Autore, che in eſse ſi genera un inſetto, e che per queſta ragione ſecondo il ſuo ſiſtema dovea proibire il cibarſi di queſto legume.

Vacca, secondo il merito, o demerito dell' opere, che avrà commesso, mentre era in vita. Da ciò ne risulta la manifesta difficoltà di potersi questa dottrina applicare ai nostri Vampiri, le di cui apparizioni sono ne' corpi stessi, che informavano prima di morire. Nè vale il dire, che il secondo corpo informato non sia il primo, ma un altro consimile a questo; posciaschè, se ciò fosse, il Vampiro, che apparisce non si potrebbe comprendere perchè con recidere il capo, e trappassargli il cuore nel corpo del defunto, cessarebbe di più comparire, non essendovi veruna relazione fra il corpo del primo, e del secondo già morto, e sepolto. A ciò potrebbesi ancora rispondere non far caso, che il corpo del secondo sia differente dal primo, quando l' anima informante sia l' istessa di prima, e comune ad entrambi i corpi, ed in consequenza essendo l' operazioni vitali, ed animali proprie dell' anime, e non de' corpi, da ciò risultarne, che tutto ciò, che vedevasi operare dal primo, potersi molto bene attribuire al secondo, che apparisce, E che almeno, e a tutto rigore potrebbe dirsi, che la Metempsicosi, o transmigrazione dell' anime, che secondo la dottrina di Pitagora si suol fare ordinariamente da un corpo, in un altro differente, e spesse volte d' aliena spezie, in questo solo caso del Vampirismo per occulti giudizj del sommo Facitore della natura, si faccia in un corpo totalmente consimile al primo,

mo, ed in questa tal maniera, par che venga in tutto a spiegarsi la stravagante apparizione de'Vampiri. Ma a ciò si potrebbe rispondere di nuovo, ch' essendosi per cagione della nuova transmigrazione dell' anima in un nuovo corpo al primo consimile, costituito un uomo vero e vivente come l' altro di prima, non si saprebbe capire, come questo secondo apparisca talvolta sì, talvolta nò, che apparisca e scomparisca fin tanto, che decapitato il primo corpo, di questo più non se ne parli, e se ne veda vestigio; quando essendo un vero uomo bello, e buono, non dovrebbe essere un mero giuochetto del primo, ma sussistere, e restare anche dopo la distruzione, ed annichilazione del primo. Oltre di che quando siamo a formarci sistemi a nostro capriccio, sarà lecito ad ognuno di formarsi nel capo Ircocervi, e Chimere a modo suo per ispiegare i fenomeni più scabrosi, ed occulti della natura. Che però lasciando da parte questa dottrina di Pitagora, e de' Sacerdoti Egizj, li quali tra loro per nulla la credevano (1), ma solamente per pura politica disseminata tra' Popoli ad oggetto di tenerli in freno a vivere secondo l'onesto delle leggi per timore di non avvenir loro d' informare dopo la loro morte un anima-

(1) Questa opinione, che Pitagora non credesse egli stesso alla Metempsicosi, è quella che poi un moderno Autore molto versato ne' sistemi degli antichi Filosofi ha dimostrata nella sua Opera sull' unione della Religione, della Morale, e della Politica.

le immondo o moſtruoſo, e con ciò paſſiamo ad altra ſcoperta.

In ſecondo luogo riſcontro appreſſo Laerzio, un'altra dottrina toccante la compoſizione dell' uomo, che fu di alcuni Filoſofi, capo de' quali fu Empedocle Siciliano. Queſti dicevano, che l' uomo coſtava di due parti, cioè di due ſoſtanze tra loro unite, come noi crediamo, d' anima e di corpo, ma con queſto gran divario, atteſo che noi ammettiamo il ſolo corpo materiale, e l' anima puramente ſpirituale, immateriale, ed immortale, e coloro affermavano l' anima eſſere parimente materiale e mortale. Con queſta ſola differenza però, che là dove aſſerivano il corpo eſſere una ſoſtanza craſſa, ſolida, denſa, e molto di materialità veſtito; all'incontro dicevano l' anima, quantunque materiale, ed eſtenſa, eſſer ella compoſta d' una materia fluida, agile, e leggiera, ed in una parola quaſi ſpirituale; la quale parimente, inſegnavano, eſſer eſſa conſimile in tutt' i ſuoi deliniamenti, proporzione, colori, e figura al corpo, che informava. Di modochè (ſecondo eſſi aſſerivano) morto l' uomo, e ſeparandoſi una parte dall' altra, la parte più ſolida, cioè il corpo ſi ſotterrava, eſpoſto alla corruzione, e l' altra più fluida, cioè l' anima, reſtava intatta: la quale non ha altra incumbenza, che raggirarſi per lo più intorno al ſuo corpo, e cuſtodirlo inſino a tanto, che corrotto affatto, e riſoluto in cenere, ceſſa del tutto l'anima di vi-

vivere, ed ancor ella si risolve in fumo, ed in parti sottilissime, che assorbite venivano dall'anima universale del tutto.

Se mai la dottrina di cotesti Filosofi per ipotesi fosse vera, e potesse sussistere nel crociuolo della ragione, è certo, che con essa si scioglierebbero mirabilmente gli strani fenomeni de' Vampiri. Poichè dir potrebbesi, che l' anima supersiste di quel tal uomo morto, e seppellito, raggirandosi intorno all'amato cadavero, e trasportandosi secondo l' antica abitudine in quei luoghi, ed appresso quelle persone, verso le quali era solito portarsi, mentre unita al corpo pria vivea: non è gran fatto, anzi cosa molto ragionevole, che ancora dopo morto, e di essersi da questo separata, si porti di nuovo verso gl' istessi luoghi, e verso l' istesse persone di prima a conversare con esse, pratticarvi, discorre, mangiare, mettersi a letto, e fare altre cose consimili, non repugnando ad una sostanza materiale di operare tutte queste fisiche, e sensuali operazioni, quante volte abbia gli organi a questi adattati, e conformi. Ed ecco direbbero i Filosofi di questo sistema i vostri Vampiri, eccovi spiegate a maraviglia quelle tante apparizioni d' uomini morti, che a voi giornalmente si appresentano, e che tanto vi danno dell' orrore, e dello spavento. Eccovele di già sviluppate, e da ogni enigma discifrate, altre non sono, che l' anime, non già spirituali, come credete, ma materiali, e di sostanza più fluida, e leg-

giera de' voſtri parenti, ed amici, i di cui corpi ſono già nell' avello ſepolti. Queſte ſono quelle, che a voi per viſitarvi talvolta compariſcono, e che voi chiamati Vampiri, queſte ſono quelle, che con voi parlano, trattano, e converſano.

Nè per impugnare queſto ſiſtema, punto ſuffraga ciocchè ſi potrebbe in contrario allegare, che troncato il capo al Vampiro, e trapaſſatogli il cuore con uno ſpiedo, più non compariſca il Vampiro, o la ſuppoſta anima materiale del defunto; poichè queſt' iſteſſa circoſtanza replicarebbero queſti Filoſofi è quella, che maggiormente conferma queſta dottrina. Avvegnacchè, come già di ſopra ſi è detto, eſſendo deſtinata queſta parte dell' individuo, cioè queſt' anima materiale, alla ſola cuſtodia del ſuo corpo, e venendo già queſto ſcompoſto, e diſtrutto colla reciſione del capo, e trapaſſamento del cuore, che ſono le due parti principali del corpo, non avendo altra incumbenza, nè altra funzione da farſi dall' anima ſuddetta, venendo ancor eſſa a mancare, e diſtruggerſi, non ha più luogo di più oltre comparire; e per conſequenza ceſſa affatto il Vampiro col ſuo Vampiriſmo.

Ma perchè queſto ſiſtema, quantunque ſpecioſo in apparenza, non ha altra ſuſſiſtenza, che nelle teſte vane de' ſuoi autori, e che la materialità dell' anima, non può ſuſſiſtere contra l' unanime ſentimento di tutt' i primarj, e ſaggi Filoſofi dell' antichità; e poichè quivi non

è mia

è mia incumbenza di dimoſtrare la ſua ſpiritualità, ed immortalità, eſſendo queſta così chiara come il Sole: non v' è duopo d'altra impugnazione, ma ſolamente di rimettere queſta ſtrana dottrina al regno delle falſe idee, ed in conſeguenza paſſare all' eſame d'altri ſiſtemi.

In terzo luogo ſi preſenta innanzi una ſetta di Filoſofi, chiamata ſecondo Laerzio Cirenaici, capo, ed Autore della quale fu Ariſtippo di Cirene, il quale parlando dell' individuo dell'Uomo aſſeriſce, queſto coſtare di tre parti, o ſoſtanze diſtinte, fra di loro unite. La prima è l'anima, così propriamente detta, la quale, ſecondo la comune opinione di tutti gli altri più celebri Filoſofi ammette inteligente, ſpirituale, ed immortale, uniforme in tutto ai ſentimenti ortodoſſi. L' altra parte dice eſſere il corpo apparente dell' uomo, ſoſtanza corruttibile, e che dopo morte ſi converte in cenere, e ſvaniſce; e fra queſte due ſoſtanze, l' una ſpirituale, e l' altra corporea ſtabiliſce una terza ſoſtanza media, la quale, per così dire, ſerve di neſſo, e d' unione fra le due prime. Queſta terza ſoſtanza dice, che non ſia veramente, nè puramente corpo, nè totalmente ſpirito, ma un *medium quid* fra l' uno, e l' altro, di modo che aſſeriſce eſſer una materia eſtenſa sì, ma fluida, leggiera, agile, e diſpoſta a ricevere tanto l' impreſſione dello ſpirito, quanto del corpo; e che la prima anima ſpirituale influiſce nel corpo ſolido, mediante queſta ſeconda a ſegno tale, che ſe

non vi fosse questa, come intermedia, non potrebbero agire l'altre due parti fra di loro. Di modo tale; dice l'autore, che la morte dell'uomo altro non è, che la separazione di questa seconda anima dell'altre due parti, facendo questa l'istessa funzione fra le due, che sarebbe l'unione secondo la scuola Aristotelica.

Questa terza sostanza, o sia anima seconda dell'uomo, dice il Filosofo rassomiglia in tutto, e per tutto nelle sue fattezze, figura, e disposizione a quel che si chiama corpo solido, ed apparente, cioè quello, che morto l'uomo si colloca nel sepolcro. L'uffizio di questa seconda anima, oltre quello già di sopra espresso, che serve di nesso, e d'interprete fra l'una, e l'altra parte; dopo morto l'uomo, e volatosene lo spirito, o sia l'anima immateriale alla sua sfera, ed il corpo sotterrato in terra, quest'anima seconda serve a questo di custodia. Non l'abbandona mai, gli circola d'intorno come un elitropio intorno al sole, e non si parte, nè lo lascia se non che quando il corpo è corrotto, ed affatto distrutto, e risoluto in polvere, ed allora ella immediatamente perisce, e si annichila e si risolve parimente in etere. Questo dunque è tutto il ristretto di questa terza dottrina degl'Antichi Filosofi, la quale se stesse ferma al martello della ragione, e che non involgesse in se mille supposti falsi, e contradizioni, non si potrebbe escogitare spiegazione più chiara, più andante di

di questa per interpretare, e mettere in chiaro il misterioso, ed intricato fenomeno dei Vampiri.

Primieramente questa dottrina non distrugerebbe la spiritualità, ed immortalità dell' anima, come la prossima antecedente faceva, ma la lascia nel suo intero ortodosso sistema. Il corpo lo fa corruttibile nel suo sepolcro conforme il suo dovere, solamente ammette questa seconda anima materiale, ed ancora corruttibile, la quale poco, o nulla inserirebbe pregiudizio alle massime Cattoliche, potendosi prendere, come una quasi sostanza modale, simile all' unione Aristotelica, che ammettono concordemente le scuole. Circa poi l' interpretazione, ed apparizione de' Vampiri, mediante questa dottrina, si spiega mirabilmente con tutta chiarezza; posciacchè gli uomini, che appariscono ai Vivi altri non sono, secondo questa ippotesi, che queste seconde anime materiali, simili in tutto al loro corpo solido, ed esterno: le quali possono essere visibili, possono pratticare, conversare, mangiare, e fare tutte l'operazioni corporali, essendo esse altresì materiali corporee, e capaci di esercitare tutto ciò, che il corpo faceva. E perchè si suppongono similissime ai loro corpi, non è da maravigliarsi, che rassembrino gl' istessi uomini, ch' erano prima di morire. E perchè si suppongono custodi de' loro corpi già morti, e sopravivono a questi sino a tanto, che non siano affatto corrotti, e distrutti, non è punto da

da ſtupirſi, ſe dopo eſſer quelli decollati, e trapaſſati da una lancia il loro cuore, via più non compariſcono per eſſere ancora eſſe annichilate, e diſtrutte, come quelle, che non hanno più da cuſtodire il corpo già disfatto.

Ma perchè queſta è una dottrina ideale, e ſenza fondamento veruno di ragione nulla da queſta ſi può conchiudere per la ſoluzione del Vampiriſmo. Primo, perchè non ſi ſa capire, a che ſerve di ammettere queſta ſeconda anima materiale nell' uomo, quando colla ſola anima ſpirituale ſi può a tutto ſupplire ſecondo la maſſima Filoſofica, che *non ſunt multiplicanda entia ſine neceſſitate*; e s' ammetterebbe nell' uomo una forma inutile. Nè vale a nulla la riſpoſta, che ſi potrebbe addurre, che l'anima ſpirituale non potendo immediatamente agire nel corpo materiale, ha di biſogno di queſto veicolo, di queſt' anima materiale sì, ma fluida, e ſottile per agire in eſſo; mentre ſi riſponde, che il *plus*, & *minus*, ſecondo i Filoſofi *non variant ſubſtantiam*. Or ſe l' anima ſpirituale può immediatamente agire in queſta ſeconda anima, che pure è materiale, potrà anche immediatamente influire e agire nel corpo, che pure è ſoſtanza materiale, quantunque alquanto più ſolida, e craſſa. E molto meno a nulla ſuffraga ciocchè mi ſi potrebbe dire in comprova di queſta ſeconda anima, cioè che queſta ſerve per cuſtodire il corpo ſuo fido compagno già morto e ſepolto nel ſuo ſepolcro; mentre *cui bono*, tal cuſtodia, atteſo che an-

anche questa col cadavere si marcisce, e si corrompe nel suo avello; e chiunque lo volesse involare, o maltrattarlo, tanto ad onta, ed a dispetto della custodia di questa seconda anima, lo farebbe, e lo potrebbe fare. Dunque non servendo a nulla tal custodia, ed essendo affatto inutile, e superflua questa seconda anima ideale immaginaria, cade a terra l'ipotesi, e nulla si può conchiudere con essa.

CAPO IV.

Se l' apparizioni de' Vampiri possono spiegarsi col sistema di alcuni moderni Filosofi.

DOpo aver alquanto esaminato l'opinione di alcuni Filosofi sul presente fatto de' Vampiri non sarebbe fuor di proposito di addurre un pensiere d' una certa persona dotta, ed erudita, che si potrebbe applicare ancora in qualche maniera al presente fenomeno del Vampirismo; il che se non ad altro servisse, che per eccitare solamente l' intelletto de' Lettori a filosofarci un poco sopra, non sarebbe affatto inutile l' averlo addotto. Questo bell' ingegno adunque dice, ritrovarsi fra la gran massa delle creature, che occupano la superficie di questa terra, alcune sostanze viventi, le qua-

quali non sono uomini, non sono spiriti, non sono bruti; ma per così dire sono un *medium quid* fra tutte queste. Sono esse dunque alcune creature dotate di qualche intendimento, vestite di corpo visibile simile alle fattezze dell' uomo, le quali a quel che l'esperienza c' insegna, non mangiano, non bevono, non parlano, e forse non dormono. Queste in una parola sono alcuni individui, che potrebbonsi chiamare Fauni abitatori de' boschi, delle solitudini e specialmente delle caverne, e delle miniere, ove suole cavarsi il metallo dell' oro, dell' argento, e d' altro simile.

In comprova dell' esistenza di simili sostanze, dice l' Autore, non vi è Viaggiatore, che sia stato nell' Indie Occidentali, e che abbia avuto curiosita di entrare nelle miniere, dove si cava il metallo dell' oro, e dell' argento, che non abbia lasciato scritto nelle sue relazioni itinerarie d' aver sentito dire, e affermarsi con giuramento dagli operai destinati in quelle a cavare il suddetto metallo, come giornalmente, e a tutte l' ore si vedono assediati da simili creature, o siano semiuomini, o semispiriti in figura d' uomini di mediocre statura parte orridi, e parte di non dispiacevole aspetto, de' quali alcuni sono loro infesti e perniciosi, come quelli, che gli inquietano, ora con far loro addosso cadere della terra mobile, e de' sassi per fargli atterrire, ora di spingergli in qualche precipizio, e talvolta con rubbar loro gli strumenti necessarj al mestiere: dove all'

all'incontro ve ne ſono di quelli, ſecondo aſſeriſcono, i quali ſono loro favorevoli e di ſollievo con ajutargli talvolta al lavoro, con indicar loro i luoghi più opportuni per la ricerca del metallo, con ſomminiſtrar loro dell' acqua, quando ſi trovano ſitibondi ed altre coſe ſimili. Di modo tale, che il volere a quegli Operaj, o Sovraſtanti perſuadere ciò eſſere vanità, ed illuſioni de' proprj occhi, ciò ſarebbe fargli di botto andar in collera, e ſopra modo ſdegnarli come genti capaci di mentire. Nè giova perſuadergli a credere, poter eſſere, che queſta ſorte di creature ſiano uomini del paeſe colà dentro furtivamente inſinuati per prenderſi giuoco di eſſi, e divertirſi a loro coſto, mentre riſpondendo aſſicurano: ciò non poter eſſere, poichè queſta ſorte d' uomini, ora ſi veggono, ora all'iſtante ſpariſcono; come anche avere ſpeſſe volte oſſervato di mutare di aſpetto, di colore e di ſembiante con non poca loro ammirazione, e ſpavento: laddove gli altri uomini ordinarj del paeſe ſono ſempre, come altrove gl' iſteſſi, nè mai ſpariſcono. Tutto ciò viene ancora confirmato nelle ſue ſtorie dell' Indie dal celebre Pietro Martire Iſtorico Spagnuolo.

Oltre a queſti uomini, o per meglio dire ſemiuomini, o ſemiſpiriti minerali, proſiegue l' autore a dire non eſſer forſe la prima volta, che nelle ſtorie ſiaſi ſentito parlare di queſta ſorte di ſoſtanze. Ne ſon pieni i libri particolar-

larmente di quelli, che hanno ragionato della ſtoria degli animali, come in più parti, e più volte ſi ſian veduti ne' gran boſchi, nelle gran ſolitudini, e nelle caverne queſta ſorte d'uomini, da alcuni chiamati uomini ſelvaggi, da altri Fauni, Satiri ec. Alcuni de' quali, ſecondo riferiſcono le ſtorie ſono ſtati preſi, condotti nelle città, e mandati in dono a Perſonaggi, ſiccome ſi dice, che fu mandato uno in dono a Tiberio Imperatore dal Pretore di Egitto, ch'era ſtato preſo da'Cacciatori nel gran deſerto della Tebaide. E chi ſa, proſiegue l'autore, che que' demonj, che infeſtavano, anzi aſſediavano continuamente il grand' Antonio Abate, non foſſero ſtati di queſta ſorte di creature, maggiormente, che ne' gran deſerti della Tebaide è più veriſimile, che poteſſero annidarſi, dove dall' Angelo del Santo Tobia fu relegato lo ſpirito, che poſſedeva la caſta Sara, e dove ordinariamente veniva mandato in eſilio l'Irco dell' eſpiazione dal ſommo Sacerdote degli Ebrei ſecondo il divino comando? E chi ſa mai, ſe le tante Larve, Ombre, Fantaſmi, Spettri, Monacelli, e Monacelle, che ſi ſentono tutto il dì apparire, e vederſi, ſpecialmente di notte nelle caſe, e nelle campagne, non ſieno di queſto genere di ſoſtanze?

Nè ripugna in Filoſofia, e all' ordine delle coſe, che ci poſſa eſſere fra le ſoſtanze ſpirituali e l'uomo, o pure fra queſti e i bruti un altr' ordine, o altra claſſe di ſoſtanze, che ſie-

ſieno medie fra l' une, e l'altre (1). Anzi in un certo modo di dire reca maggior riſalto alla Onnipotenza divina, e ſua infinita Sapienza, che fra coteſti eſtremi vi ſia intermedio un altro ordine di creature, che non ſiano nè puri ſpiriti, nè puri uomini, o pure che non ſieno nè puri uomini, nè puri bruti, ma un certo *medium quid* fra l' uno e l' altro. Vediamo, dice l' Autore, che così appunto ha nell' altre coſe conſimili diſpoſto la divina Providenza. Vediamo, dice egli, che fra Dio, che è ſpirito puriſſimo per eſſenza e tra l'infimo Angelo dell' ultima Gerarchia ch' è ſpirito sì, ma non puriſſimo, eſſervi diſpoſte quaſi innumerabili ſpecie d' Angioli l' una maggiore e più intelligente dell' altra, e l' una dall' altra dipendente ed illuminata, ſenza con ciò pregiudicarſi alla loro ſpiritualità. Così ancora oſſerviamo nell' ordine de' bruti tra l' Elefante e l' ultimo de' primi animalucci eſſervi una moltitudine innumerabile d' altre ſpecie diverſe: fra l' Aquile e 'l minimo inſetto eſſervene altrettante; ſiccome parimente nell' ordine degli acquatici fra la gran balena e l'ultimo più vile teſtaceo contarſi ſpecie immenſe di peſci diverſi. Che meraviglia ſia dunque, che ſecondo queſt' ordine vi poſsa eſſere fra l' ultimo An-

(1) Queſta gradazione d'eſſeri, che s'innalza dalla materia bruta di grado in grado inſenſibilmente ſino all' Eſſere ſupremo, è ſecondo la filoſofia di Platone, oggi ſeguita e ſviluppata maggiormente da' moderni Filoſofi.

Angelo, e l'uomo, o fra tutta la prima ſpecie de' bruti altra quantità di ſoſtanze medie più o meno perfette dell'uomo? E che poſſano partecipare dell'intendimento, e della brutalità più o meno dell' uomo ſteſſo? E per conſequenza poterſi ammettere nella natura delle coſe queſta ſorte di creature di ſopra narrate, le quali ſieno quelle, che compariſſero tal volta agli uomini, e che dal volgo Vampiri ſi chiamano.

Queſta opinione, che sì ſtrana appariſce, cioè darſi alcune ſoſtanze medie fra i puri ſpiriti e gli uomini, e che ſieno compoſti di ſpirito, e di corpo, e che ſi alimentino, e ſi nudriſcano, che ſi allettano agli odori, e fuggano ogni fetore; è ſtata opinione antica, anzi vogliano, che S. Baſilio Magno foſſe ancor egli di queſto parere, benchè vien difeſo in contrario dal P. Gaſparo Scotti lib. I. Fiſic. Curioſ. Di queſta opinione fu Pſello Filoſofo Coſtantinopolitano, ma ſopra tutto fu abbracciata da Facio padre di Girolamo Cardano, e da queſto medeſimo ancora. Facio, come teſtimonio di viſta aſſeriſce aver egli familiarmente pratticato, converſato, e parlato con uno di queſti ſiano demonj o ſemiuomini, e col quale ha avuto colloquj, e commerci per lo ſpazio di trentatre anni; ed eſſer ſoſtanze mortali, viver per qualche tempo o centinajo d'anni, e poi finalmente morire. Ma per maggiore intelligenza del Lettore, è ben, che ſi aſcol-

ascoltino le proprie parole dell' Autore, cioè dello stesso Facio Cardano presso Crist. Feder. Garman. lib. II. lit. x. §. 10. *Per annos triginta tres familiaris Dæmonis familiaritate usus, discursu cum eodem ejusdemque sociis de natura Dæmonum habito, deprehendit Psellum minime. Docuit igitur illum Dæmon: Dæmones nasci & interire. Esse autem longævos valde; tempus, tamen illi non determinavit, sed ipse Facius conjectura e facie sumpta, quod jam quadraginta duos annos natus valde juvenis videbatur, eos ad ducentos vel trecentos annos vivere existimabat. Gignere, nasci, & senescere affirmabat. Cumque interirent, animos illorum & item nostros mori una cum corpore putabat. Ita ut ipse Cardanus definit; Dæmones animalia invisibilia mortalia corpora perfecta* (1). E Giorgio Agric. uniformandosi parimen-

(1) Sinesio parimente avea la stessa opinione, poichè oltre a ch'egli ammettea degli spiriti puri, che erano al disopra del mondo sublunare, i quali, perchè erano incorporei, ed esenti dalle passioni, non eran soggetti agl' incanti, ed alle evocazioni: Egli dicea esservi alcuni genj composti di corpo, e di spirito, che abitavano in questo mondo sublunare, i quali, come aveano delle affezioni, per questo mezzo si poteano evocare, commuovergli, e fargli agire. Taziano difendendo la religione Cristiana insegnò, che i demonj sono stati creati dalla materia, e non solo il loro corpo, ma ancora il loro spirito, ciocchè gli rende sfrenati e lussuriosi. Ch' essi non hanno carne nè sangue come gli uomini, ma che la loro sostanza si avvicina a quella del fuoco, e dell' aria. Ch' essendo composti di ciò, che vi ha di più sottile e delicato, che divizioso nella materia, essi non si

mente egli a queſta opinione aſſeriſce: *In ſubterraneorum animalium ſeu ſubſtantiarum numero haberi poſſe Dæmones, qui in quibuſdam verſantur.* lib. I. de Animant. Subt.

Alla lunga eſagerazione di queſto ſiſtema nuovo mi sbrigherò in poche parole per confutarlo. E primieramente ſi riſponde eſſerci una gran differenza tra la potenza e l' atto cioè a dire fra una coſa poſſibile ed una coſa, che ſia attualmente; mentre ſecondo i Filoſofi *non datur illatio a potentia ad actum*, ma bensì *ab actu ad potentiam*. Molte ſono le coſe poſſibili le quali poſſono eſſere, ma già non ſono. E quantunque ſi poſſa concedere, che le ſopradette ſoſtanze medie fra l'angelo e l'uomo, o fra queſto e i bruti non implicano a dirſi, nè ammettendoſi cagionerebbono contraddizione alcuna nell' ordine naturale delle coſe; con tutto ciò che attualmente ſi diano, non s' inferiſce dall' addotto raziocinio: vi vogliono altre pruove dell' allegate finora per iſtabilire l' eſiſtenza reale delle ſopraccennate ſo-

ſtan-

ſi convertono. Nientedimeno vi ſi ſono trovati alcuni, la natura de' quali non eſſendo sì perverſa, che quella degli altri gli ha reſi ſuſcettibili di ripentimento. In generale eſſi ſono tutti mortali, benchè muojano difficilmente; perchè non ſono composti di carne, ma d' una ſoſtanza ſpirituale; e che infine eſſi riſorgeranno, e ſaranno condannati a pene più rigoroſe, che gli uomini; perchè eſſendo viſſuti più ſecoli, i loro peccati ſono più grandi, ed in più gran numero. Ecco una ſimilitudine de' demonj del Cardano. Veggaſi il Beauſobre nella Stor. del Manic. tom. 2. lib. 5. cap. 6. e 'l Bruch. Stor. Filoſ. tom. 3. p. 2. lib. I. c. III.

ſtanze. Poichè circa quegli eſempj, che ſi adducano delle creature, che dicono trovarſi nelle miniere de'metalli ed in altri luoghi, queſti ſi rifiutano affatto, come inetti e favoloſi, come aſſeriti da perſone vili ignoranti e di ſervile condizione, alle quali niuna fede preſtar ſi può. E per que' moſtri d'uomini trovati ne' boſchi, e regalati a Perſonaggi reali, ſi riſponde eſſer di quella ſorte d'uomini ſelvaggi, che d'uomo altro non hanno, che qualche poca raſſomiglianza, ma che del reſto ſono veri bruti (1), ſimili a quella ſpecie di peſci, che raſſomigliano in qualche parte agli uomini ed alle donne, che Tritoni ſi chiamano, i quali ſono realmente peſci. Circa poi quei demoni mortali corporei di Facio, e di Girolamo Cardano biſogna mandargli al paeſe delle favole (2) eſſendo per altro coſa ſtrana, come queſta ſorta di demoni di ſoſtanze ſpirituali e mortali a loro ſoli ſia cognita, e che v'abbiano parlato, converſato, e quel che è più giunti ad indagare alla ſola fiſonomia il

D tem-

(1) Queſta ſorte di animali che tiene il mezzo tra la ſpecie umana, e i Babuini, che vengono detti Orang-Outang nell'Indie ſe ne trovano in gran quantità nel reame del Congo e di Loango. Eſſi hanno una raſſomiglianza eſatta coll'uomo, ma ſono più groſſi, e di più alta ſtatura. Vedi Battel.

(2) Non fu il Cardano il ſolo, che vantaſſe aver familiarità con queſti demoni o ſiano genj, il primo fu Socrate, indi Plotino. Pietro d'Apono, dicea aver commercio con queſti demoni, da cui veniva avvertito di tutto. Ma queſti non l'avvertirono quando

tempo preciso della loro età, linguaggio, e condizione, meravigliandomi, che uomini per altro dotti diano in queste inezie, e facciano così mal' uso del loro raziocinio in lasciarsi persuadere simili stravaganze. Ma quando dato per vero il fatto, cioè aver avuto veramente familiarità con tali creature, poteva persuadersi piuttosto esser quell' uomicciuolo da lui creduto demone dell' età di quarantaquattro anni qualche schiavo fuggito de' Regni del Congo, d' Angola, e di Crofania, che sostanze Demoniache, quali se le credeva, o gli erano state date ad intendere. Ma anche concesso, il che è falsissimo, darsi tali sostanze medie, questo sistema non suffragherebbe punto al fenomeno de' Vampiri per ispiegarlo; poichè gli Autori del Vampirismo dicono, che gli uomini o sieno Spettri, che appariscono sono similissimi ai morti da loro conosciuti; ora come quelli demoni o sostanze medie, che sono pure di proprio corpo vestite, possono assomigliarsi e pren-

do egli per aver colla sua penna malmenato gli Ecclesiastici fu dagl' Inquisitori strascinato nelle terribili carceri del s. Officio, dove morì. Il Tasso avea il suo genio, e molti altri di quel secolo portati alla scienza occulta e Cabalistica, di cui si può osservare il Morofio nel suo Polistore. Ma è da riflettere, che 'l Cardano stesso non era certo del commercio, che egli avea con questo genio; poichè in alcuni luoghi ci dice, che questo era un genio Venereo misto di Saturno e di Mercurio, in altri, che si communicava a lui per sogni. In fine nel lib. *De rerum Varietate*, scrive: *Ego certe nullum Dæmonem aut Genium mihi adesse cognosco.*

prender la figura degli uomini morti? non si sa capire. Che se poi si vorrebbe dire, che tali sostanze hanno la facoltà di potersi cangiare d'aspetto, e prender quella figura, che loro piace, in tal caso non si può comprendere, come dopo che si è reciso il capo al Vampiro più non compariscono? Non avendo niuna relazione un corpo coll'altro, cioè il capo reciso del Vampiro coll'uomo Demonio, che più non comparisce? Che per ciò essendo questo sistema una pura favola, o un ritrovato di cervelli stravolti non merita ulteriore risposta rendendosi da se stesso ridicolo, e confutato abbastanza.

Tra l'opinioni de' Filosofi circa l'apparizione de'morti si può annoverare quella di Plutarco avvalorata e confermata dal Salmasio, la quale asserisce, che in quella stessa effigie e similitudine, che il corpo dell'uomo resta esanime, in quella stessa forma resta l'anima ancora, la quale si raggira d'intorno al cadavere finchè il corpo resti affatto corrotto. *Ubi corpus anima derelinquit, in eadem, qua corpus effigie fuit subsistinens sine corpore umbræ similis volitat ac vagatur* (1). Ed altrove lo stesso Plutarco nel libro *de facie in orbe Lunæ*, dice: *Animam diu a corpore & mente separatam simi-*

 li-

(1) S. Ireneo, secondo osserva il Calmet, credea, che l'anima dopo la morte del corpo non solo conservi la di lui figura, ma che resti appresso il cadavero, come a fido custode di esso, e si ricordi di tutto ciò, che ha fatto in vita.

litudinem corporis effigiemque retinere & imaginem.

A tal' ipotesi si può rispondere con domandare all' Autore qual sia l' opinione circa la natura dell' anima. Se egli come è verisimile sostiene l' anima ragionevole essere materiale e corporea potrebbe aver l' effigie del suo corpo già estinto; ma se poi egli credesse l' anima spirituale ed incorporea non potrebbe aver camino la sua dottrina; posciachè lo spirito, che è sostanza immateriale, non può esser capace di ritenere in esso simiglianze materiali: ed in conseguenza cade a terra il suo raziocinio, che l' anima separata dal corpo ritenga le somiglianze fisiche di esso; e così questo sistema non serve a nulla per isciogliere e salvare i fenomeni de' nostri Vampiri.

Seguita un' altra opinione la quale è del celebre Tommaso Campanella (1) riferita da Cristof. Garmanni (2), la quale è, che tutto questo grande ambiente d' aere, che si circonda, sia ripieno di differenti specie o spettri di noi stessi, e delle nostre azioni fisiche, le quali morto l' uomo restano esistenti, e sono quelle appunto, che si mostrano a vivi come se fossero tanti Spettri. *Aerem*, sono le sue parole, *affici præsentibus futurisque rebus atque nobis communicari; quoniam omnis præparatio in communi sensu aeris est, ipsa afficitur simulacris re-*

(1) Lib.III. de Senf. Rer. c. 9. p.225.
(2) Lib. II. tit. X. §.129.

rerum consimilibus, sicut nos dormientes simulacra armatorum hominum, & colubrorum aliarumque rerum videmus, dum in nobis excitantur a praesenti passione motiones sopitae talium rerum. Sic affirmari posset ipsum aerem somniare, & figurare, quae praeterita, & futura sunt cum in se sit communis spiritus.

Questa ipotesi quantunque nuova e spiritosa è un mero delirio supposto nel concavo de' spazj immaginarj dell' Autore; poichè se gli domanderebbe; perchè non a tutti compariscono simili spettri, e simili apparizioni, se l' aria è a tutti comune? Come poche persone vedono tali apparenze nell' aria e non altri? se questa dottrina si volesse applicare a' nostri Vampiri non potrebbe spiegarle; perchè colla recisione del capo del Vampiro non comparisce più questo, laddove secondo il prefato sistema dovrebbono comparire sempre gli stessi; giacchè l'ambiente dell' aria è l' istesso, e le specie in esso non variano mai.

Si può aggiungere alle sopraddette opinioni una altra stravagantissima di un moderno Filosofo chiamato Gio: Sofron a Kozack allegato da Federico Garmanni (1), il quale asserisce, che tutti i corpi nell' articolo di morte risorgono, e che all' anima separata non si detrae il corpo organico, ma solo il corpo animale, ed in conseguenza dopo morte l' anima resta vestita di tutt'i suoi membri, e parti come

(1) Lib.II. tit. X. §. 101.

prima. *Corpora in ipso mortis temporariæ momento resurgere, pronuntiavit, adeoque animæ non detrahi corpus organicum, sed tantum corpus animale spiritui hominis, quod fuit, ei instar veli, aut involucri. Credo ab hinc & ipso mortis temporariæ momento me habiturum ossa, carnem, caput pedes, seu corpus omnibus membris ad vitales actiones requisitis completum, quale corpus habuit & adhuc habet Lazarus Marthae frater. Animas igitur separatas non esse sine carnibus, & ossibus, sed integros homines, qui ab invicem signaturis externis dignoscuntur.*

Non v'è pazzia, nè dottrina contraddittoria che sia, che non entri nel cervello dell'uomo. Può darsi maggiore stolidezza di questa? che quando l'uomo muore, l'anima resta vestita, come prima, di tutte le sue parti corporee, carne, ossa, e membra? se la cosa è così l'uomo morirebbe e non morirebbe. Perchè dunque più non si vede quest'uomo risorto, se è composto come prima delle stesse parti? Perchè l'anima così vestita di carne e d'ossa non si vede da tutti? Dunque non v'è bisogno di nuove risurrezioni essendo prima risorto. Dunque la risurrezione di Cristo nostro Signore dopo tre giorni fu vana, mentre era di già immediatamente risorto dopo che spirò sul Calvario. Pazzia, pazzia, sproposito marcio.

Appresso il Paracelso *lib. de rerum natura* si ricava essere opinione antica de' Gentili, e specialmente de' Romani, che quantunque per la morte si separasse il vincolo tra l'anima e 'l cor-

corpo non inferirsi da ciò, che l' anima dopo la separazione del corpo non circuisse intorno a questo almeno sino a tanto, che questo non fosse corrotto e risolto in cenere (1). *Animarum & corporum vinculum mortem quidem solvere non item impedire, ut animæ, circa corpora non vagentur, & aliquando assistant* (2). Ancora fu questa opinione degli Stoici (3).

Per ultimo si adduce la più stravagante delle opinioni finora rapportate, e questa è quella di alcuni Filosofi moderni, i quali sono Gerardo Feltman *de cadav. cap.* 19. Giovan Marco de

(1) Presso Garman. *lib.* II. *tit.* VII. §. 62.

(2) Quindi è, che per fare, che tornassero l' anime al loro stato di prima i Romani brucciavano i cadaveri. *Romani contra*, dice Servio nel 3. dell'Eneidi, *faciebant comburentes cadavera ut statim animæ in generalitatem, id est, in suam naturam rediret.*

(3) Ma ecco un' altra opinione del Paracelso, che spiegherebbe il fenomeno de' Vampiri se fosse vera. *Spiritus Olympicus hominis in sua regione moratur, & quamdiu corpus totaliter putrefactum, vel igne in cineres impalpabiles consumtum non fuerit, tamdiu ex ejus cadaveris elementis & principiis sibi corpus spirituale ad formam vivi format, & actiones, quibus homine vivo se plurimum exercitare solebat, post mortem ejus æmulatur. Et tales non solum sceleratorum, sed & bonorum formas, non tamen piorum, quoniam Deus mortuo corpore, & animabus & spiritibus eorum quietem concessit, induere solent, & ad quæ negotia vel labores extraordinario studio & imaginatione homine vivente pellebantur, eosdem in corpore spirituali exercent. Ita si homo bonus Paterfamilias vixerat, & in ea imaginatione mortuus est, eadem forma apparet spectrum res domesticas curans.*

Marco *cap.* I., e Fortunio Liceto *lib. 6.* Dicono dunque coſtoro, che l' anima ſenſitiva unita all' idee ſeminali dell' anima ragionevole rimaſta nel corpo organico dell' uomo morto, e parimente unita alla vegetabile, che reſta, eſercitano le funzioni ſenſitive o almeno vegetabili, come il creſcere della barba, de' capelli, dell'unghie, di muoverſi, di rizzarſi in piedi, conforme s' oſſerva eſſere accaduto ad alcuni dopo morte, e di parlare ec. Tutti effetti della macchina moſſi almeno dagli ſpiriti vitali, i quali durano per un pezzo ne' cadaveri morti di morte violenta; e quelli, che alla viſta dell' uccisore butta ſangue dalla ferita, il che è impulſo degli ſpiriti rimaſti con inclinazione alla vendetta.

Queſta opinione ſi ripulſa da ſe ſteſſa per molti capi. Primieramente perchè non ſi danno nell' uomo queſte due anime, atteſo la ſenſitiva, ſecondo l'opinione comune de' moderni, dovrebbe eſſer anche immortale e ſpirituale: il che ſarebbe ammettere due anime ſpirituali nell' uomo, ciò che è contro ad ogni ragione, e particolarmente ai ſentimenti ſacroſanti della S. Madre Chieſa. Per ſecondo *cui bono*, e a che ſervire queſta anima ſenſitiva, e vegetativa; mentre tutte le operazioni dell'uomo ſi ſalvano puntualmente colla ſola anima ſpirituale e ragionevole, la quale regola tutta la parte inferiore de' ſenſi mediante il modo, e regolamento, che influiſce nel corpo. Oltre a che benchè per ipoteſi s' ammetteſſero queſt'

ani-

animе ſenſitive, e vegetative non ſi potrebbero, ſalvare le apparenze de' Vampiri; poichè nelle dette apparizioni ſi ſono oſſervati i corpi di queſti giacere immobili ne' loro ſepolcri. Oltre a ciò ſe mai una tal dottrina foſſe vera, tutti i cadaveri almeno di quelli, che foſſero morti di morte violenta dovrebbono muoverſi, e comparire come informati da queſt' anima ſenſitiva, e vegetativa, e non già i ſoli pochi, che dicono comparire in quei paeſi.

Si potrebbe a queſta opinione aggiungere anche quella degli Ebrei moderni (1), la quale non è meno ſtrana, che fallace, che colle ſteſſe

(15) Secondo la dottrina degli Ebrei moderni l'anime ſono in una ſpecie di viaggio per lo ſpazio di dodeci meſi, eſſe diſcendono dal cielo e rivengono intorno alle loro tombe, ed al loro cadavero, ed eſſe hanno conoſcenza di tutto ciò, che avviene in terra, e che intendono ciocchè ſi dice, e ciò che ſi fa. Di queſta ſentenza fu l'inimiciſſimo della religion Criſtiana il R. Lipman nel ſuo velenoſo Nitſachon *ſez.* 8. dove dice: *Rabini noſtri, quorum memoria in benedictione dicentes, quod intra duodecimum a morte menſem anima verſatur, & habitat juxta corpus, ipſum lugens, unde apud Jobum* 14. 22. *animus ejus ſuper ipſum luget*. Queſta opinione penetrò parimente tra' Criſtiani della primitiva Chieſa, come oſſerva Stefano Morino nella quinta delle ſue diſſertazioni, per cui i Padri del Concilio di Elvira fecero queſto canone. *Cereos per diem placuit in Cæmiterio non incendi, inquietanda enim ſpiritus ſanctorum non ſunt: qui hæc non obſervaverint arceantur ab Eccleſiæ comunione*. Leggaſi ciocchè dice il ſignor Baſnagio nel 5 *tomo lib.* 5. *cap.* 15 della ſua Storia degli Ebrei ſovra queſta opinione.

ſteſſe ragioni di ſopra addotte reſterebbe ben confutata: ad ogni modo per non laſciar defraudato il lettore della ſua curioſità ho ſtimato bene di ſcriverla colle medeſime parole con cui la porta Criſt. Frid. Garmanni (1). *Quando anima a corpore diſcedit, ſecundum Hebræorum doctrinam, ſemper memor eſt corporis, & triſtatur de corpore, utpote in quo habitationem & ſedem habuit ſuam. Et quamvis corpus poſt diſceſſum animæ trunci inſtar jaceat, ſcias tamen, ſi vis verus eſſe Apella, corpus omnia adhuc audire & ſcire, quid in mundo fiat, & quando ipſum devorant vermes væ illud ſentit, ac ſi acu pungatur vivens, ideo & vetitum ad cadaver & funus plura loqui, quam quæ ad ejus neceſſitatem & honorem vergunt, ideoque & cœmiteria adeunt ad defunctorum ſepulchra, ut miſereantur viventium & Deum pro iis orent. Corpus ibi remanere aſſerunt cum ſenſu obtuſo naturæ ipſius conveniente, & in corpore mortuo aliquid vitæ supereſſe*. A' quali ſi può riſpondere col medeſimo detto dello ſteſſo Garmanni: *Nuguntur fateor: verum nugæ ſunt, & aniles fabulæ malæ mercis indiciunt.*

CAPO

(1) Diſſert. prelim. pag. 92. §. 140.

CAPO V.

Opinione d' un Filosofo mezzo Pirronista, sopra l' apparizione de' Vampiri.

MA rapportiamo ancora per soluzione di questo fenomeno de' Vampiri un' altra opinione, ch' è pure d'un Filosofo moderno, il quale se non è in tutto Pirronista, e pertanto in buona parte Scettico. Questi negando quasi tutto ciò, che s' adduce tanto da' moderni, quanto dagli antichi Storici intorno questa controversia de' Vampiri, francamente dice: che quanto si sparge e si vocifera in questa materia, altro non sia, che pure menzogne, sogni, ed illusione di persone credule, e buona parte ancora effetti di Bacco, i quali con i suoi fumi, che suol mandar al cervello, fa travedere le persone, e le fa credere ciocchè non è. Conviene però per non ismentire affatto tanti Autori, e testimonj di fede, che può essersi dato il caso tal volta di esser seguita qualcuna delle sopraccennate apparizioni d' uomini creduti morti, e che questi abbiano somministrato fondamento ad altri di costruirci sopra il misterioso edificio dei Vampiri. Poichè quel che sarà forse seguito una, o due volte o in un luogo, o nell' altro abbia dato moti-

vo a sfacendati, ed al popolo credulo di amplificarlo ad un numero eccessivo di avvenimenti con aggiugnerci appresso delle circostanze maravigliose, ed immaginarie; come per ordinario spesse volte accade in guerra, dove a mala pena saranno nella battaglia morti al più un migliajo di soldati, che subito si vede enormamente accresciuto al numero di 20, 30, 50 mila. E che taluno, che sarà morto in concetto di poca probità, e di vita scandalosa, subito suole spargersi la voce, che il suo corpo non siasi più ritrovato nel sepolcro, ma che sia stato sbalzato in corpo, ed anima a casa del Diavolo.

Ora dunque questo moderno Filosofo mezzo Pirronista, come ho detto, coggetturando dice, che il supposto Vampiro, che apparisce, non sia veramente un morto, come dal volgo si crede, ma taluno, che creduto morto da qualche accidente improviso o di apoplesia, o di mal caduco, o di ubbriachezza, possa essere stato seppellito, come già morto. Poichè spesse volte è accaduto a molti, che stimati morti, sono stati per tali sotterrati, e che dopo essendosi dal mortifero letargo riavuti possono essere ritornati alle loro proprie case; e che i suoi domestici, e parenti atterriti a tal vista l' abbiano stimato come Vampiro. Che per timore si siano messi a fuggire, e gridare, e fare mille strepiti, capaci a mettere in tumulto un Popolo un poco credulo, e capaci in quel primo moto di furore di ammazzare l' innocente

Vam-

Vampiro, il quale forse per sottraersi da simil pericolo, siasi nascosto, e fuggito. Che in oltre il Popolo suddetto trasportato da un impeto subitaneo, possa essere accorso al cimiterio, ove d'ordinario suole sotterrarsi la gente bassa, ed ivi senza discernere una fossa più che un' altra, abbia dissotterrato il cadavero d' un altro, e gli abbia troncato il capo, e trapassato con la spada il cuore. Ed in questa maniera falsamente dissingannato, ed assicurato di di non potere più oltre il preteso Vampiro comparire, l' abbia da per tutto divulgato per tale, formato il processo, e con più testimonj di veduta sottoscritto, e sigillato; e dato in questa maniera a credere a tutto il Mondo per vera, e reale la storia de' Vampiri. Ed in pruova di queste sue congetture o sia sospetto, egli adduce un infinità di esempj strepitosi d' uomini creduti morti, e comparsi a vivi con circostanze così verisimili, che nulla più. Le quali cose a bello studio si tralasciano per non recare incommodo al Lettore, ed a me maggior travaglio.

Si ride poi questo Filosofo di que' Vampiri ritrovati ne' sepolcri di color vermiglio, vegeti, e turgidi di sangue, come anche, che abbiano gittato grandi clamori al colpo della lanciata inficcata loro nel petto, e nel cuore; ma sopra tutto abbomina, e detesta come empia, e superstiziosa la maniera di trattare i cadaveri, mediante il modo barbaro da loro usato di squarciare, e trapassare il

cuo-

cuore a' defunti con lance, e ſpade: recider loro empiamente il capo, venendo proibite tali azioni da tutte le nazioni del Mondo, e da tutte le leggi umane, e divine il *ſævire in mortuos*. Conchiude finalmente queſto Filoſofo, ed a mio parere accortamente, che per rimediarſi a coteſte dicerie, e ſtrepiti ſuperſtizioſi del Vampiriſmo, doverſi da' ſupremi Magiſtrati non ſolo ſotto rigoroſe pene proibire d' adoprarſi più inavvenire ſimili eſecuzioni; ma inviarſi colà ancora, cioè a quei paeſi, dove ſi dice vederſi queſti apparizioni, predicatori ſaggi, uomini dotti, e perſone ſpregiudicate a diſſingannare con forti ragioni quella gente ignorante, timida, e ſuperſtizioſa, affine di finire con ciò di ammorbare, ed inquietare il Mondo con ſimili ſpaventi, e ridicole apparizioni.

Sin quì l' incognito ſcettico Filoſofo, a cui ſe gli può riſpondere, che ſiccome non è da uomo ſaggio il preſtarſi ſubito fede ad ogni qualunque coſa, che abbia dell' inſolito, e dello ſtraordinario per non incorrerſi nella riprenſione dello Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico, che *levis eſt corde, qui cito credit*; così all' incontro non potrebbe evitarſi d' inciampare in quell' altro di temerario, e di Pirroniſta, i quali ſi fanno gloria di negar tutto, e di nulla affermare per vero. Il che può prevenire ſpeſſe volte, o da troppa preſunzione di ſaper molto, o da ignoranza di ſaper poco, non coſtando per l' ordinario gran fatica di negar una

una cosa, della quale s' ignorano le sue cagioni, e proprietà. E non perchè, siccome dice il dottissimo Cicerone, io non capisco una cosa, dunque la cosa sarà, ma piuttosto dire: perchè non comprendo la cosa devo allegare la mia ignoranza. Molte cose, dice egli, sono verissime, che a noi appariscono inverisimili, le quali dopo aver ben consultato la ragione, si riscontrano verissime: *Non equidem quia rem non capio, fallax est, sed potius quia rem non assequar, ignarus sum. Multa enim, quæ vera sunt, inverisimilia videntur, consulta vero ratione, verissima conspicientur*. Da ciò ripiglio dunque, che non perchè sì gran fenomeno de' Vampiri a prima vista apparisca a taluni stravagante, straordinario, ed iperbolico perciò subito si ha da stimare per falso e favoloso, ma bisogna pria ben esaminarlo, considerarlo, e metterlo al confronto della ragione, e poi decidere. Quante cose al principio più incomprensibili di questa de' Vampiri furono stimate iperboliche, false, ed erronee, e sino ad esser quasi dichiarate per eresie, e poi in progresso di tempo, ben esaminate, e colla ragione, e coll' esperienza si sono riscontrate verissime.

Gli Antipodi anticamente non furono stimati favolosi (1); ed il povero Virgilio poi Vesco-

(1) S. Agostino, S. Basilio, Lattanzio, S. Giovanni Crisostomo ed altri Padri hanno sostenuto, che non vi fossero gli antipodi. S. Agostino era indotto a ciò

ſcovo di Salesburgo, che gli ſosteneva per veri contra il Veſcovo di Magonza, non fu egli dichiarato per quaſi eretico? E pure in progreſſo di tempo ſi è ritrovato non eſſerci in Geografia coſa più vera e certa pel quotidiano circuito di tante navi, che fanno d' intorno alla terra. Due ſecoli addietro chi non credeva erroneo affatto, e contra l' evidenza oculare il moto della terra intorno al ſole, del di cui ſiſtema ne fu rinnovatore (1) il gran Niccolò Copernico Canonico di Varmia; e pure quantunque tal ſiſtema non venga approvato dall'Inquiſizione di Roma, ad ogni modo uniformandoſi a meraviglia col calcolo de' ſecondi mobili, viene univerſalmente abbracciato da tutt' i più inſigni Mattematici ed Aſtronomi. Qual coſa più in-

ciò credere, perchè ſi dicea, che gli abitatori degli Antipodi erano diverſi in ſembianti da noi, e che era impoſſibile il potervi paſſare fra eſſi. Onde biſognava dire, che queſti uomini non foſſero nati da Adamo; nè vi ſi poteſſe predicar la fede, ſe Criſto ſignor noſtro non ſi aveſſe incarnato due volte. Quindi è che Virgilio poi Veſcovo di Salesburgo, che difendeva gli Antipodi contra Bonifacio Veſcovo di Mogonza fu quaſi tenuto per eretico; poichè Zaccheria Papa ſcriſſe a Bonifacio in queſta occaſione, che ſe Virgilio ſeguiſſe ciò a ſoſtenere, che foſſe degradato dal ſacerdozio, e tenuto per eretico. Ved. il Baile Art. Virg.

(1) Vien detto Rinnovatore; perchè prima di lui fu ſoſtenuto il moto della Terra da molti antichi Filoſofi, e particolarmente da Ecfanto, da Seleuco, da Filolao, da Cleante, da Eraclide Pontico, e da Pittagora da cui fu detto ſiſtema Pitagorico. Archimede l' ha ſoſtenuto ancora nel ſuo libro *de granorum are-*

inconcussa, e fuori d'ogni controversia da tutt' i Filosofi, e specialmente dagli Aristotelici tenuta per vera la dottrina, che i Cieli erano ingenerabili ed incorruttibili, e che questi in conto nessuno fossero sottoposti ad alterazioni? E pure a nostri tempi, addottrinati dall'esperienza maestra della verità, non ci è cosa più incontrastabile appresso i moderni Filosofi, che la varietà ed alterazione delle sfere celesti; mentre in nessuna altra parte più sensibile, come nel cielo, si vedono ocularmente prodursi, e generarsi nuovi fenomeni, ed altri corrompersi e distruggersi; prodursi in esse nuove stelle visibili, e luminose, e distruggersi queste (1), nè più osservarsi fino a disparire affatto le stelle fisse, osservate, e registrate nella

E sua

arenæ numero, ma fu obbliato per molti secoli, e non rinacque se non tre secoli sono per opera del Copernico, da cui ha preso il nome di Copernicano. Il Galileo fu dichiarato come eretico dagli Inquisitori per aver sostenuto il moto della Terra, i quali non risparmiarono nel decreto, che fecero nè il nome del Copernico, che l'avea rinnovato dopo il Cardinal di Cusa, nè quello di Diego Zuniga, che l'avea insegnato ne' commentarj sopra Giobbe, nè quello del P. Foscarini. Ora si è più indulgente in Italia.

(1) L'Autore del Libro intitolato della *Natura* vuole, che siccome tutte le cose si producono per semi, così stranamente pensa, che gli elementi, e gli astri, e i pianeti si generano per questo mezzo. *Gli astri*, dice egli, *partoriranno degli astri, e gli astri cresceranno, e gli astri moriranno; in effetti quante nuove produzioni non si sono riconosciute nel Cielo? Quante altre stelle sono disparite, ed altre ancora si*

sono

ſua sfera dal grand' Aſtronomo Ipparco. Chi prima dell'uſo dell'invenzione del canocchiale del dottiſſimo Galileo (1), chi è, che prima della prattica di queſto maraviglioſo ſtrumento avrebbe ardito affermare, che intorno al pianeta di Giove ſi raggiraſſero con moto regolare quattro pianeti, cioè quattro Lune, ciaſcuna ſimile in grandezza alla noſtra Terra? Che intorno a Saturno ſe ne rivolgeſſero cinque anche delle prime maggiori, e che d'intorno ad eſſo vi foſſe un grand'anellone maggiore dieci mila

ſono viſibilmente ingrandite. Da lungo tempo la coſtellazione delle Pleadi ha perduta la ſua ſettima ſtella: da cent' anni l' Eridano ne ha acquiſtato due nuove. Quattro altre ſono nate intorno alla Polare; nel 1626 il Cigno perdè una delle ſue ſtelle, dieci anni dopo ne comparve una al medeſimo luogo, ma molto più piccola della prima; oggigiorno queſta è una delle più grandi di queſta coſtellazione. I Pianeti dotati ancora della facoltà generatrice produrranno altri pianeti, ec. Il ſignor Newton però va congetturando, che 'l comparire e diſcomparire di alcune ſtelle naſca, che queſti aſtri ſiano da una parte luminoſi, e dall'altra opachi; e che queſta parte opaca a noi rivolgano di tempo in tempo girando intorno al loro centro. Il Mapertuis per iſpiegare queſto fenomeno delle ſtelle, dice: che queſti aſtri non ſono, che maſſe luminoſe, e molto appianate, che allorchè a noi rivolgono la faccia ſono viſibili e compariſcono sferiche, ma ſe mutano riguardo a noi di ſito, e ne moſtrano il fianco; noi vedremo più o meno lor mancare il lume e la grandezza. Ci ſembrano eſtinte ſe la loro diſtanza, e il loro appianamento ſiano molto conſiderabili; ma tornano a comparire pigliando nuova ſituazione.

(1) Il primo, che ſcovrì il cannocchiale, e 'l pri-

mila e più volte di tutto l'orbe terraqueo? Che in faccia alla gran ſuperficie di Giove, e ſpecialmente d'intorno alla ſuperficie della Luna vi foſſero pianure e monti forſe più alti delle noſtre montagne dell'Alpi (1)? Chi ciò detto aveſse e oſato d'inſegnarlo ſe gli ſarebbe ſenza dubbio da fanciulli dietro gridato al pazzo al pazzo, e come tale all'imbrocco alla caſa de' Matti ſarebbe ſtato condotto.

E pure la ragione, e l'eſperienza ci ha chiaramente dimoſtrato, che i cieli ſono gene-

priſma triangolare fu propriamente il noſtro Napoletano Giambattiſta della Porta. Queſto buon geometra e meccanico prevenne ancora il Newton nella teoria de' colori. Veggaſi la ſua ottica ſtampata in Napoli verſo la fine del XVI. ſecolo.

(1) Che la Luna e gli altri pianeti foſsero conſimili al noſtro, fu opinione degli Antichi. Orfeo credeva, che ogni ſtella foſse un mondo, e la Luna abitata. Sentiamo i ſuoi verſi conſervatici da Proclo

Altera terra vaga eſt, quam ſtruxit, quamque Selene
Dii vocitant, nobis nota eſt ſub nomine Lunæ;
Hæc montes habet, ac urbes ædeſque ſuperbas.

Talete, e i Pitagorici, opinavano lo ſteſso. I Cineſi credono alla pluralità de' mondi, e che la Luna foſſe abitata. Il primo tra Moderni, che ſi ſervì di queſto ſiſtema fu l'Arioſto, parafraſando i verſi di Orfeo:

Altri fiumi, altri laghi, altre campagne
Sono laſsù, che non ſon quì tra noi:
Altri piani, altre valle, altre montagne,
Che han le cittati, hanno i caſtelli ſuoi
Con caſe, delle quai mai le più magne
Non vide il Palladin prima, nè poi;
E vi ſon ample, e ſolitarie ſelve,
Ove le Ninfe ognor caccian le belve.

rabili, corruttibili, capaci di nuovi fenomeni, e di nuove produzioni: che in essi si distruggono le antiche stelle fisse, e che di nuovo ne rinascono: che intorno a Giove, a Saturno, e nella Luna, e verisimilmente in tutt' i pianeti vi siano monti, pianure, e valli similissime e maggiori di quelle, che si veggono nella nostra terra, ed altre cose meravigliose, che per brevità si tralasciano, ed altre nuove, che da posteri in appresso si scopriranno.

Da tutto ciò si raccoglie, che non tutto quello che a prima vista apparisce inverisimile sia falso, ma che spesse volte col tempo, colla riflessione, e colla ragione si trova vero: onde il nostro buon Filosofo Pirronista ha poca ragione a condannare per visioni, e per mensogne tutto ciò, che si dice del Vampirismo, ma bisogna rintracciare altre maniere discrete per riconciliare la Filosofia col fenomeno senza dare una pubblica mentita a tanti Autori antichi e moderni, e testimonj degni di fede, essendo cosa molto odiosa e temeraria di smentire pubblici testimonj senza una gran luce di ragione alla mano per confutarli con-

Il Burigny nella sua Teologia de Pagani dice, che i moderni sono andati più oltre degli antichi intorno a questi pretesi mondi; perchè hanno immaginato scovrire la statura degli abitanti di essi: e il Volfio ha calcolato, che la statura delli abitatori di Giove fosse di 13 piedi. Ciò che pose in ridicolo il Contillac nel suo trattato de' sistemi. Ma ciò si pensò pure degli antichi: Pittagora come osserva il Bruchero, credeva, che la Luna fosse popolata da animali più grandi, e più belli di noi.

conforme al detto di Boezio: *Temerarium est atque odiosum de aliqua insolita re plures testes reprobare, nisi prius evidentibus rationibus de mendatio adstruantur.*

CAPO VI.

Se l' Apparizioni de' Vampiri possono ascriversi ad opra sopranaturale o sia divina.

ESaminate dunque e crivellate per quanto si è potuto dal nostro basso intendimento le dottrine degli antichi Filosofi, e di alcuni de' moderni, e non essendosi potuto rintracciare in esse verun sistema ragionevole da poter in qualche maniera riconciliare l' apparenze de' nostri Vampiri; ci è ora di mestieri di ricorrere all' ancora salutare della ragione per meditare, se sia possibile col soccorso di questa di trovarsi mezzo termine idoneo per la spiegazione di apparenze sì strepitose. E per quanto abbiamo potuto filosofarci d' intorno non abbiamo trovato miglior sentiero da poter giungere al conseguimento del fine, che di considerare pria d' ogni altro a qual classe di agenti si debbano riferire simili apparenze, e sì strani fenomeni: se al sopranaturale, che è Dio, se al preternaturale, che è il Demonio, o pure al naturale, che sono le cause naturali, e puramente fisiche. Poichè oltre a questi

tre principj non ci è altra caufa efcogitabile, a cui rapportarfi poffano gli effetti dell' Univerfo; attefo che le operazioni, che fi poffono fare col mezzo degli Angioli eletti, io gli confondo con quelli della Divinità, di cui fono miniftri, ed efecutori. Stabilito dunque quefto principio veriffimo ed incontraftabile, principieremo a difcutere il noftro fenomeno dall' Agente divino, cioè anderemo efaminando, fe quefte ftrane apparenze de' Vampiri fieno effetto immediato, o mediato dell' Agente divino, vale a dire fe fia efpreffo volere di lui, che cotefti morti apparifcano a viventi nella maniera, che narrano. E quì fi dee primieramente riflettere, che fe quefte apparizioni foffero veramente in corpo ed in anima dell'uomo già morto, quefte farebbero indubitatamente miracolofe, ed effetto della Divinità. Conciofiachè la vera rifurrezione d'un morto non può farfi, che da Dio folo, come furono quelle fatte da noftro Signore nelle perfone di Lazzaro, del figliuolo della vedova, e della fanciulla eftinta: non potendofi tal' operazione effettuare in conto neffuno da qualfifia potenza creata, nè angelica, nè diabolica, fe non coll' efpreffo comando divino, come hanno efeguito tanti fuoi fervi nell' antico e nuovo teftamento. Ed in tal maniera rigorofamente parlando, non fono i Santi, che rifufcitano un uomo eftinto, ma è folo Dio; ed i fuoi fervi fono femplicemente efecutori della fua divina Onnipotenza, ficcome intender fi dee parimente di

tutti

tutti gli altri miracoli, che sogliono nell'Universo accadere. Ciò supposto si deduce l'apparizioni de' nostri Vampiri non essere operazione sopranaturale e divina; perchè nell'istesso tempo, che appariscono (secondo costa dall'informazioni giuridicamente prese) il cadavero del supposto Vampiro si suole trovare attualmente nella tomba sepolto. Nè similmente tal' apparizione del Vampiro, ancorchè senza il proprio corpo, può essere operazione divina per la forte ragione, che volendosi impedire, che'l Vampiro più non comparisca, con sentenza giuridica del magistrato troncandosi al cadavero la testa, e trapassandogli con una lancia il cuore più non comparisce, azione per altro inumana, barbara, e superstiziosa, e da Dio abbominata. Ora se mai l'apparizione suddetta fosse opera divina, come un azione umana per altro sì empia potrebbe mai impedire, che egli più non comparisca, e con ciò frastornare una operazione da Dio direttamente voluta; potendo Dio colla sua sola volontà farlo mille volte ricomparire, non ostante mille troncamenti di capo, e lanciate nel petto.

Ma oltre a questa ragione, che è per se stessa fortissima, affine di deludere affatto ogni intervento divino da consimili apparizioni, è bene da notarsi pria d'ogni altro, che Dio, secondo la comune opinione di tutti i Teologi e sacri Dottori, non suole far miracoli senza necessità e ragionevoli motivi. Perchè trattandosi co' miracoli di sconvolgere l'ordine delle

cose, ed interrompere le leggi sacrosante ed inviolabili della natura, di cui lo stesso Dio n'è conservatore, pare che non convenga alla sua alta e divina Providenza di dispensarle per così dire a caso, e senza un ragionevole motivo; come accaderebbe senza dubbio in questo caso del Vampirismo. Imperciocchè si potrebbe richiedere a che prò, queste apparizioni così frequenti, forse per far morire di solo spavento tante innocenti creature? Questo certamente non è proprio della Bontà divina. Forse per esser cagione di violarsi sì frequentemente i sepolcri, i quali appresso tutte le nazioni sono sacrosanti, e ne' libri sacri del Deutoronomio e Levitico con leggi penali viene espressamente proibito? Forse per esser autore di far consumare l'atto più barbaro ed inumano, che sentir si possa qual'è quello, che per mano di un pubblico carnefice a vista di tutto il popolo con ispettacolo non più udito, nè pratticato nemmeno frai Geti e gli Arimaspi, venga con una tagliente sciabla reciso il capo ad un innocente cadavero; ed indi per sovra più dell'inumanità gli si trapassi con una lancia il cuore? Sarebbero queste forse operazioni, che potessero venire cagionate da Dio, il quale vuole, che la memoria degli estinti sia sacrosanta, e che il delitto di *sævire in mortuos* soggiaccia rigorosamente alla pena di morte?

Tutte le leggi divine ed umane, civili imperiali e canoniche, ed unitamente tutte le na-

zio-

zioni più barbare del mondo concordemente esclamano, con decretare pene rigorosissime contra coloro, che perturbano il riposo de' morti, e che inveiscono contro al corpo di questi, che secondo il detto di S. Agostino sono stimati molto peggiori e più criminosi di coloro, che uccidessero un uomo vivente: *multo pejores sunt, ac detestandi, qui in corpora mortuorum inseviunt, tanquam in viventium, nam defunctorum cadavera veluti sacrosancta censentur*. Da ciò dunque ciascheduno può ben giudicare, se consimili apparizioni di Vampiri, circonvallate da circostanze sì detestabili, possono esse attribuirsi ad operazioni divine, o che la Divinità ci possa aver in esse parte alcuna, se non che il puro concorso fisico, come causa universale di tutte le azioni naturali.

Or quì è ben da riflettersi per regola generale di tutte le apparizioni, affine di potersi discernere quali sieno divine, e di suo espresso comando, e quali no, devono concorrere le seguenti condizioni. Primieramente secondo s'osserva da S. Agostino, se l'apparizione sia d'un'anima eletta, questa quantunque sul principio e a prima vista soglia cagionare a chi apparisce un poco di turbamento, in appresso poi lascia lo spirito in calma, ed in riposo. Se sarà d'un anima reproba cagioneragli un gran terrore, però sarà accompagnato colla conversione di quello, a cui si fa l'apparizione, o d'altri, siccome dicesi, accadesse a S. Brunone, e suoi compagni. Ma non mai vi è stato

ſtato eſempio, che abbia apportato ad altri la morte, come ſuole quaſi ſempre ſuccedere nelle apparizioni de' Vampiri. *Apparitiones*, è il medeſimo Santo Dottore, che parla nel libro de civit. Dei, *animarum quæ ſunt electæ, etſi primo earum intuitu terrorem inferant; deinde ſtatim quibus apparent eorum animum in ſerenitate relinquunt, ſecus vero de illis, quæ ſunt in maſſa damnatorum, ſed haud hoc ſolet accidere niſi aliqua adſtantium interveniat emendatio, ſic Deo tales permittente apparitiones*. Quali ſono dunque nel caſo noſtro de' Vampiri le converſioni degli aſtanti, che ſi ricavano da ſimili apparizioni? niuno ſe ne racconta. Non altro ſi narra, che morti funeſte ed improviſe di coloro, che a tali apparizioni ſoggiacciano, e tutto il frutto, che da queſte ſe ne ritrae altro non è, che divenire Vampiro ancor egli dopo ſua morte, e far in appreſſo il medeſimo giuochetto di comparire, e far gli altri morire come i primi facevano, farſi conſeguentemente troncare il capo, e farſi paſſare una lancia nel petto. Se tali apparizioni dunque poſſano eſſere effetti miracoloſi, ed apparizioni della ſapienza divina, lo laſcio conſiderare e credere a chi ha fior di ſenno. *Credat Judeus Apella*, che io per me nol cred' io.

Secondariamente le apparizioni miracoloſe, che ſi ſogliono fare con eſpreſſo divino volere ordinariamente, come ſi può ben oſſervare nelle ſacre Scritture, ſogliono eſſer rare, e per qualche importantiſſimo fine dalla divina Prov-

Provvidenza giudicati espedienti. L'apparizioni degli Angioli per lo spazio di quasi due mila anni dal Patriarca Abramo fino alla venuta di Cristo nostro Signore si leggono rarissime, a riserva di quelle fatte ai tre principali Patriarchi, e a Moisè, e a Daniele. Poichè l'altre apparizioni, o visioni seguite in persona de' Profeti, secondo là comune opinione de' SS. Padri non sono state vere apparizioni reali, ma visioni interne, e mentali, o per dir meglio effetti della loro fantasia così da Dio disposta per far loro meglio comprendere ciò, che voleva far loro sapere in ordine agli eventi delle cose future. Delle vere apparizioni dell' anime de' morti a riserva della sola del gran Geremia Profeta, e di Onia ai Maccabei, e di quella di Samuele a Saulle, benchè ancora di questa si dubbiti, se sia stata reale o fantastica, non se ne legge altra in tutta la Sacra Scrittura nel periodo di tanti secoli; e nel nuovo Testamento quelle di Moisè, e di Elia sul Taborre. E con ragione tal riserva, mentre Dio pare, che sia geloso del riposo dell'anime de' morti per non inquietarle senza una gran cagione di farle ritornare in questo mondo a fare simili comparse; laddove nella Storia de' nostri Vampiri non si legge altro ogni giorno, ora in un paese, ed ora in un altro, che apparizioni di morti, e quel che è peggio, e non so se debba dire da far piuttosto trasecolare o pur ridere, con modi improprj ed indecenti, quali sono quelli di vo-

voler mangiare, bevere, ed ubbriacarſi; e quel che è più ſordido con metterſi a letto, e volere colle loro mogli giacere. Mi vergogno più oltre trattenermi a confutare queſte inezie, e di diſſimpegnare la Divinità da queſte apparenze di Vampiri, e per ciò facendo col dottiſſimo Boezio termine a queſto capitolo, e paſſando all' altro conchiudo con queſte ſue auree parole. *Quæ ſunt per ſe impropria, indigeſta & rectæ rationi maxime repugnantia non ſatis illis oppugnandis morandum, ſed potius aut deridenda, aut ſilentio obſignanda deſerere.*

CAPO VII.

Se l' apparizioni de' Vampiri poſſono aſcriverſi ad opera preternaturale o ſia diabolica.

EScluſi i Vampiri da ogni operazione ſopranaturale, e miracoloſa reſtaci ora da vedere, ſe queſto fenomeno poſſa ſcioglierſi per opera preternaturale, e diabolica. E veramente a prima viſta pare, che queſte apparenze ſi poſſano piuttoſto prendere per illuſioni diaboliche, che per opere divine o vero naturali, eſſendo proprio del demonio, come infeſto agli uomini, di

di preſtare ſimili apparenze e perniciose ai medeſimi. Apparenze frequenti d' uomini morti di notte tempo con terrore e ſpavento, con effetti di morte, con ſucchiamenti di ſangue, con clamori di cadaveri, ſono azioni così ſtraordinarie, che non potendoſi attribuire a Dio, nè meno potendoſi cagionare per via naturale par che neceſſariamente attribuir ſi debbano ad opera diabolica. L'apparizione del Profeta Samuele al Re Saulle effettuato per opera della Pitoniſſa Maga, par che ne ſomminiſtri pruova baſtante; che però per dilucidar meglio queſta materia fia di meſtiero di eſaminar pria in quante maniere conſimili apparenze operarſi poſſano dal demonio.

In quattro ſole maniere, ſecondo la comune opinione degli Autori, e ſpecialmente del P. Martino del Rio, e del P. Gaſparo Scotti, che hanno trattato ſimili materie può ciò avvenire. Prima con informare di nuovo l'anima del defunto nel ſuo priſtino corpo, e farlo con queſto comparire. Secondo con intromettere l' anima del morto in un altro corpo finto e ſuppoſitizio. Terzo con informare il demonio ſteſſo per modo di aſſiſtenza il corpo vero dell' uomo morto; e quarto coll'aſſumerſi dal diavolo un corpo aerio, o fantaſtico, ed in tal guiſa comparire in nome, e forma del già morto. In più d' una di queſte quattro maniere non è eſcogitabile poter avvenire, che 'l demonio poſſa far praticare queſte e ſimili apparizioni di morti.

Non

Non può eſſere nella prima maniera, cioè d'informare l'anima nel corpo proprio del defunto, e farlo poi in tal guiſa comparire; perchè in tal modo eſſendo una vera riſurrezione di morte a vita, ciò non ſi può in neſſun conto eſeguire, nè competere tal poteſtà al demonio, come coſa traſcendente il ſuo potere, competendo tal miracolo unicamente a Dio ſolo. Poichè trattandoſi di privazione di forma, non può dal demonio ciò pratticarſi secondo il vulgato aſſioma de' Filoſofi, che *a privatione ad habitum non datur regreſſus*. Non ſolo è falſo, che 'l demonio abbia il potere di far riſorgere da morte a vita un uomo eſtinto, ma nemmeno ha poteſtà di dar vita a una minima pulce, o inſetto già morto. E quel che ſi narra nel libro dell' Eſodo, che i demonj per mezzo de' Maghi produſſero de' ſerpenti, delle moſche, e delle rane per confutare Moisè, queſte, ſecondo la comune de' Dottori, e de' ſacri Interpreti non furono produzioni, o riſurrezioni vere, ma falſe, finte, e ſolamente apparenti; o pure ſe furono animali veri coll' attività, e velocità del demonio, da altrove raccolti ſimili inſetti, furono con ſollecitudine quaſi iſtantanea ivi prodotti, e fattane moſtra agli occhi degli ſpettatori per deludere i veri miracoli del gran leggislatore Moisè.

E' vero però, e non ſi nega, che 'l demonio alcune volte per ingannare il mondo ha fatto apparire di aver fatto riſorgere alcuni mor-

morti in vita o per se stesso, o per gli Stregoni suoi seguaci, come si legge presso Filostrato, di Apollonio Tianeo, il quale richiamò a vita una giovane donna nobile (1); ed altri Maghi, dicono, aver operato lo stesso. Però tali risurrezioni sono state smentite da' SS. Padri per falsissime, siccome si può osservare presso Fozio Patriarca di Costantinopoli: o pure sono state suppositizie, e solamente apparenti, come quelle, che possono essere state contrafatte per opera diabolica, cioè o con dar moto esternamente alla macchina d'un cadavero con farlo muovere, caminare, e parlare ancora esternamente, come un puro automata, affine di deludere il Mondo, ed ingannarlo da simili fatte apparenze, e finti prodigi. O pure può tal'inganno accadere, che 'l supposto defunto non essendo realmente morto, ma per qualche accidente di apoplesia o cosa simile apparisse già morto senza dare indizio ve-

(1) Filostrato stesso, che racconta questo fatto, mostra di esser in dubbio se quella fosse o nò veramente morta. Ma tutto ciò, ch' egli narra è stimato una favola non solo da Eusebio, da Fozio, ma da' moderni Scrittori, cioè dallo Scaligero, dal Vossio, e dal Casaubono, e specialmente dal signor Dupino nella sua storia di Apollonio Tianeo, il quale dimostra: 1 che la storia di Apollonio manca di testimonj degni di fede, 2 che Filostrato non ha composto, che un Romanzo. 3 Che i miracoli attribuiti ad Apollonio hanno caratteri certi di falsità, e che non vi ha uno, che non possa attribuirsi alla destrezza, ed al caso. 4 In fine, che la dottrina di questo Filosofo è contro alla retta ragione.

veruno di vita, e come tale ſepolto, ſia ſtato indi rimeſſo in vita per opera dello ſteſſo demonio, o ſuoi Pediſſequi con rinforzare, e ravvivare con qualche pronto rimedio gli ſpiriti ſmarriti, i quali all' intelligenza del demonio ſono ben noti e paleſi; e come tale imporre al volgo ignorante le riſurrezioni di quello, conforme ciò ſi legge accaduto a molti, che come già morti ſono ſtati ſepolti, e poi in ſe ſteſſo rinvenuti, ſono ritornati vivi alle loro caſe. Quello dunque, che è veriſſimo in queſto caſo, e non vi ha di biſogno d'altra pruova ſi è, che 'l demonio non ha potenza veruna di far riſorgere un uomo veramente morto: ed in conſeguenza eſſer fuor di dubbio, che 'l fenomeno de' Vampiri non ſi può ſpiegare per opera diabolica nella maniera già propoſta cioè, che ſi poteſſe fare con introdurſi di nuovo per opera di lui l'anima allo ſteſſo corpo di prima.

In ordine al ſecondo propoſto modo di poterſi agire dal demonio in queſta apparizione de' Vampiri, cioè ſe ciò ſi poſſa fare da eſſo con fare apparire l' anima del Vampiro in un altro corpo non ſuo, ma aereo e ſuppoſitizio, e formato per opera diabolica nella maniera appunto, quando il demonio ſi traveſte in forma di angiolo di luce, aſſumendo un corpo aereo per ingannare i ſervi di Dio; a ciò ſi riſponde negativamente non avendo il diavolo tal poteſtà di prendere a ſuo capriccio l' anime de' defunti per ſervirſene a ſua voglia

per

per insultare i viventi. Questa è proposizione vera, cattolica, ed approvata da tutt' i Dottori, Teologi, e SS. Padri, de' quali non ci ha bisogno di addurre i nomi in comprova essendo tutti di questo parere. Imperciocchè se è cosa indubbitata, che l' anima del defunto dopo morte è subito giudicata dal supremo Giudice Cristo signor nostro: e secondo le sue opere commesse in vita, o buone o male viene da Dio sentenziato o a portarsi a volo nel luogo de' Beati, se si troverà innocente ed immune da ogni reato di colpa, e di pena: se sarà innocente, ma non affatto libera da qualche colpa leggiera, o obbligazione di pena, viene destinata alle fiamme del Purgatorio, per ivi purgarsi da ogni macchia o reato: e se sarà ritrovata colpevole di colpe gravi, viene incontanente condannata alle fiamme dell'Inferno *loco carceris* per tutta una eternità, e questo è il puro dogma Cattolico. Ora dunque essendo l' anime così giudicate non è in potestà del demonio di prendersi l'anime dal Paradiso, e nè dal Purgatorio, e nemmeno dall' Inferno, dove stando nel loro carcere dalla divina giustizia giudicate, non istà in balia di lui di ammuoverle da quel luogo senza però un supremo volere del Sommo giudice Dio, il quale a mio credere se non rarissime volte, e per gravissime cause suole concederlo.

So bene, che alcuni dicono, che S. Gregorio Magno richiamò una volta colle sue pre-

ghiere l'anima di Trajano dall'inferno per ottenergli da Dio colla penitenza il perdono de' suoi falli. Però questo racconto da persone, come si suol dirsi *emunctæ naris*, viene stimato affatto favoloso, maggiormente, che negli antichi esemplari di questo Pontefice non si ritrova registrato tal fatto (1). Ma anche dato per vero (il che da noi si niega), che ciò seguito fosse, potrebbesi salvare l'incongruenza con asserirsi, che Dio prevedendo colla sua infinita Prescienza, che nel tale dato tempo doveva trovarsi un suo servo, che pregato l'avesse a favore del morto Cesare, per ciò abbia messo quest' anima quasi in sequestro senza allora con decreto finale condannarla fin a tanto che poi fatto il caso, e fattola ritornare con altro miracolo in vita, ed unita al suo corpo, l'abbia concesso luogo di penitenza, e modo di meritare coll' istrumento del corpo il perdono del suo fallo; altrimenti senza questa nuova riunione al corpo, la sola anima non è

più

(1) Questo fatto di S. Gregorio Magno forse è stato foggiato sovra una credenza di allora, non avendo su ciò nulla stabilito la Chiesa, che le pene non erano eterne. Di questo sentimento, siccome osserva il signor Grozio, il Burnet, e 'l Buddeo, furono Origene, S. Giustino Martire, Teofilo Antiocheno, Arnobio, e S. Ireneo. Onde è che in alcuni antichi messali si trova l'orazione propria per li dannati, (benchè il Muratori s'ingegna dimostrare, che si dee intendere per l'anime del Purgatorio); e non solo questo, ma siccome noi abbiamo osservato in una delle nostre note, Taziano credeva, che tra i demonj alcuni, che non erano di natura tanto perversa, erano stati suscettibili di pentimento.

più capace di meritare o di demeritare. Con che resta saldo e fermo, che 'l demonio non ha veruna potestà sopra l'anime, che sono nell' inferno di prenderle a suo capriccio, e condurle in questo mondo a farle rappresentare queste scene, o per meglio dire queste parti di Saltimbanco, che attribuisconsi ai Vampiri. E quelchè ad alcuni rassembrerà forse più strano, si è, che tanto è lontano, che il demonio possa a sua possa cavar fuora dalle carceri infernali l'anime reprobe, che queste nemmeno s' intendono sottoposte al demonio, se non che al più in quanto ad essere esecutori della divina Giustizia in tormentarle solamente; mentre del resto quelle sono unicamente sottoposte a Dio, il quale è assoluto Signore degli eletti, e de' dannati; i quali una volta entrati in quell' orribile carcere di dolori, non gli è permesso di uscirne fino al giorno finale del giudizio universale potendosi quì assai bene applicare que' versi del gran Poeta Latino

Sed revocare gradum superasque evadere ad
Hoc opus, hic labor est. *(auras*

Non potendosi dunque sostenere nè spiegare il Vampirismo per artifizio diabolico nemmeno con questo secondo modo già addotto, ci è d'uopo di ricorrere al terzo, il quale è, se il demonio possa esser quello, che assumendo il proprio corpo del Vampiro nel suo sepolcro possa comparire in quella figura, e fare tutti gli effetti, ed apparenze, che si narrano con

tanto ſtupore de' riguardanti . Non niego, che a prima viſta a molti poſſa far breccia queſto terzo modo di apparenza ; poichè non è coſa più facile di ſpiegare il gran fenomeno de' Vampiri , che l' immaginarſi , che 'l demonio colla ſua grande attività aſſuma il corpo di taluno , e che apparisca ad altri in figura , e faccia tutte quelle funzioni , che ſi narrano del Vampiriſmo . Potrebbe egli comparire in tal forma a' ſuoi amici , e congiunti ; potrebbe parlare con eſſi , converſare, far ſembiante di mangiare , di bere , e fin a ſimulare di metterſi a letto colla moglie del defunto , di cui le voci al vivo rappreſenterebbe . Or ſe queſta coſa potrebbe aver camino , ſenza dubbio io ſarei il primo a confeſſare : ecco già ritrovato il modo di ſciogliere chiaramente tutte le apparenze de' Vampiri : ma il punto ſtà che queſt non può eſſere , nè io poſſo uniformarmici : perchè in una parola , il demonio non ha poteſtà di aſſumere i corpi de' morti , che ſtanno ne' loro ſepolcri . So che queſta propoſizione apparirà ſtrana a coloro , che hanno gran concetto della poteſtà del demonio ; ma coloro però , che ſono Filoſofi , che ſan bene ragionare, e che hanno buona lettura delle ſacre Scritture, e de' SS. Padri, non ſi maraviglieranno al certo , ma converranno meco ſulla verità di queſto tal ſuppoſto . Non niego però per iſpiegarmi meglio , che 'l demonio non abbia la virtù di poter aſſumere qualſiſia corpo , ed anche quello d' un uomo morto ,

ciò

ciò sarebbe sciocchezza il negare, dico però, che tal potestà gli viene da Dio negata secondo il piano della sua divina Provvidenza, che ha altrimente disposto per indennità de' cadaveri nelle loro sepolture, e specialmente de' Cristiani santificati coll' acque del santo Battesimo, e confermati coll' unzione dello Spirito Santo. So bene, che a questa mia opinione mi si potrebbe opporre il fatto dell' Evangelo, dove il demonio ebbe la potestà di prendere il corpo sacrosanto del nostro divin Redentore, e collocarlo sul pinnacolo del Tempio per dimostrargli in una sol veduta tutt' i regni della terra, dunque *a fortiori* potrebbe avere il potere di prendere da dentro i sepolcri i corpi de' defunti, e con quelli comparire a' viventi. Al che potrei rispondere in più maniere: Primieramente il corpo del Redentore era vivo, e quelli di cui siamo in questione sono morti, e vi è altra differenza tra un corpo morto, ed un altro vivo. Per secondo è pia interpretazione di molti Dottori e Teologi, che 'l demonio non prese fisicamente il corpo del Redentore, e lo posasse sul pinnacolo del Tempio; ma che Gesù-Cristo secondando volontariamente per nostro ammaestramento, affine di maggiormente confondere il demonio, si trasportò egli stesso sul detto pinnacolo. E quantunque il senso litterale delle sacre Scritture non si dee violentare del suo proprio senso ogni qualvolta non involva assurdo veruno; quì però pare, che si possa in

qualche maniera sforzare trattandosi del grand assurdo, che ne risulterebbe, quale sarebbe quello, che 'l demonio, vil creatura e ribelle di Dio, osasse di mettere le mani addosso a Gesù-Cristo, ch' era suo Dio, e collocarlo a sua voglia sul pinnacolo del Tempio? Per terzo si potrebbe rispondere, che 'l punto della nostra difficoltà non consiste in questo, cioè se il demonio abbia la potestà di assumere o nò un cadavere dal sepolcro; ma in questo altro, cioè se Dio l' abbia conceduto o nò tal facoltà di poterlo eseguire per le ragioni di sopra addotte. Per l' esempio dell' assunzione o trasporto per aria del corpo di nostro Signore cessa la difficoltà; perchè il demonio poteva ciò fare per espresso comando dello stesso Redentore, affine di maggiormente deludere e confondere la temeraria curiosità di lui, il quale in tal maniera cercava di assicurarsi, se veramente Gesù-Cristo era il vero Messia promesso da' Profeti, del che ancora egli non era del tutto sicuro.

Oltre a che se questa dottrina fosse mai vera; cioè che al demonio fosse da Dio concessa la potestà di potersi prendere a sua voglia i corpi de' defunti da dentro i sepolcri proprj, ne seguirebbe un grand' assurdo, e notabile inconveniente alla Religione. Ne seguirebbe, che non solo non istarebbero sicuri nelle loro sepolture i corpi de' defunti, ma nemmeno que' de' Santi, e degli Appostoli istessi, potendosi dubbitare se forse il corpo di tal Santo in tal'

ora,

ora, e in tal giorno ſtia veramente nel ſuo avello o nò. Se forſe alla tal' ora ſia al demonio venuto in fantaſia di aſſumerlo per fare qualche ſpettacolo con quel corpo altrove, ed in queſta maniera ſi potrebbe applicare a queſto caſo ciò, che S. Giovanni nella ſua Apocaliſſe dice della perſona dell' Anticriſto figura dello ſteſſo demonio: che ſe Dio non gli aveſſe troncato i paſſi per eſterminarlo, nemmeno ſarebbono ſtati ſecuri i trinceramenti de' Santi. *Nisi Deus dimidiaſſet dies ejus, nec etiam tuta fuiſſent caſtra Sanctorum.* E le ſepolture de' Santi poſſono quì ben prenderſi per loro trinceramenti, ed accampamenti di ripoſo (1). Qual' inconveniente ſarebbe queſto per la Religione da chi ha fior di ſenno in teſta può ben comprenderſi. Oltre a ciò il demonio non può prender il corpo morto, e fare tutte quelle funzioni ſenza prima ridurre le parti del corpa al priſtino ſtato, le quali per la morte ſi ſono guaſte: onde dovrebbe fare un doppio miracolo, ciocchè non è del ſuo potere. Nè il corpo morto è un orologio, che può eſſere poſto in moto, eſſendo queſto in tutte le ſue parti intiero; ma non va così d' un cadavere, in cui tutti queſti organi ſono guaſti e rotti.

 Ma

(1) Tertuiliano nel ſuo trattato *de Anima* ſoſtiene, che neſsun' arte magica può richiamare i ſanti dal luogo del lor ripoſo; ma che i Maghi poſsono al più far apparire alcuni fantaſmi con un corpo preſo ad impreſtito, che affaſcina gli occhi, e fa che gli aſtanti prendano per vero quel che non è, ſe non apparente.

Ma finalmente credasi la cosa come si voglia, ed abbiasi il demonio tutta la potestà, e la facoltà di assumere un cadavere ; la questione rimarrà salda in contrario, cioè a dire, che 'l Vampirismo non si può spiegare colla assunzione supposta de' cadaveri de' Vampiri presi da esso ne' loro sepolcri ; perchè il fatto in contrario decide il punto. Conciossiachè secondo tutte le informazioni giuridiche prese per ordine de' supremi Magistrati costa, che nel tempo delle apparizioni de' consaputi Vampiri, o sieno apparizioni d'uomini morti, nello stesso tempo dico della loro apparizione, si erano chiaramente veduti i loro cadaveri vegeti, rubicondi, e turgidi di sangue ne' loro sepolcri. Da ciò dunque chiaramente s'inferisce non restar più dubbio a credere, che il demonio non abbia alcuna parte nell'apparizione de' Vampiri secondo il terzo sopracitato modo cioè, che questo seguisse mediante l'assunzione del corpo del Vampiro preso da dentro il suo sepolcro ; e con quello comparisse egli alla veduta degli spettatori con tutte quelle maniere, che si narrano del Vampirismo.

CA-

CAPO VIII.

Seguita lo ſteſſo argomento.

REſta ora finalmente da diſcutere ed eſaminare il quarto modo, cioè ſe queſte apparenze poſſano ſpiegarſi mediante le apparizioni dello ſteſſo demonio in corpo aereo, ed aſſunto ſimiliſſimo a quello de' Vampiri ne' loro ſepolcri. E quì confeſſo ingenuamente il vero, parmi, che queſta dottrina, ſe poteſſe ſuſſiſtere, ſpiegherebbe a meraviglia la comparſa de' noſtri Vampiri ſenza incontrare gli ſcogli nè le difficoltà come negli antecedenti modi. Con queſta ipoteſi non ſi moleſterebbero ne' loro luoghi l' anime de' defunti, nè s' inquieterebbero ne' loro ſepolcri i corpi de' morti, nè s' incontrerebbe difficoltà veruna per parte del demonio, a cui pare, che negar non ſi poſſa di poter aſſumere a ſuo piacere un corpo aerio, e con queſto agli uomini apparire; perchè ſe oſaſſi mai di volermi opporre a queſta comune credenza, ſarei certo di tirarmi contra la piena d' infiniti contradicenti. Mi ſi ſarebbero contra una infinità di leggende di Santi,

di

di Croniche di Monaci, d' Iſtoriette di Romiti della Tebaide, di libri delle ſette Trombe, ed altri racconti di Viſionarj, colla ſopracarica de' Raimondi Lulli, de' Martini del Rio, de' Malleus Maleficorum, ed altri i quali mi ſoffogherebbero non men colla calca de' teſtimonj, che de' gridi e degli improperj, ed il meno ſarebbe quello di pizzicarmi col nome odioſo di Pirroniſta e di Scettico. Che perciò laſciandomi traſportare dalla corrente ſenza volermi opporre, ammeſſa la poteſtà del demonio di poter aſſumere un corpo aereo e fantaſtico, e con quello fare le ſue apparizioni nel mondo; nego però francamente di ciò fare nel noſtro caſo preſente, dove, ſe non mi luſingo, credo di poter ſoſtenere con valide ragioni, che nella ſtoria de' Vampiri non abbia parte veruna il demonio; e che i fenomeni, che in eſſa ſi oſſervano non vengano cagionati da eſſo mediante l' apparenza d' un corpo aereo e da lui aſſunto.

Perchè primieramente, ſe mi foſſe permeſſo d' indagare i ſantiſſimi arcani della divina Provvidenza direi; perchè coteſte apparenze, e ludibrj del demonio ſi pratticano ſolamente a tempi d' oggi nella povera Moravia ed Ungheria ſuperiore, e non già altrove nella Spagna, nella Francia, e nella noſtra Italia. Se ſarà, perchè Dio voglia punire que' popoli per l' ecceſſo de' loro peccati, forſe che in queſti altri paeſi non ve ne ſono e forſe maggiori? Perchè queſta ſorte di demonj ſono così geniali

li di persone vili e plebee, che per l'ordinario non si vedono assumere altra figura di corpo nelle loro comparse, che solo di questa gente dozzinale; e mai finora siasi sentito dire, che abbiano assunta la figura di un uomo di qualità, d' un Letterato, d' un Filosofo, d'un Teologo, di un Magnate, e d' un Vescovo? Forse perchè temono questi di disgustargli, e di provocargli contra loro a vendetta? Forse perchè il demonio rispettando la nobiltà del sangue, del casato, e dell' uffizio, paventa di mettergli in trastullo sotto la loro figura; e non temendo degli altri assume tutto il giorno sembiante di Contadino, di Vetturini, di Acciavattini, e di Tavernari? Teme forse, che i primi o colla spada, o colla forza possano disturbare i suoi incantesmi, del che non ha timore degli altri? Certo che no, perchè la forza del demonio è senza dubbio superiore alle forze umane; dunque vi è altra cagione per la quale il demonio si prevale della figura de' primi, e non de' secondi.

La cagione la vi dirò io, ed è, che gli uomini dotti, e di qualità non essendo così facili ad ingannarsi, ed a prendere sbaglio, come gl' idioti e di bassa condizione, non così facilmente si lasciano dalle apparenze ingannare, come facilmente suole agl' ignoranti, e genti vili, accadere, le quali spesse volte trasportate dal vino, dal sonno, e dal timore o da altre cagioni, che in appresso si diranno, quando si tratterà delle vere cagioni del Vampi-

pirismo, decantono per opere miracolose ed apparenze diaboliche quelle, che sono puramente effetti naturali. Onde non è il demonio, che si trasfigura in apparenza di persona vile, ma sono le persone vili, e di bassa condizione, che suppongono il demonio trasfigurato nelle loro apparenze.

Secondariamente si cerca a che fine ha la Provvidenza divina da permettere appresso que' Popoli le tante frequenti apparizioni de' demonj in forma di Vampiri? perchè dar lor tanta licenza di far morire di puro terrore quantità di povera gente? Perchè far loro succhiare così miseramente il sangue dalle proprie vene con fargli divenire fantasme spiranti? Perchè permettere d' essere il demonio cagione a venirsi ad un atto sì barbaro ed inumano quale è quello di far loro recidere il capo per mano di un carnefice, e far loro trapassare il cuore ed il petto con una lancia? Perchè far violare il rispetto sacrosanto de' sepolcri, e de' defunti con una maniera sì impropria e scandalosa? Se ciò sarebbe per gastigargli di qualche misfatto, e mettergli col ministero del demonio in qualche terrore; ciò stimerei esser più proprio e profiguo il permettere queste apparizioni di quando in quando, e non così continuamente, che sentirsi tutto il giorno ora di qua ora di là andare il demonio vagando con simili apparizioni, le quali colla frequente loro apparizione si rendono quasi usuali, e di minor terrore e pro-

fitto

fitto secondo quel comune adagio, che *assueta vilescunt*.

In oltre in tutte le sacre scritture tanto dell'antico quanto del nuovo Testamento osserviamo, che quando Dio ha voluto punire, e correggere i suoi popoli non si è mai prevaluto del ministero de' Vampiri, o sieno apparizione di Diavoli in forma d'uomini morti: questo mezzo era incognito in que' tempi, ma si prevaleva bensì del mezzo de' Profeti, e talvolta degli Angioli eletti, come seguì nell' incendio della Città di Pentapoli, e per lo più si è servito di cause naturali, come dell'acque del diluvio, della fame, della peste, e della guerra. Per punire l'ostinazione di Faraone si prevalse di Moisè, e del ministero della sua verga; per correggere Davide del suo peccato si avvalse di Natan, e della peste; per gastigare Acabbo ed altri Re d'Israelle si servì di Elia, e d'Eliseo, e della penuria dell'acque. Per domare l'infedeltà, e la pervicacia de' Giudei s'armò delle minacce di Geremia, e d'Isaia congiunte all'armi de' Re di Assiria, e di Babilonia. Per rintuzzar l'orgoglio di Nabucco Re de' Caldei si servì del ministero di Daniele, e di trasmutarlo mentalmente in una bestia; e finalmente per non esser più prolisso per ridurre a penitenza i Niniviti fece uso delle prediche di Giona profeta. Mai però a quelchè si legge, si prevale del mezzo de' Demonj e de' Vampiri per esecutori della sua divina Giustizia, e pure in que'

que' tempi v' erano i demonj, non mancavano ſpiriti infernali, de' quali prevaler ſi poteva. Segno chiariſſimo, che giammai Dio ha voluto al demonio permettere ſimile poteſtà d' inquietare e correggere li popoli, quantunque contumaci ribelli, e ſpeſſe volte idolatri; quanto maggiormente ſi dee credere, che non lo faccia in queſti tempi dopo l' incarnazione del Verbo eterno verſo i ſuoi popoli fedeli e Criſtiani, redenti col ſangue del ſuo propio Figliuolo, ed inſigniti col carattere del ſacro Batteſimo? E' vero, che per gaſtigare l'enormi laidezze della Città di Pentapoli mandò due Angioli in forma di belliſſimi giovanetti; e per trucidare le truppe del ſuperbo Sennacheribbo ſi prevalſe del miniſtero de' medeſimi, come anche per uccidere tutt' i primogeniti dell' Egitto ſi ſervì ancora dell' opera di queſti. Circa l' altre due apparizioni d' Angioli l' una alla moglie di Moisè, e l' altra all' aſino di Balaam non furono deſtinate per uccidergli, ma ſolamente con atterrir la prima a circoncidere il ſuo figliuolo, e l' altra per iſpaventare il Profeta d' aſtenerſi di maledire il ſuo Popolo eletto. Ma queſte apparizioni ſtraordinarie furono rare, e per ſole pochiſſime volte da Dio pratticate per cauſe urgentiſſime, e fatte per mano di Angioli eletti, e non per demonj ribelli così frequentemente, e ſenza frutto veruno, o per minima cagione rilevante per quel che ſi ſappia. Ora eſſendo oggidì lo ſteſſo Dio, la ſteſſa Provvidenza di-

vi-

vina, lo ſteſs' ordine delle coſe, e lo ſteſſo governo di reggere il Mondo, come prima, e ſarà ſino alla fine di eſſo; chiara coſa è, che queſte, decantate apparizioni di demonj e di Vampiri, ſe non vi ſono ſtate nel mondo per tante migliaja d'anni, nemmeno ce ne ſono preſentemente, nemmeno ce ne ſaranno a mio credere ſino alla fine di eſſo, ſecondo l'aureo ſentimento di S. Agoſtino, che ne' ſuoi libri de Civit. Dei dice: *Idem Deus, eadem providentia, eademque univerſi gubernatio, quæ a principio fuit eſtque hodie, eritque in ſempiternum, adeoque, quæ per tot fere ſecula in orbis regimine Deus patrare noluit, nec etiam velle in futurum patrare veriſimiliter cenſendum eſt.* Io dunque da ciò ragionevolmente raccolgo, che ſe la divina Provvidenza, che è ſempre l'iſteſſa per tanti ſecoli, e dopo lo ſcrutinio delle ſacre Scritture non ſi è ſervito mai del miniſtero de' demonj nella maniera, che ſi narra del Vampiriſmo; ma al più una ſola volta nella perſona di Giobbe per ſuo eſpreſſo comando, come vogliono ammettere ne' giorni noſtri un fenomeno così ſtrano, cioè apparenze così inſolite di demonj in figura d'uomini morti colla frequenza, che ſi narra, e coll'eſterminio di tanta gente innocente, ſolo per ſoddisfarſi al capriccio di uno ſpirito sì ribelle a Dio, e che pel Verbo incarnato è ſtato ne' tartarei regni coſtretto, e meſſo in catene?

Ma ſi-

Ma finalmente per l'intera confutazione di questo venghiamo all' armi corti, e più ſtringenti. Come può eſſer mai opera diabolica l'apparizione de' Vampiri, ſe queſti ſi curano con rimedj puramente naturali, quali ſon quelli, che per ſentenza de' Magiſtrati ſi condanna il corpo del Vampiro ad eſſer pubblicamente per mano del boja trafitto con una lancia trapaſſargli il cuore, e troncargli il capo dal buſto e dopo ciò non ſi fa più egli vedere, nè più compariſce ſecondo che comunemente per atti giuridichi viene atteſtato? Onde ſe i detti Vampiri ſi curano, e ſi eſterminano con tali rimedj, che ſono puramente naturali, chiara coſa è, che queſti non ſieno effetti preternaturali e diabolici per la ragione fondamentale, che la materia non può agire nello ſpirito, che è ſoſtanza indiviſibile ed immateriale, nè i rimedj di qualunque condizione ſi ſiano *ultra propriam ſpheram*, *&* *activitatem propriam* poſſono operare. Quindi è, che la Santa Madre Chieſa, quando ſi tratta di agire contra i ſpiriti maligni o ſimili adopera gli eſorciſmi, le orazioni, le preghiere ed i digiuni, che ſono rimedj puramente ſpirituali, altrimenti non ſi verrebbe giammai a capo da un oſſeſſo diſcacciar via lo ſpirito maligno. Se l' apparizione de' Vampiri foſſe veramente opera diabolica ſi riderebbe il demonio di queſti atti giuridichi di Magiſtrati ſecolari: con tutto il capo troncato al Vampiro, ed il cuo-

re

re da una lancia trafitto, chi gli vieterebbe di ritornare di bel nuovo a ricomparire e ad esercitare tutte le operazioni e i giuochetti di prima? Seguiterebbe sempre a comparire non ostante mille troncamenti di capo e trapassamenti di petto. Se dunque, come si narra, non torna più a farsi vedere, segno evidente si è, che la supposta apparizione sia puro effetto naturale e non diabolico, atteso che i rimedj puramente naturali l'impediscono.

A questo raziocinio dalla parte opposta mi si potrebbe addurre in contrario l'esempio di Tobia, a cui l'Angelo del Signore ordinò di sventrare quel gran pesce, che saltò fuori per divorarlo sulle sponde del Tigri, e di conservarne il cuore, ed il fegato di esso; acciocchè co i suffumigi di queste parti su i carboni ardenti bruciate cacciar potesse il demonio, che molestava Sara, e che ammazzava i suoi mariti; come in effetto essendosi da Tobia eseguito non solo immediatamente ne cacciò via il demonio Asmodeo, ma fu relegato nelle parti più remote della Tebaide. Con questo esempio dall' infallibilità delle Sacre Scritture ricavato, pare, che trionfi la parte contraria con averci dimostrato, che con rimedj puramente fisici e naturali si possa mettere in fuga il demonio; e conseguentemente potersi molto bene questo, che suole apparire nella figura de' Vampiri, con rimedj umani cacciare, e vietargli, che più non ritorni a molestare

i viventi colle ſue diaboliche apparizioni.

L'oppoſizione, non niego, pare, che a prima viſta ſia molto concludente e gagliarda, ma ben poi eſaminata, e digerita nulla conchiude. E per primo riſponderebbono alcuni Etorodoſſi, che 'l libro di Tobia, ond' è cavato queſto eſempio, non è libro canonico, ma apogrifo; e non ſolo preſſo i Giudei non ſi trova nel loro canone arrollato, è ſtimato ſuppoſitizio, ma ancora per un pezzo da' Padri della primitiva Chieſa fu per tale tenuto: e ſe non che nel tempo del Concilio Romano fu ſtimato legittimo, e nel numero, e nel canone degli altri libri canonici arrollato, e come tale tenuto onde ſecondo queſta ſuppoſizione l' addotto eſempio perderebbe tutto il ſuo vigore, come ricavato da un libro affatto apogriſo e ſuppoſitizio. Per ſecondo altri riſpondono, che ancorchè ſi ammetta il detto libro per vero, e canonico, egli non contiene una vera ſtoria, ma una nuda parabola, come ſarebbe appunto il libro di Giobbe. Dicono dunque, che l' autore di eſſo libro altro non abbia avuto in mente colla ſuddetta parabola, che fare una bella eſpoſizione della pazienza, e della pietà verſo i defunti, e della confidenza in Dio; le quali virtù chi l'eſercitaſſe con tutta carità, verrebbe da Dio anche in queſta vita ricompenſato, e tutto ciò ſcrive l' Autore ſotto il finto nome di Tobia e ſuo figliuolo; onde conchiudono, che

trat-

trattandosi d'un fatto mero parabolico, e non istorico, non si può ritrarre cosa veruna a favore degli opponenti.

Ma io come buon Cattolico e figliuolo ubbidiente di S. Chiesa non solo riprovo come false queste due opinioni, quantunque suffraganti al mio argomento, ma ammetto per vero e canonico il detto libro; e dico ancora di contenere non una mera parabola, ma una vera storia. Conciossiachè non solo in essa si fa menzione del nome proprio, della patria, e de' parenti de' duo Tobia; ma ancora si disegna il tempo preciso, in cui vissero: sotto quai Re, e per qual ragione furono colà trasportati, che vuol dire sotto il Regno di Salmanassar Re di Assiria; le quali circostanze non possono competere ad una mera parabola, ma ad una storia perfetta o vera. Per venire alla soluzione della proposta difficoltà, mi occorre dire, che secondo l'opinione de' più dotti Teologi e de' saggi Commentatori su questo passo della Scrittura, non fu il cuore del pesce, e 'l fumo di questo acceso su i carboni, che discacciò da presso a Sara il demonio Asmodeo, ma furono le orazioni, e i prevj digiuni del giovane Tobia accompagnati dalle preghiere a Dio dall'Angelo Rafaelle. E che il fumo del pesce non fu altro, che un rimedio apparente, che fu dall'Angelo divisato per appagare il giovinetto Tobia, affine di potersi nascondere di non essere da lui conosciuto fin a tanto, che finita la sua incumbenza potesse aper-

tamente svelarsi, e farsi conoscere per messaggiero celeste da Dio espressamente mandato per ricompensare l'opere pie del vecchio Tobia; e che il fumo del pesce in questo caso per lo discacciamento del demonio fu appunto come lo sputo di Gesù-Cristo, col quale illuminò il cieco nato. Or siccome niuno ardirebbe di dire, che lo sputo guarì il cieco, ma fu la virtù del Redentore, il quale anche senza sputo colla sua sola virtù poteva illuminare mille ciechi, e che questo solo gli servì di colore per ricoprire il suo miracolo, affine di non farsi conoscere ancora per lo Messia; così ancora l'Angelo Rafaelle si servì di pretesto il fumo del pesce nel discacciamento del demonio affine di occultarsi, come si è detto al giovane Tobia.

Ciocchè si è detto del fumo del cuore del pesce, in ordine al discacciamento del demonio, applicar si può all'acqua Battesimale, e ad altri Sacramenti della S. Madre Chiesa. Non è la pura acqua elementare, nè gli olj, o balsami ciocchè santificano il Cristiano, e discacciano i demonj, ma è la grazia dello Spirito Santo, che è cosa spirituale, quella, che col mezzo dell'acqua Sacramentale santifica l'uomo. Con che per conclusione alla proposta difficoltà si torna a dire, che tanto è lontano, che l'esempio del proposto fumo del pesce nel discacciamento del demonio da presso Sara possa nuocere al mio assunto, col quale ho provato, che i rimedj umani sono in-

incapaci di discacciare il demonio, ma che l'istesso maggiormente fortifica il mio argomento, e lo rende più forte; mentre se non si adopravano preventivamente orazioni, digiuni, e preghiere da Tobia, e dall'Angelo, col solo fumo del cuore del pesce non si sarebbe in eterno partito da presso Sara il demonio Asmodeo.

Se nel caso nostro de' Vampiri si fossero adoprati i rimedj sacri, cioè i digiuni, l'orazioni, i sacri esorcismi dalla Santa Madre Chiesa stabiliti, e dopo questi non fossero più comparsi i Vampiri, cioè più non fossero seguite le supposte apparizioni, io senza dubbio, crederei, ed affermerei esser queste operazioni diaboliche, cioè di qualche demonio trasformato in Vampiro. Ma fino a tanto, che non si sente adoperato altro rimedio, che la decapitazione del morto, e 'l traforamento del cuore, e l'incendio del medesimo Vampiro per mano di Boja, io *in aeternum, & ultra* sosterrò, che non mai vi ha parte veruna il demonio, ma che il tutto sia opera umana, e naturale, siccome più appresso si farà manifesto.

Confermasi ciò maggiormente dalla pratica, che colà in que' paesi s'adopra per estirpare cotesti Vampiri, la quale è in tutto opera umana, appunto come quella, che praticarsi suole nel rimedio della peste, ed altro morbo epidemico. Poichè secondo le relazioni da colà venute, e ricavate dal processo giuri-

ridico formato da' Deputati sul proprio luogo si ricavà, ch' essendosi fatte tutte le diligenze possibili per isterminarsi cotal morbo, e prese tutte le precauzioni con troncare il capo, e sfondare il petto a più Vampiri, de' quali avevasi sospetto; tuttavia il male continuava. Del che finalmente s' accorsero, che la cagione preveniva, che un tal Paolo Arnaldo, ch' era stato, come Vampiro, decapitato nel sepolcro, e trapassato il cuore, avea succhiato il sangue, non solo a più persone, ma ancora a certi bestiami di vaccine, le quali essendo state mangiate da molti altri, non solo maschi, ma ancora donne, questi tutti erano morti, e divenuti ancora Vampiri. Per lo che erasi tanto diffuso il male del Vampirismo, che per finire d' esterminarlo affatto, fu loro necessario di ammazzare, e di brucciare tutti quei poveri bestiami, di sotterrare da quaranta persone, decapitarle, bruciarle, e gittar le ceneri nel fiume; e così in tal guisa finì di curarsi per quella volta il Vampirismo. Chi è dunque colui, che abbia un poco di sale, per così dire, in zucca, che da simil racconto non s' avvegga chiaramente, che in questo fatto de' Vampiri non vi abbia parte nessuna il demonio; e che il tutto sia opera umana, o al più una specie di morbo attaccaticcio, come sarebbe quello della peste, od altro male epidemico. Che per ciò il più oltre affaticarci a persuadere il contrario in questa materia, è un perdere il tempo in vano, e non

e non ricavare altro frutto, che di contrastare spropositi, e chimere: con che resta a mio credere sufficientemente concluso questo punto, cioè che l'apparenze de' Vampiri non siano nè operazioni divine, nè diaboliche, ma conseguentemente puri effetti naturali, le di cui cause in appresso si dimostreranno. E fra tanto non sarà discaro, e fuor di proposito già che fin ora non s'è d'altro discorso, che di demonj, e di loro comparse, che quì incidentemente si ragioni un poco della potestà, che hanno, cioè a dire qual potere abbiano veramente nel mondo, e fin dove presso a poco si estenda, o distender si possa la loro potestà, la loro virtù, e le loro forze tanto in ordine agli uomini, quanto agli altri oggetti della terra; il che servirà non poco a mio credere per sapere fino a quali termini finalmente dobbiamo temergli, ed averne di loro soggezione, e spavento.

CAPO IX.

Dell'Opinioni diverse del Beckero, del Pomponazio, e del Cardano intorno alla potestà del demonio.

L'Esistenza de'demonj, come di tutti gli spiriti buoni, e cattivi, negata da'Sadducei (1), sostenuta, ed approvata da' Farisei, è stata una dottrina quasi in ogni tempo universalmente abbracciata da tutte le nazioni del mondo; e tutti que' popoli, che hanno ammesso un Ente supremo Reggitore del tutto, hanno creduto esserci demonj, cioè certe sostanze inimiche, e malfacenti agli uomini. Perlochè nello stesso tempo, che a mala pena prestavano l'omaggio dovuto alla Divinità, offerivano a larga mano incensi al demonio, affinchè questi loro non nocesse, siccome di ciò ne sono piene l'isto-

(1) Gli Autori Inglesi della Storia Universale dicono, che i Sadducei non negavano l'esistenza degli spiriti, ma le loro apparizioni. Ma questo è al tutto contrario a ciò che ne dice l' Evangelio, il quale loro rimprovera, ch' essi sostenevano, che non v'era nè risurrezione, nè Angioli, nè Spiriti. Veggasi su di ciò quel che ne ha scritto il Basnagio nel tom. 2 della storia de' Giudei in comprova del sentimento del nostro Autore.

l'iſtorie antiche (1). E queſta verità, o ſia dogma ſi ſoſtiene per indubbitato dall' autorità della Chieſa, come ben ammaeſtrata dalle ſacre Scritture, e ſpecialmente da' ſanti Evangeli, dove eſpreſſamente in più luoghi ſi fa menzione di eſſi. Ma ſiccome vi è ſtata non poca controverſia tra' Filoſofi, e Letterati circa l' eſiſtenza di queſti: così all' incontro negar non ſi può eſſervi ſtata gran diverſità di pareri circa il loro potere, o facoltà, che eſercitano non ſolo ſopra degli uomini, ma ancora ſopra tutte l'altre coſe naturali del mondo.

Tre ſono l' opinioni de' Dottori circa queſto punto: la prima di quei, che nulla di potere a queſti concede: la ſeconda di quei, che loro attribuiſce una gran facoltà: la terza di quelli, che loro dà una poteſtà molto limitata, e riſtretta.

In ordine alla prima claſſe vi ſono alcuni Filoſofi, come tra gli altri il Cardano, il Pomponazio, e Baldaſſarre Becckero, ed altri, ma ſpecialmente ſenza eccezione veruna tutti i ſeguaci della dottrina del Carteſio, i quali ſecondo le maſſime, e i principj del loro Maeſtro negando allo ſpirito, o ſoſtanze ſpiri-

(1) Gli abitanti del reame di Guzarata credono, che vi ſia un Dio creatore dell' Univerſo, ed intanto adorano il diavolo. Gli Jaguans venerano più il diavolo, che l' Eſſere ſupremo, come quello, che fa del male; e gli abitatori di Formoſa benchè credono un Dio ſupremo pure eſſi fanno de' ſacrificj ſolo al diavolo. L' iſteſſa ſtravaganza ſi vede in Calecut, e nell' Iſola d' Amboina, dove ſi crede un Dio autore del bene; ſi ſacrifica intanto al demonio.

rituali ogni azione, o moto nella materia, o ſiano corpi, vengono per tal ragione a negare ogni poteſtà a' demonj di potere agire in noi, o in altri corpi fiſici e materiali. Dicono coſtoro dunque, ch' eſſendo lo ſpirito una ſoſtanza indiviſibile e incommenſurabile colla materia, che è diviſibile, e compoſta di parti, ed in conſeguenza incapace di eſſer moſſa da una ſoſtanza, che non ha parte veruna; perchè il moto è una qualità, che debbe toccare le parti moſſe, e queſto toccamento non può farſi in un punto, che appreſſo i Fiſici, e Matematici, è un puro niente fiſico, ma debbe farſi in più parti diviſibili, il che non può farſi dallo ſpirito, che non ha parti. Quindi è, che concludono, che nè il demonio, nè gli Angioli buoni, ne l' anima ſteſſa dell' uomo poſſono per queſta cagione agire fiſicamente nella materia, e nel corpo dell' uomo; e perciò aſſeriſcono eſſer Dio ſolo, che agiſce immediatamente in noi, cioè ne' corpi noſtri, ed eſſer Egli ſolo, che produce il moto in noi, ed in tutte le noſtre azioni fiſiche, e materiali: della quale erronea opinione ſe ne deducono molte incongruenze, e ſpecialmente quella, che Dio ſarebbe l' autore immediato dell' omicidio, dell' inceſto, del furto, e d' altro. Da ciò finalmente concludono, che il demonio non può avere alcuno predominio in noi, (s'intenda ciò ſempre delle azioni fiſiche ſolamente), nè poteſtà veruna ſopra tutti gli altri effetti fiſici della natura.

Non

Non può dunque secondo questi Filosofi promuovere nessun atto fisico, nè molto meno alzare in aria un corpo pesante; perchè questo sarebbe un puro miracolo, il che viene negato affatto al demonio. Ed in quanto a ciò, che potrebbe a questi autori venir opposto, che nelle Sacre Scritture si legge, che il demonio tra gli altri suoi prodigj trasportasse il corpo istesso di nostro Signore, e che lo collocasse sul pinnacolo del Tempio, a ciò rispondono, che questo modo di scrivere dell' Evangelista fosse una frase solita ad usitarsi fra gli Ebrei per esprimere un azione intenzionale per un atto reale. E che quantunque il demonio desiderato avesse di trasportare corporalmente Cristo sulla cima del Tempio non avendo egli tal potenza, il Signore per confondere ed umiliare la sua audacia si trasportò egli stesso volontariamente su quell'altezza: il che dicono di maggiormente convenire alla Maestà del Redentore di non permettere, che il demonio suo schiavo e ribelle osasse di metter le mani, per così dire, sul suo corpo divino. Ed in questa, e consimil maniera si dissimpegnano da tutte l'altre simili obbiezioni, che gli si potessero addurre contro alla loro opinione.

La seconda opinione diametralmente opposta a questa attribuisce al demonio un potere stravagante, e quasi illimitato non solo sopra gli uomini, ma ancora sopra la natura tutta, di modo che non solo dicono; poter il de-

demonio a ſuo capriccio aſſumere corpi umani, trasformarſi in quella forma, che più gli piace, come in cavalli, in lupi, in gatti, e ſimili, ma ancora mutilarli, ſtroppiarli, farli fino a morire con mille ſorti di morti ſtentate, e travaglioſe. Dicono potergli inabilitare alla generazione, ſuppor loro parti aliene, coire mediante il mezzo delle ſtreghe colle loro mogli col nome di Incubi, e Sucubi, poter produrre con eſſe Sucube figliuoli col traſportare nel vaſo muliebre la virtù ſeminaria eſtratta da' uomini nell'atto venereo. Dicono aver poteſtà il demonio ſopra tutti gli animali, con eſterminarli, e mutilargli a ſuo piacere; e ſopra tutto, aſſeriſcono, di aver dominio ſopra tutti gli elementi della natura. Sopra l'aria con promuovere in eſſa procelle, fulmini, grandini, venti, alluvioni d'acque, ed altri ſimili fenomeni. Sopra il mare con eccitar in eſſo tempeſte orribili, inondazioni, naufragi, e aſſorbimenti di flotte intiere di legni. Sopra il fuoco con farlo ſervire di miniſtro agl' incendj, ai Vulcani, all' eſalazioni peſtifere, che fa elevar in aria per cagionarvi l'epidemie maligne, e la peſte. Finalmente ſopra la terra, dove gli fanno eſercitare l'impero più aſſoluto, e tirannico, che immaginar ſi poſſa; quà dicono aver egli il potere di cagionare le ſterilità, le careſtie, ſeccare i ſeminati, ſpiantare con venti l'alberi, e le ſelve, cagionarvi dell' epidemie, ed infermità mortali, ſterminare col morbo i be-

i bestiami, cagionarvi de' terremoti coll'esterminio delle città, de' popoli, e de' regni intieri: finalmente lo fanno autore, ed arbitro delle guerre, de' duelli, delle discordie, e degli omicidj, ed altro. In somma per epilogarlo in una parola, lo fanno Principe assoluto del mondo tutto nel far male, potendo col suo vasto potere mettere sossopra il cielo, la terra, gli elementi, *& omnia quæ in eis sunt*, servendosi a tal' effetto non solo dell' opra d'altri demonj a se subalterni, ma ancora del ministero d'uomini, e donne a lui con giuramento devoti, come sono il gran numero delle Streghe, delle Fattocchiare, de' Stregoni, e de' Negromanti; i quali sotto il suo stendardo, dicono far giornalmente esterminio di povere creature con istroppiarle nelle culle, e nelle braccia delle loro madri, e far legature, fascini, ed altro.

Ma quel, che è peggio, e che più importa si è, che gli autori di questa opinione, non solo, che attribuiscono al demonio un potere sì vasto, ma ne accrescono ancora il numero di questi all'eccesso, asserendo coll' opinione degli antichi Caldei, e poi de' Greci: che i demonj in gran numero non solo siano abitatori, e quasi Inquilini della superficie di questa terra, cioè de' monti, delle selve, delle caverne, delle miniere, e del mare, e de' fiumi; ma ancora, che tutto l'ambiente dell' aria, che circonda questo grand' orbe terraqueo sino al convesso della Luna, e più oltre

tre sia abitato, e dominato da diavoli. Questo è quel tanto, e qualche cosa di più ancora, che per brevità tralascio, che viene al demonio attribuito dagli Autori di questa seconda opinione, il che è pur troppo, ed a quali si potrebbe giustamente applicare il rimprovero di S. Agostino nel suo aureo lib. *de Civ. Dei*, dove dice: *Quid est hoc, quod continuo auribus nostris audivimus, hoc, vel hoc fecit diabolus ita ut fere omnia quæ in hoc mundo sinistra eveniunt, ab ipso patrari censeantur, & si hæc mala sunt sine aliquo imperio, vel principatu sistere nequeunt. Nonne diabolus rebellis Dei est? nonne in Tartara detrusus, non per Redemptorem nostrum ibi alligatus? Nonne per victoriam crucis ei omnis adempta est potestas? Unde tam prepotens ei largiatur dominium? Ne quæso quod nimium diabolo confertur secudis causis, liberoque hominis arbitrio tollatur.*

La terza opinione circa questo soggetto tiene il mezzo fra l'una, e l'altra, ammette l'esistenza de' demonj, gli concede, secondo la sua potenza naturale di agire ne' corpi, di fare molte operazioni nell' ordine naturale delle cose, ehe appariscono miracoli mirabili, e che eccedono tutte le forze naturali degli uomini: ammette la facoltà di poter esercitare varie operazioni meravigliose, tanto in terra, quanto nell' aria, nel mare, e in tutti gli altri elementi, ed effetti naturali. Oltre a ciò gli attribuisce volentieri, come esecutore delegato della volontà suprema di Dio, qualche

fa-

facoltà d'agire ſopra degli uomini, e dell'altre creature: come di tentare internamente, ed eſteriormente ogni ſorte di perſone di ſeſſo, di religione, e di condizione differente, anche talvolta con renderſi domiciliario dell' iſteſſo corpo, come negli Energumeni: di poter inſidiare talvolta tal'uno con cagionargli piaghe, ulceri, dolori, ed infermità, e talvolta ancora di turbare la ſerenità dell' aria; e provocarla a procelle, e a tempeſte tanto in mare, quanto in terra. Tutto ciò viene da queſto terz' ordine di Dottori al demonio attribuito maggiormente per uniformarſi alla credenza e pratica della Santa Madre Chieſa circa il miniſterio di queſti ſpiriti rubelli, però tutto ciò gli ſi attribuiſce con ogni debita riſervazione, e limitazione, e come in un certo modo ſuol dirſi *cum pondere & menſura & cum grano ſalis*.

CAPO X.

Della poteſtà ordinaria del demonio.

E Per venire primieramente alla ſua poteſtà ordinaria, e a quella ch' è a lui propia come ſpirito incorporeo, queſta, dicono non eſſer tale, quale molti ſe la credono, cioè molto grande ed eſterminata non potendo i demonj, anzi gli Angioli buoni iſteſſi fare, ed operare tutto ciò che alcuni ſi credono. Non poſſono i demonj, come tutti gli altri ſpiriti fare miracoli, però quì ſi dee intendere de' veri miracoli, cioè di quelli, che ſuperano ogni virtù di agente naturale; mentre tal prerogativa appartiene aſſolutamente, e propriamente a Dio ſolo, come a quello, ch' è ſopra ogni legge di natura, e diſpoſitore, ed arbitro aſſoluto di tutte le leggi, queſta è maſſima comune di tutt' i Teologi e Dottori. Il vero miracolo adunque ſiaſi di qualſiſia ordine, e di quello di prima claſſe, quali ſon quelli di riſurrezione di morti, o di translazioni di monti, di moltiplicazione di annona, ed altri, o quelli di ſecondo ran-

go, come di ſanazione inſtantanee di morbi, di curazione di ſordi, ed altro. Dico dunque il miracolo come tale, ſi definiſce ſecondo il filoſofo Boezio: *Eſt eventus rarus, inſolitus mirabilis, qui omnes naturæ leges traſcendit, omniumque rerum ordinem ſuperat*. Quindi è, che eſſendo il vero miracolo un azione inſolita, rara, che a tutti genera ſtupore, e che oltrepaſſa tutte le leggi eterne, e ſtabili della natura, e che ſupera l' ordine da Dio ſtabilito di tutte le cauſe naturali, non può in conto veruno eſercitarſi tal' atto ſtraordinario, e ſoprannaturale, ſe non che da quel ſolo, che è ſopra tutte le leggi della natura, che è Dio, di cui ſolo vien detto dal Profeta reale: *Tu es qui facis mirapilia magna ſolus*, e non può farſi da qual ſi ſia creatura, che anch' ella è ſottopoſta alle leggi, ſe non che per iſpecialiſſima delegazione di Dio ſteſſo, che talvolta ſi compiace di concederla a chi gli piace, ed ordinariamente agli Angioli eletti, e agli uomini da bene ſuoi dilettiſſimi ſervi. Da tal maſſima dunque ſi deduce chiaramente ciò, che il diavolo colla poteſtà ſua ordinaria, e naturale non può fare, ed eccone la ſerie.

Primieramente il demonio con tutta la ſua potenza ordinaria, non può far riſorgere un morto con richiamarlo da morte a vita; perchè ſecondo i Filoſofi *a privatione ad habitum non datur regreſſus*. Queſta è operazione riſerbata a Dio ſolo, ed a chi ſi compiace

H com

comunicarla. E quantunque appreſſo varj Autori Pagani ſi legge, che il demonio per via de' ſuoi Stregoni, e de' Maghi abbia fatto riſorgere qualche morto, come tra gli altri ſi legge appreſſo Filoſtrato, che il celebre mago Apollonio Tianeo richiamò da morte a vita un cadavero; ciò però è una favola, e pura impoſtura de' Pagani per oſcurare, o pareggiare la potenza taumaturga di noſtro Signore nella riſurrezione di tanti morti da lui riſuſcitati, e richiamati in vita. E ſe talvolta da' detti Storici Pagani viene atteſtato con teſtimonj di veduta eſſere ſeguite tali riſurrezioni, o non ſi debbono credere, come fallaci, o pure biſogna ſupporre qualche impoſtura, come ſarebbe a dire per eſempio, che quel tale, che ſi ſuppone morto, non ſia veramente morto, ma vivo, e che appariſca morto. Poichè potrebbe accadere, che taluno ſi finga morto, affine di dar riſalto all' impoſtura, o pure che ſorpreſo da qualche accidente apopletico ſia ſtato come morto ſeppellito conforme a molti è avvenuto di eſſere ſtati ſepolti ancora vivi, ed in tal caſo con applicarſi dal Mago impoſtore qualche liquore cordiale, e ſpiritoſo ſia parſo agli occhi del volgo di averlo da morte richiamato in vita.

Secondo il demonio col ſuo potere ordinario non può alzare un corpo grave in aria, e farlo ivi penſile ſoſtenere, perchè ſecondo le leggi ordinarie della natura, il grave ſempre

pre preponderà a quel che è più leggiero affettando sempre la natura al giusto equilibrio delle cose ; di modo tale , che se il demonio facesse equilibrare in aria una palla di ferro, ciò sarebbe operare sopra le leggi eterne della natura , che vuol dire , che sarebbe un miracolo, il che non può farsi dal demonio . Dal che s'inferisce, che 'l demonio non può rapire in aria un corpo pesante e farlo intorno a questa circonvolare a suo capriccio, onde non può finger ratti veri d' uomini , o donne per ingannare il mondo d' una simulata santità , come sono quelli , che si vedono visibili ne' veri santi , e serve di Dio. Onde bisogna ridersi , e burlarsi quando si sente dire , che le Streghe, o Maliarde spesse volte di notte unte , e strofinate di loro unquenti si portino a banchettare , e trastullarsi col demonio chi a cavallo di un caprone , chi d' un cane , e chi d' un lupo ; e che per aria in brevissimo tempo si trovino al loro *Rendevus* , o luogo determinato per la Commedia diabolica . Queste sono mere mensogne , o illusioni diaboliche cagionate da questo in sogno nella fantasia corotta di quei miserabili , essendo più volte accaduto, che mentre questi Stregoni, e Streghe asserivano con giuramento essere state nella tale, e tal notte in tripudj e in lauti conviti per esempio sotto la gran Noce di Benevento , essere state ben osservate dormire ne' loro letti con sonno profondissimo presso i loro mariti . Di ciò tra gli altri ce ne

fa autentica fede San Germano, il quale secondo il rapporto di Gristiano Garmanni, asserisce: che essendosi il Santo in una notte in un certo suo viaggio ritrovato a caso in una certa casa, dove vide preparata una gran cena con molti personaggi ivi accolti seduti; e domandato chi erano, e saputo la qualità delle persone, ed il fine come ivi si trovavano, ed avendo all' istante il Santo fatto far ricerca nelle proprie loro case, se in effetto erano i medesimi personaggi, che ivi si ritrovavano alla mensa seduti, gli fu riferito ritrovarsi tutti puntualmente nelle loro proprie abitazioni, e proprj letti a sonno pieno dormendo (1). Si ridano pure, quando odasi raccontare, che il tal Mago o Stregone in una notte sola si portasse in S. Giacomo di Galizia, in Roma, ed in Gerusalemme, e che nella medema si fossero ritrovati belli e freschi nelle di loro case dopo sì lunghi e penosi viaggi.

Terzo il demonio non può trasformare nessun uomo, nè nessuna donna in altra forma, come sarebbe a dire in quello di un lupo, d'un gatto, di un cavallo, e simili; perchè la trasformazione di una figura in un' altra, e d'una spiecie in un altra diversa, è un effetto, che trascende e supera tutto l'ordine naturale, ed essenziale delle cose create, e per consequenza sarebbe un vero miracolo, che come

(1) Vedi presso Bolland. 5. Jul. pag. 287. Malleus Maleficorum part. 1.

me si è detto, non può farsi dal demonio, e che appartiene solamente a Dio. Il che oltre a questa ragione intrinseca, vi è un canone espresso dal Concilio nazionale Aquarense can. *Episcopi*, che lasciò difinito: *Quisquis credit posse fieri aliquam creaturam, aut in melius, aut in deterius immutari, aut trasformari in aliam speciem, vel aliam similitudinem nisi ab ipso Creatore qui omnia fecit, & per quem omnia facta sunt, procul dubio infidelis est, & Pagano deterior*. E in ordine a ciò che potrebbesi quì opporre col fatto di Nabucco Re di Babilonia, si risponde, che oltrechè ciò fu opera divina a cui nulla è impossibile, la trasformazione del Re in bue non fu reale, ma solamente fantastica ed immaginaria. Da quì s' inferisce, che la trasformazione della tale Strega, o Stregone in forma di gatto, o di cane per venire, come dicono, ad insidiare alla vita del tal o tal fanciullo, ridetevene pure, che è pura impostura; perchè il demonio non può farlo, e molto meno le Streghe sue pedisseque. Ma se tal volta taluno si ostinasse in affermarlo, come testimonio di veduta, ditegli: che l' oggetto veduto sarà stato un vero gatto, o un vero cane, o che ciò sarà stato un oggetto fantastico, e solo parto d' una fantasia corrotta, che fa pel timore travedere ciò che realmente non è, siccome ciò si farà vedere più chiaramente in appresso.

Quarto. Il demonio col suo potere naturale non può trasmutare realmente, e specifica-

mente la ſpezie d'un vegetabile in un altra, come una pianta in un' altra diverſa, nè un minerale in un altro, nè il ferro in oro, o in argento, nè meno un ſaſſo in un legno, o una pietra in pane, nè l' acqua in vino, o un frutto in un altro differente; perchè il fare una di queſte coſe ſarebbe il traſcendere, e ſuperare tutte le leggi, e gli ordini della natura, la quale nelle ſue produzioni procede ordinatamente ſecondo l'influſſo delle ſue cauſe ſeconde. Ed affine di maggiormente accertarſi di tale impoſſibilità per parte del demonio, egli ſteſſo ne può dar la pruova, quando tentando il Redentore gli diſſe: *Fac ut lapides iſti panes fiant*. Che vuol dire, che il demonio conoſcendo beniſſimo, che la converſione delle pietre in pane non era opera umana, ma ſoprannaturale e miracoloſa, e ſola a Dio riſerbata raziocinando dicea: che ſe Criſto era il vero figlio di Dio converterà beniſſimo le pietre in pane, come opera a ſe ſolo dovuta, e così egli reſterebbe convinto eſſer Criſto vero figliuolo di Dio: laddove non potendole traſmutare, reſterebbe nella credenza d' eſſer un puro uomo. Da quì parimente ſi deduce eſſer pazzi coloro, che ricorrono al patrocinio del demonio per imparare a coſtruire la tanto bramata, ma chimerica pietra filoſofale per traſmutare il rame, o 'l ferro in oro non potendola fare nemmeno il demonio ſteſſo. E ſe mai opporranno a queſta dottrina il fatto de' Maghi di Faraone, che traſmutarono

rono le verghe in serpenti, e l'acqua in sangue, a ciò gli si risponderebbe, che non potendo i demonj, e molto meno i Maghi suoi discepoli in virtù della massima vera, e fondamentale, che i demonj non possono operare veri miracoli, bisognerà dire, o che quegli effetti fossero una pura destrezza di mano, conforme bene spesso sogliono praticare con ammirazione de' risguardanti gli Agirti, i Saltimbanchi, e i Prestigiatori con far travedere una cosa per l'altra ingannando gli occhi de' riguardanti; o pure col mezzo d'una gran velocità, e destrezza opporre nel mezzo de' veri serpenti, e del puro sangue, o altra cosa rubiconda a questo simile con far vedere, e dar ad intendere aver eglino trasmutato la verga in veri serpenti, e l'acqua in puro sangue. Nè di tali artificj, prestigi, o destrezze di mano debbe restar sorpreso chi legge; mentre simili e maggiori prodigi di quei fatti da' Maghi di Faraone vedonsi fare alla giornata da Saltimbanchi, e dotti Matemateci ancora. Eccovene fra gli altri l'esempio di uno insigne meccanico ed ottico in Inghilterra chiamato Cornelio Brebbelio, il quale *prout ipsemet scripsit in Epistola ad Isebrandum a Ritwic, recensente Heginitio in Itin. Holland.* pag. 73 *mox bolo-serico nigro, mox viridi & rubro, mox panno aut villis texto omnium colorum, mox argenteo aureoque colore amictum in cospectu multorum, quam celerrime se exhibuit. Praeterea in forma Arboris ventis agitatae, Ursi, Leonis, Equi, Ovis, aut cujusvis*

jusvis animalis se apparebat; speciem Regis, Principis, Alexandri Magni se fingebat. Terram aperiri, indeque Spiritus, & Gigantes exire quasi naturaliter vivant, nova inventione opticæ beneficio faciebat (1). Ed io stesso, che scrivo trovandomi in Firenze verso l'anno 1690 in tempo, che colà si trovava il celebre giuocator di mano il Marchese Scotti privilegiato dall'Imperador Leopoldo, facendo spettacolo a tutto quel popolo d'alcuni suoi giuochi meravigliosi e destrezze di mano, sino a far risorgere da terra all'improviso, me presente, da uno stelo arido un bell'albore verdeggiante con frutta mature, e fresche; e fare uscire dal petto della gran Duchessa vecchia della Rovere madre del gran Duca Cosimo III un bellissimo uccello vivo, e cantante, da me però non veduto. Per lo che, e per altre opere consimili più stupende accusato nel s. Uffizio di Firenze, e colà arrestato ad oggetto di dar conto di simili apparizioni, che a tutta la Città apparivano diaboliche e soprannaturali, stato il medemo alcune poche ore in quel Tribunale per dar discarico delle sue operazioni, fu incontanente lasciato andar libero da quegli Inquisitori; e 'l dopo pranzo del medesimo giorno seguitò come prima a fare il suo mestiere, e fare ostento a tutti de' suoi meravigliosi giuochi, e di tutto ciò, io che scrivo questa Dissertazione ne sono stato testimo-

(1) Vedi Cristiano Garmanni lib. II. tit. X. §. 153.

monio di viſta. Or dunque ſe per pura arte umana, e per mezzo della ſcienza ottica ſi ſono potuti naturalmente, e artificioſamente rappreſentare ſimili giuocoſi fenomeni, ſenza ricorrerſi nè ad arte diabolica, nè a miracolo, che gran coſa ſia, che i Maghi, o Matematici d' Egitto ne abbiano potuto fare de' ſimili? (1)

Quinto. Il demonio col ſuo natural potere non può illuminare un cieco nato, far ſentire, e parlare un ſordo, e un muto *a nativitate*: molto meno può inſerire ad un monco un braccio mancante, ad un zoppo una gamba tronca, una mano mozzata, o altro qual ſi ſia membro etorogeneo mancante. Queſte ſono tutte opere miracoloſe del ſecondo ordine, le quali parimente ſpettano a Dio ſolo di farle per eſſer coſe, che ſuperano, come s' è più volte detto, l' ordine naturale, ed inalterabile delle coſe create. A queſta dottrina mi ſi potrebbe opporre la prattica celebre, e ſtupenda in Chirurgia d' inneſtarſi di nuovo un naſo già tronco al medeſimo luogo di prima. Invenzione ingegnoſiſſima eſpoſta la prima volta alla luce dell' eſperienza con iſtupore del mondo dal dottiſſimo Branca Siciliano, ſecondo vien riferito dal citato Criſtiano Friderico Garmanno (2). *Branca Si-*

cu-

(1) Il Maffei amico del noſtro autore fu dello ſteſſo ſentimento circa i Maghi di Faraone nella ſua magia Dileguáta. che ſcriſſe nel 1753.

(2) Lib. I. tit. II. §. 8.

culus , ingenio vir egregio , didicit nares inserere , quas vel de brachio reficit , vel de servis mutuatus impingit (1). Questa difficoltà in nulla pregiudica alla supposta dottrina, perchè in quella si discorre d' inserzione , e cure miracolose , le quali si fanno istantaniamente , e senza beneficio di arte , o di medicamenti, e non come avviene in questa, in cui s'adoperano medicamenti diversi , cura diligente , e tempo lunghissimo per la guarigione , e per la consolidazione , e glutine della parte innestata, o inserta , la quale senza dubbio potrebbe farsi dal demonio ogni qual volta si può fare per via d'arte di un semplice Chirurgo. Oltrechè, conforme molti asseriscono, tale inserzione di naso riesce di poca durata, attesochè oltre alla gran cicatrice , che vi resta d' intorno , suole col progresso del tempo marcire la parte inserta con réstare nuovamente col naso monco , e deforme.

Sesto. Il demonio per esser una sostanza o intelligenza finita non può stare, conforme alcuni si credono, da per tutto, ma solamente può agire , ed esercitare le sue azioni fra un certo spazio o estensione ristretta , per così dire di luogo sin dove si distende la sfera della sua at-

(1) Questa invenzione si dee propriamente al Calabresi, che furono i primi a metterla in opera ; Onde questa operazione fu detta Magia dei Tropejani. Poi usolla Branca , e 'l suo discepolo Baldassarre Ravono , e in appresso Gasparo Tagliagozzo in Bologna.

attività, il che è ineguale fra i demonj, ed altri ſpiriti; altrimenti ſe ſteſſero nello ſteſſo tempo da per tutto preſenti, e poteſſero agire, ſarebbero in un certo modo, a Dio ſimili, che ſta da per tutto. Quindi per chiara conſeguenza ſi deduce, che non ſempre a chi lo chiama, o l' invoca in ſuo ajuto egli vi poſſa all' iſtante accorrere, ſe non che nel caſo ſolo, o che ſi trovaſſe colla ſua attività vicino a chi l' invoca, o che Dio per fini occulti di ſua divina Providenza lo faceſſe inteſo di detta invocazione, a fine forſe talvolta di punire la temerità di chi l'invocaſſe. Da ciò anche ſi deduce, che non ſempre che per arte magica, ſe pure queſt' arte infame ſia vera, viene egli con incanteſmi, e circoli chiamato da Stregoni e Negromanti, egli vi accorra ſubito, ſe non che ne' due ſopraddetti caſi poco fa eſpreſſi, e il ſimile ſi dee intendere delle Streghe o Fattucchiare, le quali ſi vantano, che ad ogni loro cenno vi accorra volando il diavolo. Inganno pur comune del volgo ignorante, ch' è affatto ignaro delle coſe Metafiſiche, e Teologiche.

Ciò che ſi è detto intorno a queſto punto de' demonj ſi dee parimente intendere degli ſpiriti beati, e de' Santi, che ſono in Cielo, i quali eſſendo parimente ſoſtanze finite, e limitate, e l' attività delle loro azioni circonſcritte ad una certa diſtanza, non poſſono, per così dire, ſentire, accorrere, ed eſſer preſenti

ſenti da per tutto. E' ben vero però ſecondo il parere de' ſenſati Teologi, ch' eglino poſſono vedere in Dio, come in uno ſpecchio terſiſſimo di luce quanto a loro, e a ciaſcheduno di loro appartiene, e così in tal maniera poſſono accorrere, e farſi preſente in un iſtante da per tutto, intendere, ed eſaudire le noſtre preghiere, ed eſporle a Dio per ottenerne il compimento di grazie, che ſi ricercano: o pure ſecondo un' altra opinione de' Dottori, che Dio ſia quello, che aſcoltando immediatamente le preghiere di tutti ſi compiace poi di rivelarle all' Angelo, o Santo, a cui vanno da noi dirette, ed in queſta maniera per loro interceſſione compiacerſi l' Altiſſimo di eſaudire o nò la grazia, ſecondo che meglio alla ſua divina Bontà parerà più eſpediente. Da quì parimente s' inferiſce, che l' anime del Purgatorio, le quali ſtanno ditenute in carcere, e prive della viſione beatifica di Dio, vengono prive di poter vedere o ſentire le noſtre preghiere, ſe non che nel ſecondo modo, cioè quando Dio ſi compiace loro di rivelarle; ed in queſta maniera ſecondo la dottrina di S. Tommaſo d' Aquino è più ſicuro ne' noſtri biſogni di ricorrere a Dio pel mezzo ed interceſſione degli Angioli, Eletti, e Beati, che ſono in cielo, e godono dell' immediata viſione di Dio, che all' anime del Purgatorio, le quali ſono in carcere, e non vedono attualmente Dio, benchè quì non intendo

tendo diſſapprovare il ricorſo a quell' anime ſante, ſecondo la pratica quaſi comune de' Fedeli.

Settimo. Il demonio parimente non può conoſcere gli eventi liberi futuri, e ſpecialmente contingenti, nè meno gli Angioli buoni, e i Santi, ſe non che Dio ſolo, il quale è l' unico Scrutatore de' cuori, e di quelli a' quali Egli vuole rivelarli. Quindi è che il demonio, come ignaro affatto delle coſe future libere non può altro manifeſtare, che menſogne, quando viene interrogato da ſuoi miniſtri ſopra tali domande; e non ſolo è ignorante de' futuri liberi, ma è inſcio ancora di molte coſe preſenti, e paſſate. Oltre alle ragioni *a priori*, le quali ſi riferiranno più appreſſo, ſi conferma l' ignoranza del demonio in più d' una coſa preſente, o paſſata dal fatto della Sacroſanta Incarnazione del Verbo eterno nell' utero virginale di Maria Santiſſima, il di cui alto miſtero non fu mai noto al demonio, ſe non che molto tempo dopo, che accadde: e ſecondo il ſentimento di Santo Ignazio Martire il demonio non ſeppe, che Maria era vergine, e che come vergine aveſſe concepito, credendo, che Criſto foſſe veramente figliuolo naturale di Giuſeppe. Ora non ſolo che il demonio fu ignaro di sì alto miſtero, ma ancora è ignorantiſſimo di molti ſecreti particolari degli uomini anche privati, non dico di quelli occulti, ed in-

interni del cuore a niuno altro fatti palesi; ma di quelli secreti comunicati occultamente a taluno confidente, li quali non è necessario, che il demonio gli sappia, non essendo la sfera del suo intendimento così ampia, e vasta, che possa trovarsi presente a tutto, e da per tutto, che se ciò fosse, bisognerebbe confessare, che il demonio fosse quasi un altro Dio. Qual cosa più importante al demonio dell' Incarnazione del Verbo eterno, e questo come si è detto a lui non fu nota, e pure poteva saperla da varj indizj, e circostanze, se egli è vero, che sia ubiquario, e che niuna notizia di ciò, che si faccia non gli sfugga. Come non seppe egli, che Gesù Cristo era nato in Bettelem? perchè non si trovò egli a sentire l' annunzio fatto dagli Angioli a' pastori nella notte istessa della sua nascita? perchè non udì dalla bocca dell' Angiolo il gran giubilo, ch' egli annunziava ai pastori: *Quia hodie natus est Salvator mundi?* perchè non l' ascoltò; dormiva forse egli a quell' ora? Perchè non trovossi egli presente, quando Santa Elisabetta salutò Maria pregnante, come Madre del Salvatore con quel detto: *Unde hoc mihi ut veniat ad me Mater Domini mei?* perchè non ascoltò egli il cantico di Maria, e gli tripudj del precursore Battista nel ventre della madre alla vista del Redentore nel seno di Maria? Se egli è così sapiente, sagace, ed ubiquario, perchè non seppe assi-

ficurarfi dell' Incarnazione, e nafcita del Verbo eterno, della quale fi dimoftrò fempre dubbiofo fin a tanto, che reftando afficurato dalla moltitudine di tanti miracoli, lo conobbe finalmente, e lo confefsò per bocca di un offeffo, effer egli il vero figliuolo di Dio. Ora fe il demonio in un affare di tantà importanza, e di tanta confeguenza per i fuoi intereffi fu sì cieco, ed ignorante, che nulla ne feppe, quantunque fi trattaffe di cofe di fatto, e già feguite, come volete poi, ch' egli fia così follecito, diligente, e faputo in cofe di minor momento, e che non tanto gl' importano? Credete pure a mio credere: il diavolo non è così intelligente, onnifcio, e penetrante, come molti fe 'l credono; perchè, quantunque fia fpirito, e uno degli Angioli del primo ordine, ad ogni modo egli prevaricò, e fu ribelle a Dio, e come tale bifogna giudicare, che perdè molto della fua primiera fapienza, per la quale colpa reftò egli molto debilitato, e diminuito anche in que' doni, o prerogative anneffe alla fua natura di fpirito angelico: reftò offufcato in quel che fi dice chiarezza di fpirito, e d' intendimento, di modo che da Angiolo di luce, ch'era prima, divenne fpirito di tenebre: fpirito di tenebre non folamente per la luce della grazia perduta, ma ancora per la luce della fapienza, e dell' intendimento naturale diminuito, ed offufcato. Poichè non fi potrebbe altrimente compren-

prendere, che l'uomo peccando, oltra la perdita della primitiva grazia, ed innocenza originale, perdè ancora buona parte delle doti, e de' pregi naturali restando notabilmente pregiudicato, ed offeso nelle potenze dell' animo, nell' intelletto, e nella volontà; e che poi il demonio, e i suoi seguaci, abbiano ad essere restati invulnerabili nelle loro doti, e prerogative naturali non men che gli Angioli eletti? Restarono pure a mio credere ben diminuiti, e pregiudicati, e come tali non possedono più quella apertura d' intendimento, e quel potere naturale, che prima del peccato avevano; e per ciò non essendo così perspicaci, e sapienti non possono verisimilmente fare, ed operare a danno degli uomini, e delle cose naturali, quanto tal' uni per ignoranza si credono. Di modo che da quanto si è detto, resto io ben persuaso, che il più infimo Angelo buono del più infimo ordine, in quel che si chiamano doti naturali, sia più illuminato, e più dotto, che Lucifero il primo angelo della più suprema Gerarchia, e ciò per ragione del peccato della sua ribellione contra Dio.

Ottavo. Il demonio non può colla sua ordinaria potenza inficiare gli uomini con malori, non può nuocere a fanciulli, non può eccitare tempeste, nè in mare, nè in aria, e molto meno può pregiudicare agli animali bruti, e ciò non può fargli nè immediatamen-

mente, nè con il miniſtero de' ſuoi diſcepoli, ſiano queſti Negromanti, Streghe, o Stregoni. E quantunque queſte operazioni non ſiano miracoloſe, ma puramente naturali, e che ſi poſſono fare con mezzi puramente naturali, con tutto ciò, non è della ſua incumbenza il poter ciò fare ſenza un eſpreſſo comando di Dio. Ecco ciò che dice S. Giovanni Damaſceno (1). *Non habent dæmones virtutes adverſus aliquem niſi a Deo diſpenſante concedatur, ſicut in Job & in porcis*: e l' iſteſſo vien confirmato da S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi (2). *Abſque Omnipotentis Dei conceſſione nullam habent peteſtatem contra hominem maligni ſpiritus, qui etiam in porcos tranſire non potuerunt niſi permiſſus Domini*. Da ciò s' inferiſce, che quel potere, ch' egli non ha da ſe ſteſſo, nè meno lo può conferire ad altri, cioè a ſuoi Negromanti, Streghe, e Stregoni, i quali ſi vantano co' loro incanteſmi, e ſtregonerie di fare e disfare, e di mettere ſoſſopra il Cielo, e la Terra, e di ſconvolgere a loro capriccio gli Elementi tutti. Ridetevi pure, che tutte ſono ciarle, e rodomontate ſenza frutto, e come può mai un uomo ſenſato perſuaderſi che Dio Ente ſapientiſſimo, giuſtiſſimo, e benigniſſimo abbia da concedere al demonio, e ſuoi ſeguaci una libertà sì sfrenata di debaccare a loro capriccio ſopra tutte le creature del mondo, e ſpecialmente ſopra innocenti fanciulli, i quali più degli altri vi-

(1) Lib. 2. (2) Lib. 3.

vono ſotto la protezione della divina Provvidenza? E' vero che ſpeſſe volte queſti ſi vedono deformati, e con un gobbo d'avanti, e da dietro, ma que' mali chi non sà, che ſieno effettivamente facili a contraerſi in quella tenera età, ſiccome viene atteſtato generalmente da tutt' i medici periti. Il ſimile intender ſi dee delle tante legature, che dicono ordirſi dalle Streghe per impedire a' mariti l'uſo del matrimonio, alle quali ordinariamente non vi hanno parte veruna le medeſime per la loro impotenza, ma ſono ſolamente effetti naturali di fragilità, o altro, o pure,. come eſperti medici atteſtano, che ſuol derivare dal grand' eſtro, o ſmoderata voglia dell' uomo, il quale in quella azione fa un gran diſſipamento, ed effluvio di ſpiriti, pel quale ſmoderato effluvio ſuole infiacchirſi, ed indebolirſi la principal parte atta alla generazione, dove che moderatoſi col tempo il grande ardore ſuole ridurſi al ſuo ſtato naturale. Finalmente per parlar più chiaro, che hanno che fare pochi capelli, quattro ſpille, poche oſſa aggruppate inſieme, che chiamiamo *fattura*, e faſcino dicono i Toſcani, co'prodigioſi effetti che vantano cagionare alle creature? Perchè o finalmente il demonio col mezzo de'ſuoi ſeguaci Streghe, e Stregoni ha queſta poteſtà di deformare, e legare gli uomini, e i bambini, o nò, ſe l'hanno come ſi vantano, a che ſervono queſte ciance ed inezie di capelli, i quali per ſe ſteſſi a nulla influiſcono? oltre a che queſte *fatture* ſolen-

lendosi mettere in distanza del paziente, come sarebbe a dire in qualche luogo remoto, non possono influire in tanta distanza, se pure non vogliono ammettere per vera quella proposizione tanto da' Filosofi negata, che *datur actio in distans*, che vuol dire d' operarsi da un luogo all' altro *in tacto medio*. La conclusione si è dunque su questo proposito, che chi è buono Cristiano timoroso di Dio, e che abbia in lui tutta la fiducia, e che tenga premunito per maggior cautela i bambini nelle loro culle con reliquie de' Santi e cose sacre, non abbia timore veruno di demonj, nè di stregoni, nè di streghe, e che si burli delle loro minacce, e fattocchierie, le quali coll' ajuto divino non possono togliere da chi che sia un solo, un sol capello dal capo. Avverto bene però secondo il mio sentimento tutt' i padri, e madri, e le balie precise di non far troppo avvicinare a' loro bambini certe vecchiaccie laide, storte, e deformi, specialmente quelle, che avranno gli occhi lipposi, e lacrimanti; le quali sogliono con il maligno influsso di questi, secondo il giudizio di Medici dottissimi, trasmettere ne' pori de' fanciullini alcuni aliti, e spiriti velenosi, e maligni, li quali a poco a poco in suo tempo sogliono in coloro produrre de' cattivi effetti. Questo morbo da alcuni si chiama *Fascino* del quale se ne dee tener più conto d' ogni altro da chi brama tener illesi da disgrazie consimili i proprj fanciullini, e questo male io lo giudico

di potere ſpeſſo accadere, perchè è coſa fiſica, e naturale, e non v' è coſa più facile a capirſi, che dall'occhio tramandandoſi continuamente effluvj negli oggetti, che ſi mirono, e quelli, che ſi tramandano da occhi cattivi inſinuandoſi ne' pori aperti de' bambini poſſono cagionare morbi pericoloſi.

Nono ed ultimo. I demonj Incubi, e Sucubi non ſi ammettono, ma affatto ſi negano come coſa aſſurda ſcandaloſa, ed impoſſibile agli ſpiriti ſpogliati da materia, e da corpo, onde al demonio ſi nega aſſolutamente queſto potere di converſare carnalmente cogli uomini, e colle donne (1) come molti ſi credono. Queſto errore dee la ſua origine a quella falſa dottrina, che gli antichi avevano fra quali molti SS. Padri di rango, che gli Spiriti tanto buoni, quanto cattivi, cioè gli Angioli, e i Demonj foſſero compoſti di materia, e di ſpirito, aſſegnavano a queſti una certa ſorte di corpo più agile, più raro, e più de-

(1) *Ab incubando*, dice Ludovico Vives, *dæmones qui mulieribus commiſcentur, a ſuperventu incubi dicuntur: qui vivis, & patiuntur muliebria Succubi: extant hodie nonnullæ gentes, quæ originem ſuam habere gloriantur a dæmonibus, qui coierint cum fæminis virili forma, aut cum viris fæminea; quod turpius eſſe mihi videtur quam referre nobilitatis ſuæ initia in piratas aut latrones, aut ſicarios inſignes, quod multi faciunt.* Il Mareſciallo di Baſſompierte conta un ſimile principio della ſua famiglia. Bel fatto della ſtoria de' pregiudizj umani quanto ridicolo e ſtravagante, tanto umiliante per gli uomini.

deputato di quello, che hanno gli uomini, ed altri animali, però era corpo materiale esteso, e dotato di tutte le tre fisiche dimensioni di largo, lungo, e profondo. Questo errore degli antichi Filosofi, e Padri (1), i quali non ancora aveano l'idee ben sane dell' essenza dello spirito si suppone esser derivato da un testo della sacra Genesi da loro sinistramente interpretato, quale è quello ove si narra da Mosè, che *filii Dei cognoverunt filias hominum*, e comentando coloro, quei figli di Dio per gli Angioli buoni, conclusero, che questi fossero materiali corporei, e prediti di figura, e forma umana. Quindi è che avendo questi avuto commercio carnale colle donzelle figliuole degli uomini ne fossero nati da questo concubito i Giganti uomini forti robusti, e di smisurata statura. La quale erronea dottrina essendosi propagata nel Cristianesimo trovando luogo presso alcuni Santi Padri, si dilatò in maniera nell' alto Egitto, che vi furono molti Monaci detti *Antropomorfiti*, che usarono con

(1) I più savj Padri della Chiesa hanno ammesso come una verità costante insino al quinto secolo, che gli Angioli, e i demonj erano corporei, e capaci di usar colle donne. Ecco in qual maniera credevano poter ciò avvenire secondo pensava *Psello* riferito dal *Vives* nel suo eccellente commentario sulla città di Dio di S. Agostino: *Psellus refert dæmones semen jacere, ex quo perpusilla quædam oriuntur animalia, habereque membra genitalia, sed non qualia homines; excrementum ex illis manare, quod tamen non omnibus dæmonum generibus contingat.*

inudita bestemia di attribuire anche a Dio stesso un corpo materiale quasi al nostro simile in figura. E distendendosi questa erronea peste fino a tempi nostri hanno creduto, che ancora gli angioli, o almeno gli spiriti infernali, cioè i demonj potessero esercitare simil mestiere, senza ben riflettere, che se questo abbuso o indegnità veniva permesso agli antichi su la credenza della loro falsa dottrina, sia uno sproposito marcio a credersi in oggi in tempo, che il lume della vera dottrina essendosi rischiarato colla forte luce del Vangelo, che gli spiriti siano scevri da ogni materialità, non si può dare più luogo a credersi, che i demonj possano sotto il nome d' *Incubi*, e di *Sucubi* aver commercio carnale cogli uomini, e maggiormente di poter con essi procreare figliuoli. E quantunque leggesi appresso l' autore del libro detto *Malleus Maleficorum*, d' una certa lettera scritta, se non m' inganno d' Innocenzo IV, ad un Vescovo di Magonza, dove gl' incaricava d' inquirere contra gl' Incubi, e Sucubi con questa lettera nulla dal S. Padre si determina su questa materia, ma solamente *pure enunciative seu assertive se habet*, il che nulla conchiude a favore de' sostenitori degl' Incubi.

Ritornano questi alla carica con dire, che quantunque essi affermino esser i demonj esenti da ogni materialità, e che siano puri spiriti, con tutto ciò mediante un corpo aerio, o fantastico da loro assunto poter essi aver com-

commercio carnale con esse donne, ed uomini. Al che se gli risponde con dirsi che tali commerci non si possono avere, e molto meno supplire con simili corpi fantastici; perchè è cosa certa, ehe gli atti venerei non si possono avere senza il contatto fisico. Ora essendo certo, che un corpo fantastico non può soggiacere al tatto secondo il detto del nostro Redentore, quando dopo la sua Resurrezione apparve agli Apostoli, e gli disse, che toccassero, e palpassero la sua persona: *Quia spiritus carnem & ossa non habet sicuti vos me videtis habere*, quì lo spirito si prende per un fantasma o corpo assunto qual si credevano, che si fosse il Redentore. Dal che s'inferisce, ch' essendo la figura del demonio in questo atto un puro fantasma non potrebbe rendersi nè palpabile, nè tangibile alla donna, ed in consequenza incapace all' intrinseco di poter rappresentare il personaggio d' Incubo, o Sucubo. In ordine a quello poi, che con maggior assurdità lo fanno padre, e capace di aver figliuoli, questo è un paradosso tale, che non meriterebbe, che si c'interloquisse affatto, essendo la cosa per se stessa impropria per non dir ridicola. Ad ogni modo essendosi il pregiudizio quasi radicato nella mente di molti, ed anche di quei, che si reputano d'esser Teologi, bisogna dissingannarli con far loro sapere, che l'atto della generazione, e riservato privativamente all' uomo solo, a riserva della sola incarnazione del Verbo eterno seguita per

opera ineffabile dello Spirito Santo, di modo che non v' è artificio nè naturale, nè soprannaturale, che ne possa supplire le sue veci. E quantunque dicano non essere il demonio Incubo autor personale della generazione, ma solamente istrumentale, in quanto si prevale del seme virile con infonderlo immediatamente nell' utero della donna; ciò è fisicamente impossibile di poter riuscire, quantunque il demonio si concepisca velocissimo quanto mai immaginar si possa in raccoglierlo, ed in immetterlo nel seno muliebre. In riprovazione di ciò bisogna sapere per istruzione di coloro, che non sono filosofi, nè buoni Teologi, che gli Angioli, e li demonj, che sono puri spiriti spogliati da ogni materialità, e non sottoposti a dimensione, o circoscrizione di luogo possano operare all'istante, e trovarsi in un momento solo da un luogo a un altro, siccome avviene parimente all' anima umana, allorchè è separata dal suo corpo. All' incontro il corpo come composto di parti, e di dimensioni, non può passare da un luogo all' altro senza commensurarsi alle parti contigue del luogo, altrimenti secondo le regole della buona fisica potrebbe passare da un luogo all' altro, *in tacto medio*, il che è impossibile in buona filosofia. Quindi è, che quantunque l'Angelo, o il demonio come spiriti possano in un istante trovarsi da un luogo all'altro anche lontanissimo, ad ogni modo, quando egli trasporta un corpo fisico composto di parti non può

tra-

traſportarlo in un iſtante, ma dee conformarſi alla natura, e proprietà del corpo traſportato; che perciò quantunque ſi concepiſca velociſſima l' attività del diavolo nel traſporto di detto corpo, ciò non può farlo in un' iſtante, ma almeno almeno in due o tre minuti ſecondi, che ſarebbe il meno di tempo, che ſi poteſſe concepire in ſimili traſporti. Ciò ſuppoſto, concediamo, che il demonio in raccogliere il ſeme virile, ed immetterlo nell' utero della donna v' impieghi ſolamente lo ſpazio di due ſoli minuti ſecondi, che non ſono altro, che due vibrazioni di polſo, o due oſcillazioni di orologio aſtronomico, dico in ſentenza di tutt' i Medici più inſigni dell' Elmonzio, dell'Etmullero, del Cardano, d' Isbrando Diemerbroeck, dell' Offmanno, di Tommaſo Campanella, di Enrico Garmanni, ed altri, anzi quaſi tutti: che il detto ſeme in sì poco ſpazio di tempo altrove traſportato, non è più idoneo alla generazione per eſſerne già ſvaniti gli ſpiriti più fluidi ſpiritoſi, e vitali, che in eſſo prima riſedevano; ed in conſequenza così ſvanito reſta eſſer capo morto fecciosſo e ſenza veruna attività a concepire. Perchè, ſecondo dicono queſti Autori, il che è veriſſimo, gli ſpiriti vitali, che derivano dal cervello, e dal cuore, e ſi comunicano nella materia ſeminea ſono così fluidi, agili, e ſpiritoſi, che appena eſpoſti per un iſtante all' ambiente freſco, e ſcoperto dell' aria, incontanente ſi evaporano, e ſvaniſcono; ed in con-

consequenza la materia seminea resta affatto inabile alla generazione. Dalchè evidentemente si conclude, che per queste ragioni, ed altre, che si potrebbero addurre, il demonio è incapace alle generazioni a poter esser padre, ed aver figliuoli, siccome molti finora hanno creduto, o piuttosto sognato: restando fermo ed inconcusso, che l'uomo non può concepirsi per altra strada, che per l'uomo solo, secondo che molto a proposito ci vien confermato dal celebre Medico Isbrando Diemerbroeck: *Homo generari non potest nisi ab homini per virile istrumentum, & virtute seminis in uterum mulieris transfusi, & permodum circulationis immissi, ut virtute interni caloris, præsertim spirituum vitalium a cerebro & corde influentium ibi conceptus.*

Oltre di che, anche, che queste ragioni fisiche non militano per escludere tal perniciosa dottrina de' Sucubi, ed Incubi basterebbe quella sola della divina Provvidenza, la quale colla sua infinita sapienza non permetterebbe mai, che contra le leggi inviolabili della natura, e contra le sacrosante leggi del matrimonio, succedessero simili disordini, e che fossero quelle così vituperosamente violate; poichè se tale scandalosa dottrina degli Incubi militasse, o fosse vera qual matrona sarebbe sicura, qual donzella sarebbe pudica, quale sacra Vestale sarebbe intatta? Di più qual Principe sarebbe sicuro della legittimità di sua prole, qual marito potrebbe lusingarsi della

fe-

fedeltà della ſua moglie? Qual matrimonio potrebbe accertarſi inviolato? Ogni donna, ogni fede, ogni giuramento caderebbe in ſoſpetto, ciaſcheduno a filoſoficamente parlare, potrebbe ſoſpettare d' eſſer figliuolo del diavolo o almeno d' ogni altro, che del ſuo proprio padre; ogni coſa ſarebbe in confuſione piena di ſoſpetto, di diffidenza, e di geloſia. Oh Dio che ſconvolgimento di coſe, che cateclìſmo della oneſtà, che ſoſſopra delle leggi più ſacroſante della natura? E che! poi volete, che ſi diano nel mondo queſti Incubi, Sucubi! E volete che Dio gli permetta, e quaſi in un certo modo di dire gli autorizzi, e gli ſoſtenga? No, nò, crederete pure, che Dio non lo fa, nè lo permette, ed in conferma di ciò calza a meraviglia l' aurea ſentenza di S. Baſilio Magno: *Quamvis nobis non licet altiſſima Divinæ providentiæ arcana temere ſcrutinari, & cur hæc, vel illa Deus fecerit nihilominus ſi de quibuſdam agitur quæ ſi fierent eternum rerum naturæ ordinem perturbarent, imo everterent, pie atque laudabiliter talia a Deo non fieri, nec permittere poſſe cenſendum eſſet.* E quantunque preſſo varj autori, e ſpecialmente preſſo il Padre Martino del Rio, e l' autore del libro *Malleus Maleficorum*, ed altri, ſi ritrovano regiſtrati varj eſempli d' Incubi, e Sucubi; e delle prole ſuccedute da tali concubiti, queſte ſono narrazioni favoloſe facilmente credute dall' ingenuità di detti pii autori, forſe così narrate, e date loro a credere dalle medeſime donne

ne consacrate al diavolo, le quali anche forse senza mentire, ciò che le sarà accaduto in sogno o in altra maniera se l'avrà creduto fisicamente avvenuto, e se pure da sì immaginario congresso qualche figliuolo avessero avuto, dite pure, e francamente credete, che tal prole o l'avrà prodotta col suo proprio marito, o con qualch' altro, che elleno si sappiano (1).

CA-

(1) Egli è credibile, che i furbi avvalendosi di questo errore, che i demonj potessero usare colle donne avessero dato più forza alla credenza degl' Incubi, e Succubi, per aver una maniera da nascondere i furti amorosi. I Pagani si servirono degli Dei. Rea Silvia per nascondere il suo delitto fatto forse con qualche guerriero, o con qualche sacerdote di Marte disse, che era stata incinta da Marte. Alcmena per coprire quel che avea oprato con qualche sacerdote di Giove, disse, che Giove era il padre di Ercole. Olimpia per coprire i suoi adulterj, disse, che Giove in forma di serpente l'avea resa madre di Alessandro. Lo stesso si disse di Scipione Africano. Azzia pubblicò parimente, che Apollo in forma di serpente, mentre stava nel suo tempio, l'avesse incinta di Augusto per nascondere il delitto, che avea commesso con qualche sacerdote di quel Nume. Egli è maraviglioso, che i più grandi uomini, sieno nati in questa maniera. Quanto è industriosa la debolezza umana. L'uomo crede le più grandi stravaganze, quando trova il suo utile.

CAPO XI.

Della potestà delegata del demonio.

ESaminato già presso a poco il poter del demonio, e sin dove si possono estendere le sue facoltà, è bene ora di sapersi qual facoltà delegata egli può da Dio ricevere; mentre non è da mettersi in forse, che molte cose, ch' egli non può fare colla sua potestà ordinaria, le può fare colla delegata, e da Dio permessa. Gli potrebbe Dio, se volesse, permettere talvolta la potenza di fare qualche vero miracolo non ripugnando di potersi concedere tal dono soprannaturale ad un uomo empio, siccome fu Balaam, a cui fu conferito il dono di profezia, ch' è uno de' maggiori miracoli, che possa un uomo fare, quale è quello di predire il futuro libero, che unicamente è riserbato a Dio. Ed in fatti, dicono alcuni Dottori, aver Dio al demonio alcune volte dispensato tal facoltà, come quando trasportò il corpo del nostro Salvatore sul pinnacolo del Tempio, e quando pel mezzo della Maga comparir fece a Saulle l' anima del Profeta Samuelle, benchè secondo l' opinioni più probabili d'al-

d' alcun' altri il Redentore si portò egli stesso spontaniamente su quella cima; e che la comparsa di Samuele fosse una furfanteria della Pitonissa, che diede con inganno ad intendere al Re ciocchè in effetti non era. Siasi però la cosa come si voglia, certa cosa è, che Dio può concedere al demonio tal facoltà, ma se l' abbia o nò finora conferita non ardirei accertarlo: sarei piuttosto di opinione negativa, e che que' tanti miracoli, che si narrano del demonio, o siano falsi, o pure solamente apparenti illusioni, e fantastiche.

In una parola può Dio servirsi ogni volta, che vuole del ministero del demonio, ed in fatti si è più volte di esso servito per l' esecuzione de' suoi profondissimi giudizj, siccome avvertano le Sacre Scritture cogli esempj di Giobbe, di Sara moglie di Tobbia il giovane, di Eva tentata da esso sotto figura di un serpente, di tanti energumeni, e di ossessi, de' quali ne sono ripieni i libri Evangelici, ed altri consimili esempj. Se taluno per curiosità mi domandasse quanta sia grande questa facoltà delegata, che Dio suole talvolta al demonio concedere, io risponderei di non saperla precisamente, dipendendo questo unicamente dal libero volere di Dio, ma per via solamente di raziocinio, di congetture umane, e di quel che si legge ne' Sacri Libri, direi esser questo poter delegato molto ristretto, e non così ampio, ed esterminato, siccome molti se 'l credono, i quali, sono così pregiudicati, ed intestati

ſtati ne' loro pregiudizj, che l'eguagliano talvolta nel potere a Dio ſteſſo. Eſſi lo fanno intervenire da per tutto, lo fanno preſiedere in tutte l'azioni umane, lo rendono ubiquario in ogni luogo, lo fanno autore di tutt'i mali, e misfatti, che può un uomo commettere, lo fanno principal motore di tutte le procelle dell'aria, e di tutte le tempeſte del mare, di ſopra la terra colle ſeccità, ed innondazioni, ed incendj; di ſotto colli terremoti, e fuochi minerali, contagi, peſti, ed infermità, in ſomma in una parola, non ci è coſa, che tra mortali ſi faccia, che non ne facciano ſubito autore il demonio. Baſta finalmente dire eſſer arrivato a tal ſegno queſto pregiudizio dell'immenſa autorità del diavolo, che io ſteſſo, che ſcrivo con mio orrore ho più volte ſentito dire da Predicatori di ſopra a pergami, che può talvolta più il diavolo, che Dio (1), e ciò non già per puro modo di dire,

(1) La barbarie de' ſecoli paſſati produceva queſta ſorte di Oratori. La Francia ne ha avuto de' ſuoi. Chi non ride in leggere i ſermoni di Menot. Si è andato più oltre ſi ſon fatti i ſanti eguali a Dio o a Criſto. Non ſi ha che leggere che 'l Panegirico di S. Franceſco fatto dal P. Franceſco da S. Agoſtino Macedo, per reſtarne convinto. Ora il guſto in Italia, e nel regno è tutto altro. Queſto non potea avvenire ſe non dal cambiamento del governo e da coſtumi. Laſciato queſto regno lo ſqualido aſpetto di Provincie, mercè la preſenza de' noſtri Sovrani, tutto ſpira politezza e ſodezza di penſare, il guſto delle nazioni, e de' ſecoli e ſempre proporzionato alla forma del governo ed agl' intereſſi.

re, ma positivamente, ciò è con introdurre ad arte in publico cimento, o battaglia Dio col demonio, e dopo varie esagerazioni empie, ed inette concludere finalmente la palma della vittoria restare al demonio con perdita vergognosa di Dio. Bestemmie son queste da non potersi dalle pie orecchie senza orrore udirsi, non che tollerarsi.

E che altro è questo alla fine, che un manicheismo bello e buono con questa sola differenza fra l' antico, e 'l moderno, che nel primo si ammettevano due principj indipendenti l' uno dall' altro, uno buono, e l' altro cattivo, ambedue eterni ed assoluti, dall' uno procedendo tutto il bene, dall' altro tutto il male; laddove nel moderno si fa l' autore del male il demonio dipendente e creatura ribelle di Dio, ma del resto, a riserva di questa sola condizione, viene a darsi a questo quasi la medesima autorità e potere, che dagli antichi si dava al primo. Cosa in vero scandalosa da sentirsi fra i Cristiani, i quali rigenerati da Cristo nostro Signore col lavacro del Santo Battesimo siamo rimasti liberi da ogni servitù, e suggezione del demonio, il quale mediante la grazia dello Spirito Santo in esso conferitaci, a nulla più puote come prima, ma almeno assai poco. E se ha qualche potestà da Dio sopra di noi delegata, questa è molto breve, e ristretta. Se ha qualche potere su la terra, e sugli elementi, questo gli è molto diminuito servendosi per altro Dio ordina-

ria-

riamente del mezzo delle cauſe ſeconde nella produzione degli effetti della natura. Se ha qualche permeſſo d' inquietare i noſtri corpi, come negli oſſeſſi; queſto è molto raro, e limitato. Se ha qualche facoltà di tentarci internamente o nelle noſtre paſſioni, o nelle potenze immediate dell' anima, ciò ſuccede di rado: mentre ſecondo l'Eccleſiaſtico: *Unuſquiſque tentatur a concupiſcentia ſua*. E ſe gli è permeſſo talvolta da Dio di eſercitare il ſuo potere nel mondo, mediante il miniſtero de' ſuoi Negromanti, Streghe, e Stregoni, dee ſaperſi, che la maggior parte di coteſte operazioni ſi riducono a mere illuſioni, fallacie, e vane apparenze, che poſſono ſolamente ingannare ignoranti, e non uomini dotti, e ſpecialmente coloro, che hanno tutta la fiducia in Criſto, in cui *per crucem & reſurrectionem ſuam ſalvi facti ſumus*. Chiudo queſto capitolo dunque coll' epigrafe di Santo Attanagio nella vita di S. Antonio Abate, che calza a meraviglia su queſto propoſito: *Diabolus ad nihilum valet, ejus potentia modica eſt maxime apud illos qui ſunt ſacro baptiſmate delibuti; præpotens eſt eis, a quibus timetur, imbecillis vero apud eos qui in nomine Jeſu preminimo æſtimetur, poteſtas ejus maxime imminuta eſt, poſtquam Chriſtus ad inferos deſcendens eum alligando per virtutem Crucis inter artiſſimos limites coërcuit*.

CAPO XII.

Quali cagioni fisiche potrebbero produrre le apparizioni de' Vampiri.

AVendo già finalmente esaminate per quanto il nostro povero intendimento poteva stendersi, le ragioni per le quali lo strepitoso fenomeno de' Vampiri non può sostenersi per via soprannaturale, miracolosa, e divina, nè molto meno per via straordinaria, e diabolica; è tempo ormai di scrutinare, in qual maniera naturalmente, e con mezzo puramente umano con simili apparenze salvar si possano: attesochè non ci resta altro mezzo di questo, mentre come abbiamo già di sopra dimostrato, non può qualsisia fenomeno in altra maniera avvenire, che in una delli tre sopraccennati modi, ora non potendo succedere nè per la seconda maniera, chiara cosa è che accader debba per la terza, ch' è la via naturale. Non v' ha dubbio veruno però, che la cosa a prima vista non apparisca molto ardua, e difficile a sostenersi. Apparizioni di corpi morti, di giorno, e di notte reiterate più volte dall' istessa persona, parlare, mostrarsi inte-

so

ſo de' ſegreti della caſa, chiedere da mangiare, e da bere, ſucchiare il ſangue a' vivi, metterſi a letto, chieder il debito matrimoniale alla propria moglie, e poi di fatto diſparire, ſono coſe da fare ognuno traſecolare, non che poterſi ſoſtenere co' mezzi umani ſimili ſpettacoli. Aggiungaſi poi l'apertura de'ſepolcri, il ritrovarſi gl' isteſſi corpi de'morti da più giorni vegeti, vermigli, turgidi di ſangue, dar qualche grido mentre gli viene trafitto il cuore da un colpo di lancia per mano del carnefice: ſgorgare liquido ſangue dalle ferite, troncarſi il capo per ſentenza giuridica, e poi non più comparire, par che ſiano effetti da non poterſi in maniera veruna ſoſtenere con tutta la Filoſofia Fiſica delle ragioni naturali. Torno di bel nuovo a dire eſſer arduiſſimo il negozio, difficile sì, ma meno impoſſibile a ſcioglierſi, e co' mezzi puramente naturali, con un poco di tempo, e di pazienza, ſpero, ſe non mi luſingo, di arrivare in porto; di modochè dopo alcune rifleſſioni preliminari, che ſi andranno ſuggerendo, torno a dire, ſpero di dimoſtrare, che il fenomeno poſſa ſcioglierſi co' mezzi puramente naturali, e di far reſtare ancora ben perſuaſo il Lettore delle ragioni, che in appreſſo ſi addurranno.

Se in quelle parti di Germania, e di Moravia, di Sleſia, e d' Ungheria, dove dicono conſimili apparizioni accadere, vi ſi trovaſſero alcuni uomini dotti, e matematici, come il ſopracitato Cavaliere Ingleſe, che per via d'Ot-

tica facea comparire a vista di tutti varj spettri di differenti personaggi, come fossero vivi, e reali, potrei dire con qualche fondamento, che l' apparizione tanto terribile, e strepitosa de' Vampiri non fosse altro, che un giuoco, ed un fenomeno da burla. Potrei dire ancora, che se la cosa avvenisse di rado, e che non fosse circoscritta da tante circostanze serie, e funeste, potrebbe un altro Marchese Scotti destreggiator di mano, come di sopra, farne delle apparenze consimili, e più strepitose. Credo, che chi avrà qualche tintura di lettura di libri, avrà ben letto presso il celebre Padre Scotti Gesuita gli effetti mirabili di alcuni Olj misturati, e posti in una lucerna ardente farsi comparire a' riguardanti una camera piena di serpenti vivi, e rampicanti per le pareti della stanza, come anche una sala piena di spettri orribili, i quali alla fine altro non erano, che apparenze da giuoco, e mostri finti per divertimento de' dotti, e terrore degl' ignoranti. Quale strepito non cagionò nel mondo la prima volta, che comparve in iscena l' uso della linterna Magica, la quale col mezzo di due cristalli matematicamente disposti, e d' un lume dietro a questi rappresentava col suo riflesso meraviglie da trasecolare? Detta linterna fu chiamata Magica dagli effetti quasi magici, che essa in una stanza di notte operava, come rappresentanze al vivo d' anime dannate, di demonj, e di mostri, di larve, e varie figure; di modo che l'au-

l'autore la prima volta, che l'espose al pubblico, passò i suoi travagli; perchè essendo stato preso per un vero Stregone, ebbe a purgarsi con esporre al pubblico il negozio, come passava. A chi non è noto, se pure il fatto sia vero, la testa magica di Alberto Magno (1), che rendeva adequata risposta, a chi in una data ora e tempo con tali proposte l'interrogava? Come anche chi non sa gli effetti maravigliosi della colomba di Archita Tarentino, la quale da se stessa volava, e serviva all'autore di corriere e di postiglione, per portare, e riportar lettere da un tale ad un tal luogo, ove con una certa direzione matematica si inviava. Riferisce il Salmon nelle sue opere recenti, che il grande Astronomo, e Mattematico Regio Montano matematicamente costruisse un'aquila di sottilissimi ferri, la quale in distanza di un miglio da Norimberg portossi a volo da se stessa per presentare col becco una sottilissima corona d'oro

(1) Virgilio, Papa Silvestro, Roberto di Lincolne, e Ruggiero Bacone anno avuto, se si voglia credere ad alcuni Scrittori, simili teste parlanti. Alcuni hanno scritto, che questa di Alberto Magno fosse di varj metalli: ma Enrico d'Assia e Bartolomeo Sibilla ci dicono, che ella fosse di carne e di ossa artatamente fatta. Si vole, che S. Tommaso d'Aquino credendola opera magica l'avesse rotta. Il Raynaudi opina, che ciò, che si narra di essa sia favola; pure, ove fosse vera, nulla contiene di straordinario. I Meccanici giungono a far di più. Il Bruchero narra aver veduto a suo tempo una statua, che sonava armoniosamente un flauto.

a Carlo V. Imperadore, che colà ritrovavasi. Ma sopra tutte l' altre di consimile ammirazione riuscì quella, che in tempo di Giacomo VI Re d' Inghilterra fu rappresentata d'ordine del medesimo Re una notte nella gran Sala del Palazzo Reale, la quale appostatamente si oscurò, e comparvero svolazzare per aria alcuni angioli tutti luminosi e risplendenti di luce, e di raggi, i quali col proprio lume, che da loro usciva illuminarono tutto l'ambiente, che quasi rassembrava il giorno chiaro; ed uno di essi finti angioletti volò a coronare il Re seduto sul suo soglio reale con un ricco diadema d' oro fregiato di preziosissime gioje. Al di cui spettacolo restarono così attoniti, e stupefatti gli astanti, che giuravano esser tal comparsa miracolosa, e che quelli fossero veri angioli dal cielo inviati per attestare al popolo Inglese il gran merito di esso Monarca, il quale sorridendo gli disingannò alla fine con iscoprir loro esser ciò una nuova invenzione ordita da un celebre Alchimista, mediante un certo fosforo di nuova invenzione, che poi fatto questo usuale l' ho praticato io stesso in Roma in una camera oscura, ove avendo scritto con esso fosforo una lettera non tanto breve, la feci distintamente leggere dagli Astanti con molta chiarezza, e loro piacere. Questo fosforo altro non è, che una composizione, o capo morto, che si cava da certa quantità di orina da molti giorni corrotta, e con molto artifizio pre-

pa-

parata, la quale poi si converte quasi per così dire in una stella, e produce questo strano fenomeno di luce. Questi e simili altri spettacoli si producono naturalmente senza che Dio, nè il demonio v' abbia parte veruna, ed i quali il volgo ignorante a prima vista gli stima miracoli, e cose soprannaturali: e pure sono cose ordinarie, e dipendono unicamente da cause naturali, e da industrie, ed artifizj d' uomini dotti, e scienziati. Mi è parso quì convenevole di fare questa picciola digressione; affinè di far preventivamente al Lettore comprendere; che molte cose al principio appariscono miracolose, e che fanno il mondo stupire, le quali poi discifrate altro non sono, che bagattelle, e cose mere triviali, e naturali. Che meraviglia dunque sarà, che le apparenze strepitose de' nostri Vampiri siano pure di questo genere; e che poi ben esaminate e discusse col criterio della buona filosofia, si scoprino per ciò, che siano puramente naturali; e unicamente dipendenti da cause fisiche, siccome c' ingegneremo di dimostrare in appresso.

Ma primieramente non sarà affatto inutile, pria di addurre le vere cagioni di esse apparenze, di comunicare al Lettore alcuni sistemi naturali di moderni Filosofi, mediante i quali si potessero alquanto spiegare il gran fenomeno de' Vampiri. Il primo sarebbe quello del celebre Renato des Cartes, e suoi seguaci, i quali sostengono, benchè il primario auto-

re di tal dottrina foſſe ſtato un tal Pereira medico Spagnuolo, che i bruti altro non ſiano, che puri Automati privi d'ogni principio d'anima ſenſitiva, ma ſemplici machine, le quali coll' artificio delle lor parti ben proporzionate, ed organiche quaſi come tante molle e ruote muovono, e dirigono eſattamente la machina a giocare tutte l'apparenze delle operazioni, che fanno come di caminare, di mangiare, di bere, di nutrirſi, di dormire, di vigilare, ed altro le quali benchè appariſcano come nell' uomo procedere da un principio animato; tuttavia altre non ſiano, che ſemplici moti d'una machina, come quelle d'un orologio, o della teſta d'Alberto Magno, o della colomba di Archita Tarantino. Secondo queſti falſi principj fanno l'uomo ſteſſo prima dell'infuſione in eſſo dell' anima ſpirituale un vero Automato ancora. Ora a tenore di queſta dottrina, par che potrebbe forſe dire, che gli uomini morti, che compariſcono in quelle parti, ove ſono queſti Vampiri, ſiano appunto queſti Automati, da quali foſſe l' anima già partita: ma queſta applicazione non potrebbe nemmeno in aſtratto ſuſſiſtere; perchè tali corpi morti ſarebbero incapaci di veruna azione, atteſo gli organi adattati al moto ſarebbero già guaſti, e ſconcertati per la partenza dell' anima, o per qualche morbo accidentario, ſiccome accade ad un orologio, a cui ſia rotto un dente di una ruota, che ſi ferma, e non fa più moto.

Vi è un altro ſiſtema novello, che non so, ſe lo debba dire, o più ingegnoſo, o più ſtrano del primo fondato pure ſopra alcune ſperienze fiſiche chimiche, e il principale autore di queſta novella dottrina fu il celebre Pietro Borelli, ſequitato ed applaudito da una lunga ſerie di varj altri Filoſofi e Medici, che ſono tra gli altri il dottiſſimo Roberto Boile, Criſtiano Carmanni, Giacomo Gaffarelli, il Fludd, N. de Richier, il Saponar, Bernardo German, David Bechius, ed altri. Dicono dunque queſti poterſi naturalmente vedere ſpecialmente ne' cimiterj diverſi fantaſmi, e ſpettri di giorno, e di notte, e ſpecialmente di notte, o quando non foſſe molto chiaro il lume del Sole. Adducono in conferma di ciò varj eſempj oculari d' uomini di fede, anzi pretendono dimoſtrarlo coll' eſperienza a chiunque vorrà, e ciò per modo di un ſaggio in una ampollina, o vaſo di vetro, in cui immerſo nell' acqua una picciola quantità di ſale ricavato dalle ceneri calcinate di qualche oſſo del morto, dicono apparire in eſſo vaſo attraverſo del vetro al vivo ſcolpita l' immagine vera del defunto, cioè lo ſpettro al vivo rappreſentante tutt' i delineamenti, colori, e figura del defunto di cui ſia l' oſſo calcinato. E queſto ſperimento, non ſolo che rieſce a meraviglia per rappreſentare i fantaſmi degli uomini, ma l' iſteſſo ancora di qual ſi ſia ſorte d' altro animale, di piante, di fiori, i quali in tal maniera calcinati, moſtrano a meraviglia la loro figura tale, quale

le era prima a traverſo de' raggi di eſſo vetro. Anzi aggiungono, che queſti fenomeni di fantaſmi, e di ſpettri d' uomini morti alla giornata ſpecialmente di notte ſi poſſono vedere ne' pubblici cimiterj, e ſpecialmente ne' campi, ove ſarà ſeguita qualche aſpra battaglia, e che i cadaveri ſieno ſtati per qualche giorno inſepolti: anzi ſpeſſe volte udirſi ſtridi, gemiti, urli, e rumori, e tutto ciò dicono avvenire naturalmente per cauſe mere naturali; aſſegnandone ancora la ragione fiſica, per la quale debba così naturalmente accadere. Aſſeriſcono dunque per coſa indubitata, che da ciaſchedun corpo ſpecialmente di un uomo morto di freſco, e di qualche morte violenta, ſogliono tramandarſi d' intorno alcuni effluvj, o ſiano immagini ſimiliſſime a' loro corpi, li quali ſi diffondono d'intorno al medeſimo, più o meno lontano ſecondo l'attività del cadavero, dove avvenute saranno le morti ſudette: le quali ſpecie per eſſere fiſiche e reali ſi poſſono da ciaſcheduno vedere, e le quali ſogliono chiamarſi col nome di ombre, di larve, di ſpettri, e di fantaſmi, e ſono quelle appunto, che fatte più denſe e coſtipate ne' loro effluvj, ſogliono ſpeſſe volte renderſi viſibili, e talvolta di giorno, ancora che ſia un poco ombrato, e quelle, che apparendo a taluni ſogliono, a chi non sa le cagioni, recare ſpavento, e terrore.

In confermazione di tal dottrina, e per maggior ſoddisfazione di chi legge, affine di non

non esitare di quanto vien detto, non ho stimato superfluo di rapportare le precise parole dello stesso Borelli riferite da Cristiano Frider. Carmanni (1), che sono le sequenti: *Esse in sale æternum quippiam, neque rerum ideas post mortem deleri, quin potius in sale, cineribus adhuc residuo esse, & manere subjectum ad novam vivificationem idoneum. Est enim sal Naturæ basis & radicale generationis principium, licet illa virtus solitaria & inefficax, in cineribus lateat, donec a terra communi principiorum Naturæ matrice suscepta, occultam generationi, & multiplicationi consentaneam facultatem explicet, uti etiam in rerum seminibus moris est. Sicut salia herbarum per menstruum mundi soluta species herbarum in vitro unde desumptæ sunt, ostendere coguntur. Quando igitur in locis memorabili clade claris plura sternuntur cadavera, ingens multitudo circumcirca spectrorum & phantasmatum, lugubri veste, & pallida facie, etiam interdiu ambulare gregatim non sine astantium terrore visuntur, quod etiam accidit circa loca interfectorum, & reorum patibula, pro ut multis exemplis nos edocti sumus*. Si spiega più chiaramente il medesimo Autore nel paragrafo antecedente (2) in ordine all'esperimento delle specie degli uomini, che vengono osservate in questi vetri mediante il sale raccolto dalla calcinazione delle loro ossa. *Sed quod omnem admirationem superare debet, id de hominibus etiam fieri poterit, & in phia-*

(1) Lib. II. tit. X. §. 118.
(2) Lib. II. tit. X. §. 114.

phialis licita Necromantia, Patrem, Avum, Atavum, totamque prosapiam, imo antiquos Romanos, Hebræos, & quoscumque volueris, absque Pithonissa ad libitum accerses, cum propriis figuris, modo eorum ossa, vel cineres servaveris, aliaque majora, quæ modo non adhuc revelanda esse existimo. Utque experimentis hæc confirmantur, & non solis verbis innitamur. Sanguinem humanum Lutetiæ distillantes, quem veram Lapidis sui materiam (non adeo male forsan) credebant. Viderunt in cucurbita phantasma humanum, e quo sanguinei radii prosilere videbantur, & rupto vase invenerunt tanquam craneum in fecibus. Eandem refert hanc historiam Eques Anglus Rupertus: hic mugitum ingentem audivit quo hospites ejus perterriti fuerunt, & phantasma vidit humanum. Al che soggiunge Cristiano Garmanni, che tali muggiti ed urli sogliono sentirsi solamemente, quando si tratta dell' esperimento dell' ossa di tal' uno, che sia morto di morte violenta.

Ciò dunque supposto attesa la chiarezza mirabile di questo sistema, e sopra tutto considerata l'autorità, e i testimonj d' ogni fede, che l'attestano co' loro sperimenti, quali sono questi due grand' uomini, il Borelli, ed il Cavaliero Ruperto Boile, dico ingenuamente, che sono stato in deliberazione di abbracciare tal dottrina, e prevalermene per ispiegare i strepitosi fenomeni de' nostri Vampiri; posciachè qual mezzo termine più proprio, più sciolto, e più andante di questo potrebbe mai tro-

varsi

varsi per ispiegare a meraviglia l'apparenza de' nostri Vampiri di Moravia, e d' Ungheria? Questo sistema ammette con pruove sperimentali, che i corpi morti sogliono ne' loro cimiterj tramandare alcune specie similissime in figura ai loro corpi, che spettri, e fantasmi si chiamano, ed osservarsi di giorno, e di notte. Ecco *ad hominem* i nostri Vampiri, che apparisсono. Il detto sistema assicura parimente con isperienze oculari, che questi fantasmi si muovono, caminano, e si raggirano intorno ai loro sepolcri. Ecco i nostri Vampiri, che caminano, e si portano fino alle loro case, le quali sogliono essere per altro vicinissime alle loro Chiese di villaggio, ove sono i cimiterj. Questo sistema assicura, per esperienza parimente fatta, che alcuni gridano, strepitano, e fanno rumori grandissimi, ed i nostri Vampiri fanno il medesimo co' loro urli, e clamori, mediante i quali sogliono a tutti recare non ordinario spavento. Se vi saranno alcune altre circostanze nella storia de' nostri Vampiri, o non saranno in tutto vere, o pure con poco si potrebbero salvare, attesa la sostanza essere l' istessa, maggiormente che in un fenomeno di questa sorte, quale è quello de' Vampiri, se non si salvassero appuntino alcuni piccioli accessorj, sarebbe da stimarsi un nulla, quando il sostanziale verrebbe puntualmente a spiegarsi, quale è quello della reale apparizione de' defunti, la quale col sopramenzionato sistema mediante le specie, o ombre

bre emanate da' cadaveri similissime al corpo defunto viene il tutto mirabilmente a riconciliarsi.

Ma perchè mi trovo già da un pezzo prevenuto di un altro mezzo termine più naturale, più facile, e senza incontro veruno di cose straordinarie, e a tutti ancora non ben noto, quindi è che quantunque il sopraddetto sistema sia coll' esperienza approvato da' testimonj di fede, di dottrina, e di grande autorità; con tutto ciò, non essendo molto sicuro, ho deliberato se non di riprovarlo come erroneo, di non isposarlo almeno come vero; e fratanto di passare alla pubblicazione della mia dottrina, la quale consisterà in allegare una cagione semplicemente facile, e naturale, colla quale spero di salvare, e di riconciliare tutte l'apparenze, circostanze, ed accidenti, che si narrano di questi Vampiri dagli autori, che ne descrivono la storia di essi fino al giorno presente.

CA-

CAPO XIII.

Della forza della Fantasia.

OGni uno, che leggerà questa mia picciola Dissertazione, starà con molta curiosità di sentire, quale sarà il mio mezzo termine, del quale mi prevalerò per conciliare l'apparenze de' Vampiri: ma mi persuado, che resterà molto sorpreso quando sentirà dirsi, che quel che si va cercando, ciascuno lo possiede in se stesso, cioè che la soluzione di questo gran fenomeno non si trova fuora di noi, ma in noi medesimi. Finiamola dunque in una sola parola. La nostra sola fantasia è l'unica cagione di tutte le strane, e meravigliose apparenze di tanti spettri, o fantasmi d' uomini morti, che tutto dì si sentono apparire ora in questo luogo, ora in un altro con tanto spaventoso terrore, e morti, che a' viventi cagionano. La fantasia nostra dunque è la sola cagione effettrice, e formatrice di questo gran fenomeno. Fuori di essa non vi è altra causa, dentro di essa ci è tutto: vi si trovano gli spettri, i fantasmi, gli uomini

ni morti, e quanto vi si narra di più stupendo in queste apparenze di Vampiri. In qual maniera ciò possa accadere, più appresso si dimostrerà; ma frattanto sarà necessario, che si dica qualche cosa preliminare, che cosa sia questa fantasia, quali sieno le sue proprietà, e quali gli effetti, ch' essa in noi produce, acciocchè poi più facile riesca la soluzione di questo fenomeno.

La fantasia dunque, o sia l' immaginazione viene da Aristotile definita, che *sit quidam motus factus a sensu actu operante, interventu specierum ab externo objecto receptarum*, le quali specie restano fisse, ed impresse in essa come appunto le impressioni, che si fanno nella cera, le quali restano più o meno in quella segnate, secondo l'impressione, che dagli oggetti esterni se gli dà o più forte o meno gagliarda: come anche dalla qualità della membrana in cui si fissano, che se sarà questa più morbida e tenera, come ne' fanciulli, l' impressione si farà più tenace, d'onde proviene, che i giovani sono più retentivi di memoria, e più abili a ritenere, e conservar le specie di ciò, che vedono, o apprendono; laddove i vecchi, a quali quella membranuccia, o cartilaggine è quasi secca, ed inaridita, sono più difficili ad imprimersi in essa tali specie, e meno abili a sovvenirsi di quelle.

Da ciò deriva, che quelli i quali hanno una gran letteratura, e che col progresso degli anni avranno fatto una gran raccolta di spe-

ſpecie, non potendoſi queſte tutte ben fiſſare in eſſa membrana, ma malamente e alla rinfuſa, non poſſonò avere una buona ritentiva, ma di quelle che avranno, tutta confuſa ed imbrogliata fino a tanto, che nella vecchiaja diſſeccata quaſi affatto quella teneriſſima cartilagine o ſottiliſſimo velo, e con eſſa eſtinte quaſi tutte le ſpecie, di nulla più ſi ricordano, reſtando affatto privi d' ogni memoria. Da ciò parimente procede la cagione de' ſogni diverſi, e ſtraniſſimi, che ſi formano in noi dormendo; perchè eſſendo queſta membrana ſecondo la dottrina di Renato des Cartes, ſimile ad un ventaglio di donna, che ſi piega, e ſi aggruppa colle ſue piegature, accade, che quando ſi va a dormire, dopo di aver caricato con molti cibi lo ſtomaco, e queſto traſmettendo verſo il capo i fumi, o ſiano vapori eſalati dal cibo, e queſti nello ſteſſo tempo col loro moto aprendo, e ſciogliendo le piegature di eſſa membrana, fatta come ſi è detto a foggia di ventaglio, ſi vengono alcune ad aprire, ed altre a reſtar chiuſe, nelle quali vi ſaranno impreſſe ſpecie etorogenee, e diverſe, le quali così combinate, preſentateſi pel ſenſorio comune all' anima, viene a formarſi una veduta ſtraniſſima di oggetti ſpeſſe volte moſtruoſi, e chimerici, alle volte regolati, e ben compoſti, ſecondo l'accozzamento, ed unione delle ſpecie, che ſi ſaranno inſieme unite, e combinate. Che ſe i vapori, o fumi, che ſi manderanno dallo

L ſto-

ſtomaco al capo, ſaranno di cibi crudi, aſpri, e melanconici, queſti aprendo, quaſi per una virtù ſimpatica, le piegature di quella membrana, dove vi ſaranno fiſſate, ed impreſſe ſpecie tetre, e melanconiche, produrranno nel dormiente ſogni triſti, e terribili; dove al contrario quelli, che avranno mangiato comodamente, e cibatoſi di cibi buoni, e ſuccoſi, e che ſiano allo incontro di un temperamento ſanguigno, e pletorico, nell' iſteſſa maniera operando i fumi, che al capo aſcendano, avranno de' ſogni ameni, e giocondi, e così ſi potrà diſcorrere della diverſità degli altri ſogni. Al che ſi può aggiungere, che ſecondo il ſiſtema di queſta dottrina, i fanciulli, ed i vecchioni debbono eſſere ſcarſi di conſimili ſogni, i primi per la poca quantità delle ſpecie acquiſtate, e i ſecondi per eſſere in eſſi quaſi tutte eſtinte, e diſſipate; laddove ne' giovani, e di età virile debbono eſſere frequenti in abbondanza, e ſtraniſſimi, ſecondo il loro temperamento, copia, e quantità di cibi, che ſi mangiano.

La fantaſia dunque, o l' immaginazione, che è la parte principale di tutt' i ſenſi nell' uomo, ed è il primo ſenſorio di eſſo, è una certa potenza, che in un certo modo può dirſi taumaturga, miracoloſa nelle ſue operazioni, e prodigioſa nel modo ſteſſo di operare; di modo che ſaggiamente fu difinita o circoſcritta con parole quaſi enfatiche dal celebre Filoſofo, e medico Avicenna appreſſo Criſtiano

Frid.

Frid.Garmanni (1). *Imaginationem in proprio corpore multum valere, nemini non constat. Primaria hæc sensitivæ animæ vis, quæ promus condusque omnium specierum, seu potius objectorum, sensuum externorum nunquam otiosa est, sed præsentia contemplatur, judicat, componit, dividit, & ex eis, quæ vult, eruit, recondit, & reservat. Absentia revocat, revocata mutat, ut aut terreant, aut lætificent; omnia regit, perturbat multa; Regina sensuum, sensitorium omnium operatrix. Hæc lucida obscura, tenebrosa splendentia; harmoniam strepitum, ululatum concentum, dulcia amara, acre suave, hircum unguem assam fœtidam stiracem, aspera levia, mollia dura, absentia præsentia, pulchra deformia, terribilia jucunda, jocosa horrida, aut e contra pro ut vadit tramite recto aut obliquo, fingit, efficit, suadet, sed imo & aliena alterare, & movere posse*. Secondo questo medesimo Autore, par che in questa materia *crescat oratio*, mentre soggiugne, che se la fantasia nell' uomo, o l' immaginativa fosse forte e veemente, potrebbe con essa far miracoli manifesti, come sarebbe a dire comandare a' venti, alle procelle, al mare, che ubbidissero, e sarebbe ubbidito. Il paradosso è grande, pure queste sono le sue parole presso Garmanni (2). *Si hominis animæ voluntas & maxime imaginativa fuerint vehementes, elementa, venti: & reliqua naturalia sunt nata eis obedire*. Ed il filosofo

L 2 Pom-

(1) Lib. II. tit. VII. §. 133.
(2) Differt. Proæm. §. 55.

Pomponazio con maggiore errore ardiſce aſſentare, che ſe l' immaginazione dell' uomo foſſe gagliarda, con un oſſo di cane creduto per qualche reliquia di Santo può far miracoli quanti ſe ne bramano: *Oſſa canum tanta poſſe miracula facere, ſi a colente ea putarentur eſſe oſſa Sanctorum, quam ſi vere oſſa Sanctorum eſſent, per ſolam colentis imaginationem* (1).

Alcuni altri Autori un poco più caſtigati, quantunque non ardiſcano dire chiaramente, che una forte fantaſia poſſa fare conſimili miracoli; rapportano però fatti non meno ſtrepitoſi, i quali alla medeſima attribuiſcono. Aſſeriſcono che per una forte fantaſia, o ſia veemente immaginativa poſſa un uomo ſenza articolar parola comunicare i ſuoi ſentimenti interni ad un altro in qualche diſtanza lontano: il che eſeguir ſi poſſa in queſta maniera, cioè che una gran copia di ſpiriti da queſta diſtaccati, e commovendo l' ambiente, pel mezzo dell' aria, a guiſa della voce, che l' aria percuote, ſi poſſa inſinuare nel ſenſorio dell' orecchie, per le quali poi comunicandoſi alla fantaſia dell' altro ſi poſſa comprendere ciocchè taluno vuol dire all' altro. Queſto dicono di fatto eſſer avvenuto al gran Mitridate Re di Ponto, il quale dotato d' una ſtupenda immaginativa communicava talvolta i ſuoi penſieri a' ſuoi miniſtri ſenza parlare; il che ſe veramente avveniſſe in tal guiſa, o pure i miniſtri comprendeſſero, come è più probabile, i penſieri

(1) L. de cauſ. mirab. Effect.

ſieri del Padrone per congetture, o altro geſto muto, io non voglio quì diſcettarlo, baſtandomi ſolamente di riferire quello, che dagli Storici ſi dice in ordine a queſta materia di parlare alla muta per via di forze di fantaſia.

Vi è tra gli altri un certo Filoſofo Anonimo di non diſpregevole dottrina, il quale francamente aſſeriſce poterſi dare, che un uomo agitato da una forte fantaſia poſſa da ſe ſteſſo naturalmente elevarſi colla mole del corpo in aria, ed equilibrarſi in tal maniera, che tra 'l terreno, ed il corpo vi ſia per intermezzo l'aria ſola: coſa che appariſce in vero paradoſſica, ma pure viene ſoſtenuta per vera da un certo Dottor Fiſico di queſte parti uomo dotto, e di probità. Queſti aſſenta in parola di verità d'aver egli con i proprj occhi veduto, e curato una tal donna frenetica, la quale nel maggior ecceſſo di ſua freneſia per una forte fantaſia corrotta di volerſene andare in cielo, avea veduta elevarſi con tutto il peſo del corpo per quattro dita in circa in aria; e che nel tempo di detta elevazione appariva quella tutta agitata come una furia ſenza eſſervi modo di trattenerla, ed in conferma di queſto eſſer pronto il detto Dottor Fiſico di farne una fede autentica, e giurata. Ma ſiaſi la coſa come ſi voglia, *& ſit fides penes auctores*, dicono queſti tali in conferma di sì ſtrano aſſunto non implicare, nè eſſer coſa affatto ſoprannaturale, o preternaturale, che un uomo in sì fatta manie-

ra poſſa elevarſi da ſe ſteſſo in aria, ed in eſſa equilibrarſi col peſo del proprio corpo, adducendone alcuni eſempj di sì fatte elevazioni nell' ordine naturale delle coſe, e fra gli altri quello della calamita, la quale per via de' ſuoi magnetici effluvj, mantiene ſoſpeſo, ed in aria equilibrato un peſo ſtravagante. E quantunque per la ſoluzione di queſto fenomeno s' opponga, che benchè il corpo peſante, cioè il ferro ſtia in aria, tuttavia viene ſoſtenuto per la forza degli effluvj dalla calamita, la quale non iſtà in aria, ma attaccata a qualche parte ferma, e ſtabile; riſpondono però, che queſta ragione non milita, nè ſcioglie la prima difficoltà perchè dicono coſtare per altre ſperienze, che preſe due calamite armate di uguale attività, e polo, ed applicato in qualche diſtanza dalle medeſime un pezzo di ferro, le ſuddette calamite per la forza eguale che hanno, e per gli eguali effluvj che trasfondono verſo l' amato ferro, non potendo l' una ſuperar la forza dell' altra, il ferro reſterà da ſe ſteſſo in aria liberamente ſoſpeſo venendo così trattenuto dagli eguali effluvj e ſpiriti dalle dette due armate calamite traſmeſſi. L' eſperimento del fatto lo danno per certiſſimo, ed io quantunque non l' abbia ancora ocularmente veduto, reſto però dall' addotto raziocinio interamente perſuaſo, dal qual ſuppoſto ne deducono per conſeguenza certa, che ſe co' pochi effluvj di una picciola calamita ſi può in aria ſenza miracolo ve-

veruno ſoſtener penſile un corpo incomparabilmente più peſante dell' aria; che meraviglia fia, ſe il ſimile poſſa avvenire al corpo d' un uomo elevato dalla forza di più copioſi ſpiriti trasfuſi da una forza vitale, qual ſarebbe quella di una fantaſia o immaginativa veemente, e gagliarda?

Con queſto raziocinio paſſano più oltre, e dicono, che ſe per tal mezzo un uomo può equilibrarſi in aria, potrà in eſſa livellarſi con moto progreſſivo, e così potrà con aſciutti piedi paſſar per ſopra fiumi, larghi, e profondi, e fare altre operazioni conſimili, le quali non trapaſſerebbero i limiti del naturale, e l'ordinario delle forze della madre Natura. In conferma di ciò ſoſtengono, che tutti que' voli per aria, e quelle meraviglioſe elevazioni di tanti Maghi, e Stregoni, de' quali ne parlano l' iſtorie, altro non ſiano ch' effetti naturali, e pure operazioni di una magia naturale, e non diabolica. Io per me non intendo interloquirci su sì ſtrane, e chimeriche dottrine, laſciandole intieramente o a filoſofarne, o riderſene a chi leggendole ſtimerà più meglio: io per me le laſcio al ſuo luogo ſenza farmene garante, dico però che ſolamente ho avuto in mira di quì regiſtrarle primo per dar materia al Lettore di un grato trattenimento, e per ſecondo di fare a tutti conoſcere di quale ſtima ſia ſtata appreſſo tutti in ogni tempo la forza della noſtra fantaſia o ſia immaginazione, che per tal' ef-

fetto hanno tanto i Filosofi antichi, quanto i moderni attribuiti a questa effetti stranissimi e prodigiosi fino ad averle conferiti effetti veramente miracolosi, e quasi l'umano intendimento di gran lunga trascendenti (1).

Ritornando intanto al più serio, e lasciando da parte sì perniciose dottrine alla nostra Santa Religione poco conformi, dico francamente, e con ogni ingenuità, che senza andar rintracciando cose chimeriche ed indigeste, che la nostra fantasia per se stessa, quando talvolta viene sforzata da una gran veemenza di spiriti, è una Potenza, che nelle sue operazioni ha del meraviglioso, e quasi del magico: opera meraviglie, e reca ad ognuno stupore. Ma tralasciando per ora i tanti effetti stupendi, ch' ella produce, il solo delle macchie, o siano voglie, ch' ella trasfonde nel feto nell' utero materno, è uno de' miracoli più stupendi della natura; perchè tal'effetto essendo in oggi usuale, par che non reca meraviglia, ma

(1) Non è da tralasciarsi di rapportare un bel fatto della forza della Fantasia. Luciano riferisce, che sotto Lisimmaco avendo Archelao rappresentato l'Andromeda di Euripide in Abdera fece tanta impressione ne' Riguardanti, che alteratasi la fantasia cagionò loro la febre, nell' eccesso di cui non facevano altro, che rappresentare Andromeda, Perseo, e Medusa. Questo morbo, che durò molti mesi, a guisa di male epidemico si diffondeva da uno in un altro cittadino co' medesimi sintomi. Lo spirito, dice il Baile, è soggetto alle malattie epidemiche, così che il corpo; e non bisogna che cominciare con favorevoli auspicj, e quando la materia è ben preparata.

ma in se considerato è cosa stupenda (1). Qual forza di spiriti non si richiede per fare che una idea dalla madre concepita colla sua fantasia, immediatamente si trasfonda nel feto, e v' imprima al naturale l' impronto di quella! I Principi della medicina Ippocrate e Galeno con tutto il seguito de' Medici più insigni non ponno dispensarsi d' innarcare per lo stupore le ciglia, e lasciare scritto nelle loro dottissime opere mediche cose grandi di questo gran fenomeno della natura, e di questo grande incantesmo per così dire della Immaginativa. E quel che reca più meraviglia si è, che questo effetto fisico non termina nel corpo dell' agente proprio, ch' è la madre, ma s' imprime in quello del feto, che è distinto da quella, se non che per qualche picciola legatura a questo unito. Che la madre brami una fragola, e non potendola immediatamente avere, si freghi leggiermente sopra una sua guancia, questa specie immaginaria di fragola, l' abbia da trasfondere in un punto nel corpicciuolo d' un altro, e v' abbia da imprimere come un forte suggello la figura al vivo di quell' idea: questa è una cosa, che ben considerata ha del prodigioso, e pure sono effetti ordinarj della nostra fantasia o sia immaginativa.

Che non opera la fantasia ne' maniaci frenetici e malincolici? Una volta che la mente

(1) Il Buffon, ed altri hanno dimostrato, che le macchie de' feti non sono effetti della fantasia delle madri.

te vacilla, che vuol dire, che la fantasia sia corrotta, tutt' i sensi, e specialmente quello della vista è perduto. Costoro secondo Tertulliano (1) vedono in altri quello, che non sono: *Mens si vacillat, & sensus visus vacillabit. Qui insaniunt alios in aliis vident, quemadmodum Maniaci, & phrenetici ut Orestes matrem in sorore & Ajax Ulyssem in armento, & Athamas & Agave in filiis bestias.* E chi mai potrebbe descrivere le stravaganze di questi tali offuscati dalla specie di una fantasia corrotta? A questo proposito si possono sentire i versi di Arazio (1):

Quando lubet sanus, quando lubet, Optile es æger
Venter ais ventis; frigoribus stomachus.
Splenque Malancholia plerumque caloribus Hepar
Quæso etiam hoc addas fantasiisque caput.

Che non si può dire de' sogni, che dormendo in noi si formano? non è egli questo un altro prodigio della fantasia? Vedersi che l'uomo dormendo, quasi mezzo morto, coll' anima quasi messa in riposo dalle fatighe del giorno, solo la fantasia, come regina assoluta di tutte le potenze regga e disponga a sua voglia il tutto, e debacchi da per tutto senza ritegno? Passare a volo da una parte del mondo all' altra, dall' Artico all' Antartico, disporre di

(1) Lib. de Anim. cap. 17.
(1) Lib. 2. Epigr. p. 113.

di Principati, e di Corone, ora l' uno con tesori arricchire, ora spogliar l' altro di tutto, ora far l' uno felice, e l' altro disgraziato. Ma quel ch' è più da notarsi, si è, che queste metamorfosi la nostra fantasia non le rappresenta a noi come lusinghe, o semplici illusioni di specie stravolte, ma spesse fiate come cose vere, e reali; di modo tale che noi sognando tal volta accertiamo di non sognare: tanto le rappresentazioni della fantasia dormendo ci appariscono vere, che talvolta cagionano in noi ora il pianto, ora il riso, ora allegria, ora tristezza, ora piacere, ora spavento, fino a farci svegliare talora colla brama di afferrar tesori, o di fuggire qualche pericolo, secondo le specie diverse, e corrotte, che nella nostra fantasia si rappresentano. Ciò è poco che fa finora in noi la fantasia dormendo, sono così forti e gagliarde le sue impressioni, che arriva a far sorgere da letto taluno dormendo ancora, e l' arma di tal furore la mano, che lo spinge così dormendo ad ammazzare l' inimico: così dormendo farlo salire su d' una alta torre, e farlo ivi passeggiare sull' orlo del precipizio, farlo così dormendo insellar cavalli, e farlo uscir a caccia, e fargli fare altre consimili operazioni, più o meno stuporose di queste. Questi tali volgarmente si chiamano Nottamboli, de' quali bisogna guardarsene bene, che sogliono fare de' brutti scherzi, a' quali non si trova rimedio.

CA-

CAPO XIV.

Che le apparizioni de' fantasmi, e dell' ombre de' Morti, di cui fanno menzione gli Storici, non siano altro, che effetto di fantasia.

DA quanto si è finora detto delle forze mirabili della Immaginativa, o sia Fantasia dormendo, che meraviglia fia, che altretante, e forse maggiori n' abbia vegliando? Questa fu che quasi con occulto incantesimo fe vedere a quel tale vegliando, che avea il gran naso di cristallo, a quell' altro le gambe di vetro, a quell' altro, ch' era già morto, e non voleva come tale più mangiare, nè bere. Questa fantasia corrotta fu quella, che secondo Pausania facea vedere, e sentire a quel giovane nobile Ateniese in un certo luogo fuori d' Atene continue rappresentazioni di commedie, di sinfonìe, e di voci canore, per le quali egli tripudiava tutto, e con gesti applaudiva. Quegli altri, secondo Aulo Gellio, che ubbriacatisi ben bene di vino in un' osteria

ria immaginandosi di essere in alto mare in una galera, che per la creduta tempesta credevansi in pericolo di naufragio, tutta una notte intiera non fecero altro, che gridare, urlare, piangere, e chiedere ajuto, e per sollevare dal peso la creduta galera, s' affatigarono in tutta quella notte, malgrado il povero Oste, che s' opponeva, a gittare giù per le finestre tutti gli arredi dell' osteria, insieme coi fiaschi voti di vino, che aveano tracannato. Quell' altro, che dicevasi esser divenuto un topo, e come tale andavasi nascondendo sempre fra buchi, e luoghi nascosti, e dall' incontro de' gatti fuggire a tutto potere, credendosi da quelli d'esser divorato. Ed altri infiniti esempj ridicoli, che per brevità si tralasciano affine di passare a più serj, e più tragici.

Metamorfosi di fantasia corrotta fu quella, che fece visibilmente vedere a Teodorico Re d' Italia a mensa in un gran bacile d' argento in vece della testa di un gran pesce il capo tutto grondante di vivo sangue di Simmaco Senatore, da lui barbaramente ucciso; e quantunque venisse assicurato da' suoi Cortegiani esser quella testa, che vedeva di pesce, egli più spaventato gridava, che la levasser d' avanti, essendo la vera testa di Simmaco il filosofo. Sforzo di fantasia corrotta fu parimente quella, che faceva apparire di giorno e di notte, e specialmente quando si portava a letto all' Imperador Costanzo l' ombra di suo fra-

fratello Diacono da lui ucciso con un calice pieno di sangue in mano, con cui l'invitava a bere, dicendogli con voce terribile: *bibe*, *bibe Frater*. E similmente effetto di guasta fantasia, secondo Valerio Massimo, fu l'apparizione del gran fantasma di Giulio Cesare, fattosi vedere al gran Cassio, che stava in Asia, come anco secondo Plutarco quello spettro, che comparve a Bruto, mentre stava di notte ritirato nella sua tenda nel campo di Filippi.

Ma passando finalmente dagli esempli profani ai sacri osservo, che nella metamorfosi di Nabucco Re di Babilonia in figura di bue; v' ebbe moltissima parte la fantasia alterata; perchè la sostanziale trasfigurazione non poteva essere reale secondo il sentimento di gravissimi sacri Espositori. Avvegnachè se reale stata fosse, i Satrapi di Babilonia non avrebbero appostatamente lasciato voto il trono di Babilonia, per lo spazio di sette anni, ma avrebbero immediatamente provveduto di Successore; onde nella sua metamorfosi v' influirono, come si è detto, le specie corrotte del suo cervello credendosi trasmutato in bue, come quello, che credevasi trasformato in un topo. La fantasia parimente scorretta diede non piccolo motivo alle furie ed agitazioni stravaganti di Saulle, per le quali v' era bisogno della cetra di Davide per sedarle: e questa fantasia guasta era cagionata dalla gelosia di Davide, che se lo rappresentava come Re usurpatore del suo Trono. E finalmente secondo

il

il parere di dotti Commentatori si giudica avervi avuta gran parte la fantasia corrotta del medesimo Re Saulle nella apparizione prestigiosa fattagli dell' anima di Samuelle procurata con incantesimi della Pitonissa, o Maga. Perchè oltre molte ragioni d' incongruenza in questo fatto, quella sola della divina Providenza basterebbe a giudicarla, nè per opera divina, nè diabolica consimile apparizione, perciocchè si giudica inverisimile, che Dio potesse mai concorrere a far richiamare dal proprio riposo l'anima vera di un Profeta sì grande, a lui sì caro, quale fu Samuelle, per solamente ubbidire, e secondare gl'incantesimi di una stregaccia, e del demonio? Quando per forti ragioni creder si debba, che tutto questo mistero in altro non consistesse se non che in qualche illusione di spettro apparente, o furberia della Maga per contentar Saulle, che non s'uccidesse, e nella fantasia gagliardamente alterata dello stesso Re disperato, il quale preventivamente atterrito dalle minacce di Samuelle mentre viveva, e figurandoselo nella sua idea ancora tutto cruccioso, e minacciante per i suoi misfatti, gli parve di vederlo tale in quella occasione, e di udire la sua voce con ciò, che gli disse, quando realmente secondo quello, che si ricava dallo stesso Sacro Testo, nè l' udì, nè 'l vide, ma l' udì bensì, lo vide immaginariamente nella sua fantasia alterata, e corrotta.

Ma quel che si dee maggiormente riflettere in

in ordine alle forze di questa facoltà della Fantasia si è, che non solo fa travedere quel che non è, fa sentire quel che non è, fa giudicare quel che in effetto mai fu in se stesso, ma opera, e produce realmente, e fisicamente quel che prima non era, come sarebbe a dire un effetto fisico, che prima non esisteva, mediante però le forze di essa fa, che fisicamente esista. In prova di ciò, conforme attestano varj dotti Fisici, e specialmente il Cardano appresso Garmanni, che spesse volte è avvenuto essersi trovato un febbricitante gravemente infermo con averlo assicurato di star bene mediante la forza della sua fantasia imbevuta di quelle allegre specie di miglioria, si è sentito poco dopo bene, e riavutosi con qualche meraviglia della sua infermità: allo incontro taluni, che si trovavano in ottimo stato di salute al sentirsi da taluno, o per ischerzo o per altro fine di vederlo male, un poco emaciato, e di cattivo colore, essere stata tale l'impressione cattiva della sua fantasia, che immediatamente si è sentito star male, e sopragiungergli la febbre, e poco dopo morire. Di più sono seguiti alcuni segnalati casi secondo riferisce lo stesso Cardano appresso Garmanni, ne' quali è avvenuto, che taluno per forza d'una veemente specie attraversata nella sua fantasia, abbia detto d'avere nella tal parte del corpo un tale tumore, o piaga, ed avendosi fatto osservare da' medici essersi scoverto il tumore, e la piaga. Altri narrano essere stati quasi instan-

ſtantaneamente ſanati da infermità ſtimate incurabili all' arrivo d' una nuova di molta allegria, ſolamente con metterſi in moto la maſſa del ſangue, e tramandati dalla fantaſia ripiena di ſpecie gioconde, quantità di ſpiriti vitali mediante il canale dell' arteria in tutte le parti principali del corpo, e con ciò eſſer quaſi miracoloſamente ſtabiliti in perfetta ſalute; dove altresì allo incontro eſſerſi ritrovate perſone, ſiccome ſono pur molti i caſi avvenuti, e molto ben noti ad ognuno, che trovandoſi in perfetta ſanità di mente, e di corpo all' arrivo impenſato di qualche nuova funeſta ſono immediatamente tramortite, e cadute a terra morte; tutto ciò derivando dagl' influſſi maligni, o buoni di una immaginativa veemente, e gagliarda, che ſi può francamente dire, eſſer l' unico principio in noi, da cui dipendono inſieme e tutti i beni, e tutti i mali fiſici, che all' uomo ſogliono accadere.

Nè ciò ſia meraviglia, dice il Cardano, adducendo la ragione, perchè ſiccome la Fantaſia, o ſia l' Immaginativa nella donna può quaſi all' iſtante trasferire per forza di ſpiriti le ſue macchie, o voglie al feto nell' utero materno, e quel ch' è più in altro in un altro corpo da ſe diſtinto, perchè non potrà la ſteſſa Fantaſia con maggior ragione trasferire per via di effluvj nelle parti del proprio corpo gli effetti ſopraccennati con eſſer eſſa ſola nello ſteſſo tempo unica cagione di allegrìa e di diſpiacere, di ſanità e di morbo, di

vita e di morte: *Quemadmodum Phantaſia*, ſono le ſue parole, *per ſpirituum influxum in fœtu eſt cauſa effectrix omnium macularum in eo, ita quoque fortius in proprio corpore principium eſſe omnium bonorum malorumque phyſicorum cenſendum eſt*. La fantaſia finalmente è la cagione di tutti que' mali, che ſi chiamano malinconici, ſcorbutici, ed ippocondriaci, i quali ideandoſi nella loro immaginativa di eſſere gli uomini più infelici, e diſgraziati del Mondo arrivano per diſperazione ad ucciderſi colle proprie mani. A queſta potenza ſimilmente, o ſia tiranna di tutti i ſenſi, ſi debbono attribuire tutte quelle pazzie, che ſi narrano di que' tali, che ſi credono, chi d' eſſer Papa, chi Imperadore, chi Principe, chi Figliuolo di Dio, chi Spirito Santo, chi lo ſteſſo Padre Eterno: *Magna miracula imaginatione cooperante fieri poſſe*, dice Paracelſo preſſo Attanaſio Chircherio (1). Finiamola, nè poſſo meglio conchiudere, nè terminar più a propoſito queſto capitolo della Fantaſia, che coll' eſpreſſive parole dell' iſteſſo Cardano, che dice: *Phantaſia quæ in homine latet, eſt procul dubio quædam naturalis magia omnium mirabilium quæ in homine eveniunt, imo potius quædam naturalis Præſtigiatrix, cujus nutu omnia in quæcumque vult illico trasformantur.*

CA-

(1) Lib. 3. Mund. Magnet. p. 9. c. 2. qu. unic. p. 97.

CAPO XV.

Che l'apparizione de' Vampiri non sia altro, che puro effetto di Fantasia.

MI sono ad arte, più che non doveva, dilatato un poco troppo su questo precedente capitolo della fantasia, perchè essendo essa la base della soluzione dello strepitoso Problema de' Vampiri, mi è stato necessario spiegarne con qualche poco di prolissità tutte le sue proprietà ed effetti, che possono venire da essa cagionati.

E' tempo ormai dunque di avvicinarci al disciframento, e disviluppo di questo gran Fenomeno de' Vampiri, che colle sue strepitose apparenze ha messo in costernazione non solo que' popoli, ove sogliono avvenire, ma molti ancorchè lontani, dalle relazioni, e dalla gazzette, che di colà a noi continuamente capitano, non può farsi di meno di prendersene dell'orrore, e dello spavento. Dico dunque, che per isciogliere, e schiarire questo Fenomeno non vi è d'uopo più ricorrere in Cielo per i miracoli, nè all'Inferno per i demonj,

nj, nè su la Terra per invenirne le cagioni, nè molto meno vi è di mestieri ricorrere a' Filosofi per consultarne i loro sistemi. La vera causa di queste apparenze, chi brama di trovarla, non altrove la potrà trovare, che in se stesso, e fuori di se stesso non la troverà giammai; la vera ed unica cagione de' Vampiri, è la nostra Fantasia corrotta e depravata. In questa sola si trovano le Larve, gli Spettri, l' Ombre, i Fantasmi; in questa sola si ritrovano quegli uomini morti, che sì sovente colà compariscono, fuori di noi e della nostra Immaginativa, non vi sono nè larve, nè uomini morti: tutto ciò, che colà si vede, e si narra, tutto consiste in loro stessi, cioè nella loro fantasia, che gli fa travedere, e stimano di vedere ciò, che altrove non è, che in loro stessi solamente secondo quel comune adagio, *quod petis intus habes*. Mi persuado bene, che a prima vista la soluzione di questo mistero non gradisca molto a chi si trova prevenuto dall' ignoranza, e sopra tutto dalla superstizione, o vogliam dire dal pregiudizio, ma se mi si darà luogo, spero a poco di dissingannarli, e colle ragioni, che anderò divisando di renderli capaci, e persuasi a segno, che non potranno fare a meno di non rimettersi, ed uniformarsi al mio parere.

Dico primieramente, che se la fantasia, come poco fa si è detto, può di notte noi dormendo rapprefentarci al vivo demonj, larve, fantasmi, e uomini già morti per vivi, farci

con

con quelli parlare, converſare, mangiare, bere, e in fin con eſſi dormire, e traſtullarci, e farli vedere così al vivo, come foſſero realmente vivi, e non già morti, fino anche giurereſte eſſer quelle apparenze veriſſime a ſegno, che ſognando non ti arreſtereſti di dire quelle apparenze non eſſere in ſogno, ma vederle realmente vegliando; perchè dunque la medeſima fantaſia non potrà far lo ſteſſo vegliando? Maggiormente, ch' eſſendo la medeſima potenza tanto dormendo, quanto vegliando, ſi dee credere, che abbia le medeſime forze, e la medeſima attività, e forſe maggior vegliando, che dormendo. Mi ſi potrebbe riſponder all' imbrocco, con dirmiſi eſſerci una gran differenza fra il dormire, ed il vegliare, quando ſi dorme l' anima ſi ritrova co' ſenſi ſopiti; ma quando ſi veglia la ragione preſiede, che diſſinganna, e fa diſtinguere il vero dal falſo, le vere apparizioni dalle finte, e chimeriche, e ſpecialmente quelle, che ſi ricevono in ſogno. Alla quale oppoſizione ſi riſponde, che quando Teodorico Re de' Goti vide in tavola in vece della teſta del peſce, la quale era veramente tale, il capo reciſo di Simmaco, era ancora egli vegliando, e non già dormendo, e pure s' ingannò in prendere un oggetto per l' altro: dunque poco importa, o che ſi vegli, o che ſi dorma, allorchè la fantaſia è gagliarda, e vuole operare a ſuo capriccio, e ſe mai il fatto di Teodorico ſi metteſſe in dubbio può ſupplire l'auten-

tentico di Nabuccodonoſor, Re di Babilonia, il quale di giorno, e con gli occhi aperti, e non di notte la fantaſia lo fece a ſe ſteſſo conoſcere trasformato in bue, quando effettivamente era egli un uomo come prima; onde reſtando nel ſuo vigore la prima ragione ſi torna a conchiudere, che ſe la fantaſia in ſogno ſa fare ſimili metamorfoſi, e tali apparizioni, non è più meraviglia, che le poſſa eſeguire ancora vegliando come ſono quelle de' noſtri Vampiri. Tornano contra queſta ragione a riſpondere, dicendo, che la cagion in Teodorico di farlo travedere, e di fargli vedere ſotto le vere apparenze di un peſce il capo di Simmaco, fu il timor panico, che aveva, e l'orrore, che provava in ſe ſteſſo, per una morte sì ingiuſta, che aveva fatto eſeguire contra un Senatore sì dotto, ed innocente; per lo che avendogli queſto timore perturbata la mente, e confuſe le ſpecie, non è gran meraviglia, che travedeſſe, e ſtimaſſe una coſa per l'altra. Bene aſſai. Ma quì appunto aſpettava l'Avverſario; dunque il panico timore, che conceputo aveva Teodorico per l'eceſſo commeſſo fu ciò, che perturbò la ſua mente, o per dir meglio la ſua fantaſia a farlo travedere nella teſta del peſce quella di Simmaco; la ſteſſa cagione appunto, cioè il panico timore, che preventivamente ſi fiſſa nella fantaſia di coloro, a' quali ſi fa l'apparizione de' Vampiri, è queſto appunto, che gli fa travedere, e vedere una coſa per l'altra, cioè gli fa vedere il

il fantaſma di quelli ſteſſi uomini morti, che prima fiſſi teneano nella lor fantaſia, nella quale unicamente hanno la loro eſiſtenza queſte orribili apparizioni, che decantano ſenza averſi biſogno d'andarle altrove cercando, e fuori di ſe ſteſſi trovando.

II. In oltre ſe la fantaſia ha tanta forza d' ingannare a tal ſegno un uomo, che non arriva a conoſcere più ſe ſteſſo, per ſe ſteſſo, ma lo fa ravviſare per un altro, ch' egli non è effettivamente come ſi dimoſtra pel fatto teſtè accennato del Re Nabucco, il quale in vece d' uomo ſi conoſceva per un bue, e come tale portoſſi in campagna a paſcere, e converſare cogli altri bruti: perchè *a fortiori* non avrà pari forze a far conoſcere altri per quel che non ſono? Perchè parmi, che in buona Filoſofia ſia vero, che ci voglia maggior occaſione d' inganno per ingannar ſe ſteſſo, cioè per giungere a non far conoſcere ſe ſteſſo per ſe ſteſſo, che per non far conoſcere un altro per quel che veramente egli non ſia. Or dunque ſe la fantaſia conforme ſi è già dimoſtrato, ha tanta forza, ed efficacia di non far più conoſcere ſe ſteſſo ſotto le proprie apparenze d' uomo, ma d' una beſtia, perchè non avrà l' iſteſſa potenza, e anche forſe maggiore per far ravviſare un altro ſotto fantaſtiche apparenze? Ciò ſuppoſto, ecco il Fenomeno de' Vampiri, a mio credere, tutto buttato a terra, e ridotto a non aver altra eſiſtenza ſe non che nella ſola fantaſia di coloro, che li vedo-

no ; perchè siccome un uomo può di giorno, e co' proprj occhi vedere se stesso trasformato in un altro immaginariamente, potrà senza dubio vederne un altro così trasformato fantasticamente ancora

III. Se la Fantasia colla veemenza de' suoi spiriti ha la potenza di operare fisicamente tanto in se stesso, quanto fuori di se, cioè a dire può produrre effetti reali, e fisici nel proprio corpo, ed in quello degli altri, e ciò con prontezza mirabile conforme poco fa si è dimostrato coll' autorità di gravissimi Autori, e colla serie addotta di classici esempj, come sarebbe a dire, di istantanee sanazioni, di morti repentine, di piaghe, e tumori sul corpo proprio, e di macchie, e di voglie ne' feti, ed altri, e ciò per una veemente apprensione, e trasmissione di spiriti : perchè non potrà aver forza di cagionare in noi una semplice operazione effimera, e pura immaginaria, quale è quella d' una semplice rappresentazione d' una specie per un altra ? Potrà questa trasfondere nel feto istantaniamente una specie reale di cosa fisica, ed ivi tenacemente imprimerla, potrà con una forte apprensione cagionar sul proprio corpo un ulcero, una piaga, che sono effetti fisici, e non potrà rappresentare all' occhio proprio una specie ideale e fantastica di un altro ? Potrà, dico, un semplice vetro farci apparire per un oggetto deforme, e mostruoso un corpo, che sarà in tutte le sue parti proporzionato : potrà l' arte colla sempli-

plice combinazione di due vetri, e con un poco di lume rifleſſo rappreſentare alla viſta effigie di demonj, larve, e ſpettri, e non potrà ciò fare la fantaſia, che è la Regina motrice di tutte le metamorfoſi nell' uomo? Potrà una ſemplice refrazione, che non è altro, che un poco d'aria, o corpo più o meno opaco farci vedere nell' acqua un remo per rotto, quando egli è intiero, una moneta, che ſtando nel fondo d'un vaſo, che non ſi può vedere con immergervi un poco d' acqua, farcela vedere a galla dove non è: il corpo del Sole, che già ſta immerſo nel mare per più gradi, cioè ſotto l' Orizonte per più gradi farcelo oſſervare ſopra di eſſo elevato per due o tre o più gradi? Più, una ſemplice ſituazione di luogo da una parte, o l' altra fare oſſervare con ammirazione de' riguardanti in quelli quadri, o pitture, che ſi chiamano di proſpettiva, riguardati ſolamente da un luogo rappreſentare un S. Girolamo, con metterſi un paſſo dall' altro lato, ſcorgerſi la figura d' un demonio: da una parte contemplarſi un giardino tutto di delizie ripieno, dall' altro un orrido deſerto di rupi, e di balze tutto impratticabile. Ora ſe l' arte ſola può a tanto giungere, e di mezzo giorno illudere la noſtra viſta di modo tale che cogli occhi proprj, e già prevenuti vediamo ciocchè non è, che gran meraviglia ſia, che ciò poſſa operare la gran potenza della fantaſia; facoltà vivente recettacolo di tutte le metamorfoſi, ed apparenze diverſe nell' uomo?

uomo? tutto ciò da chi legge si può assai bene applicare a' nostri Vampiri.

IV. Vorrei per mia curiosità domandare a cotesti Signori Vampiristi, perchè queste sì strepitose apparenze, o siano di diavoli, o siano d'uomini già morti accadono solamente in coteste parti, cioè in qualche Villaggio della Moravia, e dell'Ungheria, come anche perchè si facciano quelli solamente vedere da uomini, e da donne semplici, dozzinali, e di bassa lega, e non accadono in altre parti principali di Europa, ed appresso persone nobili, e di qualità, o pure scenziati, e di qualche dignità? Se non mi daranno eglino risposta dirò io la ragione perchè. Perchè o non sarebbero introitate, nè sposate, o credute per vere cotali apparenze, o per meglio dire terricolamenti di Vecchiarelle a fanciulli, o pure sapendone la cagione non farebbono ne' popoli impressione veruna. Diciamolo pure apertamente. Essendo cotesta gente ove si dice accadere queste apparizioni gente idiota, ed ignorante, e semplice, dedita molto al vino (parlo della gente bassa) che ingombra più d'ogni altro la mente, e confonde le specie, prevenuta sopra tutto dal timore, e dallo spavento di simili timori, mantenuta parimente in simile credenza, e superstizione da' loro Piovani parimente creduli, ed ignoranti facilmente avviene, che la di lei fantasia prevenuta da tali spauracchi, e spaventi concepisca da se stessa de' fantasmi, e le faccia per tali comparire all' oc-

occhio di quella gente, la quale si crede, per altro senza mentire, di vedere cogli occhi proprj quegli uomini morti comparire, discorrere, e trattare con essoloro in quella maniera appunto, che gliele suggerisce la propria di lei fantàsia guasta e corrotta. Laddove appresso altre Nazioni colte, e ripiene d'uomini dotti, e spregiudicati queste apparenze, o per dir meglio quest' inganni della fantasia non farebbero breccia veruna, ed in conseguenza non si odono mai simili comparse, nè d' uomini morti, nè di demonj, nè d' anime dannate; ma solamente conforme ho detto appresso popoli ove regna l'ignoranza, e la superstizione. Perchè finalmente se queste apparizioni fossero qualche altra cosa, che semplici effetti di fantasia, perchè non dovrebbero qualche volta apparire, per esempio in Napoli, in Roma, in Parigi, in Londra, o in qualche altra Città cospicua di Europa? Forse cotesti uomini idioti a' quali appariscono questi fenomeni fossero scelti dalla divina Providenza, acciò potessero servire ai Popoli di preconi, affinchè si emendassero de' loro errori? O forse, che l'anime di que' poveri Foresi, e Contadini avendo più degli altri bisogno di essere sollevati nelle fiamme del Purgatorio compariscono per chiedere da' loro parenti, ed amici ajuto, e soccorso? Se ciò mai fosse, crederei, che questo ufficio di Predicatori lo potessero fare assai meglio gli uomini dotti, che i contadini ignoranti, e che l'anime miserabili

bili nel Purgatorio ve ne ſiano ancora in altri paeſi del Mondo ; dalche ſi conchiude che tutte queſte apparenze altro non ſiano, che pure illuſioni, ed effetti, come ſi è detto di pura Fantaſia. Oltre di che ſi potrebbe dire a che prò Dio debba permettere ſimili apparizioni d'uomini morti? non ſe ne potrebbe indagare preſſo a poco il perchè, ſe non foſſe quello, il che non ſi dee mai credere per far morire di morti sì tragiche tante povere perſone, forſe molte innocenti, di puro ſpavento e terrore ; il che non ſi dee ſupporre dalla Providenza divina, la quale ſiccome abbiamo dagli eſempli nelle Sacre Carte non ſuole permettere ſimili miracoloſe apparizioni, e queſte di molto rado ſe non che per fini urgentiſſimi moventi la ſua Divina Volontà ; come per eſempio quando ſi trattò della ſovverſione, ed incendio delle cinque Città di Pentopoli mandò in figura di Giovanetti due Angioli a Lotte. Quando ſi giudicò di far eſperimento della gran pazienza di Giobbe permiſe al demonio di tentarlo nella ſua perſona, e quandò ſi pensò di liberare dal colpo della ſcimitarra l'innocente Iſacco, inviò eſpreſſamente un Angelo per trattenere il colpo vibratoli dal Padre Abramo. E quando ſi trattò di liberare Geroſolima dall'armi di Sennacherib Re di Aſſiria inviò due Angeli per eſterminare il ſuo eſercito. La dove in queſto caſo de'Vampiri non ſi ſa eſcogitare veriſimilmente niuno prudenziale motivo, per lo quale Dio ſi abbia a muovere

per

per permettere consimili apparizioni, se non che al più come si è detto per fare strage di povera gente.

V. Quinta ragione contro all' esistenza reale de' Vampiri, e che non siano altro, ch' effetti di fantasia si ricava dalle istesse loro relazioni, e dai processi medesimi formati sul luogo da' Giudici delegati Cesarei. Da esse relazioni, e processi si ricava, che fatta la perquisizione personale del supposto o indiziato Vampiro si pubblica immediatamente la sentenza formale contro di esso, cioè contro al cadavere del Vampiro ad essere trafitto per mano del Boja il suo petto con una lancia, ed indi immediatamente gli venga troncato il capo da esso pubblico carnefice a vista di tutto il popolo, e dopo ciò si pubblica di non potere più in avvenire il detto Vampiro comparire, nè molestare veruno. Ciò fatto in effetti più non comparisce a fare le sue solite comparse quel cadavero così mutilato, e reciso. Da sì fatto racconto, che altro ne può ricavare l' erudito e prudente Lettore, se non che il Popolo assicurato con questo atto da ogni panico timore, e sgombratosi la di loro fantasia dalle specie lugubri, e funeste di prima, e stabilitasi la mente in una calma, e tranquilla pace non ha più potere come prima la Fantasia di più collocarle innanzi agli occhi l' immagini ferali di quegli uomini morti, che prima loro rappresentava? Ecco come da ciò evidentemente si ricava non essere queste apparizioni

nè

nè opera divina, nè diabolica, ma ſolamente immaginaria, ed ideale; imperciocchè ſe tali apparizioni foſſero opera miracoloſa, o diabolicha a che ſervirebbero queſti atti barbari di traforamento di cuore, di reciſione di capo? Tanto dopo di queſto tornerebbero vie più a comparire i detti Vampiri, anzi forſe in pena di detto atto barbaro, e ſuperſtizioſo, Iddio per maggiormente punirli permetterebbe vie più il ritorno ai medeſimi; ſe dunque più non compariſcono, ſegno chiaro ſi è, che non eſſendo opera miracoloſa, nè diabolica, ſia ſolamente effetto naturale, ed opera preciſa della Fantaſia a cui unicamente ſono proprie conſimili metamorfoſi.

Io quì incidentemente non poſſo far di meno di non paleſare ciò, che ſento, e ſi è, che reſto molto ammirato, come quei ſaggi e ſupremi Tribunali di Ceſare, e ſpecialmente i Veſcovi a' quali incumbe per il loro miniſtero di cuſtodire *ſarta tecta* la purità della dottrina Cattolica, e libera da ogni ſuperſtizione, permettono, o almeno non ſi oppongono a tutto potere di non far dare eſecuzione a ſimili atti barbari, e ſuperſtizioni, quali ſono quelli di incrudelirſi in sì fatta maniera contro ad un innocente cadavere, che dee eſſere non meno ſacroſanto appreſſo i Criſtiani Cattolici, di quel ch'erano appreſſo i Gentili, maggiormente, che tal ſuperſtizioſa funzione dà luogo agli empj e a molti di credere, conforme hanno malamente creduto, e molti anco-

cora credono, che doppo morte, e che dopo che l' anima ſpirituale ſi è dal corpo ſeparata, vi reſti ancora ſuperſtite in eſſo cadavere qualche altra ſorte d' anima ſenſitiva, o ſia ombra d' anima ragionevole: la quale dottrina non ſolo pregiudica notabilmente alla purità della Cattolica Religione, ma apre la ſtrada ad una infinità di errori attinenti alla immortalità dell' anima, e ſtato dell' altra vita, e ciò ſia per incidenza ſolamente detto.

VI. Da quanto ſi è finora detto, ſe non m' inganno, abbaſtanza dimoſtrato mi pare di potere finalmente conchiudere, che giacchè il fenomeno de' Vampiri attribuir non ſi può a miracolo, nè ad operazione diabolica, nè ad altre cagioni naturali, che ſiano fuori di noi ſteſſi, biſognerà dirſi, che la ſola, ed unica cauſa efficiente de' medeſimi altro non ſia, che la loro Fantaſia corrotta, dalla quale quella povera gente, alla quale conſimili apparenze accadono, non è meraviglia, reſta ingannata; e che prevenuta non meno dalla ignoranza, che dal timore le faccia travedere, e credere, quel che non è, nè fu giammai ſe non che in lei ſteſſa, e nella propria Fantaſia. E vi par poco, che queſta potenza non venga in quella gagliardemente alterata dalle tante apparenze funeſte, lugubri, e terribili, che s' adoprano in queſta materia. La ſola apertura de' ſepolcri, che ſi prattica in conſimili caſi per ordine de' Magiſtrati, non è egli ſolo per ſe ſteſſo baſtante a

ca-

cagionare ſpavento? quell' atto barbaro, che ſi fa per mano di pubblico carnefice in trapaſſare il cuore, ed il petto ad un cadavero, non è egli un proſceneo, che baſterebbe ad atterrire un cuor di leone? Quell' altro più atroce di troncarſi ad un povero morto per mano d'un boja il capo, non è egli un azione, che farebbe arricciare i capelli a qualunque uomo, che intrepido foſſe? E poi ci dobbiamo meravigliare, che tutti queſti ſpettacoli uniti inſieme, non formino da ſeſteſſi idee terribili, e ſpaventoſe nella fantaſia di povere donnicciuole, e poveri contadini, per li quali ſi faccia poi travedere, e vedere figure, che non ſono, e che non hanno altra eſiſtenza, che in loro ſteſſi, e nella loro fantaſia? Il Cardano uomo dotto, intrepido, e ſpregiudicato, narra egli di ſe ſteſſo, che un giorno tra gli altri eſſendoſi fiſſato fortemente nella contemplazione di non so qual amoroſo attacco, avuto tempo fa con una certa fanciulla, all' iſtante ſe la vide preſente avanti al ſuo letto ove giaceva. Per lo che egli tutto traſportato dalla gioja, balzando dal letto, corſe per abbracciarla, ma peggiore di Tantalo, in vece di ſtringere la fanciulla, ſtrinſe l'aura, ed il vento; ora ſe un uomo sì dotto, e ſpregiudicato arrivò ad eſſere ingannato dalla ſua fantaſia vegliando, e di giorno, qual effetto potrà giudicarſi, potere la medeſima potenza operare in perſona ideota pervenuta d'un panico timore, e dalla viſta di tante ſcene fu-

neſte,

neſte, maggiormente a queſti ſe l'aggiunge il terrore di tante morti repentine cagionate dalla viſta di sì orribili apparenze, una delle quali ſolamente, benchè ideale baſtò a recar ſpavento al cuore sì fermo del gran Bruto, e del gran Caſſio, come ci atteſta l' iſtoria di quel tempo. Concludiamo finalmente queſt' altro capitolo coll' aureo detto di S. Agoſtino nel ſuo libro de Civit., il quale fa a meraviglia al noſtro propoſito. *Multa mirabilia in Mundo evenire dicuntur, quæ aut falſa ſunt, aut vana, multa quæ ignotis cauſis ſtupenda videntur, ſed naturalia ſunt; multa vero, quæ in nobis ex decepta imaginatione proveniunt, quemadmodum ſunt ii, qui interdiù noctuque ſpectra vident, in aere volitant, & per flumina grediuntur.*

CAPO XVI.

Si risponde ad alcune obbiezioni, che si potrebbero fare alla proposta dottrina della Fantasia.

A Questa dottrina per la quale si è assegnata per unica causa dei Vampiri la sola fantasia, due gran difficoltà le vengono opposte, la prima della quale si è, che se mai questa fosse la cagione di simili apparizioni, ne seguirebbe un grandissimo assurdo, e sarebbe, che si potrebbe ormai dirsi addio ai veri miracoli, sarebbero inutili i processi delle canonizzazioni de' Santi, la sagra Rota su questa incumbenza si potrebbe chiudere affatto, non si distinguerebbe più fra un vero miracolo, ed uno apparente, ogni cosa sarebbe dubbia, ed in confusione. Le tante miracolose apparizioni di Gesù-Cristo, della Santissima Vergine, degli Angioli fatti in vita a tanti servi di Dio, si metterebbero in dubbio, perchè si potrebbero prendere per illusioni della fantasia. Le tanti sanazioni di morbi istantanee operate da' Santi, si potrebbero supporre dalla medesima cagionate, le sagre Stimate così celebri del Serafico S. Francesco, e quello

le invisibili di S. Catarina da Siena, coll' impronto del nome venerabile di Gesù nel cuore di S. Teresa, ed altre Serve di Dio, non si potrebbero più chiamar miracoli, nè doni speciali dell' Altissimo, giacchè da una fervente immaginazione (secondo ciocchè si è detto) possono venir cagionate. Li Ratti prodigiosi di tanti Santi, e quelli specialmente di S. Pietro d' Alcantera si potrebbero annoverare fra quelli della fantasia, che siccome alcuni hanno asserito, anch' ella ne può formare de' consimili. In somma per abbreviare l' argomento, si tralasciano d' addursi altre notabili incongruenze, che potrebbero dedursi da una tal dottrina.

Al che se gli risponde, con dirsi con ingenuità esser l' argomento in contrario ben forte, e stringente, però si spera, che la soluzione non riuscirà meno concludente. Non si niega primieramente, che di molte cose nell' argomento addotte, la fantasia con le sue forze non possa farle. E specialmente quelle, che si riducano circa l' apparizione d' oggetti immaginarj, i quali spesse volte si prendono per veri, e circa l' altre cose ancora, che tal volta sono stimate miracolose, ciò è ben noto, e non si metterà in dubbio da chi è ben savio; però è ben da sapersi per intelligenza di chi non lo sa, che molte cose straordinarie, che accadono, possono essere in diversi stati, e miracolosi, e naturali, per esempio un apparizione d' un Santo può essere miracolosa ad

una perſona, e naturale, ciò è effetto di fantaſia ad un altro, ſe tal apparizione avverrà ad una perſona profana, poco ferma nelle virtù morali Criſtiane, ed in poco concetto d'un uomo da bene, ma all' incontro ſporcato da qualche vizio, queſta apparizione di corpo di Santo, ſi dovrà ſtimare per puro effetto di fantaſia corrotta, ed opera puramente naturale; dove all' incontro, ſe queſta medeſima apparizione accaderà a qualche altra perſona, che ſarà ben fondata nelle virtù morali Criſtiane, e ſarà tenuto effettivamente in concetto d' uomo da bene, tali apparizioni dovranno crederſi ſoprannaturali, e veramente miracoloſe. E queſto dee crederſi eſſer appunto il vero ſentimento dei dotti Padri della ſagra Rota Romana, li quali non corrono mai mica a furia in canonizzare un Santo per la ſola virtù de' miracoli, che avrà operato, ma pria d' ogn'altro fanno coſtruire il proceſſo con ogni eſattezza, su le virtù morali Criſtiane, non già ordinarie, ma in grado eroico del ſoggetto ſantificante. Dopo queſto paſſano all' eſame de' miracoli, ma non baſtano ſolamente i miracoli in vita, vogliono particolarmente i miracoli fatti dopo morte, che ſono più ſicuri, e i quali non dipendono da tante illuſioni, come quelli, che ſogliono farſi in vita; mentre quelli dottiſſimi, e prudentiſſimi Padri, ſono ben perſuaſi non ſolo, che la virtù operativa de' miracoli poſſa per divino volere concederſi, benchè rariſſime volte, anche a' peccatori, o almeno

meno non Santi, essendo di quei doni soprannaturali, che da' Teologi sogliono chiamarsi doni *gratis* dati; ma ancora darsi alcuni miracoli, se miracoli possan chiamarsi, li quali si possan fare naturalmente, come per esempio sarebbero quelli della fantasia. Perlocchè si deduce esser vano il timore dell' avversario, che col permettersi alla fantasia tante operazioni quasi miracolose, si possa pregiudicare alla virtù de' veri miracoli, e farsi pregiudizio alla canonizzazione de' Santi, i miracoli de' quali saranno sempre veri miracoli, ogni volta, che come si è detto, vi concorreranno nel Canonizzante le virtù eroiche, e quando nò l' istessi supposti miracoli saranno sempre reputati per effetti naturali della fantasia, con questa differenza però, che l' operazioni miracolose sono vere, e reali ne' Santi, dove quelle della fantasia sono solamente ideali, e fantastiche.

La seconda operazione denominata da Filosofi seguela d' assurdo, si è questa, che se fosse vero, che quelle, che si chiamano apparizioni di spettri, di demonj in varie forme, e d' anime di defunti in corpi assunti, come anche l' operazioni magiche, artifizj di streghe in maleficare uomini, ed in eccitare tempeste e procelle nell' aria fossero vanità ed effetti naturali, o di fantasia o d' altro, seguirebbe, che malamente la Santa Madre Chiesa, o almeno senza necessità avesse stabilito le tante Orazioni, scongiuri, ed esorcismi contra

i medeſimi, come anche ingiuſtamente procederebbe per via de' ſuoi Tribunali dell' Inquiſizione contra gli ſteſſi. Al che ſi riſponde, che giammai è caduto in penſiere a chi ſcrive di negare l' apparizione de' demonj, dell'anime de' defunti, nè i malefizj delle ſtreghe, e degli ſtregoni, le quali coſe volentieri ammette, perchè Chieſa Santa l'ammette; ma ſolamente ha avuto in animo di dire, che la maggior parte de' fatti, che ſi narrano per veri, ſieno falſi, e favoloſi, e che la maggior parte di quelle operazioni, che ſi dicono eſſere manifatture dei demonj, e delle ſtreghe, ſono menſogne, o pure effetti naturali della noſtra immaginazione corrotta; e perciò colla fiducia, che ſi dee ſempre avere in Dio, non debbaſi di quelle farne molto conto, nè avere timore veruno. L' iſteſſo motivo ſi è avuto in diminuire un poco la potenza del demonio, la quale a noſtri tempi, par che abbia preſo molta radice, e quaſi in un certo modo lo mettono in competenza con Dio ſteſſo.

CAPO XVII.

Che il color vermiglio, l'apertura degli occhi, ed altri fenomeni, che si osservano ne' Vampiri sono effetti naturali.

VEnghiamo finalmente alla terza, ed ultima opposizione, che ci possono fare, la quale per esser varia, e di varie circostanze diverse ripiena, vi sarà d'uopo per confutarla una più lunga risposta. Dicono dunque, che se il fenomeno de' Vampiri consistesse solamente nelle sole apparizioni d'uomini morti, e che questi si facessero vedere, e di giorno, e di notte, che conversassero, parlassero, chiedessero da mangiare, ed altre cose simili, via via, (dicono) la cosa si potrebbe alquanto tollerare, ed anche crederla essere effetto di fantasia corrotta, siccome son persuasi d'essere avvenuti simili effetti in altre persone dalla medesima passione aggitati; ma il punto si è (come dicono), che l'appendice di questo fenomeno non si può in conto veruno salvare naturalmente, e per via di fantasia. Perchè conforme asseriscono, dicono, che dopo, che da

pubblici Magiſtrati ſi è aſſicurato, che il tale, ch' è comparſo ſia un vero Vampiro, ſi portano coi teſtimonj al ſepolcro del morto, aprono l'avello, oſſervano il cadavere, il quale per ordinario lo ſogliono ritrovare vegeto di color vermiglio, tal volta con gli occhi aperti, e turgidi di ſangue, e quello appunto, come aſſeriſcono, che ha egli ſucchiato da quelli, a' quali ſia comparſo. Nè quì ſolamente l' appendice finiſce; dicono di più, che ſpeſſe volte hanno ritrovato la bara del morto tutta ripiena di ſangue vivo, fino a ſcorrere per le fiſſure, e rimole di quella in piana terra: dicono ancora, che al colpo della lanciata, colla quale ſuole il Boja ferire il petto, e trapaſſare il cuore di taluno, ha gittato un grido ſpaventoſo, moſſoſi alquanto, e ſcorgato dalla ricevuta ferita copia grande di ſangue; ſe tali circoſtanze oſſervate da pubblici teſtimonj, le quali ſono reali, e fiſiche, non già ideali, o fantaſtiche, ſi poſſono ſalvare per effetti naturali, o per isfogo di ſemplice fantaſia, ſe ne rimettono al giudizio di uomini dotti, e ſpaſſionati. Per la qual coſa ſe tali circoſtanze non ſi poſſono riconciliare con le vie naturali, biſognerà conchiudere, che tali apparizioni non ſieno ſemplicemente fantaſtiche, e che biſognerà ricorrere ad altra cagione, che alla fantaſia eſſendo tali circoſtanze una ſeguela delle conſapute apparizioni; di modo che ſe quelle ſono vere, e reali, ancora queſte ſaranno tali, non eſſendo veriſimile, che una parte dell'

dell' opera ſia reale, e l' altra ſolamente fantaſtica.

Riſpondo non aver dubio, che tali circoſtanze, ſiano veramente reali, e fiſiche, per tale io le credo, e l' ammetto; ma non mi ſottoſcrivo però all'ultima illazione dell' argomento, ch' eſſendo le circoſtanze reali, non poſſa eſſerne il reſtante, cioè l' apparizioni ideali; il che è falſiſſimo, mentre può ſtare, come mi perſuado, che così ſia, che l' apparizione de' Vampiri ſia un puro effetto di fantaſia, e che nelli corpi di quelli, che ſtimano Vampiri, ſi oſſervano effettivamente le ſopraccennate circoſtanze, le quali ſe ſiano però effetti naturali, o ſoprannaturali, quì conſiſte il punto della difficoltà. Perchè ſe foſſero effettivamente ſoprannaturali, ſi potrebbe con qualche fondamento dubbitare ancora de' Vampiri, che poteſſero eſſere ancora tali; ma una volta, che ſi pruoverà eſſere puramente effetti naturali, l' argomento ſi riſolverà in fumo, e reſterà confermata la dottrina della fantaſia.

E per venire alle pruove, dico, ed aſſento per concluſione non dubbia, ma certa, che quanto ſi dice eſſerſi oſſervato ne' cadaveri de' Vampiri, tutta ſia coſa naturale; e coſa ancora maggior di queſte giornalmente accadere ne' cadaveri, il che a poco a poco anderemo diviſando. Ed incominciando dal color vegeto, vermiglio, e rubicondo, oſſervato ſul volto di detti cadaveri, dico primieramente (ſenza offendere la buona fede degli oculari teſtimonj) po-

poter ciò esser accaduto dalla prevenzione de' medesimi, colla quale si fossero portati a fare la loro osservazione, cioè avendo ripiena ancor essi la di loro fantasia di specie Vampiriche, e specialmente di quella chimerica credenza, che i Vampiri succhiassero il sangue alle persone, a cui apparìscono, e che di quello ripieni si vedessero nei loro sepolcri; non sarebbe gran fatto, che avessero traveduti, e stimati colore vermiglio, e rubicondo nei volti, ciocchè solamente vedevano nella loro immaginazione; o pure giudicar si potrebbe, che quel colore potesse venire dirivato da qualche illusione del lume, che riflettendo fra quelle tenebre sepulcrali sul volto del defunto abbia potuto cagionare quell' apparenza, conforme spesse volte suole avvenire a chi entra col lume acceso dentro una camera oscura, il di cui raggio riflettendosi su 'l volto degli astanti, appariscono questi col volto luminoso, e quasi rubicondo, conforme ad ogni tempo se ne potrà da chi vorrà farne l' esperienza; ma senza darsi una mentita a' testimonj, lasciando pur andar la cosa come dicono, e rispondiamo positivamente alla difficoltà. E' esperienza già fatta, e comprovata da più Medici di primo rango, e da molti testimonj di veduta, essersi osservato sul viso di varj uomini morti di fresco un rossore notabile, con volto ilare, e gioviale, come non fossero giammai morti, ma vivi, il qual rossore, secondo asseriscono essi Dottori Fisici, proviene, che il sangue stravasato da'
suoi

ſuoi ordinarj condotti, ſi ſparga ſul volto del cadavero, e ſpecialmente quello, che cade dalla teſta, il che è cagione di quel colore, e di quell' ilarità nella guancia del morto; il che eſſendo coſa ordinaria ne' cadaveri morti di freſco, e ſpecialmente di quelli, che ſono morti di qualche morbo violento, o eſſendo pletorici di temperamento, abbondano di ſangue, non dee perciò recar meraviglia veruna a' riguardanti. Ecco in pronto l'autorità del Garmanni (1): *Coloris vividi in defunctis in pallorem mutatio, ut ſpirituum diſperſioni & abſentiæ debetur, ita, cur, & quomodo pallor iſte in ruborem remeet difficulter eruitur. Poſſunt e modo datis quædam huc trasferri, & non incongrue humorum poſt mortem fermentatio hic magnam facit paginam.* Dal che ſi deduce, che il colore rubicondo nelle guance del morto, non ſi mette in controverſia appreſſo i Dottori Fiſici, ma ſolamente ſi controverte delle ragioni per ſalvare il fenomeno, anzi il medeſimo Criſtiano Garmanni con una ſeguela d' altri Medici volendo riprendere alcuni Ceruſici, che dubitavano del vivo ſangue ne' cadaveri; porta per ragione il rubore, che ſi vede nella guancia di alcuni morti, che proviene dal ſangue, che ancora ſi trova in eſſi. Ecco le ſue proprie parole (2): *Nam cadavera exactis duobus, vel tribus diebus in malis, ſeu ge-*
nis,

(1) Lib. I. tit. IV. §. 29.
(2) Lib. II. tit. VII. tit. 34.

nis, carnisioribusque locis, rubere visa sunt ex sanguine seroso putrescente, & quoquo versum diffluente ex cadaveris commontione, & resolutione. Potrei in conferma di ciò addurre quì varj esempj di cadaveri ritrovati dopo qualche giorno di loro sepoltura, con volti ilari, e vermigli, se non fosse di dare troppo peso ad una cosa sì trita, e triviale fra tutti i Medici; che perciò passo all' altra apparenza degli occhi aperti, conforme dicono ritrovarsi i Vampiri.

Nè maggior travaglio merita la mia penna in confutare l' altro fenomeno osservato nei detti Vampiri, cioè d' essersi alcuni di questi ritrovati con gli occhi aperti, quasi come fossero ancora vivi, guardare coloro, che vanno fino là dentro ad insidiarli. Quest' apparenza è sì ordinaria a succedere nei cadaveri, li quali di fresco sono morti, e seppelliti, che le storie, e i libri de' Medici ne sono pieni, fra gli altri presso il dottissimo Giovanni Kirchmann si trova espressamante avverato nei cadaveri questo fenomeno, colle ragioni per le quali ciò avvenir posa: *Tantum abest, quod plura cadavera in sepulchris apertis oculis ab astantibus cospiciuntur, quin aliquanto, dum casu quodam ab aliquo circumvolvuntur, solent statim oculos aperire cum magna ispicientium admiratione, quod accidere solet ex motu musculorum, nervorumque convulsione ex spritibus, nondum in cadavere exstinctis.* Viene

ne l'istesso confermato da Crist. Garmanni (1): *Sunt qui apertis oculis fato cedunt, sunt qui conniventibus: id vero non mirum, cum quidam in statu secundum naturam lepores*

Queis oculi fulgent in glauca fronte corusci
Pervigili muniti, hirquo (2).

E l'istesso Autore nello stesso suo trattato dove vuole provare, osservarsi ne' cadaveri diversi altri moti stravaganti della macchina, fra gli altri v'annovera questo dell'apertura degli occhi: *Solidas partes in cadavere moveri, historiæ loquuntur, ita mortui videntur oculos aperire*. Che perciò non dee a chiunque si sia, e specialmente a' Letterati recare stupore, che un cadavere si veda cogli occhi aperti giacere in un sepolcro, essendo cosa triviale, e ciò spesso accadere; laonde li sostenitori de' Vampiristi non devono far gran pompa di questo fenomeno, perlocchè come abbastanza confutato, passeremo all'altro degli clamori, e de' gridi, che da quelli uditi si sono gittarsi al colpo della ricevuta ferita nel petto.

Primieramente, conforme nell'altre precedenti osservazioni si è toccato, può darsi il caso, che i sopraccennati gridi, o voce sonora che sia, non siano stati così strepitosi, come narrano, anzi più tosto, che siano stati imma-

(1) Lib. I. tit. V. §. 3.
(2) Oppian. lib. 3. Cyneget.

maginarj, cioè, che i ſignori Commiſsarj delegati prevenuti da ſpecie funeſte, e da idee di coſe diaboliche, temendo di qualche rimprovero, o riſentimento dell' iſteſso demonio per la ferita da darſi al cadavere del ſuppoſto Vampiro, che abbiano fantaſticamente ſentito il detto clamore, o che più toſto ſia ſtato lo ſcroſcio, o rimbombo cagionato dalla vibrazione del colpo, e ripercuſſione dell' aria meſſa in moto dall' iſteſſa lancia, conforme ſuole d' ordinario accadere, a chi con un baſtone ſentendo l'aria, ſuole ſentirſi un gran rimbombo all' orecchie; ma ſiaſi la coſa come ſi voglia, ammettendo per vero il fatto, veniamo alle riſpoſte in contrario. Non v' ha dubbio ſecondo il comune parere de' Dottori Fiſici, che in un cadavere poſſano accadere ſimili fenomini, li quali ordinariamente vengono chiamati moti ſpontanei della macchina; nè recar dee ſtupore veruno tal avvenimento, riſpetto a tant' altri più maggiori, e più rimarchevoli di queſto, ſiccome in appreſso faremo vedere queſto di cui ſi narra, è il minimo di quelli, che ſogliono accadere ne' cadaveri.

Che direbbero queſti Vampiriſti, ſe ſi gli diceſſe, che un cadavero non ſolo può gridare, far un urlo, un gran romore, ma ancora articolare la voce, e proferire qualche parola ben diſtinta, ſiccome più baſſo s' addurranno gli eſempj, benchè ciò faccia per breve tempo, e quando ancora ſono vegeti gli ſpiriti vi-

tali in esso. Con che non dee punto recar meraviglia, che alcuno di quei corpi di que' defunti chiamati Vampiri, abbiano nel ricevere un colpo della lanciata gittato un gran grido, eccone l'autorità di Gerolamo Cardano Uomo nella professione medica molto stimato, il quale nelle sue opere espressamente ne parla colle seguenti parole. *Clamores, strepitus, rumores, concussiones, ventorum crepitus, aliquando in ipsis cadaveribus excitari solent, præsertim in iis, quæ recentia sunt, hocque causatur ex humorum abundantia in defunctorum corporibus existentium, qui dum fermentantur maxime a spiritibus nondum extinctis adiuti, hæc omnia efficere possunt, quibus jam dissipatis, cadaveribusque exiccatis, haud amplius experiuntur*. In conferma di ciò avrei io potuto quì addurre altre autorità di Dottori, ed insieme una serie d'esempj d'uomini di fresco morti, che hanno simil fenomeno prodotti; ma perchè l'ho stimato superflui in un fatto sì chiaro, mi sono solamente prevaluto dell'autorità del solo Cardano, non già perchè la sua sola autorità mi faccia gran peso, ma per le ragioni convincenti, che n'adduce. E per dirne il vero, chi non resterebbe convinto a pieno, e persuaso, che nella macchina organica d'un uomo morto di fresco, vi si trovi una gran quantità d'umori, e di vapori indigesti, li quali fermentando insieme, possono occupare maggiore spazio, che non trovandolo, scoppiano, e facciano un gran rimbombo, il quale può

può eſſer preſo per un vero clamore, e tal volta per voce articolata? O pure, che alcuni ſpiriti vitali, parte de' quali ancora reſtano nel cadavere, inſinuandoſi nell' arterie, e ne' muſcoli deſtinati per l'organo della voce, poſſano diſporre per breve tempo a formare un grande ſtrido, o clamore. E ſe queſto artifizio può ſuccedere meccanicamente, come ſi vide nella teſta d' Alberto Magno, e preſentemente s' oſſerva nel canto del Gallo nell' orologio di Lione, e di Strasburgo; che meraviglia fia, che ciò poſſa maggiormente riuſcire nel corpo d' un morto, il quale quantunque ſia morto, è pure organizzato, ed atto a potere per qualche breve tempo eſercitare le ſue funzioni di prima, cioè quelli, che ſi chiamano di pura machina. Io in ciò non ſolo, che non ci rincontro difficultà veruna, ma vedo, che la coſa vada per ſeſteſsa andante, che la ragione ce lo perſuade, e che mille ſperienze, che alla giornata s' oſſervano, chiaramente ce lo dimoſtrano. Che però affine di non rendermi più proliſſo, paſſaremo al quarto, ed ultimo fenomeno oſſervato in detti Vampiri, qual' è quello d' eſſerſi ritrovati ne' loro ſepolcri turgidi di ſangue, che dicono eſser quello, che aveſsero pria ſucchiati dalle vene di coloro, a quali foſſero apparſi.

Il più forte motivo, o per meglio dire il principale contraſegno, che abbiano i Vampiriſti per conoſcere, e canonizzare un defunto per

per vero Vampiro, si è quello del sangue. Dicono dunque, che ogni qual volta si viene per ordine de' Magistrati a farsi l'oculare ispezione d' un cadavero nel suo sepolcro, e ritrovandosi questo di color vermiglio, e turgido di sangue, questo sia indizio chiaro d' esser egli stimato per un Vampiro: e perciò immediatamente con sentenza diffinitiva d' esso Magistrato viene il povero cadavere ad esere condannato a perdere la testa, la quale gli viene recisa dal pubblico Carnefice con un colpo di sciabla, come anche ad essergli trapassato per mano dell' istesso con una lancia il cuore, e poi bruciato il cadavere, vengono le sue ceneri disperse al vento, o pure in qualche vicino fiume gittate. Per venir dunque all' esame, ed alla discussione di questo ultimo fenomeno, mi è necessario di distendermi alquanto più degli altri.

Il sangue secondo il gran medico Galeno vien definito; *Humor dilectissimus naturæ filius maxime proprius succus, & domesticus*. Questo sangue nell'uomo, ancorchè morto, resta in buona parte ancora fluvido, e sciolto, però per qualche giorno, non in tutt' i cadaveri dell' istessa maniera, e per lo stesso tempo; mentre in coloro, che sono morti d' infermità stentate, come di tisica, d' idropisia, ed altri morbi lunghi, per li quali i corpi si siano emaciati, i succhi disseccati, ed il sangue quasi tutto dal morbo consunto, in questi sin dal primo giorno della morte, anche salassati,

non ſi trova punto di ſangue, ma in quelli, i quali ſopra tutto, che foſſero d' un temperamento pletorico, che foſſero morti di qualche morte improviſa, o violenta, per la quale non ſi foſſero fatte emaciazione, o diſſipazione di ſpiriti, o di ſangue, in quelli non v' ha dubbio, che ſalaſſati, ſi trovarebbe gran copia di ſangue, non ſolo nell' arterie, e nelle vene, e nelle cavità del cuore, del fegato, ed altre parti principali del corpo. La eſperienza principalmente lo dimoſtra in quelli, che ſiano morti ſoffogati per l' abbondanza del ſangue, dalle di cui narici, orecchie, e bocca ſi vede uſcire una gran copia di ſangue, la quale emorragia ſuol durare per tre, quattro giorni, ed alle volte, ſecondo gli ſperimentati fatti da' Fiſici, per lo ſpazio di otto giorni continui. Ciò ſuole ſpecialmente a quelli accadere, che ſogliono eſſere bevitori di vino, fra' quali s' annovera la gente baſſa Germana, ed Unghera; ciò per primo ſuppoſto, che meraviglia ſia, che alcuni di queſto rango baſſo già morti, ſiano ſtati da' delegati Commiſſarj ritrovati nei loro ſepolcri, dopo pochi giorni turgidi alquanto di ſangue, vegiti, e ripieni? Ciò manifeſtamente viene confirmato dai tanti eſempj di coloro, che d' alcuni giorni uccisi, e meſſi talvolta al confronto de' ſuoi ucciſori, ſi ſono veduti ſgorgare dalla loro ferita liquidi ruſcelli di ſangue vivo, e rubicondo. In qual maniera accade queſto fenomeno, non è per ora di mia incum-

cumbenza. Basta solamente a me di concludere, esservi sangue ne' cadaveri, anche per alcuni giorni dopo la di loro morte; mentre se non vi fosse sangue in questa sorte di cadaveri uccisi, non lo potrebbero nemmeno scorgare alla vista de' loro uccisori.

Tutto il pregiudizio, che alcuni hanno di non potersi risolvere a credere, che anche ne' corpi de' defunti, dopo alcuni giorni si possa ritrovar il sangue fluido nelle loro vene, proviene, secondo che fu ben avvertito dal signor Clerch nella sua Teoria Medica, che s'immaginano, che spirato l' uomo, tutta la massa del sangue si congeli nelle loro vene, senz' avvertire, nè al tempo, nè al temperamento, nè alla qualità della morte del defunto; mentre da una di queste tre cagioni, o da tutte tre insieme può dipendere la quantità del sangue, che può trovarsi nel cadavere, il quale può avere il suo esito, o dalle narici, o dall' orecchie, o dalla bocca, o finalmente dalla parte postere del defunto. Eccone le precise parole dell' autore. *Tota reperti sanguinis in quibusdam cadaveribus admiratio ex hoc præcipue oritur, ex præventione quadam, quam multi ignoranter habent nimirum, quia credunt homines postquam decesserint, statim in eorum venis sanguinem concrescere, non attendentes, quod secundum eorum temperamentum, mortisque diversitatem sanguis in eorum receptaculis, plus, sive minus fluvidus reperire possit, ita ut quemadmodum ex variis experimentis constat, in aliquibus post ali-*

quot dies ingens ſanguinis copia effluerit; ut loculi, in quibus ipſa cadavera erant recondita, illico facti ſint madidi; & hic ſanguis emanare ſolet ex naribus, ore, & auribus, verum etiam ex prepoſteris partibus ipſius cadaveris, quandoque etiam ex integro corpore per ſanguineos ſudores. A quanto ha dottamente allegato il prefato Autore, ne aggiunge alcune altre interne il Dottor Griſt. Frid. Garmanni, le quali ſono, ſecondo egli medeſimo le deſcrive (1): *Inter cauſas internas effuſionis ſanguinis in cadaveribus ſunt ipſius ſanguinis, & venarum coſtitutio, flatus, & vapores, motus ante mortem, vehementiores, morbi antegreſſi, aut alii caſus violentæ mortis cauſæ*. Il medeſimo Autore afferma aver egli, come Maeſtro in Anatomia più volte oſſervato, in occaſione d'aprire alcuni cadaveri, non ſolo alcuni grumi di ſangue vivo in alcune parti del corpo, ma ancora quello ben fluido nelle vene maggiori d'eſſo, eccone le ſue formali parole (2): *Nec ſemel in cordis thalamis, viſcerumque plexibus ſanguinis grumas offendi, quod & Highmorum obſervavit, in venis comprimis majoribus autem fluidum*. Queſto medeſimo Dottore adduce le ragioni, per le quali il ſangue, che ſi trova ne' cadaveri poſſa da ſe ſteſſo uſcirne fuori, e diffonderſi, le quali ſono i flati, cioè venti racchiuſi, vapori, ed eſalazioni interne, con alcuni ſpiriti vitali, racchiuſi nei canali delle ve-

(1) Lib. II. tit. VII. §. 13.
(2) Lib. II. tit. VII. §. 16.

vene, e meſcolate col ſangue, li quali miſti fermentandoſi, ed acquiſtando maggior moto propulſano la maſſa del ſangue ad uſcirne fuora per li meati della bocca, del naſo, e delle orecchie, ſiccome meglio ſi eſprime colle ſue medeſime parole (1). *Movent ſanguinem flatus, & vapores, tum animi, tum corporis, adhuc venis incluſi, cruorique permixti, ... Mortuis ſtrangulatis, & ſuffocatis, ſolet quoque e naribus, vel faucibus manare ſanguis, interdum purus, interdum aliis umoribus miſtus, non quod in ipſis aliqua vena rupta ſit; ſed quod ſanguis interrupto, & in expirationis motu adhuc a vaporibus intus agitetur, & intumeſcat, atque foras propellatur per ordinarios vaporum meatus*. Anzi aggiunge dippiù, che queſti flati, o vapori ſiano più gagliardi ne' morti, che nelli vivi, ogni qual volta, che il ſangue venga alterato da qualche cagione cattiva, o velenoſa, che ſi trovi nel corpo iſteſſo del defunto: *Vapores iſti ſæpius poſt mortem majori vi agunt, nempe ſi ſanguis a miaſmate aliquo velenato, aut maligno impregnatus, adhuc efferveſcat, ebulleat, caloreſque putredinales, huic ſimul ſuam locent operam*.

L' iſteſſo Autore incalza più la ſua dottrina circa gli effluvj del ſangue nel cadavere, con dire, che ciocchè la natura avea incominciata ad evacuare per i ſuoi canali, cioè il ſangue, mentre l' uomo era ancor vivo, ſeguiti parimente a proſeguire per le ſteſſe ſtrade,

(1) Lib. II. tit. VII. §. 27.

de, anco dopo esser morto, di modo che se l'emorragia era incominciata per le narici, o per la bocca vivendo, seguiti ancora dopo morte nel sepolcro per le strade stesse ad evacuarsi (1): *Quod si in corporibus plethoricis hemorrhagia narium, uteri hemorrhoidum fatum accelleravit, nec admiratio te subeat, nec de causis quærere satagas, si per eadem loca, qua in vita manavit sanguis, post mortem adhuc manat cruor, apertis semel vasorum osculis ad consuetam properat scaturiginem, quamdiù a vaporum flatu, & incubatu purpurea illa urgetur moles. Inde Lochia puerperis defluunt demortuis, menses mulieribus, viris hemorrhoides.*

Essendo dunque una cosa così ordinaria, e triviale in natura, l'effusione del sangue nei cadaveri, come anche degli altri effetti, de' quali più sopra si è parlato, come a dire, dell' apertura degli occhi, del color vermiglio, e de' clamori sperimentati in essi cadaveri, resto un poco sorpreso, come, essendo in quei paesi, dove dicono regnare questi Vampiri, persone dotte, Medici sperimentati, non disingannano quei Popoli affascinati di questi errori, ne' quali si ritrovano, per non esser avvertiti, i quali, fomentando la loro fantasia d'una falsa credenza, sono cagione di tante morti, che succedono, derivate dal gran timore concepito d'immaginarj sospetti; dove al contrario li fomentano maggiormente coll'esecuzioni barbare, che adoprano, colla recisione de'

(1) Lib. II. tit. VII. §. 29.

de'capi, e lanciata nel petto di quegli innocenti cadaveri, li quali sono, per così dire, tanti martiri, anche dopo morte. Anzi quì mi viene in mente un pensiere, che non sarà forse del tutto invano, e si è, che ancorchè l'esperimento del sangue in copia osservato ne' cadaveri, secondo il comune sentimento di tutt'i Dottori soprallegati; non fosse mai vero; pure ne' supposti Vampiri vi sarebbe luogo da salvare questo fenomeno, e sarebbe quello di credere, che il colpo della lanciata, che s'infligge nel petto del creduto Vampiro per trafiggergli il cuore, rombendogli il pericardio, in cui si trova involto il cuore, ripieno di una certa linfa, o umore rosaceo, e quasi simile al sangue, e che questo diffondendosi sul corpo del trafitto cadavere, cagionar potesse qualche illusione alla vista dei riguardanti, con istimar vero sangue, quel che in effetto non sarebbe stato altro, che pura linfa, o rosso umore al sangue simile, il quale in alcuni suol' essere in qualche quantità, ed è quello appunto, del quale viene rifrigerato il gran calore del cuore. Ma ciò detto sia per un puro passaggio, restando sempre fermo nella conclusione certa, che il sangue ne' cadaveri recentemente morti sia cosa ordinaria, ed in ogni tempo da molti ocularmente osservato,

CAPO XVIII.

Che oltre a' fenomeni, che si osservano ne' Vampiri, se ne scorgono de' maggiori, e più strani in altri Cadaveri.

MA giacchè ci ritroviamo presentemente colla penna occupato nella discussione di questi strani fenomeni, che s'osservono ne' Vampiri, non abbiamo stimato fuor di proposito d'annoverare in questo luogo degli altri, non solo in maggior numero, ma ancora più rimarchevoli, che si suole in più tempi osservare, e tutto il giorno s'osservano ne' corpi de' defunti recentemente morti. E ciò per due motivi, il primo per intelligenza, e divertimento de' Lettori, il secondo per dissingannare i Vampiristi dallo stupore, che loro recato viene alla vista de' sopracennati fenomeni, quando più, e maggiori di quelli vengono giornalmente osservati negli stessi cadaveri, giusto il savio avvertimento di Cicerone nelle sue Tusculane. *Nonnullorum eventuum, qui apud quosdam mirabiles videntur, stuporem minuunt, qui in eodem ordine mirabiliores succedunt.*

Pri-

Primieramente si sono osservati ne' cadaveri alcuni sudori bianchi, non solo nel viso, ma per tutte le parti del corpo, e questo talvolta di color oscuro, giallo, e di diversi altri colori, ma ancora rossi, di color di sangue, ed in tanta copia, che sogliono trapassare alcune volte il cataletto, e si diffondano oltre di questo sino a terra. Questi altri non sono, secondo il Garmanni, che umori serosi, e linfatici del corpo, che nella soluzione della macchina sogliono per li pori di quella scaricarsi al difuori; maggiormente se vengono coadjuvati dall' ambiente umido, e caldo del luogo, derivando la diversità de' colori parte dell' ambiente esterno, che può molto a questi effetti conferire, e parte dall' interno per la diversità degli umori, che nel cadavere disposti si trovano.

Secondo. Si sono veduti alcuni cadaveri stare cogli occhi aperti, dopo essere stati loro ben chiusi dopo morti, col volto ilare, fresco, e rubicondo, colle carni morbide, e palpitanti, come fosero d' un vivo; avvertasi, che sempre ciò s' intende di persone morte di fresco, atteso che in quelli di lungo tempo s' osserva il contrario. Tal fenomeno proviene circa quello dell' apertura degli occhi, da qualche convulsione spontanea della machina, e circa gli altri dal temperamento sano, e pletorico del defunto, e specialmente di quelli, che morti fosero repentinamente, o di qualche morte tragica; mentre in simili casi, non esendosi dis-

si-

ſipati gli ſpiriti vitali, nè conſunta, o turbata molto la maſsa del ſangue, poſsono queſti co' loro effluvj, e moto, cagionar nel cadavere per qualche tempo ſimili effetti.

Terzo. Si è oſservato nei cadaveri, conforme ſopra ſi è detto, effluvj copioſi di ſangue per tutt'i canali ſoliti, cioè a dire per la bocca, per le orecchie, pel naſo, e per le parti naturali, per le ragioni ſopraccennate: come anche puſtole su le carni, vomiti per bocca eſcrementi per li canali ordinarj, lochj alle donne, e talvolta infantamenti di feti morti, ed alcune volte di parti vivi, ſiccome ſi narrano alcuni caſi ſtrani, che per brevità ſi tralaſciano, e ſi poſsono molto bene riſcontrare appreſso gli Autori, e ſpecialmente preſſo il Cardano, Isbrando Diemerbroek, ed altri. In ordine a queſto ultimo fenomeno neſſuno dee ſtupirſi, perchè ſenza operazione veruna vitale della Madre, naturalmente rilaſciandoſi i muſcoli, e le fibre dell' utero, che tenevano alla placenta attaccato il feto, queſto da ſe ſteſso ſi cava fuori intatto, e ſe il caſo della madre ſarà di poco tempo, e che il parto venga opportunamente raccolto, può la creatura ſalvarſi, e vivere.

Quarto. Si è oſservato più volte nei cadaveri una coſa, che appariſce molto ſtrana, e pure per certiſſima ſi narra da più teſtimonj oculari degni di fede, ſiccome ſi può riſcontrare appreſso il Garmanni, e ſi è, che molti, che prima di morire erano neri, ingrati, e defor-

mi

mi, dopo morte esserſi riſchiariti, divenuti bianchi, e di ſpecioſo aſpetto; laddove al contrario alcuni, che prima erano bianchi, ben coloriti, e di vaga veduta, dopo morte eſſer divenuti neri, laidi, e deformati. Su di ciò gli Autori non adducono ragione ſufficiente, che ſodisfi, mi diſpenſo ancor io d' aſſegnarla: come anche eſſerſi oſſervato, che alcuni mentre vivevano, punto non raſſomigliavano a' loro genitori, o parenti, dopo morte però eſſerſi oſſervato, raſſomigliare aſſai bene a quelli; del che nemmeno ſe ne aſsegna dagli Autori ragione veruna. Io però raffiguro queſta metamorfeſi per uno di quegli effetti mirabili, de' quali parla S. Agoſtino nel ſuo lib. de Civit. de' quali dice: *Quædam miranda ſunt in rerum naturæ ordine, cujus cauſæ nobis adhuc ſunt ignotæ, quæ aut a poſteris detegentur, aut ipſius naturæ penetralibus diu permanſuræ*. Onde anche io laſciandole filoſofare ad altri paſſo oltre.

Quinto. Si è parimente oſſervato in alcuni cadaveri, che non erano punto tenuti in concetto di ſantità, eſſerſi da loro ſentito una gran fraganza d' odori, grata all' odorato, e queſto durare per molto tempo, anche dopo eſſerſi in ceneri, ed in oſſa aride ridotti; dove all' incontro eſſerſi riconoſciuto un fetore inſoffribile in altri, conforme ſi può leggere appreſſo il Garmanni, che ne fa un capitolo eſpreſſo su queſto effetto. E quantunque tal circoſtanza non iſtenterei a credere poter eſſere

una

una cosa puramente naturale in alcuni cadaveri, mi protesto a dire esser cosa soprannaturale, e miracolosa in quei servi di Dio, le di cui virtù morali in istato eroico sono state per tale provate da S. Madre Chiesa, e Sacra Rota Romana. Dirò pure su ciò il mio parere, comprovato ancora da' Medici periti. Poter ciò avvenire dal tenore d'una vita sobria, casta, e regolata, e specialmente dalla qualità d'un certo temperamento non sottoposto troppo ad umori serosi, flatosi, e pieni di pituità, i quali per lo più soggiacciono a corruttele, e fetori. Ma come ciò si potrebbe accordare con quello, che dicono Ariano, e Quinto Curzio d'Alessandro Magno, il di cui cadavere spirò una fraganza indicibile per tutti quei due anni, che stiè in Babilonia insepolto, in tempo, che questo gran Monarca fu un uomo del mondo il più dedito all'intemperanza, ed incontinenza; onde questo enigma lasciandolo parimente a filosofare da altri, passo al sesto esame.

Sesto. Si è similmente osservato secondo varj Autori, che in alcuni cadaveri siasi veduto d'intorno accesi alcuni lumi, i quali io li chiamarei effimeri, e specialmente su 'l capo del cadavero illuminati, come anche vaganti d'intorno all'avello del medesimo. Questo fenomeno, benchè a primo aspetto apparisca maraviglioso, tuttavia è cosa ordinaria, e spesse volte accade vedersi, e specialmente in luoghi, ove stanno sepolti i cadaveri, come ne'

ci-

cimiterj, ed in quelle campagne, ove seguite siano sanguinose battaglie, e rimasti insepolti molti cadaveri, mentre ciò non è altro, che una combinazione di materie grasse, viscide, e pingue, mescolate con qualche poco di nitro naturale, cagionato dall' esalazione de' cadaveri stessi, li quali incorporate con qualche materia nitrosa, che non manca mai di ritrovarsi in simili luoghi cavernosi, inviluppate con qualche particelle sulfurie, che si trova nel sangue, e ne' corpi cadaverici, tutte unite insieme fermentando, s' accendano da loro stesse, e girano così illuminate d'intorno, e sopra delli stessi cadeveri. E questi lumi sono dell' istessa natura di quelli, che ordinariamente si vedono attaccati all' antenne de' vascelli in mare, dopo qualche grave tempesta, e che volgarmente vengono chiamati il fuoco di S. Eramo, o di S. Erasmo, i quali vengono cagionati dalle stesse cause. Questi fuochi dunque, o lumi d' intorno a' cadaveri, essendo cose puramente naturali, non dee cagionar stupore veruno a' riguardanti; e perciò passaremo all' altro fenomeno sepolcrale.

Settimo. Il qual consiste in osservarsi alcuni cadaveri ne' loro sepolcri dopo molti anni intieri, ed affatto incorrotti, come di recente fossero morti colla distinzione puntuale de' loro membri, e parte del corpo, senza essere stati, nè balsamati, nè con altri aromati collocati ne' loro sepolcri. Questo fenomeno d' incorruttibiltà è connaturale d' alcuni cada-

veri,

veri, ſenza eſſer ſegno di ſantità, o di coſa miracoloſa, eccettuato però in quello de' ſanti, e ſervi di Dio, le di cui virtù eroiche ſiano ſtate approvate dalla Santa Sede Apoſtolica, ed uno di quegli effetti, come già ſopra ſi è detto, che poſſono eſſere riſpetto a diverſe perſone nell'iſteſſo tempo e naturali, e miracoloſi. Riſpetto a quei cadaveri, i di cui uomini in vita non ſono ſtati in concetto di ſantità, ſono effetti naturali cagionati da due cauſe, una interna, e l' altra eſterna, come affermano i Dottori Fiſici. L' interna è quella, che proviene dal proprio temperamento del corpo, che ſia aſciutto, non contaminato da infermità lunga, eſenti d' umori graſſi, e pittuitoſi, e ſopra tutto non molto dediti in vita all' intemperanza, ed incontinenza. In quanto alle cagioni eſterne, queſte unicamente dipendono dalla ſituazione, e condizione del luogo, ove vengano ſeppelliti detti cadaveri, ſe ſiano luoghi aſciutti, ventoſi, e lontani da luoghi fetenti, umidi, e paludoſi, e ſopra tutto, che vengano eſpoſti in faccia a venti ſalubri, e ſecchi, di Maeſtro, di Tramontana, ſiccome ocularmente ſi ſcorge in alcuni cimiterj di Cappuccini, e Camandoli, ove trovandoſi così coſtituiti, ſi veggono alcuni corpi de' religioſi intatti, ed incorrotti da molti, e molti anni, come ſe morti foſſero da pochi giorni addietro.

Ottavo. Quaſi in molti cadaveri ſi ſono oſſervati creſciuti i peli della barba, e l' unghie delle

delle mani, de' piedi, e i capelli, come anche, che è quello, che reca qualche ſtupore, eſſerſi veduti alcuni corpi d'uomini, che in vita, e prima di morire erano di ſtatura giuſta, e tal volta ancora eccedente, eſſerſi impiccioliti, e raccorciati a ſegno di non apparire nemmeno per la metà di quel che prima erano. Circa il primo non dee a niuno recar meraviglia, perchè eſſendo quelle parti del corpo umano, ſemplicemente d' ornamenti, e ſcrementizie, e non vitali, producendoſi dalla ſola umidità d'umori viſcidi, ſeroſi, e graſſi, queſti abbondando per ordinario nei cadaveri, hanno da ſe ſteſſi il loro incremento, ſenza l'intervento d'altra cauſa vitale. In ordine poi al ſecondo vi è qualche difficoltà in iſpiegare il fenomeno. Avvegnacchè eſſendo l' altezza del corpo umano formato dalla teſſitura degli oſſi, e queſti eſſendo ſempre ſtabili, e fermi, e non ſottopoſti a diminuzione veruna, non ſi sà ben capire, come dopo morte, o almeno vicino a morte il corpo s'impiccioliſca. A dirvi il vero, non mi è riuſcito di riſcontrare appreſſo Autori, che parlano della teſſitura de' corpi umani, ragioni convincenti, che abbiano potuto ſodisfarmi su tal difficoltà, ſolamente per ſemplice conghiettura, o picciolo raziocinio, ardiſco proferire un certo mio parere, e ſarebbe a dire, che ancora l'oſſa dell' uomo già maturo, o per qualche infermità, o dopo morte poſſano ritirarſi, ed impiccioliſi fuor del loro naturale, le quali per qualche

che accidente, che io non sò, potrebbero divenire più tenere del solito, e siccome in tal caso potrebbero restringersi, e disseccarsi, potrebbero ancora raccorciarsi, siccome non v'ha dubbio, che possano incurvarsi, e così in tal maniera rendersi più picciola la mole del corpo, e maggiormente se vi s'aggiungesse il ritiramento de' nervi, e delle fibbre, che anno ancor loro buona parte nella bassezza, ed altezza del corpo.

Nono. Varie, e molte sono le stravaganze dei moti, che far suole la macchina dell' uomo morto, fuori, e dentro i loro sepolcri. Chi non è filosofo, e ben istrutto degli effetti prodigiosi, che può produrre una macchina d' un uomo morto coi soli principj della meccanica, al certo, che non potrà mai restar persuaso dei fenomeni, che s' osservano tutto il dì ne' cadaveri, senz' attribuirne gli effetti a cose miracolose, o diaboliche. Il movimento degli occhi, che può fare un cadavere, con aprirli, e chiuderli, e forse uno de' minori movimenti, che si sogliono in essi osservarsi. Alzare un braccio, e poi abbassarlo, elevare una gamba, e poi calarla, stringere una mano, e poi riaprirla, afferrare ad un vivo il braccio, e poi ritirarlo, essere strettamente abbracciato da un cadavere, e poi desistere, sono effetti strani sì, ma non sono de' più rimarchevoli, che possa fare un cadavere. Voltarsi nella propria bara da un lato all' altro, e poi rimettersi di nuovo, sedersi su 'l cataletto

letto, e poi di nuovo abbandonarsi, stringere ambe le braccia, e poi spalancarle, alzar la mano, mettersi le dita in bocca, e morderle, sono cose in vero da far trasecolare, chi le vede, e far morire di spavento un uomo; ma però non sono delle più straordinarie. Sono effetti mirabili (nol nego) della macchina, ma per esser questi di poca durata, non vi è d'uopo d'una gran affluenza di spiriti per darle moto; ma farsi dalla macchina, cioè da un cadavere d'un uomo morto alcune operazioni, che portano tempo, ed in conseguenza gran durazione, e dissipazione di spiriti, è ciò quello, che mi reca stupore, come sarebbe a dire quel caso, che si narra dal Garmanni nelle sue opere, con testimonj di veduta, e degni d'ogni fede. Egli racconta, che un tal Ladrone in una Provincia di Germania, a cui gli fu dal Carnefice reciso il capo, rizatosi di botto in piedi, corse così senza capo per qualche minuto primo di tempo, fino a tanto che dissipati affatto gli spiriti, cascò giù immobile a terra. Di questo fatto di cui *sit fides penes Auctorem*, se stesse fermo al martello della verità, sarebbe per se stesso bastante a diminuire il pregio del gran miracolo del martire glorioso S. Dionigi, il quale, dopo d'essergli stato per la fede troncato il capo, con questo in mano caminò per lunga pezza con grave stupore di tutti gli spettatori, benchè torno a dire per le ragioni altrove allegate, che anche se fosse verissimo il fatto sopraccennato del Ladrone, non

pregiudicarebbe punto al miracolo del glorioso Martire, atteso la sua santità, e la palma del martirio, per li quali si dee religiosamente credere, che Iddio operasse in attestato della verità, e gloria del Martire quel miracolo. Se ne adduce un altro dal medesimo Garmanni, nommeno stupendo del primo, col nome, tempo, e patria del defunto, a cui essendo per li suoi misfatti fatto strappare per mano del Boja il cuore dal petto, questi così senza cuore, si mise a correre per qualche spazio di tempo, sino a che dileguatisi affatto gli spiriti, cadde giù a terra, senza più muoversi. Di consimili casi se ne narrano altri dall' Autore del *Malleus Maleficorum*, dal P. Martino del Rio, e da altri, a' quali si dia quella fede, che meritano.

Per conclusione di quanto ho detto, ultimamente, che sto scrivendo, mi viene attestato per cosa certissima da un P. Maestro Carmelitano uomo d' ogni fede chiamato il P. Pagano oggi vivente in Trani, essere accaduto a lui presente, che nella Città di Salerno anni sono, dopo esser morto d' infermità un certo Religioso Sacerdote chiamato il P. Giovanni Battista Maglietta, nel mentre che si era già preparato il bagno per lavargli i piedi, secondo il costume della loro Religione, all' improviso il cadavere, che stava appoggiato sul letto, si levò in piedi ad un tratto, e si lanciò colle braccia aperte per abbracciare il detto P. Maestro Fra Carmelo Pagano, il qua-

quale colle mani si difese, e gli fece resistenza, dopo di chè il morto Padre cadde a terra, nè fece più moto; restando per tal traggico accidente nommeno il detto P. Maestro Fra Carmelo Pagano, che il Padre Priore, che si trovò parimente ivi presente per parecchi giorni infermi per lo grave terrore da loro concepito. Questi appunto sono veramente quegli effetti strepitosi, che vengono prodotti dai moti spontanei della macchina d' un cadavere, i quali vorrei opporre ai signori Vampiristi, per li quali con tutta ragione potrebbero concepire dello stupore, e dello spavento, e non già per quelli frivoli, e quasi ridicoli, che prendono per miracoli ne' di loro Vampiri, come sono quelli d' una semplice apertura d' occhi, d' un poco di color vermiglio in volto, d' un semplice grido, od urlo, e di poca quantità di sangue veduta scorgare da alcuni cadaveri de' loro Vampiri? E pure sì stupendi effetti testè narrati, conforme si è chiaramente dimostrato, sono effetti puri naturali, naturalmente provenienti dai moti spontanei dalla macchina cagionati.

Ora quì voglio, che mi vaglia un argomento secondo le regole della Logica, la quale vuole, che *non currit argumentum a minori ad majus*, ma bensì quello, che *currit a majori ad minus*, come per esempio non vale a dire, io ho cento scudi, dunque n' ho ducento; ma bensì vale quest' altro, io ne ho du-

P 2 cen-

cento scudi, dunque nè ho cento. Ciò supposto valerà quest' altro argomento, una potenza può produrre otto gradi di virtù, per esempio, di calore, dunque ne potrà produrre quattro ancora. Applicandosi dunque questo raziocinio al nostro soggetto si potrà formare quest' altro argomento. La macchina d' un cadavero cogl' influssi degli spiriti, che ancora, dopo sortita l' anima, conserva in essa, può, dico, fare un moto maggiore spontaneo da se stessa, che sarebbe di gradi otto, coll' impulso de' medesimi dunque potrà farne un minore, che fosse di quattro. Or dunque se non si può mettere in dubbio, che un Cadavero, che col capo reciso, o pure intero, può spontaneamente correre con moto progressivo per più passi, che senza dubbio è moto molto maggiore, e questo effetto è puramente naturale, potrà molto più fare una semplice apertura d' occhio, ed un grido, ch' è un moto molto più minore, il quale sarà parimente un puro moto della macchina agitata ancora dagli spiriti, che in essa si trovano? Parmi, che questo raziocinio sia sì concludente, che non vi sia risposta in contrario.

Se dunque è così, posso francamente, se non m'inganno, conchiudere d'aver abbastanza sciolte tutte le difficoltà in ordine alla materia de' Vampiri. Perchè parmi d'aver sufficientemente dimostrato, non potersi questo fenomeno attribuire a forza soprannaturale, cioè a miracoli, nè alla preternaturale, ch' è la diabo-

bolica. Parimente si è dimostrato per vie naturali non sussistere le tanti differenti ipotesi de' Filosofi per ispiegare l'apparenze de' suddetti Vampiri, che però ho stimato bene di ricorrere alle stravaganze della nostra fantasia, ed a questa sola attribuirne tutti gli effetti, che si asseriscono in detto Vampirismo. Se mai ingegno più elevato del mio scoprirà qualche sistema migliore di questo, son pronto a ritrattarmi, e sottopormi più che volentieri alla ragione, con protestarmi ancora, che di quanto in questa picciola Dissertazioncina ho asserito, tutto lo sottopongo alla censura, e correzione di chi spetta. E se mai in qualche proposizione fossi alquanto ecceduto alla conformità delle vere massime della Chiesa, alla quale in tutto e per tutto mi sottometto, *ex nunc pro tunc* s'abbia per ritratto, casso, e rescisso, quantunque io non mi abbia avuto altra mira, che di sempre uniformarmi alle massime santissime di essa.

Lo scopo principale di questa mia operetta è stato non solo di soddisfare al desiderio di taluni, che bramavano di restar informati di questo fatto, che per la via delle pubbliche Gazzette, e de' particolari Avvisi avea fatto tanto romore in queste nostre parti d'Italia, e di restare unitamente illuminati delle ragioni, e cause di tali avvenimenti, ma ancora più d'ogni altro mi son mosso all'impresa, affine di dissingannare se mai mi riuscisse quella povera gente, che si trova a que-

sto

ſto flagello immaginario ſottopoſta; acciocchè ſe per fortuna queſti pochi fogli colà capitaſſero, e foſſero letti, ſi poteſſero dall' inganno ravvedere, ed aſſicurarſi dal vano timore, con liberarſi una volta dalle tante diſgrazie, alle quali pare, che volontariamente ſoggiacciano. Perchè, ſecondo oſſerva il ſignor Salmon Ingleſe nelle ſue opere al tomo nono, i popoli di Sleſia, di Boemia, d'Ungeria, e di Moravia, ove ordinariamente ſi narrano, che ſuccedono queſte tante apparizioni, ſono per ſe ſteſſi inclinati *ab antiquo* alle viſioni per eſſer troppo creduli, e ſoggetti all' inganno della fantaſia.

L' iſteſſo fine ho parimente avuto per tutti gli altri, che a ſimili panici timori ſi vedono per loro fiacchezza ſottopoſti, non potendoſi abbaſtanza ciaſcheduno perſuadere quanto prevaglia in noi un vano timore, e quanti effetti funeſti poſſa in noi cagionare una fantaſia corrotta; dove allo incontro un virile coraggio con una fermà fiducia in Dio da ogni male ci libera, ſecondo l' aureo ſentimento di S. Proſpero, che al noſtro propoſito calza a meraviglia: *Timoris ea vis eſt, qua ludificatis ſenſibus falſæ formidinis trucem vanamque imaginem parvis animis ſubiicit. Itaque viri fortes atque animoſi, raro aliqua ſpectrorum inſolentia expaveſcunt, præſertim qui Criſtiana fiducia in Deum & Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum ſpem ſuam ponunt*, il quale ſia ſempre lodato, e benedetto per tutt' i ſecoli. Amen.

IL FINE.

LETTERA

SOPRA

LA RIFORMA DELLE FESTE

A PP. BENEDETTO XIV.

DI

GIOSEPPE DAVANZATI

ARCIVESCOVO DI TRANI.



SANTISSIMO PADRE

NEll' anno ſcorſo, in cui ebbi l' onore di proſtrarmi di perſona a piedi della S.V., ebbi parimente la ſorte di poter conferire a viva voce varj inconvenienti, che, nel decorſo della mia Paſtorale incumbenza di 25 anni in queſta mia Dioceſi, aveva ocularmente oſſervato: fra' quali l' eſpoſi quello dell'abuſo, che ſi faceva, quaſi da tutto il baſſo Ceto, dell' oſſervanza delle ſante Feſte di Precetto: Nelle quali in vece di ſantificarle, ſecondo la pia inſtituzione di s. Madre Chieſa, coll' opere di pietà, e coll'intervento ai divini Uſficj, e Sacrificj, in altro non ſi occupava, che in darſi bel tempo nelle bettole, in crapulare, ed in ubriacarſi, colla ſeguela di varj diſordini, di ſconcie parole, di beſtemmie, e di riſſe. E che quantunque nelle mie prediche paſtorali l'aveſſi ſpeſſe volte ammonito d' aſtenerſi da conſi-

mili ſcandali , non aveva mai ricavato frutto veruno . Che perciò ne ſupplicai la ſomma benignità della S. V. a recarne , mediante il ſuo appoſtolico zelo , un ſalutare rimedio.

Mi ſovviene parimente d' eſſermi innoltrato con tutto il dovuto riſpetto a ſuggerire alla S.V. qualche oneſta riforma circa il gran numero delle medeſime Feſte di precetto , a fine di ovviare all' ozio , che derivava dall' inoſſervanza di eſſe , come anche per darſi più luogo al lavoro di tanta povera gente , che vivea unicamente dall' induſtria delle proprie fatighe.

Mi parve di ſcorgere da ſimile mia rappreſentanza , che la S. V. non ſolo non aveſſe preſo in mala parte i detti miei riſpettoſi ſentimenti ; ma che in qualche maniera ancora , come ragionevoli , gli approvaſſe . Quindi ritornato in queſta mia Reſidenza , e ſcorgendo più che mai continuarſi il diſordine circa l' abuſo delle Feſte , mi è paruto bene di rinnovare le medeſime preci con queſto mio riverentiſſimo foglio , con ſupplicare la S. V. col più vivo dello ſpirito , che ſiccome s' è degnata colla ſua alta provvidenza dar riparo all' inconveniente circa la materia del digiuno in ordine a coloro , che vengono diſpenſati di poter mangiar la carne ; così parimente poſſa recare qualche riforma circa il punto delle Feſte di Precetto , con ridurle a qualche numero diſcreto . Su di che quantunque io ſia perſuaſiſſimo con tutto il mondo Cattolico della vaſtiſſima comprenſiva della gran mente della S.V.

S. V., tuttavia atteſo la ſua ſomma umanità, che non sa diſpreggiare gli altrui pareri, m'avvanzo a proporne con ogni dovuta ſommiſſione alcuni de' miei.

Uno de' quali non è mio preciſamente, ma è del dottiſſimo fu Monſignor Caramuelle Veſcovo di Satriano, e Campagna nel Regno di Napoli, e celebre Dottore Luvanienſe, il quale su queſta individuale materia propoſe alla F. M. di Urbano VIII, ſe non fallo, che per ovviarſi agl' inconvenienti, che riſultavano nel Criſtianeſimo dall' ecceſſivo, ed inſopportabil numero delle Feſte di precetto, ſtimava eſpediente di riformarſene il catalogo, con ammetterſi ſolamente di precetto tutte le Domeniche dell' anno, come anche le principali del Signore, come a dire Circonciſione, Epifania, Purificazione, le ſole Domeniche di Paſqua di Reſurrezione, e Pentecoſte, l'Aſcenſione, il Corpus Domini, e il ſolo giorno della Natività del Signore, una ſola feſtività della Beatiſſima Vergine; il giorno di s. Gio: Battiſta, con quello degli Apoſtoli s. Pietro, e s. Paolo, e non altro. E le rimanenti feſte de' ss. Apoſtoli, ed altri Santi, che ſi faceſſero cadere nelle ſole Domeniche dell' anno, aſſerendo, che colla reſtrizione di tante Feſte, non ſolo, ſi renderebbe più agevole la riduzione degli Eretici al grembo Cattolico, che per la gran multiplicità di queſte pare, che abbiano un motivo di più ritirarſi in dietro; ma ancora la ſantificazione delle mede-

ſime ſi ſarebbe da' Fedeli più propria, atteſo che il gran numero gli rende meno devoti, e più tepidi alla vera oſſervanza. Ed in tal maniera, conchiudeva il detto Veſcovo, ſi ſtabilirebbe il vero culto delle Feſte con maggior oſſervanza, perchè in meno numero, e ſi rimedierebbe al grande inconveniente di laſciare in ozio, e neghittoſa tanta povera gente, che vive unicamente dal guadagno delle proprie fatighe.

Il ſecondo eſpediente ſarebbe, S. Padre, che laſciandoſi correre tutte le Feſte nell'iſteſſa maniera, e ne' giorni, ne' quali preſentemente ſi trovano, dichiarandoſi ſolamente dalla S.V., che le ſole Domeniche di tutto l'anno, inſieme con quelle Feſte del Signore, a riſerba però d'un ſol giorno di precetto nelle due Paſqua, e Natività, con due ſole della Beatiſſima Vergine, Natività, ed Aſſunzione, S. Gio: Battiſta, e ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, che ſieno di rigoroſo precetto, in cui non ſia lecito in conto veruno a chiunque ſi ſia di lavorare con arti ſervili, ſotto pena di peccato mortale. Circa le rimanenti però aſcoltata da tutti la s. Meſſa ſotto l'iſteſſo precetto di peccato mortale, poſſa eſſere a tutti permeſſo d'applicarſi liberamente all'eſercizio del proprio meſtiere.

Perchè finalmente la S.V., ch'è tanto verſata nella cognizione delle antiche leggi Canoniche della Chieſa, non avrà molta repugnanza di venire alla deliberazione di una tal ri-

riſorma , la quale non conſiſte in altro , ſe non che in ſolamente permettere l' uſo del travaglio in giorni feſtivi del ſecondo ordine , ſenza con ciò , che ſi venga a derogare , ed in nulla a pregiudicare all' eſſenziale delle medeſime , il quale anticamente conſiſteva (e ſia detto ſolo ſotto l' emenda della S. V.) unicamente nella ſola ſantificazione , cioè nell' intervento de' Fedeli alla celebrazione , e partecipazione de' divini Miſterj , colla Commemorazione di quei Santi Martiri , che in quella giornata accadevano ; ſenza che ſi ſappia , che gli antichi Criſtiani tenuti foſſero di aſtenerſi per lo reſtante di quel giorno feſtivo d' applicarſi ad eſſercizj ſervili . Anzi da ciò , che ſi raccoglie dalle antiche Storie della Chieſa ſino a tempo del gran Coſtantino , non ſi trova memoria veruna della proibizione degli eſſercizj ſervili in giorni di Feſte , credendoſi per altro (ſecondo alcuni gravi Autori) avere tal conſuetudine preſa la ſua origine dall' iſteſſo Coſtantino , il quale moſſo dal ſuo grande zelo verſo il culto Divino aveſſe con pubblico Editto ordinato alle ſue Milizie , che ne' giorni feſtivi , depoſta ogni altra occupazione militare , interveniſſero tutti alla celebrazione de' divini Miſteri nelle Chieſe Criſtiane . Dal che parmi , ſe non erro , che l' aſtinenza dalle operazioni ſervili in giorni di Feſta era anticamente coſa mera acceſſoria , e non eſſenziale alla ſantificazione delle medeſime , ma che la ſola aſſiſtenza ai Sacri Miſterj ſia il vero diſtin-

ſtintivo delle Feſtività Criſtiane, diſtinguendoſi da quelle del Rito Ebraico, e Pagano. Nelle prime de' quali ſi oſſervava eſattamente il ripoſo in memoria del ripoſo Sabbatico, e nelle ſeconde principalmente i giuochi, gli ſpettacoli, ed i paſſatempi.

Or dunque, P. S., una volta, che nella riforma, che forſe Iddio gli ſpirerebbe di fare, laſcierebbe la S. V. fermo, e ſtabile il ſoſtanziale di eſſe, cioè l' aſſiſtenza del popolo ai divini Sacrificj, e ciò coll' eſpreſſo precetto a tutti ingiunto, come prima, d' aſcoltare in detti giorni feſtivi riformando la S. Meſſa con qualche altra opera pia, che potrebbe a ſuo arbitrio imporre. Ecco in queſta maniera meſſo in ſalvo il ſoſtanziale della Feſta, *ſarcta tecta* ogni altra coſa concernente a queſta materia.

E per dirlo ingenuamente, e conforme in coſcienza la ſento, S. P., che altra coſa di più ſe ne cava preſentemente, almeno dal Popolo baſſo circa queſta ſantificazione delle Feſte? Non altro al certo, che una ſola Meſſa, e poi immediatamente s' intanano in una bettola, ed oſteria a mangiare, bere, ed ubriacarſi, e quelch' è peggio, che ſpeſſe volte traſportati dal vino ſi mettono indi appreſſo a giuocare, beſtemmiare, e far mille inſolenze, e riſſe, talvolta funeſte con ferite, e con ſangue.

Non ſarebbe egli dunque, P. S., aſſai meglio, o minor male almeno, che gli Artigiani, e la gente di Campagna, aſcoltato che aveſ-

ſero

ſero la s. Meſſa , e recitata una porzione del santo Roſario in quei giorni di Feſte , riformando, che ogni uno poi attendeſſe al ſuo meſtiere ?

Il che non ſolo a mio credere ridonderebbe a maggior ſervigio di Dio , bene del pubblico , e ſollievo delle povere famiglie , ma ſi toglierebbe ancora di mezzo una parte degli ſcandali, diſordini, ed inconvenienti poco prima eſpreſſati . Maggiormente , che trattandoſi d'una legge poſitiva Eccleſiaſtica , qual'è queſta d'aſtenerſi dal travagliare ne' giorni feſtivi, ogni qualvolta concorrono motivi potenti per derogarla , ſarebbe maggior ſervigio di Dio d'abolirla , che di laſciarla correre in pregiudizio del Pubblico .

Per queſto unico motivo molte conſuetudini antiche dell' eccleſiaſtica diſciplina , che anticamente con ogni vigore ſi oſſervavano, ſi trovano ora abolite , come ſarebbe a dire fra l'altre , l' uſo delle Vigilie notturne , che ſi facevano nelle Feſte de' SS. Martiri , l'Agape , che ſi preparavano in Chieſe , gli Oſculi di Pace , che promiſcuamente ſi davano fra di loro i Fedeli , la comunità de' beni col vivere in comune , l' uſo delle penitenze Canoniche così rigoroſamente praticate per ſei ſecoli nella primitiva Chieſa, e la diſtribuzione del Calice a' Secolari, e piccioli Bambini, erano coſe , che ſi oſſervavano nella primitiva Chieſa, quando ſi ſtimarono utili, e profigue , quando poi furono conoſciute inſopportabili, e no-

nocive, furono con molta prudenza abrogate, e soppresse.

Che meraviglia sia dunque, P. S., che l'uso, o sia precetto d' astenersi da lavori servili in giorni di Feste sia stato fedelmente osservato in altri tempi! Forse perchè o il numero delle Feste in que' tempi fosse minore, o che la divozione de' Fedeli fosse più vigorosa; e che poi a tempi nostri, in cui il numero di esse si è reso eccedente, il zelo diminuito, e la povertà cresciuta., richiegga presentemente esser dal supremo Capo, e Pastore riformato?

Forse perchè ancora in questi ultimi nostri tempi non si siano praticate consimili riforme, e specialmente in questa istessa materia di Feste di precetto, osservandosi nell' Austria, e particolarmente nell' Imperial Città di Vienna, scancellate dal catalogo delle Feste di precetto i giorni degl'Innocenti, di S.Silvestro, e se non fallo, anche di S. Anna senza da me frattanto sapersi qualche altra particolar riforma possa venir praticata nel rimanente della Cristianità.

So bene però, ch' essendo la proibizione della fatiga in giorni festivi dell' istessa condizione di quella del divieto di potersi mangiar carne in giorni dalla Chiesa proibiti, e scorgendosi tal divieto per una Bolla della Crociata a favore di tutti i vasti Regni di Spagna dispensato, a condizione d' una certa tenue limosina d' applicarsi in uso pio contra i Mori d' Africa, con più forti ragioni par che

la S.V. ſia quaſi in un certo modo tenuta (e condoni pure l' eſpreſſione della parola) a diſpenſare su la materia delle Feſte , trattandoſi non del vantaggio , quaſi per lo più incerto contro de' Mori , ma del ben pubblico , e certiſſimo di tutt' i Popoli della Criſtianità , che colle pubbliche preci , e mani ingiunte ſupplicano unitamente la Paterna Pietà della S. V. a conceder loro ſimil grazia. La ſupplica queſto Regno ſopra d' ogni altro biſognoſo di tal Indulto , in cui non eſſendovi nè traffico , nè commercio , vive unicamente dall' induſtrie del Terreno , il quale ſe non viene a tempo debito coltivato , non reca frutto . La pregano genufleſſi a terra i tanti miſerabili Artigiani , Ruſtici , e Padri di famiglie , che ſi ſoſtentano dei ſudori , e ſtenti delle povere braccia , i quali in tempo d' Inverno quando frequenti ſono le pioggie , e ſpecialmente nel meſe di Dicembre , ch' è il centro del coltivo delle Campagne , ch' è compoſto quaſi della metà di Feſte di precetto , ſi riducono a ſegno di morirſi della fame : nè ciò è una rettorica eſagerazione , ma pura verità avverata da me coll' eſperienza , atteſochè per l' eſtrema neceſſità , a che ſi vedono ridotti , non s' arroſſiſcono di chiedere pubblicamente l' elemoſina , e ſpeſſe volte venir in turme alla mia abitazione Veſcovile a chiedermi pane , e ſoccorſo , coſa , Padre Santo , che mi ave cavato alcune volte le lagrime dagli occhi per la compaſſione , eſclamando queſti , che per ca-

cagione de' cattivi tempi, e delle tante Feste dell' anno, non si potevano colle loro fatighe procacciare il pane, ed il mio Canonico Elemosiniere mi ave più d' una volta affermato di aver avuto ribrezzo, e vergogna di spargere la limosina a persone onoratissime, che per riceverla avidamente la mano stendevano.

Deh, P. S., la Santità Vostra, ch' è piena di viscere di Carità, e Padre comune, e che in sollievo de' poveri non si è arrestata tal volta, qual' altro S. Tommaso da Villanova, di toglierfi la Croce gemmata dal petto, e venderla per sovvenirli, di aver pietà di loro, e delle loro miserie, con dar loro solamente il tempo, e non altro da poter travagliare, e procacciarsi colle proprie fatighe il pane, potendo per altro costoro, atteso la loro necessità senza scrupolo veruno farlo da loro stessi, e noi altri Vescovi in tal caso coll' autorità Ordinaria farlo da noi medesimi. Ma a fine di toglierfi ogni scrupolo, stabilirsi una regola certa, e per ogni tempo valitura, sarebbe necessario, ed a proposito, che la S. V. lo facesse da se colla sua suprema Potestà, come Capo supremo della Cristianità, accertandola, B. P., che di tal opera grande, e santa, anzi santissima, e degna veramente del suo gran Pontificato, non solo che ne riceverebbe il dovuto plauso dal Mondo Cattolico, ma più ancora dal Ceto Eterodosso, mille, e mille benedizioni da tutti i poveri, con augurarle da Dio una lunga serie d' anni con prospera

ſalute ; ma quelche più d' ogni altra coſa merito grande appreſſo l' Altiſſimo , alla di cui gloria ridonderebbe tutto il bene , che da sì ſanta riforma riſulterebbe , nel mentre che ſupplicandola della ſua ſantiſſima Benedizione, umilmente mi proſtro al bacio de' ſuoi Santiſſimi Piedi . Di Trani li 24 di Febbrajo 1742.

BENEDICTUS PAPA XIV.

VENERABILIS FRATER

Salutem & Apostolicam Benedictionem.

ACcusiamo la sua Lettera circa la materia delle Feste, ed ammiriamo il suo zelo, la sua dottrina, e la sua vasta erudizione. Il pensiere più adequato ci sembra quello di ridurre in alcune Feste di Precetto la Santificazione al solo sentir la Messa, permettendo dipoi le opere servili. Nella Provincia di Tarracona così si fa per un breve di Papa Benedetto XIII, a cui i Padri dell' ultimo Concilio Tarraconense ebbero ricorso. Noi abbiamo estesa questa disposizione agli altri Vescovi della Spagna fuori della Provincia di Tarracona, che ce ne hanno fatta istanza. Da Napoli Sua Maestà ci ha fatta premura per la diminuzione delle Feste nel Regno; e Noi abbiamo scritto al Cardinal Spinelli, communicandogli il detto nostro pensiere, e ne stiamo aspettando la risposta. Ci conservi la sua antica buona amicizia, restando col darle l'Apostolica Benedizione. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Mojorem die 9 Martii 1742. Pontificatus nostri anno secundo.

